

ATTI DELLA REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA

(Nuova Serie degli Atti della Società Ligure di Storia Patria)

VOL. IV (LXVIII DELLA RAÇCOLTA) FASC. I

CAN. DOMENICO CAMBIASO

○○○○○○○○○○

SINODI GENOVESI ANTICHI



GENOVA
NELLA SEDE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA
PALAZZO ROSSO

MCMXXXIX - XVII



✂ ✂ ✂
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

✂ ✂ ✂

Scuola Tipografica « Don Bosco » GENOVA-SAN PIER D'ARENA

ALLA SANTA MEMORIA
DI
S. E. MONS. GIACOMO M.^A DE AMICIS
VESCOVO DI SINOPE
L'AUTORE

PARTE I

SINODI GENOVESI

DAL 1097 AL 1400



INTRODUZIONE

Gli Atti dei Sinodi, provinciali e diocesani, sono senza dubbio documenti di primissima importanza per la storia religiosa ed anche civile, riflettendo essi le usanze, i costumi, l'ambiente morale, religioso e civile, in cui si svolgeva la vita di un popolo nell'epoca da essi rappresentata.

E questa importanza aumenta ancora in Genova a cagione della grande scarsità di simili documenti; scarsità ormai riconosciuta e rassegnatamente, direi, subita da tutti i nostri scrittori.

L'Accinelli che scriveva nella seconda metà del sec. XVIII, tessendo l'elenco dei *Sinodi diocesani (e provinciali) tenuti in Genova*, ne numerava appena dodici, dal 1216 al 1683; e di questi, s'intende, fa appena cenno.

Lo stesso numero fu ripetuto in seguito nei pochi elenchi che apparvero di quando in quando fino ai nostri giorni. Anzi in relazioni anche autorevoli si leggeva che il sinodo tenuto dall'arcivescovo Pulciano nel 1909 costituisce il decimo nella serie dei sinodi celebrati a Genova in tutto il corso dei secoli cristiani.

E dire che secondo la disciplina della Chiesa, dal Concilio di Nicea del 325 fino al concilio Lateranense IV del 1215, si doveano tenere in ogni metropoli due sinodi provinciali ogni anno, ed in ogni diocesi altrettanti sinodi diocesani; finchè poi il detto concilio lateranense ridusse ad un solo annuale tanto i provinciali quanto i diocesani, e finalmente il Tridentino ordinò un sinodo provinciale ogni triennio, ed uno diocesano ogni anno! (1)

Ammettiamo pure che queste prescrizioni siano state in pratica molto ridotte, poichè sappiamo che vescovi anche zelantissimi e santi, e lo stesso S. Carlo Borromeo, ritennero conveniente dispensarsi dal celebrarli con quella frequenza. Ammettiamo ancora che molte volte i sinodi si celebravano senza

(1) BENEDETTO XIV, *De Synodo*, L. I, c. VI.

solennità, erano una semplice adunanza di clero presieduta dal Vescovo o da un suo vicario, non vi si emanavano decreti di singolare importanza, essendo la disciplina ecclesiastica regolata da costituzioni organiche di qualche sinodo provinciale anteriore, che rimaneva talvolta in vigore per lungo tempo, come per es. avvenne del sinodo dell'arcivescovo Della Torre, e probabilmente di quello del B. Giacomo da Varazze e di altri. Non è meraviglia che di tali sinodi non siano rimasti documenti, perchè forse non furono mai scritti.

Tuttavia, pur ammettendo tutte queste attenuanti, è certo che i sinodi celebrati in Genova e Liguria furono moltissimi, e molti furono in proporzione i documenti relativi ad essi, benchè questi documenti non siano pervenuti a noi, e forse siano in gran parte distrutti.

A dir vero pochi sono stati tra gli studiosi coloro che si dedicarono alla ricerca di simili documenti. Tra essi ricordiamo i Proff. Staffetti, Pongiglione, Legè che pubblicarono sinodi di Sarzana, Tortona e Savona e specialmente i PP. Spotorno, Pendola e ab. Sbertoli che nel 1833 pubblicarono il volume *Synodi dioecesanæ et provinciales editæ atque ineditæ S. Genuensis ecclesiæ; accedunt acta et decreta Visitationis Francisci Bossii ep. Novariensis, Genuæ, Typ. Archiepiscopali*; raccogliendo in esso i sinodi dall'anno 1310 al 1778. Ma in realtà si può dire che la raccolta comincia dal 1574 col Sinodo Pallavicini, perchè del tempo anteriore non ha che un cenno del Sinodo del 1310 e il breve testo di quello del 1421.

Nel presente studio ho raccolto documenti e testi, quasi tutti inediti, riguardanti dodici sinodi, celebrati dall'anno 1097-1116 al 1400. Tra questi, capitale interesse ha il sinodo Della Torre del 1375, di cui pubblico per esteso il testo dall'unico esemplare che rimane oggi, dell'Archivio arcivescovile di Genova: testo importantissimo perchè mentre ci fa conoscere il diritto canonico vigente in Liguria nell'epoca pre-tridentina, colle sue molteplici costituzioni che riguardano i principali punti del costume e delle usanze del clero e del popolo, ci apre una splendida pagina della nostra storia medioevale finora sconosciuta.





CAPO I.

Sinodo del vescovo Airaldo a. 1097-1116.

La prima traccia di un sinodo genovese l'abbiamo in una bolla d'Innocenzo II, dell'11 gennaio 1134, riguardante le decime già assegnate ai signori di Carmandino e delle Isole ed ora dalla bolla assegnate al monastero di San Siro.

Da essa apprendiamo che l'abate di S. Siro pretendeva quelle decime poichè gli erano state assegnate dal vescovo Oberto (1052), e quindi ne aveva il possesso colla prescrizione di oltre 70 anni. Per contro, il capitolo di S. Lorenzo ribatteva non esservi prescrizione perchè nel sinodo del vescovo.... (manca il nome per corrosione del foglio) questo vescovo le assegnò ai canonici: *Prepositus et canonici in synodo quam bone recordacionis anime.... eumdem episcopum ibidem lectis capitulis ut eedem decime ecclesie beati Laurentii redderentur publice mandasse dixere* » (1).

Il vescovo di cui è parola era Airaldo Guaraco che governò la diocesi nel 1097-1116.

Ciò risulta dal contesto della bolla, dalla quale benchè molto guasta e monca, si ricava che i canonici impugnavano la prescrizione invocata dai monaci di S. Siro, perchè essa non poteva verificarsi nel periodo che va dal vescovo Oberto ad Airaldo, attese le disastrose condizioni del governo diocesano d'allora, per cui era impossibile al capitolo far causa per interrompere quella prescrizione: e tanto meno essa si verificò dopo Airaldo, perchè questo vescovo nel sinodo attribuì le decime al capitolo.

(1) *Il primo Registro Arcivescovile*, in *ASLSP*, II, I, p. 448 — C. DE SIMONI, *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria*, in *Atti cc.*, XIX, n. 93. — SCHIAFFINO, *Annali*, II, 241 N. B. — *ASLSP* equivale a *Atti della Soc. Ligure di Storia Patria*.



CAPO III.

Sinodo dell'arcivescovo Giovanni Rossi, a. 1248.

L'unico cenno che abbiamo sull'esistenza di questo sinodo è quello che ne dà la Cronaca di Frà Salimbene, il quale lo presenziò trovandosi allora in Genova.

Egli dice che l'Arcivescovo, che era Giovanni Rossi di Cogorno *parvus corpore et valde senex* congregò nel 1248 nel suo palazzo arcivescovile molti sacerdoti e chierici e religiosi *tamquam ad sinodum*; ed in questo furono oratori prima l'Arcivescovo stesso, e poi frate Stefano d'Inghilterra, francescano e celebre maestro di teologia nel convento di Castelletto in Genova, letterato e predicatore di grido (1).

Questo sinodo è un esempio di quanto abbiamo già osservato a principio, cioè che in antico i sinodi non erano spesso che un'adunanza parziale del clero, presieduta dall'Arcivescovo o da un suo delegato, senz'alcuna solennità, nè forma giuridica, precisamente come quello ricordato da Frà Salimbene.

(1) *Chronica parmensis*, in Muratori, R. I. S., IX, e in *Monumenta historica ad provincias parmesem et placentinam pertinentia*, Parma 1857, p. 145.





CAPO IV.

Sinodo provinciale del B. Giacomo da Varazze, a. 1293.

Il B. Giacomo da Varazze, nella sua Cronaca, all'anno 1293, scrive che egli in detto anno adunò nella cattedrale di San Lorenzo il Concilio provinciale, a cui intervennero i vescovi d'Albenga, Brugnato, Noli, Mariana e Nebbio; mentre il vescovo di Bobbio, vecchio e infermo mandò un suo procuratore. Il vescovato di Accia era vacante. Intervennero pure gli abati di S. Siro, S. Stefano, S. Fruttuoso di Capodimonte e di Tiro; quelli di Borzone e dell'Isola Gallinaria, vecchi ed infermi mandarono procuratori. Intervennero ancora prevosti, arcipreti e rettori di chiese *in multitudine copiosa*, dice la Cronaca (1).

Essa non dice il giorno nè il mese in cui fu tenuto il sinodo; ma certo fu a giugno inoltrato, se al 2 luglio è datata la protesta dei monaci di S. Siro contro la dichiarazione fatta dall'Arcivescovo nel sinodo sulla traslazione delle reliquie di S. Siro. (2).

Aggiunge la Cronaca che in esso concilio si fecero molti decreti e costituzioni assai utili per la vita religiosa del clero e dei fedeli.

Quali fossero questi decreti e costituzioni non lo sappiamo, perchè mancano gli atti del sinodo. Mons. Giustiniani scriveva che ai suoi tempi ne esistevano molti esemplari, ma oggi, malgrado le più minute indagini eseguite dai dotti dell'Ordine domenicano ed estranei, fino ai recentissimi Richardson, Monleone ed altri, non se ne trova copia. Anche il dottissimo P. Spotorno, che si era messo con tutta la sua abilità archivistica alla ricerca dell'impor-

(1) *Chron. Gen.* in Muratori, R. I. S., IX, 54.

(2) FERRETTO, *I primordi del Cristianesimo in Liguria*, in *ASLSP*, Vol. XXXIX, 244.

tante documento, dovette rassegnarsi a smettere « la vana speranza di trovare il testo del concilio » (1).

E perdute sono pure le copie della lettera d'invito al sinodo, che il Beato aveva indirizzata ai vescovi ed al clero, esponendo in essa il piano di riforma che egli aveva preparato per trattarlo in quella assemblea.

L'Accinelli ci dà bonariamente un elenco di argomenti che egli dice essersi trattati nel sinodo, e sono questi: « Regula Praelatorum, — Reg. Clericorum — Reg. divitum — Reg. pauperum — Reg. virginum — Reg. viduarum — Reg. nuptarum — Reg. ad mulieres — Reg. ad hospites — Reg. virorum ad uxores, et e converso — Reg. parentum ad filios — Reg. filiorum ad parentes — Reg. dominorum ad servos — Reg. servorum ad dominos — Reg. ad familiam — Reg. ad tabernarios — Reg. mercatorum — Reg. ad senes — Reg. ad omnes » (2).

Ma evidentemente qui si tratta di argomenti catechistici e pastorali, non di testi giuridici come sono quelli di un sinodo. Forse erano stati svolti in qualche opera pastorale condotta sulle tracce del sinodo per spiegarne al popolo i decreti e le disposizioni.

Invece un'autentica Costituzione sinodale del B. Giacomo è pubblicata dal Promis in *Miscellanea di storia italiana*, vol. XI, *Statuti della colonia di Pera p. 761, dal Cod. 250, sec. XIV*, della Biblioteca Reale di Torino.

Fu emanata dal Beato nel 1289, come dice il testo: *Extractum de actis publicis curie domini archiepiscopi Janue MCCLXXXVIII*. Poi segue l'intestazione *Frater Porchetus*, la quale dimostra che l'arcivescovo Porchetto Spinola, successore del Beato, ripubblicò facendola sua la detta costituzione; e poi continua: *De illis qui dicunt se esse clericos*:

In constitutionibus factis per bone memorie dominum fratrem Jacobum archiepiscopum Januensem inter cetera reperitur ut infra:

Item quod cum intellexerimus quod quidam qui dicunt se esse clericos nec clericaliter vivunt nec habitum clericalem deferunt, statuimus et statuendo monemus quod omnes clerici qui habitum deposuerunt clericalem, infra mensem ab huius nostri edicti publicatione habitum ipsum resumant et deferant tam in vestibus quam in tonsura quam eciam in corona. si qui autem post predictum terminum hoc adimplere neglexerint non defendantur privilegio clericali. Insuper ad dacitas et colectas et avarias comunis omnes sicut layci teneantur

(1) SPOTORNO, *Stor. lett.*, I, 186; Id. *Notizie stor. critiche del B. Giacomo da Varazze*, Genova 1823; DE WARESQUIEL-RULLA, *Le B. Jacque de Voragine auteur de la Légende Dorée*, Torino 1928, passim: — E. C. RICHARDSON, *Materials for a life of Jacopo da Varagine*, New York 1935. — G. MONLEONE, *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXLV, studio introduttivo e testo critico*, 3 voll., in *Fonti per la St. d'Italia* 1939.
(2) *Scielta di notizie*, p. 200.

dictam autem admonicionem pro prima secunda et tercia admonicione et peremptorie duximus faciendam.

La stessa identica costituzione fu riportata dall'arcivescovo Andrea Della Torre nel sinodo del 1375, Costit. 37, come vedremo a suo luogo.

Prima di sciogliere il concilio il B. Giacomo, alla presenza del Podestà, del Capitano, dell'Abate del popolo e di molti personaggi dell'aristocrazia, volle fare la solenne ricognizione del corpo di S. Siro, che si trovava sotto l'altare maggiore di S. Lorenzo.

E ciò perchè vi era questione fra questa chiesa e quella di S. Siro, ambedue contendendosi l'onore di possedere il corpo del santo, titolare dell'una e contitolare dell'altra.

Aperta dunque la cassa che conteneva le reliquie, l'Arcivescovo la fece collocare sull'altare, e prese colle sue mani le ossa, trovò, cioè credette trovare, che v'erano tutte quante si richiedono alla composizione del corpo umano.

Ma fu un abbaglio; perchè non tutte le ossa del santo erano là, bensì una parte soltanto, trovandosi le altre in S. Siro. Perciò i monaci di questo protestarono altamente presso l'Arcivescovo e presso la S. Sede contro questa sentenza che danneggiava assai la loro chiesa, diminuendovi il concorso dei fedeli. Ma due secoli dopo, la questione non era ancora risolta, e le reliquie del santo rimanevano divise fra le due chiese (1).

(1) Ferretto, *I primordi del Cristianesimo ecc.* p. 247.



CAPO V.

Sinodi dell'arcivescovo Porchetto Spinola.

ART. 1. — *Sinodo Provinciale dell'anno 1310.*

Porchetto, della nobilissima famiglia Spinola, abbracciò l'ordine di S. Francesco nel convento di Castelletto, ove ebbe l'educazione religiosa e scientifica sotto la direzione di uomini santi e dotti come il B. Bonifazio da Rivarolo, il B. Berlingero da Monteacuto, il servo di Dio Giovannino da Parma, Stefano d'Inghilterra, Nantelmo ed altri, che allora illustravano il celebre convento genovese.

Dotato di *acutissimo e naturale ingegno*, come dice di lui il Giustiniani traducendo dal Ciprico, riuscì *uomo venerando, di gran consiglio e di sufficiente letteratura* (1). Perciò il Papa Bonifazio VIII, alla morte dell'arcivescovo Giacomo da Varazze lo nominò suo successore nella sede arcivescovile di Genova, con bolla del 3 febr. 1299.

Ma appartenendo egli alla famiglia Spinola, che rappresentava in Genova il partito Ghibellino, il focoso pontefice venne in sospetto che egli avesse dato ricetto ai cardinali Giacomo e Pietro Colonna suoi nemici e ribelli, e perciò lo deponeva dalla sede arcivescovile (8 marzo 1300).

Però lo Spinola era innocente delle colpe attribuitegli, chè anzi egli si adoperava con tutte le sue forze per ricondurre la gente del suo casato ai disegni del papa. Per questo, *conosciuta per lo papa la verità, restituì l'arcivescovo alla dignità archiepiscopale*, scrivono gli aulori sopra citati (18 agosto 1301).

(1) *Annali*, I, p. 502.

Pur troppo il suo governo diocesano fu molto turbato dalle continue discordie e guerre cittadine, nelle quali gli Spinola rappresentavano sempre una parte importante; e perciò l'opera sua, nonostante il suo amore per la pace, restò in gran parte paralizzata, ed egli « per la più parte del tempo del suo arcivescovato fu esule e fuoruscito dalla città », dimorando a Sestri Ponente, ove morì il 30 maggio 1321.

In sua assenza e sotto la sua direzione governavano la diocesi i suoi vicari generali fr. Oberto Piccamiglio, fr. Percivale Embriaco, suoi confratelli francescani e i canonici Giacomo da Cogorno, Pietro da Castellaro e Bernardo d'Arezzo.

Tra gli atti più interessanti del suo governo sono i sinodi da lui celebrati, dei quali qui dobbiamo trattare.

L'Accinelli parla del sinodo tenuto il 5 maggio 1310, e dice che i suoi atti, rogati dal notaro Nicolò di S. Giulia da Chiavari, conservansi nella Curia arcivescovile di Genova.

Ma in realtà nè in Curia, nè all'Archivio di Stato, nè in altro archivio si trova traccia del detto notaro, nè degli atti del sinodo; e d'altra parte sappiamo che questi furono rogati non già dal notaro indicato dall'Accinelli, ma bensì dal notaro Pietro Grullo da Savona, cancelliere arcivescovile; atti che furono comunicati dall'abate Sbertoli al P. Spotorno, che li pubblicava in *Synodi dioecesanæ et provinciales editæ atque ineditæ S. Genuensis ecclesiæ, Genuæ ex typographia archiepiscopali, 1833*, senza però indicare la fonte da cui erano attinti.

Essi cominciano così: *In nomine Domini Amen. Ven. in Christo Pater dominus frater Porchetus Dei et Apostolicæ Sedis gratia Januen Archiepiscopus suum provinciale Concilium celebrans hoc anno die quinta mensis maij in palatio archiepiscopali etc.* (il 5 maggio era martedì dopo la seconda domenica dopo Pasqua). Seguono i nomi degli intervenuti, che sono i Vescovi suffraganei Ugo di Noli, fr. Benvenuto d'Accia in Corsica, l'abate di S. Maria e S. Martino dell'isola Gallinaria, procuratore dei vescovi di Nebbio e Mariana: il Capitolo metropolitano, gli abati di S. Siro, S. Stefano, S. Fruttuoso di Capodimonte; i priori, prevosti, arcipreti, parroci, canonici delle Collegiate della città e della diocesi che formavano oltre due terzi del clero diocesano.

Tra le altre partiche, quell'assemblea approvava e rinnovava un'antica convenzione col Comune di Genova riguardante i privilegi del clero, riportata in *Synodi dioecesanæ ecc.*

ART. 2. — *Sinodo dell'anno 1311.*

L'anno successivo 1311, nei giorni 6 e 7 giugno, che cadevano nella domenica e lunedì della SS. Trinità, l'Arcivescovo teneva un altro sinodo, in preparazione al Concilio ecumenico di Vienna indetto dal Papa Clemente V.

Dei nostri storici genovesi nessuno parla di questo sinodo perchè tutti lo ignorano, benchè di esso oggi possediamo maggior numero di documenti che di ogni altro sinodo precedente. Soltanto il Ferretto intuì che la Procura o *Syndicatus Cleri Januensis* pubblicata dal Remondini, che basò tutta la sua storia delle parrocchie su questo documento senza accorgersi a che cosa esso si riferiva, intuì, dico, che questa procura conteneva l'elenco degli intervenuti al sinodo (1).

Ma anch'egli a sua volta il Ferretto, benchè profondo conoscitore ed illustratore della nostra storia ecclesiastica, errò, attribuendo questo documento al sinodo del 1310, anzichè a quello del 1311, che egli come tutti gli altri storici ignorava, ritenendo a priori impossibile l'esistenza di due sinodi in due anni consecutivi.

Noi sui documenti ricostruiamo la storia.

Il 16 ottobre 1311 il papa Clemente V apriva in Vienna di Francia il 15° Concilio ecumenico, per trattare le grandi questioni dei *Templari*, della *Crociata* e soprattutto della *Riforma*: e nella bolla « *Alma Mater* » 4 aprile 1310 che lo avea convocato, vi avea invitati tutti i vescovi e tra essi l'arcivescovo di Genova e i suffraganei, ordinando a tutti che, lasciato in sede un vescovo per l'ufficio pontificale, « *omni relegata negligentia, cunctis dispositis* », si accingessero al viaggio per recarsi personalmente al Concilio, mentre i vescovi rimasti in sede, gli abati, priori, prevosti, arcidiaconi, prelati, capitoli e conventi doveano fare procura o a detti vescovi o ad altri personaggi idonei, che li rappresentassero al concilio con piene facoltà, delle quali dovea constare per pubblici documenti (2).

E intanto in preparazione al concilio il Papa ordinava che detti vescovi, con l'aiuto di uomini prudenti « *Deum timentes et habentes prae oculis omnia quae correctionis et reformationis limam exposcunt* », studiassero salutarmente queste riforme da farsi e le mettessero in iscritto per esporle al concilio.

Per ottemperare a questi ordini pontificii i vescovi tennero concili spe-

(1) *ASLSP.* vol. XXXIV, p. 206.

(2) HEFELE-LECLERCQ, *Hist. des Conciles*, T. VI, P. II, p. 643 ss.

cialmente provinciali; ed anche a Genova si tenne il sinodo oggetto di questo studio.

I registri del notaro Leonardo da Garibaldo ci hanno conservato varie procure fatte per il Concilio.

Prima è quella che facevano, cinque giorni prima del sinodo, 1° giugno 1311, sette parroci della pievania di Sestri Levante, cioè quelli di S. Cristoforo di Loto, S. Martino di Montedonico, Candiasco, S. Bartolomeo di Statale, S. Martino di Bargone, S. Pietro di Libiola e S. Nicolò di Borgo, i quali adunati in Genova nel palazzo arcivescovile, dichiaravano che non potendo essi per vari impegni intervenire al concilio, in atti del citato notaro costituivano loro procuratore l'arciprete della pieve stessa di Sestri rev. Guglielmo da Cogorno « *ad presentandum se pro nobis et ad comparendum personaliter nominibus nostris coram prefato domino Archiepiscopo octava festi pentecostes (6 giugno) proxime venturi et die lune proxime venturo (7 giugno)..... ad concilium celebrandum per prefatum dominum Archiepiscopum occasione concilii summi Pontificis celebrandi.....* », mentre gli altri nove parroci della stessa pieve venivano personalmente al sinodo (1).

A loro volta i parroci della pieve di Varese facevano procura per lo stesso scopo a prete Marco, mansionario della metropolitana, come da atto dello stesso notaro, 7 giugno 1311 (2).

Fr. Nicolò Dentuto agostiniano, priore del monastero di S. M. di Belvedere dichiarava: « *Nos Fr. Nicolaus..... diversis infirmitatibus proprii corporis prepediti taliter quod ad concilium generale Sanctissimi Patris et Domini D.ni Clementis Pp. Quinti accedere non possimus ullomodo..., nomine nostro et monasterii nostri facimus et constituimus certum nuncium et procuratorem verum et legitimum presbiterum Henricum de Portudelphino capellanum et familiarem Ven. in X.to P. Fr. Porcheti Archiepiscopi Janue, ad presentandum se pro nobis et nostro monasterio in dicto concilio coram prefato Summo Pontifice et ad faciendum et promittendum omnia et singula que in dicto concilio statuentur, jinentur et ordinabuntur et fuerint oportuna* » (3).

Ma oltre alle procure particolari abbiamo la procura generale del clero diocesano fatta in pieno sinodo nella chiesa metropolitana di S. Lorenzo il 7 giugno, lunedì dopo la festa della SS. Trinità. La procura porta i nomi dell'arcidiacono Giovanni Bagnara in rappresentanza del capitolo di S. Lorenzo; dei rappresentanti dei capitoli di N. S. delle Vigne e di S. M. di Castello; degli abati di S. Siro, S. Stefano, S. Fruttuoso di Capodimonte,

(1) *Not. c. R. I, P. I, f. 110, Arch. di Stato.*

(2) *Ivi, p. 113-116.*

(3) *Ivi, p. 152.*

di S. Andrea di Borzone, di S. Venerio di Tiro; dei parroci, priori e superiori dei monasteri della città; degli arcipreti delle trenta Pievi della diocesi, cioè di S. Martino d'Albaro, Nervi, Sori, Recco, Camogli, Rapallo, Cicagna, Lavagna, Sestri Levante, Moneglia, Framura, Portovenere, Varese, Uscio, Bavari, Bargagli, Montobbio, Struppa, Sampierdarena, Voltri, Borzoli, Rivarolo, Ceranesi, Langasco, Borgo Fornari, Mongiardino, Serra, Mignanego, S. Cipriano, S. Olcese, coi rispettivi parroci suffraganei. Mancano le pievi di Gavi e Pastorana, che certamente aveano fatto procura speciale, a noi sconosciuta. La pieve di Varese e sue suffraganee erano rappresentate da prete Marco, mansionario di S. Lorenzo, come si disse.

Questa numerosa ed imponente assemblea, rappresentante tutto il clero della diocesi, « concordemente ad unanimità, dice l'atto notarile di Leonardo da Garibaldo, eleggeva e costituiva procuratore speciale suo e di tutto il clero genovese prete Rolando della Pietra, cappellano della metropolitana, presente ed accettante il mandato ad agire e procurare tutte le pratiche del clero stesso » (1).

La procura è concepita in termini generici per tutte le pratiche concernenti il clero genovese, senza far cenno speciale del concilio di Vienna. Ciò perchè, essendo essa fatta nel sinodo congregato espressamente allo scopo di eleggere il procuratore pel concilio, il notaro credette inutile far espressa menzione di questo. Non è nemmeno escluso che, dovendo un testo della procura essere prodotto innanzi al concilio, secondo prescriveva la bolla pontificia, questo testo contenesse l'accenno speciale ad esso concilio, mentre manca nella copia rimasta a Genova (2).

Mentre pel clero inferiore bastava farsi rappresentare al Concilio da un procuratore, invece i vescovi ed arcivescovi doveano recarvisi in persona,

(1) Not. c., R. I. P. I, p. 113-116, Arch. di Stato.

(2) Il Remondini, *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura*, a. 1879, pubblicò col titolo *Syndicatus cleri januensis*, titolo che si legge in margine nell'originale dell'atto, il solo elenco dei sacerdoti colle rispettive chiese, indicati nella procura, senza avvedersi, come già si disse, che il documento si riferiva al sinodo in preparazione del Concilio ecumenico.

In quella pubblicazione, molto importante anche come elenco assai antico delle chiese e dei sacerdoti della diocesi, occorsero vari errori ed inesattezze, che qui segnaliamo rettificandole:

Nella serie dei parroci della città, dopo quello di S. Croce mancano *pr. Obertus minister S. Silvestri*; *pr. Johannes min. S. Marci de Modulo*; *pr. Johannes min. S. ti Torpetis*.

Il canonico delle Vigne *Gregorius de Vignollo*, è diventato *de Cognollo*; *pr. Paretus min. di Montesignano* è stampato *Vincentius*; il priore di S. Teodoro *Henricus* è cambiato in *Hieronimus*; l'arciprete di Mongiardino *Novandus* è diventato *Norandus*; *Restagnus* priore di S. Antonio di Prè, *Bestagnus*. La chiesa de *Melmi* è scritta de *Melli*; quella di *Dreverio* (Drevegno), *Breverio*.

come vedemmo dalla bolla di Clemente V. Perciò l'Arcivescovo nostro, con atto del 4 settembre dello stesso anno, premesso che « *oportet nos personaliter accedere ad universale concilium SS.mi in Xristo Patris Dni Dni Clementis Pape V, et propter hoc necesse habeamus aliquem Episcopum dimittere (sic) loco nostro in civitate et diocesi* », per questo lasciava in Genova a sostituirlo negli uffici pontificali il vescovo d'Accia Fr. Benvenuto di Montale da Levanto, cisterciense del monastero di S. Andrea di Sestri (1).

Altri particolari non abbiamo di quel sinodo.

Ad un sinodo ignoto, celebrato dallo stesso arcivescovo Spinola deve pur riferirsi una Costituzione che troviamo citata in un atto del 6 giugno 1314, in cui l'arcivescovo stesso, constandogli che il parroco di Comago prete Andrea de Lucha da tempo si è reso assente dalla parrocchia *contra Constitutionem nostram synodalem*, egli dice, *que loquitur de ministris se absentantibus ab ecclesiis suis, quod ipsi ipso facto priventur ab ipsarum administratione*, pronunzia contro di lui la sentenza di deposizione e privazione del beneficio (2).

Come si vede, il sinodo in cui fu emanata detta costituzione fu anteriore al 1314, ma non possiamo precisare di più.

La stessa incertezza abbiamo sulla data dell'altra costituzione che lo Spinola avea promulgato, prendendola dal sinodo del B. Giacomo da Varazze, riguardante l'abito clericale, come già abbiamo accennato sopra.

(1) Notaro cit., R. I, P. I, f. 149.

(2) Id., R. II, f. 46-7.





CAPO VI.

Sinodo provinciale Andrea della Torre, a. 1375.

ART. 1. — *Introduzione.*

Andrea della Torre, della celebre famiglia signora di Milano, da giovinetto abbracciò l'Ordine di S. Domenico nel patrio convento di S. Eustorgio, ove si distinse per pietà e amore agli studi. Fatto sacerdote, fu maestro di teologia, reggente lo Studio generale dell'Ordine a Bologna, predicatore distinto, e da Urbano V nominato suo penitenziere. Compose varie opere di teologia e filosofia, che si possono vedere elencate nella *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* dell'Argelati, I, 1540 ss. (1).

Fu eletto Arcivescovo di Genova nel 1368, e governò fino alla morte, a. 1377. Ma del suo governo poco o nulla ci risulta, eccetto i suoi due sinodi che ora pubblichiamo; perchè egli, dovendosi assentare a lungo da Genova per altre cariche di cui era rivestito, lasciò in gran parte il governo della diocesi nelle mani dei suoi Vicari generali, che furono Giovanni di Niella, Antonio Cossa, canonico di Piacenza e finalmente Giovanni de Simoni lucchese, canonico di Reims, e più tardi vicario generale dell'arcivescovo Lanfranco successore del Della Torre.

Il testo del sinodo del 1375 è un eccellente corpo di leggi diocesane, che dimostra la profonda cultura giuridica e lo zelo pastorale di questo Arcivescovo, che lo compilò. Esso segue l'ordine delle *Decretali*, con riferimenti a sinodi anteriori e con nuove disposizioni richieste dai bisogni del momento.

Questo sinodo è molto interessante per la nostra storia, e soprattutto per la conoscenza del diritto canonico particolare vigente in Liguria prima del

(1) Cf. VIGNA, *I vescovi domenicani liguri*, p. 71 ss.: ECHARD, *Script. O. P.*, I, p. 675 ss, ROVETTA, *Bibliot.* p. 53.

Concilio di Trento; diritto finora totalmente sconosciuto, attesa l'assoluta mancanza di documenti in proposito. E totalmente sconosciuto è pure il contenuto del nostro sinodo, perchè di esso nessuno degli storici parla. Schiaffino, Ughelli e Semeria ne fanno appena il nome e la data; nient'altro (1).

Quindi, data questa sua importanza straordinaria abbiamo creduto conveniente premettere alla sua pubblicazione un commento storico giuridico sui punti principali da esso trattati, per la migliore intelligenza del testo stesso, e quindi per la maggior conoscenza della nostra storia in quell'epoca.

Il testo originale è perduto. L'unica copia che rimane è quella che pubblichiamo, scritta nella prima metà del sec. XV per la chiesa plebana di S. Maria di Prà (*Plebs S. Mariae de Vulturo* allora chiamata), passata poi a S. Erasmo di Voltri, e di là all'Archivio arcivescovile di Genova, ove si conserva (Cod. R. I, 4).

Il codice è in carta bambagina, misura c. 29 per 21; è scritto in gotico corsivo, con molti errori nella grafia, spostamenti e raddoppiamenti di lettere e inserzioni di maiuscole a metà di parola. Manca della lettera iniziale in tutti i capitoli; lettera che noi abbiamo creduto dover supplire per ragione di chiarezza.

I primi due fogli, contenenti i primi undici capitoli sono perduti; ne resta solo un piccolo brano del primo foglio nella parte superiore, con quattordici righe di scritto da ambe le parti, troncate nel senso verticale a metà del foglio.

I fogli che restano, fino al f. VIII, sono nella parte inferiore più o meno danneggiati dall'umidità e dai tarli; gli altri sono in buono stato.

Il manoscritto non porta la data del giorno e mese in cui fu tenuto il sinodo, perchè mancante dei primi due fogli, essendo essa posta a principio del testo. Però ci è indicata dallo Schiaffino, che dice il sinodo essersi tenuto il giorno 15 maggio. E noi dobbiamo accettare questa data, sia per l'autorità dello scrittore, sia perchè il 15 maggio di quell'anno 1375 cadeva nel martedì della terza domenica dopo Pasqua, che era precisamente il giorno più usato pei sinodi, talmente che lo stesso arcivescovo Della Torre lo fissò poi definitivamente come data per la celebrazione dei sinodi provinciali (2).

(1) Il compianto Sac. Giuseppe Cappurro nel 1914 aveva iniziata la pubblicazione del sinodo nel *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino, Supplemento genovese*; ma il *Supplemento* cessò col primo numero, e di sinodo non si parlò più. L'edizione di quel breve tratto del sinodo riuscì tipograficamente molto difettosa.

(2) Erroneamente l'UGHELLI, *Italia sacra* IV, n. XIV, mette la data 5 maggio. Si noti che tale giorno era sabato, giorno non mai scelto per adunare sinodi. Cf. MAS LATRIE, *Trèsor de Chronologie*, c. 1486: SCHIAFFINO, *Annali*, III, 217.

Sede del sinodo fu la metropolitana di S. Lorenzo, come dice chiaro il testo del sinodo stesso: « *Actae et promulgatae (constitutiones) in palatio archiepiscopali de S. Laurentio in plena sinodo;* » s'intende che le adunanze liturgiche furono fatte nella chiesa, le altre nel palazzo arcivescovile attiguo.

Quindi è errore quello dello Schiaffino che lo dice celebrato nel palazzo arcivescovile di S. Silvestro. Probabilmente l'autore non vide mai il testo del sinodo; diversamente, esatto come è in generale, non avrebbe preso simile abbaglio. Giustamente il Semeria (*Secoli cristiani*, I, 145) lo dice tenuto nella chiesa metropolitana: intendi nel senso sopra esposto.

Essendo sinodo provinciale, v'intervennero i vescovi della provincia ecclesiastica ligure, cioè di Albenga, Noli e Brugnato; non vennero quelli di Corsica.

Della diocesi erano presenti gli abati di S. Siro, S. Stefano, S. Fruttuoso di Capodimonte, S. M. dello Zebrino: il Capitolo metropolitano, i parroci e clero.

Ed ora diciamo delle disposizioni prese nel sinodo.

ART. 2. — SS. *Eucaristia: Penitenza: Culto.*

Il primo argomento che vediamo trattato nel sinodo, tralasciando quelli contenuti nei fogli perduti, è il culto della SS. Eucaristia.

Si prescrive che nel portare il Viatico agli infermi si reciti il *Miserere* ed altri salmi, *semper lumine et cruce praecedentibus*, per avvertire che tutti debbano riverentemente adorare il SS. Sacramento.

Sono le stesse prescrizioni del Concilio Lateranese del 1215, riportate poi anche nel sinodo di Savona del 1388 (1).

Ordina poi il sinodo che le sacre Specie, che si conservano nelle chiese per il Viatico, si rinnovino ogni mese.

Esse secondo prescriveva il citato Concilio lateranese, e come trapela anche dal frammento rimastoci del primo foglio del codice, dovevano custodirsi « *sub fideli custodia, clavibus adhibitibus, ne possint ad illa temerariae manus extendi* »: pericolo che si verificava appunto perchè fino allora in molte chiese l'Eucaristia si conservava in un vaso d'argento o d'avorio, spesso in forma di colomba, pendente sopra l'altare, e quindi evidentemente esposto ad ogni profanazione.

Perciò sapientemente il Concilio decretò quanto sopra, e anche il Generale dei Francescani, Gio. Parenti (1227-1232), insisteva presso i suoi frati perchè

(1) HEFELE-LECLERC, *Histoire des conciles*, T. V, II, 2349; MANSI-LABBÉ, *Conc.*, T. XXII, 1009; PONGIGLIONE, *Le carte dell'archivio capitolare di Savona*, in BSSS, vol. LXXIII, p. 180.

non permettessero nelle loro chiese quei fragili vasi, e custodissero in luogo sicuro le sacre specie (1).

A Genova abbiamo una traccia di quei vasi in una « *colombeta argenti deaurata* » che nel 1443 si trovava ancora fra gli argenti fuori d'uso in S.M. di Castello (2).

Ma in seguito alle prescrizioni suddette sparirono le colombe d'argento, e si presero a costruire tabernacoli solidi e sicuri, generalmente nel muro del presbiterio, al lato del vangelo. Di quei tabernacoli, molti che tuttora si conservano nelle nostre chiese, ridotti a semplice decorazione murale o ad usi secondari, sono dei veri gioielli d'arte scultoria del sec. XV-XVI.

Più tardi, nel 1574, il sinodo provinciale dell'arcivescovo Pallavicini, ordinava che i tabernacoli fossero costruiti fissi « in medio altari », uso introdotto dal grande genovese vescovo di Verona Gian Matteo Giberti (ZINI, *Giberti opera*, p. 272).

Il sinodo Della Torre dice che l'Eucaristia nelle chiese *pro infirmis reservatur*; cosa che ripeterà ancora due secoli più tardi il sopracitato sinodo Pallavicini, ordinando che in tutte le chiese parrocchiali si conservi l'Eucaristia *ut pro omnibus infirmis qui sunt in parrochiis satis esse possit*. Dal che si rileva che, se non esclusivamente, almeno principalmente, si voleva provvedere al Viatico per gli infermi, mentre ai sani la Comunione si dava durante la Messa. Questa era la consuetudine generale nella Chiesa.

Però anche durante la Messa erano rare le Comunioni.

Mentre nei primi secoli della Chiesa i cristiani solevano accostarsi ogni giorno alla sacra mensa, invece più tardi si verifica una deplorable indifferenza per la Comunione; sicchè i concilii dovettero intervenire prescrivendo una maggior frequenza. Il concilio d'Agde dell'a. 506 prescriveva ai fedeli almeno tre Comunioni all'anno, a Natale, Pasqua e Pentecoste, esortando però a farne di più. E così pure prescrivevano generalmente i concilii fino al sec. XIII; ma tuttavia molti cristiani non ottemperavano a queste norme.

Perciò Innocenzo III nel Concilio Lateranese IV del 1215 emanava il celebre decreto *Omnis utriusque sexus fideles*, che impone a tutti i fedeli l'obbligo della Comunione pasquale, sotto pena di esclusione dall'ingresso in chiesa durante la vita e dell'ecclesiastica sepoltura dopo morte.

D'allora un certo risveglio si ebbe, anche per l'opera degli Ordini religiosi Francescano e Domenicano sorti in quel tempo.

Da noi, come in molte altre regioni, le Confraternite dei Disciplinanti, Terziari, ed altre, praticavano la Comunione a *Pasqua, Natale e Pentecoste*,

(1) HOLZAPFEL, *Man. hist. ord. Fratrum Min.*, Friburgi, 1909, p. 202,

(2) VIGNA, *L'antica colleg. di S.M. di Castello*, p. 263.

ed alcune vi aggiungevano *Tutti i Santi*. *L'Oratorio del Divino Amore*, fondato da quell'anima di apostolo che fu Ettore Vernazza nel 1497, aggiungeva a queste una sesta Comunione nella festa della *Purificazione*, e prescriveva oltre a ciò la Confessione mensile.

Nel sec. XVI crebbe ancora il numero delle Comunioni praticate dai pii sodalizi. La regola data alle confraternite dall'arcivescovo Antonio Sauli nel 1587 prescriveva la Comunione ogni prima domenica del mese, e nelle sei feste di *Natale*, *Pasqua*, *Pentecoste*, *Ascensione*, *Assunta* e *Santi*. Invece la regola delle monache del *Corpus Domini*, che erano in S. Silvestro (1450) prescriveva la Comunione ogni domenica.

In quanto ai privati, molti frequentavano discretamente la Comunione, benchè molto meno di oggi. S. Caterina la faceva tutti i giorni; Ettore Vernazza e sua moglie Bartolomea Rizzo tutte le domeniche.

Ed ora veniamo alla disciplina *Penitenziale* del nostro sinodo.

Essa si compendia nei seguenti punti principali.

L'art. 66 vuole che i confessori abbiano l'approvazione del vescovo per esercitare il sacro ministero, e non ammette come valida la sola delegazione del parroco.

L'art. 64 prescrive che il sacerdote quando ascolta le confessioni, specialmente delle donne, stia in vista del pubblico.

Ricordiamo che allora non esistevano ancora i confessionali per le donne come si usano oggi, essendo essi stati introdotti, come pare, dal prelodato vescovo di Verona Gian Matteo Giberti (1).

L'art. 65 dà l'elenco dei Casi riservati al vescovo. Sono in numero di undici; ai quali si devono aggiungere il sortilegio (a. 70), la violazione del digiuno o astinenza (a. 80) e l'usura (a. 57). Segnaliamo per la storia dei costumi del tempo quelli relativi agli incendiari e saccheggiatori di messi e vigne, ai maleficii fra il marito e moglie, alla bestemmia. Gli altri sono gli stessi che si conservarono fino ai nostri giorni.

In complesso i casi riservati dal sinodo sono pochi: il sinodo di Milano del 1311 ne ha trenta.

Riguardo alle confessioni è celebre nella storia della Chiesa la questione che si agitò per secoli, se i Religiosi potessero esercitare questo sacro ministero, sostenendo in contrario i parroci che esso era di esclusiva loro competenza, perchè inseparabile dalla cura delle anime, che è propria del parroco.

In quanto a Genova non risulta nulla di speciale in tale argomento. Anzi

(1) PASTOR, *Op. c.* Vol. IV, p. 576.

dall'art. 57 del sinodo, che tratta dei religiosi « *cuiuscumque status seu ordinis, quibus in nostra civitate et diocesi commissum est confessiones audire* », apparisce che da noi i religiosi esercitavano largamente il ministero delle confessioni.

Però l'autorizzazione a confessare non si dava loro dai vescovi colla facilità e continuità che si usa oggi, ma dietro istanza da essi presentata. Così nel 1384 il priore dei Benedettini di S. Gerolamo della Cervara ricorreva al vicario arcivescovile Oberto Carrega esponendo che: « *Occurrit aliquando quod ad nostrum monasterium ob causam devocionis veniunt aliquae personae pro confessione ac comunione; quapropter rogamus vos quod nobis concedere dignemini licentiam possendi audire confessiones et tradere comunione ac etiam quod possimus absolvere a casibus d.ni episcopi* »; e confida che gli saranno concesse dette facoltà, perchè già le avevano concesse al monastero gli arcivescovi precedenti (1).

Si sa che anche ai sacerdoti secolari era vietato ascoltare le confessioni dei non parrocchiani, secondo il diritto comune antico; e il nostro sinodo, a. 62 dispone: « *Nullus recipiat alienum parrochianum ad Penitentiam sine licentia proprii sacerdotis* ».

Ritornando ai religiosi, è notevole l'art. 63 dal titolo « *Quod nullus reclusus possit confessiones audire* »; nel quale l'Arcivescovo revoca tutte le licenze di confessare date ai Reclusi, e interdice ad essi di esercitare questo ministero, sotto pena di un mese di carcere.

Reclusi erano detti quei religiosi che per amore di solitudine vivevano chiusi in celle particolari, dentro o fuori del monastero, ad tempus o in perpetuo (2). Tale era S. Alberto, che appartenendo al monastero dei benedettini di S. Andrea, visse e morì in una grotta non lontana da Sestri, presso la chiesa poi dedicata al suo nome.

All'epoca del sinodo i reclusi, almeno alcuni, pare che dessero poca buona prova di sè, se l'Arcivescovo minacciava di applicare loro una seconda reclusione..... in carcere.

ART. 3. — *Feste Principali.*

Nell'ufficiatura liturgica il sinodo, art. 13, vuole che tutte le chiese si uniformino alla metropolitana, seguendo il libro detto *Usus*, come un testo di preghiere liturgiche, forse sul tipo dell'odierno *Liber usualis*.

(1) *Litterarum saec. XIV-XV*, Archiv. Capit. S. Lorenzo.

(2) MARTENE, *De antiquis ecclesiae ritibus*, T. II, c. 496 - P. L. OLIGER, *Speculum inclusorum, auctore saeculi XIV*, Roma, Lateranum, 1938.

scene chiassose, sia pur mascherate da qualche preghiera. Ma nonostante la condanna, quelle veglie continuarono ancora per secoli; e il Visitatore apostolico mons. Bosio nel 1582 era costretto a ripetere la stessa condanna, che pure non otteneva l'intento.

Altro grave abuso era quello della profanazione delle chiese.

Il Belgrano, *Vita privata dei genovesi*, C. 83 fa le meraviglie perchè il rettore della chiesa di S. Giovanni di Borbonino in Sampierdarena teneva in chiesa vasi vinari e colombe; per cui veniva rimproverato dal suddetto Visitatore apostolico.

E l'abuso era certamente da condannarsi; ma le meraviglie non hanno luogo quando si sappia che la consuetudine di far servire le chiese ad usi profani era anticamente così radicata nel popolo cristiano che il più volte citato Concilio lateranese le dedica un lungo canone (c. 19, Labbé-Mansi, c. 1007), in cui condanna l'uso di esporre nelle chiese suppellettili proprie od altrui, di modo che « *ecclesiae videantur potius domus laicae quam Dei basilicae* ».

In conformità di queste prescrizioni lateranensi, il nostro sinodo, art. 22, premesso che la chiesa è casa di Dio, deputata per lodare e pregare il Signore e quindi non si deve profanare, proibisce sotto pena di scomunica di fare veli o qualsiasi altra opera profana in chiesa.

E non è solo il sinodo a farci conoscere simili abusi e profanazioni. Anche il citato Visitatore, nel 1582, cioè due secoli dopo il sinodo, proibiva « *telas seu pannos lineos aliosque siccandos exponere in ecclesiis* »; ed in particolare proibiva alle donne di trattenersi in chiesa « *ad capillos soli exponendos, seu ad opus nendi vel suendi* (è proprio il caso del sinodo), *neque aliud eiusmodi quidquam facere a sacrorum locorum decore alienum* »; come pure vietava di deporre nelle chiese suppellettili, frumento, vino, strumenti rustici, armi ecc. (*Synodi*, cit. p. 372). E siccome tanti abusi derivavano dal lasciare aperte e incustodite le chiese, perciò ordinava ai parroci di tenerle chiuse, e non consegnare le chiavi a chicchesia (p. 361).

ART. 4. — *Matrimonio.*

Il matrimonio, atto più d'ogni altro solenne nella vita dell'uomo, fu sempre accompagnato, anche fra i pagani, da riti religiosi.

I più antichi Padri e scrittori ecclesiastici, S. Ignazio, Tertulliano, S. Siricio, S. Ambrogio, non riconoscono per veri matrimoni se non quelli che sono « benedetti dalla Chiesa e quindi ratificati dal Padre celeste »; e gli imperatori Giustiniano, Carlo Magno ed altri, non sono meno espliciti su questo

punto. Ma queste espressioni devono intendersi relative alla liceità, non alla validità dei matrimoni (V. BENED. XIV, o. c. T. I, l. 8, c. 12). La Chiesa, prima del Concilio di Trento, non ha mai fatto una legge generale che dichiarasse invalido il matrimonio *clandestino*, cioè fatto senza la presenza del sacerdote; anzi essa sempre ha riconosciuti validi tali matrimoni, mentre li condannava e puniva, come dichiarava tra gli altri Alessandro III nel Concilio di Laterano III (1).

Data questa validità del matrimonio clandestino, molti, poco curandosi della sua illiceità, lo contraevano sicchè esso divenne una consuetudine molto diffusa; consuetudine che naturalmente invalse anche a Genova, ove i documenti ci parlano di matrimoni contratti in casa, in piazza, sulla pubblica via, o davanti al magistrato civile od a pubblico notaro, presente qualche volta anche il sacerdote.

Nel 1304, 30 dicembre, Pietro di Embrum e Beatrice NN. si presentavano al notaro Guglielmo Osbergero in Genova, per contrarre matrimonio. Il notaro interroga Pietro se voleva « *dictam Beatricem in uxorem*: questi « *respondit quod sic et subscripsit* ». Poscia « *interrogata dicta Beatrix si volebat dictum Petrum in maritum legitimum, respondit quod sic* » (2); e il matrimonio era fatto.

Nel 1545 Giulietta e suo cugino Stefano Spinola contraevano il matrimonio in una sala del castello di Mongiardino, presente la famiglia e molti testimoni (*Giornale stor. cit.* I, 383). — Nel 1567 un matrimonio si contraeva *in la sala del magnifico Capitanio* di Voltri: nel 1569 altro matrimonio si conchiudeva *in la strada publica nel lucho detto la Cabella*. E, sempre in Voltri, il 24 agosto 1567 l'arciprete Grillo assisteva al matrimonio che *s'e fatto in piassa apresso il baluardo de Leira*. Ma la maggior parte dei matrimoni si celebravano in chiesa, specialmente *in la chiesa de san termo* (S. Erasmo, parrocchia), ed altri *in la cazaccia de san termo; in la chiesa de sancto Ambroxio; in sancto Nicolao* (CABELLA, *Pagine Voltresi*, 475 ss.).

Alla celebrazione del matrimonio, in qualsiasi forma contratto, faceva seguito la Benedizione nuziale, che veniva di diritto impartita dal parroco, secondo il rito contenuto nei libri liturgici antichi e moderni, dal Gregoriano al messale odierno.

Nel 1248, 1 febbraio, l'arcivescovo Giovanni Rossi dava ordine che la *filia Alemanni calefacti, cuius domus est in parochia sancti Honorati* (di Castelletto, Genova), *non vadat audire missam sponsalem in dicta ecclesia, sed in qualibet alia* (POCH, V, II, 53).

(1) DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, Paris, 1908, p. 435: CHARDON-BERNARDO DA VENEZIA, *Storia dei Sacramenti*, vol. III, p. 280: MANSI, *Concil.*, T. XXII, c. 288 ss.

(2) BELGRANO, *Vita privata*, 413: POCH, *Miscellaneae*, vol. V, P. II, 194: *Osbergero*, 1304-1311, f. 45, Arch. di Stato.

Certamente qualche grave ragione aveva provocato questa decisione dell'Arcivescovo, contraria al diritto comune, che voleva che la benedizione nuziale fosse data dal parroco della sposa; il che è pure inculcato nel nostro sinodo, art. 62, che dice: *Nullus (parochus) sponsas aliene parochie benedicat.*

Naturalmente l'uso di contrarre i matrimoni clandestini, quindi senza controllo veruno dell'autorità, senza registrazione ufficiale, portava necessariamente uno stato d'incertezza e di disordine gravissimo. Occorrendo di accertare l'esistenza o meno del matrimonio, si ricorreva al tribunale ecclesiastico, cioè del Vescovo ed in antico anche dei Vicari foranei ossia Pievani; ai quali ultimi però il nostro sinodo non ne riconosceva la giurisdizione, salvo che l'avessero per antica consuetudine (art. 49). Ma il tribunale, non esistendo documenti ufficiali probatori, doveva limitarsi alle prove testimoniali, che pure spesso mancavano od erano fallaci o insufficienti. Di conseguenza l'esito di tali cause era assai incerto.

Per un saggio di ciò che avveniva ricordiamo due cause svolte nel tribunale ecclesiastico.

Certo Roggero Cagarotto nel 1222 citava davanti all'Arcidiacono della metropolitana di Genova Adalasia Piacentina, che si qualificava per sua moglie, mentre egli aveva sposato da nove anni e più Anna de Rango, la quale da più anni coabitava con lui come moglie e stava ora per avere un bambino (*Liber Mag. Salmonis*, in *ASLSP*. XXXVI, 187).

Ma assai più imbrogliata è un'altra causa che nel 1226 si svolgeva davanti a Fra Guglielmo monaco di S. Stefano in Genova, delegato a ciò dalla S. Sede, ad istanza di Baldizzone De Mari, contro Aiana da S. Remo, che pretendeva essere sua moglie, e come tale era già riuscita a farsi riconoscere dal tribunale della Curia arcivescovile di Genova.

Dagli interrogatorii svolti in quel nuovo processo risultò che Aiana da molti anni aveva sposato Giacomo Azenzio, dal quale avea avuto prole. Poscia avea sposato Enrico Gaselmo, col quale avea convissuto come moglie; ma poi questo Enrico essendo di condizione molto più elevata, non volle più saperne di lei, e si separò. Allora essa andò e continuò per sette anni ad abitare col suddetto Baldizzone suo terzo marito, che ora domandava lo scioglimento del matrimonio. Sarà riuscito Fra Guglielmo a sapere quale era il vero dei tre matrimoni? (Ivi, p. 527 ss.).

E chissà quanti di simili pasticci avvenivano!

Per ovviare a simili disordini, e specialmente per evitare matrimoni nulli per impedimenti dirimenti, di parentela ed altri, Innocenzo III avea imposto l'obbligo di far precedere al matrimonio le pubblicazioni, dalle quali dovesse risultare se vi fossero impedimenti; sapientissima disposizione che forma

tuttora una delle principali basi del diritto matrimoniale (1). Ma pur troppo tante volte questa legge non si osservava, come, tra gli altri deplorava il vescovo di Savona Antonio Viale nel 1388 (2).

Su di essa insiste il nostro Sinodo, art. 71, il quale ricordando che *circa matrimonia contrahenda multa sepe sunt suborta pericula*, ordina a tutti e singoli i parroci *ut quum aliquod matrimonium fuerit contrahendum publice in ecclesijs suis denuncient quod si quis sciat in illo matrimonio aliquod impedimentum alicuius parentele proponat et dicat etc.*, e non si proceda al matrimonio finchè non sia provvisto a togliere gli eventuali impedimenti; pena la multa di sessanta soldi al sacerdote contravventore.

Non bastando però queste disposizioni a troncane le incertezze e dare pubblicità ai matrimoni, molti sinodi diocesani imposero che questi dovessero contrarsi dinanzi al sacerdote, sotto pena di nullità.

A Genova questo non risulta che si verificasse. Troviamo invece che spesso si ricorreva al Vescovo per provocare da lui un decreto che notificasse l'esistenza del matrimonio contratto, come per es. nel 1311, 10 dic., il Vicario arcivescovile Pietro da Castellario, con atto del Not. Leonardo de Garibaldo, dichiarava essersi contratto matrimonio fra Gualtieri Lercari e Giacomina da Portovenere (Not. c. R. I, p. I, f. 72).

Finalmente il Concilio di Trento poneva termine a tanti disordini e col celebre decreto *Tametsi* dichiarava nulli i matrimoni che non fossero celebrati alla presenza del parroco e di due testimoni.

Il decreto doveva essere pubblicato in tutte le parrocchie una volta al mese, secondo la disposizione del sinodo provinciale di Genova del 1574. Ma prima di questo sinodo, per l'attuazione del decreto Tridentino, altre disposizioni furono emanate nella nostra e nelle altre diocesi, essendo necessario troncane usi e consuetudini inveterate, che opponevano qualche resistenza.

Tra le altre vigea la consuetudine che a richiedere il consenso dagli sposi si invitasse qualche persona più ragguardevole nella cerchia degli amici e parenti. Ora avendo il Concilio di Trento ordinato che solo il parroco dovesse fare quelle interrogazioni agli sposi, molti laici non sapevano adattarsi a rinunciare all'onore di fare essi quelle interrogazioni. Perciò il Vicario arcivescovile dovette emanare un decreto, in data 5 giugno 1568 (cinque anni dopo il decreto *Tametsi*) intimato a tutti i parroci, nel quale diceva: *In Concilio tridentino sancitum et decretum est quod in contrahendis*

(1) C. 3, X, *De clandestina desponsatione*, IV, 3.

(2) *In civitate Saone et diocesi minime servatur pro negligencia et abusu*, dice il Vescovo riguardo alle legge della pubblicazioni. (PONGIGLIONE, Op. c. p. 180).

matrimoniis verba et interrogationes solita fieri sponsis debent fieri per parochos et non per laicos, ut in consilio apparet. Igitur omnibus et singulis praepositis etc. mandatur quatenus in quibuscumque matrimoniis contrahendis in vestris parrochiis minime permittatis dicta verba et interrogationes proferri et fieri per personas laicas, quinimo dicta verba et interrogationes proferri et fieri debeant per vosmetipsos parochos. et quatenus aliquis alius vellet similia verba et interrogationes proferre et facere, non interveniatis nec intervenire debeatis similibus matrimoniis, et hoc sub poena excommunicationis et privationis beneficiorum » (1).

Il Concilio di Trento imponeva ancora ai parroci di tenere un Registro dei Matrimoni celebrati; disposizione anche questa importantissima, senza della quale il decreto sulla clandestinità non avrebbe ottenuto il suo effetto.

In omaggio a questa disposizione tutte le parrocchie della diocesi presero a tenere il Registro dei Matrimoni.

A titolo di onore, e trattandosi di documenti di massima importanza per la storia, riportiamo in nota l'elenco delle parrocchie che hanno i Registri più antichi, segnando per ciascuna la data del primo atto registrato (2).

Ritornando al nostro Sinodo, esso all'art. 72 dichiara proibite le nozze dalla prima domenica d'Avvento fino all'Epifania, dalla Settuagesima all'ottava di Pasqua e dal lunedì delle Rogazioni al sabato dopo Pentecoste.

Lo stesso era stabilito dai sinodi di Savona del 1388, e di Sarzana del 1365 sopraricordati (PONGILIONE, p. 180: STAFFETTI, p. 375).

Nella sostanza erano le prescrizioni del diritto comune (*Decreto di Graziano*, c. 8, 10, C. XXXIII, q. V) che proibiva le nozze in Avvento e in Quaresima come il nostro sinodo, e di più nelle tre settimane precedenti la festa di S. Gio. Battista. In qualche luogo erano proibite solo in Quaresima; altrove vigevano altre varianti (CHARDON, 193 ss).

Il sinodo non parla ancora dell'abuso di bere vino insieme tra i futuri sposi, intendendo essi con ciò di contrarre gli sponsali. Ciò dimostra che detto abuso fu introdotto più tardi, ed è condannato dal sinodo del Card. Antonio Sauli del 1588, il quale al capo III, *Dell'abusi da togliersi ne matrimoni*,

(1) *Decreti*, I, 25, Arch. arciv.

(2) Parrocchia di S. Pietro in Banchi a. 1553 — Camogli 1560 — S. Sabina 1562 — S. Luca 1563 — S. Maria di Castello 1564 — S. Giorgio item — SS. Cosma e Damiano 1565 — S. Marcellino item — S. Sisto 1566 — S. Maria della Castagna item — Busalla 1567 — S. Giacomo di Carignano 1570 — SS. Salvatore 1576 — Bavari S. Desiderio item — S. Stefano 1578 — S. Marco 1580 — Borgofornari item — Quezzi 1581 — Metropolitana 1583 — S. Donato item — Carmine 1585 — Bavari S. Giorgio 1589 — S. Fruttuoso 1591 — S. Antonino Casamavari item — S. Martino d'Albaro 1593.

« dannà l'abuso di contrahere li sponsali col mutuo bere del vino, onde si vedono spesso succedere gravissimi inconvenienti ».

Un abuso invece, e molto strano, che vigeva al tempo del sinodo Della Torre è quello da esso colpito coll'art. 73 *Quod lapides non proijciantur in benedictionibus sponsarum*. Questo articolo proibisce sotto pena di scomunica scagliare pietre contro gli sposi in chiesa nell'atto della benedizione nuziale; e della stessa pena colpisce il sacerdote che avvistosi della cosa, non si parta dall'altare immediatamente, lasciando interrotta la funzione.

Strano e ridicolo può oggi apparire il caso; ma in realtà era barbaro, residuo forse, dice il Rossi, di antiche rappresaglie che contro lo sposo si perpetravano da emuli che aspiravano alla mano della sposa. Comunque sia, l'uso riprovevole era diffuso in tutta la Liguria, ed in qualche luogo anche più violento che a Genova.

Gli Statuti di Liguèglia « De non proiiciendo lapides in ecclesia » stabiliscono « *quod nulla persona non audeat proiicere lapides in ecclesia, quando sponsus vel sponsa audierit benedictionem, versus ipsorum personas, nec audeat quando sponsus levatur a benedictione ipsum percutere cum pugillo sive manu sub pene solidi I* ».

Gli statuti d'Albenga; « *Quod nulla persona audeat vel presumat proiicere lapides, citronos aut alias res de qua percuti possit sponsus vel sponsa quando sunt ad altare et audiunt benedictionem* ». Quelli di Levanto proibiscono « *in nuptiis ciatos vel ulceos seu alia vasa rumpere frangere aut eiicere vel proiicere versus aliquem* ». In S. Remo pure troviamo la rubrica « *De non percutiendo sponsos vel sponsas* » (1).

In alcuni luoghi della Sicilia, Calabria, Umbria vigevano usi più miti e scherzevoli, come gettare nocchie o frutta secche od attraversare agli sposi l'entrata in casa con bastoni, ed altri scherzi.

ART. 5. — Clero.

Riguardo al Clero il Sinodo ha una quantità di disposizioni, dall'art. 23 al 61 inclusive ed altre ancora, che riguardano i doveri dei chierici, abito, residenza, benefizi, funerali, testamenti, privilegi, esenzioni, *De honestate clericorum*, ecc.; ma in massima sono le disposizioni del Diritto comune, e quindi non è il caso di soffermarvisi.

(1) G. ROSSI *Glossario medioevale ligure*, p. 59. — Varie particolarità intorno ai matrimoni, alla dote, ai conviti e feste che si facevano in famiglia, alle vesti e cortei ecc., si possono vedere in E. PANDIANI, *Vita privata genovese nel Rinascimento*, in *ASLSP.*, Vol. 47.

Invece merita un rilievo speciale l'art. 38, che tratta dei sacerdoti in relazione all'insegnamento scolastico.

È noto quanto il clero in ogni tempo si sia dedicato all'istruzione della gioventù; e come nell'antichità esso solo, come classe dotta, abbia tenuto viva la fiamma del sapere, insegnando nelle scuole episcopali, parrocchiali, claustrali e private, secondo lo spirito della Chiesa e le prescrizioni dei canoni.

Più tardi però, certamente fin dal sec. XIII, cominciò in questo la concorrenza dei laici, la quale a poco a poco portò a screzi e lotte, per cui dovettero spesso intervenire le autorità civile ed ecclesiastica.

Nel sec. XIV le cose non erano ancora molto inoltrate, e il nostro sinodo, art. citato, si limita a disporre *Quod nullus sacerdos publice solemnes scholas teneat nisi de Ordinarii sui licentia speciali*; e aggiunge che, avuta questa licenza, il sacerdote faccia in modo che attendendo alla scuola, non trascuri i doveri del sacro ministero.

Ma nel secolo successivo le cose erano cambiate; e i maestri laici, sempre più organizzati, non solo volevano avere la supremazia sul clero e tenere la direzione delle scuole, ma tentavano escludere quello delle scuole stesse. Perciò i sacerdoti *professori e dottori di grammatica*, tra i quali erano il parroco di S. Giacomo di Carignano, quello di S. Silvestro, il curato di S. Giovanni di Prè, l'arciprete di Pareto, il rettore di Murta, il cappellano di S. Luca, il rettore di Bacezza, quello d'Isola del Cantone ecc., ecc., a nome di tutti i sacerdoti maestri, considerando che *nullum aliud exercitium praeter divinum officium magis deceat sacerdotes et personas ecclesiasticas quam docere et instruere (pueros) gramaticam quae est origo et fundamentum omnium liberalium artium*, eleggono due loro procuratori che li difendano contro i maestri laici (1).

E nove anni dopo, nel 1495, essi ritornano alla carica e provocano un decreto del Vicario arcivescovile Mons. Domenico Vaccari, il quale, appellandosi all'articolo 38 del nostro sinodo — *Cum exercitium docendi pueros gramaticam a jure et constitutionibus sinodalibus non sit prohibitum, si tale exercitium de licentia Ordinariorum fiat* — e considerando che l'Arcivescovo d'allora e i suoi predecessori nei tempi passati avevano sempre permesso ai sacerdoti d'insegnare e tenere pubbliche scuole in tutta la città e diocesi, concede detta facoltà ai sacerdoti suddetti che ne avevano fatto domanda. E siccome i laici adducevano in loro favore le ragioni dell'economia domestica, il Vicario ritorce queste stesse ragioni a favore dei sacerdoti, i quali, egli dice, senza l'emolumento della scuola non potrebbero sostenere la vita. Riportiamo per esteso in *Appendice* l'importante decreto, come tenue contributo alla storia della scuola in Genova.

(1) A. MASSA, *Documenti e notizie per la storia dell'istruzione in Genova*, p. 13.

Ma nonostante la concorrenza dei laici, il clero continuò a fare scuola, sempre ricercato e preferito dalla fiducia dei genitori degli alunni; ed ancora nel sec. XVIII in tutte le parrocchie è notata dalle statistiche dell'Archivio arcivescovile la scuola che faceva il prete N.N., generalmente il Cappellano. È celebre poi nella storia della scuola l'abate Lorenzo Garaventa, istitutore delle scuole elementari fatte per carità.

ART. 6. — *Digiuni ed astinenze.*

Il digiuno secondo la disciplina antica consisteva nel fare un unico pasto, di puro magro; che si prendeva nel pomeriggio, verso le ore tre (ora nona dell'orologio antico); ma in seguito si anticipò, e nel sec. XIV si era già portato al mezzogiorno (1).

Questo in quanto alla sostanza; nelle sue particolarità ebbe a subire molte varianti secondo i luoghi e i tempi.

Per la nostra Liguria quello che ci fa conoscere gli usi vigenti nel medio-evo è il Sinodo che pubblichiamo. Esso all'art. 79 *De observacione ieiuniorum* fa stretto obbligo sotto pena di scomunica di astenersi dal mangiar carne e latticini durante la Quaresima, cioè dal mercoledì delle Ceneri sino a Pasqua, riprovando qualsiasi consuetudine contraria, che eventualmente potesse trovarsi in qualche luogo della diocesi e provincia; e dà ordine ai parroci di pubblicare in chiesa queste disposizioni.

Cosa strana! non parla dei digiuni delle *vigilie* e delle *quattro Tempora*; ma questo non è che una svista, forse dell'ammanuense, perchè all'art. successivo proibisce sotto pena di scomunica di vendere carne in Quaresima, nelle *vigilie* e nella *quattro Tempora*, a meno che i compratori l'acquistino per mangiarla nei giorni permessi: il che dimostra che *vigilie* e *quattro Tempora* erano trattate come la Quaresima in quanto al digiuno.

Le *Vigilie* con obbligo di digiuno erano quelle di Natale, Pentecoste, Assunta, Apostoli tutti, S. Lorenzo, S. Gio. Battista, e la festa del santo Patrono locale (2).

Il Sinodo non parla dell'*Avvento*; il che dimostra che in questo da noi non si osservava il digiuno, come non si osservava nella gran parte dei paesi cattolici, mentre in Roma, Francia, Germania, Inghilterra si osservava.

(1) VILLIEN, *Histoire des Commandements de l'Eglise*, p. 252.

(2) Ivi, p. 236. Innoc. III, Decr. *De Observacione Jejuniorum*, L. 3, c. 2.

ART. 7. — *Decime e Cantegore.*

Nella storia delle *Decime* genovesi è di capitale importanza l'opera svolta dall'arcivescovo Siro II (1130-1163), il quale inerendo alle disposizioni del Concilio Lateranense del 1139, *magno studio laboravit circa decimas recuperandas*, dice il compilatore del celebre *Registro arcivescovile*; il quale aggiunge che le decime erano sì iniquamente usurpate dai laici, che alcuni le davano perfino in dote alle loro figlie (1).

Il detto *Registro arcivescovile*, che riassume disposizioni in materia date dall'arcivescovo, passa in rassegna tutte le decime della diocesi genovese, e i loro usurpatori, e le rivendica alle chiese a cui spettavano.

Ma nonostante quest'opera del grande Arcivescovo, gli abusi e le trasgressioni non mancarono anche in seguito, e quindi molti richiami si ebbero da parte dell'autorità diocesana.

Il nostro sinodo, art. 86, *De Decimis et Cantariciis*, premesso che le decime e cantegore dovute agli ecclesiastici, da alcuni non vengono corrisposte, ordina a tutti i parroci che se hanno parrocchiani che non paghino le decime dovute secondo il diritto o la consuetudine, li denunzino al Vescovo, il quale provvederà secondo giustizia; e aggiunge che essi parroci non debbono assolvere i colpevoli se non soddisfano a quest'obbligo.

Come si vede, il sinodo accoppia insieme alle decime le *Cantegore*.

Quest'ultime, ora scomparse dall'uso, erano un'istituzione popolare assai diffusa nel medio evo nella nostra Liguria, in Lombardia ed altrove, specialmente nelle campagne.

Gerolamo Rossi (*Glossario medievale*, 33) fa qualche riserva sulla serietà delle *Cantegore* nel savonese. Ma da noi esse erano al tutto encomiabili, pervase da solo spirito religioso e benefico.

Nelle sere d'autunno piccoli drappelli di giovani della Polcevera e delle Riviere, andavano di casa in casa suonando e cantando divote canzoni, e chiedendo qualche offerta, che poi dal parroco veniva erogata in funzioni di suffragio alle Anime. E non era al tutto trascurabile l'entità di quelle offerte.

Il Rettore di Paveto in Polcevera nel 1253 rinunciava ad altri la parrocchia con tutti i suoi beni e diritti, *exceptis dactis quae praestantur per homines Paverii pro cantariciis*. — Nel 1269 il Vicario arcivescovile condannava

(1) Già ai suoi tempi S. Cesario d'Arles (503-543) deplorava che le decime andavano implegate dai padri « nel comperare argenti ed ornamenti preziosissimi alle loro figlie » (*Migne*, P. L., t. XXXIX, 2336).

certo Bartolino Piazza, di Quezzi, a corrispondere mezzo quartino di grano e mezzo barile d'olio al prete Guglielmo parroco di Quezzi per le Cantegore, che annualmente si fanno in detta parrocchia. Sentenza poi ripetuta nel 1275 dal Podestà del Bisagno (1).

Nelle parrocchie di Comago e di Cremeno, 1791 e 1835, le cantegore fruttavano alla chiesa rispettivamente L. 30 e L. 46.

Nelle mie *Memorie storiche di Comago* (p. 158) pubblicai una di quelle devote canzoni, che si cantavano in detta parrocchia nelle cantegore, per invitare il popolo a suffragare « quell'alme meschine e derelitte - che stanno a purgar nel fuoco - i propi errori - e darle pronta àita - per farle a cara vita - in Dio beate ».

ART. 8. — *Mendicanti: Pseudoapostoli.*

La storia dei mendicanti, e la cura della legislazione ecclesiastica per contenere nei debiti limiti il loro moltiplicarsi, e frenarne gli abusi, in tutto il medio evo, è nota abbastanza.

Il nostro Sinodo, art. 67, vieta severamente ai parroci di ricevere nelle loro chiese alcun questuante, che non abbia lettere commendatizie della S. Sede o del proprio Vescovo; e se abbiano queste commendatizie, non vuole tuttavia che si lascino predicare detti questuanti, *cum saepe multa falsa immisceant*.

È la stessa disposizione del concilio Lateranense del 1215, can. 62 (HEFELE, T. V, p. 1381 ss.), il quale aggiunge che detti mendicanti sotto mentite sembianze di pietà, e talora vestendo indebitamente abiti religiosi o di qualche congregazione o setta allora in voga, andavano promulgando Indulgenze indiscrete o superflue.

Fra i molti mendicanti sono da ricordare i cosiddetti *Saccati* o *Fratelli dei Sacchi* o *Fratelli della penitenza di G. C.*, così appellati dall'abito di sacco che essi avevano assunto, ad imitazione di certi Francescani del primo periodo, senza però averne lo spirito, dice fra Salimbene (*Chron.*, p. 109). Essi erano sorti in Provenza a metà del sec. XIII, e s'erano sparsi in molte città d'Italia, specialmente nel Modenese, predicando spesso dottrine eretiche e Gioachite (*Holzappel, Hist.*, p. 35 ss.).

A Genova pure erano diffusi i *Saccati*, ma essi non erano spinti fino all'eresia, bensì costituivano una confraternita o corporazione religiosa, una specie di Terz'Ordine, secondo la tendenza molto comune in quell'epoca anche tra noi. Nel 1270, 28 gennaio, è indicato il loro Priore Provinciale,

(1) ASLSP, vol. XXXI, P. I, 189; P. II, 188; e il mio *Cremeno e la Polcevera*, p. 160.

fr. Peire o Poirè, il quale comprava da Baccino Gattilusio una casa in contrada S. Spirito (*Not. ignoti*, 1270, *Arch. di St. Genova*).

Molto peggiori di questi e più turbolenti erano i cosiddetti *Liberi spiriti*, chiamati anche *Apostolici o Fratres apostoli o Pseudoapostoli*, setta fondata da Gerardo Segarelli di Parma, e tanto funesta alla religione ed all'ordine pubblico, che contro di essa si dovette ricorrere alle armi per domarla, ed i suoi capi Segarelli e Dolcino furono arsi sul rogo nel 1300 e 1307.

Il nostro Sinodo ci apprende che anche a Genova erano penetrati questi *falsi apostoli*, come li definisce l'art. 68, il quale scaglia contro di essi gli anatemi dell'Apocalisse, (Capo III) chiamandoli *non apostoli ma sinagoga di Satana*, e dando severo ordine ai parroci di non lasciarli entrare nelle loro chiese, nè a predicare, nè a mendicare, ma di scacciarli inesorabilmente, sotto pena di grave multa.

In seguito non si trova più traccia di questi settari.

ART. 9. — *Usura; Commercio coi saraceni: Magia.*

Cinque articoli, dal 53 al 58, dedica il nostro Sinodo a colpire due classi di colpevoli assai numerosi al suo tempo; cioè gli usurai che dissanguavano il povero popolo nelle sue strettezze economiche, ed i commercianti, specialmente quelli che trafficavano coll'Egitto, e che fornivano armi e materiali ai saraceni, i quali poi se ne servivano per perseguitare e massacrare i cristiani.

Il Diritto comune, Decretali L. V, T. XIX *De Usuris*, e L. V, T. VI *De Judaeis et Saracenis*, già colpivano di pene severe questi delitti. Il Sinodo conferma quelle pene, lancia contro i rei la scomunica riservata al Vescovo, e insiste perchè i confessori indaghino diligentemente i penitenti perchè non sfugga qualche caso di simili reati; e scopertolo, non assolvano se non a tenore delle costituzioni. Neghino ai rei la sepoltura ecclesiastica.

Ordina che i parroci nelle feste pubblichino in chiesa le dette Costituzioni, affinchè nessuno possa scusarsi d'ignorarle.

Deplora che, nonostante dette prescrizioni pontificie e sinodali, alcuni confessori concedano l'assoluzione a detti peccatori: detta una minuziosa procedura da tenersi prima di assolvere *Usurarios Alexandrinos*, e vuole che di tutto si roghi atto per mano di pubblico notaro, per garantire l'osservanza degli obblighi imposti.

Anche le leggi della nostra Repubblica punivano severamente *mutuantes pecuniam et deferentes arma Saracenis*, e il commerciare con essi.

Anche la *Magia* e la superstizione aveano messo profonde radici nel popolo.

Arabi di Spagna, giudei e saraceni, medici e giuristi ne erano ardenti fautori. Gli atti dei nostri notari dell'epoca contengono ricette e scongiuri, che venivano praticati ed insegnati dai loro stessi compilatori. Ovunque parlavasi di patti col demonio, di commerci infami col diavolo. Per Genova ne ho dato cenno nell'opera *N. S. della Guardia e il suo Santuario in Val Polcevera*, Capo I (1).

Già il diritto comune antico, Decretali L. V., T. XXI *De sortilegiis* avea condannato simili aberrazioni; ma con più frequenza vi insistono i sinodi di molte diocesi d'Italia, Germania, Spagna, Francia dall'inizio del secolo XIV al XV. È famosa la Bolla delle *Streghe* emanata da Innocenzo VIII nel 1484.

Analogamente a queste disposizioni il nostro sinodo, art. 70, *De sortilegiis* condanna *artem diabolicam divinandi vel incantandi vel sortilegia exercendi*, ed infligge a tutti, uomini e donne che l'esercitassero ed a chi si facesse incantare o indovinare, un digiuno in pane ed acqua per ogni volta; e dichiara questo peccato riservato al Vescovo. Di più, l'art. 65 nota fra i peccati riservati *exercere maleficia seu prestigia inter virum et uxorem*.

Ma nonostante tutte queste condanne, il male non cessò; e due secoli più tardi, il sinodo Pallavicini del 1574, *De magia, divinationibus, incantationibus tollendis*; ed il sinodo Sauli del 1588, capo 2, *Delle superstizioni, incantesimi et altri malefici da togliersi*, enumerano una lunga serie di simili colpe, confermando contro di esse le pene, scomuniche e riserve già in vigore; alle quali il sinodo Sauli aggiunge *multe et anco la frusta et galera*.

ART. 10. — *Chiese di Giuspatronato dell'Arcivescovo.*

Sono sedici chiese, tra pievi e parrocchie che il sinodo chiama *Ecclesias januensis Archiepiscopi: Ecclesias nobis et mensæ nostræ archiepiscopali immediate subiectas*.

Che cosa vuol dire questo? Si tratta di vero diritto di proprietà che i Vescovi aveano su quelle chiese; in sostanza un diritto di Giuspatronato, diritto che in antico era assai comune, poichè moltissime chiese erano soggette a patroni anche laici.

Come era sorto un simile diritto?

Edificare una chiesa, dare il terreno su cui essa verrà fabbricata, dotarla dei beni necessari, erano questi i titoli con cui si veniva ad acquistare il diritto di Giuspatronato, di cui trattano i canonisti commentando lo *Jus Decre-*

(1) Cf. M. Rosi. *Le streghe di Triora in Liguria. Processi di stregoneria ecc., nella 2ª metà del secolo XVI*, in *Rivista di discipline carcerarie*, Roma 1898.

talium, L. III, T. XXXVII. E questi pure erano i diritti per cui i Vescovi genovesi erano Patroni delle suddette chiese; titoli a cui un altro si deve aggiungere, cioè la donazione di una chiesa al Vescovo da parte di qualche pio benefattore o fondatore di essa.

Il più comune di questi titoli era il secondo, cioè quando il Vescovo donava il terreno su cui poi veniva edificata la chiesa.

La pieve di S. Siro di Nervi ne è un esempio. Nel 1240, 5 giugno, l'arciprete di essa dichiarava all'arcivescovo Giovanni Rossi di Cogorno che *eadem Plebs fundata est et aedificata in solo sive patrimonio Palatii Archiepiscopalis Januensis; et jus patronatus sive foundationis vobis et Palatio Januensi in temporalibus et spiritualibus pertinet in medietate* (1).

Lo stesso dobbiamo ritenere avvenisse per molte altre chiese. Il sinodo parla, oltre che di quella di Nervi, di altre quindici, che sono: S. Martino di Sampierdarena, S. Antonino di Casamavari, S. Bartolomeo di Staglieno, S. Michele di Montesignano, S. Maria di Quezzi, S. Margherita, di Marassi, S. Maria di Molassana, S. Fruttuoso, S. Vincenzo, S. Silvestro, S. Stefano delle Fosse, S. Pietro di Cremeno, S. Andrea di Morego, S. Quirico, S. Margherita di Testana.

Riguardo a S. Andrea di Morego, sappiamo dal Registro Arcivescovile ^{1°} che la massima parte di questo paese era proprietà degli Arcivescovi; e quindi è naturale che quando fu fondata la chiesa, l'Arcivescovo ne donasse il terreno in cui essa stava per sorgere. Essa comparisce sempre in tutti i cataloghi di chiese come dipendente dall'Arcivescovo.

Quella di S. Quirico, confinante con Morego, è nelle stesse condizioni di questa. S. Pietro di Cremeno, pure confinante con Morego, con tutta probabilità fu fondata dai Visconti, signori di Carmandino, o almeno su terreno di loro proprietà, e poi da loro ceduta agli Arcivescovi.

A Molassana, Quezzi e vicinanze erano pure vaste possessioni dei Vescovi genovesi, e costituivano parte importante dell'antichissimo patrimonio vescovile, proveniente da donazioni regie, pontificie e private alla Cattedra di S. Siro. Era naturale che su quei patrimoni sorgessero più che altrove sempre nuove chiese.

Dalle suddette chiese di Giuspatronato i Vescovi traevano non pochi redditi e offerte in denaro ed in natura; mentre essi provvedevano al servizio religioso delle stesse, mandandovi sacerdoti che le uffiziassero sotto la loro speciale vigilanza (2).

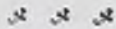
(1) *Registro Arcivescovile II, ASLSP, vol. XVIII, p. 391.*

(2) - Tra i molti atti che si potrebbero citare, ricordiamo quello del 1298, 31 gennaio, con cui il B. Giacomo da Varazze Arcivescovo, dava in locazione a Simonello di Carmandino tutte le terre e possessioni della chiesa di Cremeno *spettanti alla Mensa arcivescovile*. (*Not. Simone Fr. de Compagnone, R. I, f. 29, Arch. di St.*).

L'arcivescovo Della Torre nell'art. citato, dichiarando essere suo dovere *speciali patrocinio communire* le dette chiese, ordina che tutti debbano rispettarle nei beni e nelle persone, e lancia la scomunica a chi osasse danneggiarle.

Ma quei diritti patronali dei Vescovi sulle chiese a poco a poco andarono scomparendo; mentre invece presero consistenza e si moltiplicarono altri diritti in forma di annui censi, che le chiese e luoghi pii doveano corrispondere all'Arcivescovo, in una misura stabilita nei tassari ufficiali, che tuttora si conservano nei Registri della Mensa arcivescovile dell'epoca.

Essendo questi affatto sconosciuti e inediti, credo interessante pubblicarne uno dei più antichi e completi, quello dell'anno 1421, che fu poi in vigore anche negli anni successivi. Vedi *Appendice N. 2*.





CAPO VII.

Sinodi vari (1377-1400).

ART. 1. — 2° Sinodo dell'arcivescovo Della Torre a. 1377.

Il Codice che forma l'oggetto principale di questo studio, contiene insieme al Sinodo del 1375 altre tre Costituzioni, emanate dall'arcivescovo Della Torre e dai suoi due immediati successori, Lanfranco Sacco e Giacomo Fieschi; costituzioni che formano col predetto Sinodo un tutto organico, il corpo delle leggi diocesane di Genova.

La prima costituzione, sappiamo dal Codice che fu emanata dall'arcivescovo Della Torre *in plena sinodo celebrata in palatio archiepiscopali de S. Laurentio* il 21 aprile 1377. In essa l'Arcivescovo, completando quanto avea disposto nel sinodo precedente, Costit. 89, che stabiliva la celebrazione del concilio provinciale ogni due anni, ne fissa la data al martedì successivo alla terza domenica dopo Pasqua.

ART. 2. — Sinodo dell'arcivescovo Lanfranco Sacco, anno 1381.

Lanfranco Sacco fu Arcivescovo di Genova dal 1377 al 1382.

Nato da nobile famiglia di Pavia, entrò nell'Ordine Benedettino e fu Abate di S. Siro in Genova dal 1350 fino alla sua elevazione alla sede arcivescovile, 4 dicembre 1377 (Vedi *abazia di S. Siro*, Reg. II, Fasc. ultimo, Archivio arciv.).

Egli nel 1381, 7 marzo, adunò il sinodo nel suo palazzo arcivescovile di S. Silvestro, ed in esso (*in plena sinodo*) emanò una Costituzione che comincia « *Nos Lanfrancus* », e che fu inclusa nel corpo delle Costituzioni

sinodali della diocesi, col N. 92, facendo seguito a quelle dell'Arcivescovo antecessore Andrea della Torre, come vedesi nel Ms. che illustriamo.

Essa riguarda i *Massari* delle chiese, ed è la prima disposizione dell'autorità diocesana in materia.

Devesi notare che fino al secolo XIII soltanto il Clero, di regola generale, avea tenuto l'amministrazione dei beni delle chiese, escluso l'elemento laico. Ma da quest'epoca cominciarono ad eleggersi *Massari* laici i quali dovessero coadiuvare i parroci nell'amministrazione delle chiese. In Francia ne troviamo già dalla seconda metà del sec. XIII.

A Genova vennero alquanto più tardi. Nel 1347 li troviamo a S. Olcese, nel 1369 a Pedemonte (1). Essi, riconoscendosi eletti dal popolo, cioè dagli uomini della parrocchia, e da questi avendo ricevuto le più ampie facoltà di amministrare, alienare e disporre dei beni della chiesa parrocchiale, si ritenevano autorizzati ad esercitare quelle funzioni con certa indipendenza dall'autorità ecclesiastica, e solo come rappresentanti del popolo.

Il principio era totalmente sbagliato e pericoloso, e i fatti dimostrarono quanti abusi, dispersioni, usurpazioni di beni ecclesiastici ne seguirono nel corso dei secoli, causa la poca coscienza ed onestà di molti *massari*.

Ad impedire questi disordini è diretta la Costituzione dell'arcivescovo Lanfranco; la quale, premesso che ai laici *de rebus ecclesiasticis disponendi nulla est attributa facultas*, e ad essi *manet obsequendi necessitas non auctoritas imperandi*, deplora che sia invalsa da noi la consuetudine *damnosa, micidialis corruptela juris*, per cui uomini laici vengono eletti ad amministrare con piena libertà i beni mobili ed immobili delle chiese vacanti e non vacanti; i quali *massari* disperdono quei beni, concedendoli in enfiteusi per un canone minimo a parenti ed amici, od in altri modi li dissipano, con gravissimo danno e rovina del patrimonio ecclesiastico; per questi motivi l'Arcivescovo decreta che tutti i *massari* di chiese debbano ogni anno presentare i conti della loro amministrazione a lui od al suo Vicario, sotto pena di scomunica *latae sententiae*. Ordina ancora, sotto la stessa pena, ai *massari* che saranno eletti in avvenire, di presentarsi entro un mese dalla loro elezione a lui od al suo vicario per riceverne la conferma.

Questa costituzione veniva poi riportata nel sinodo dell'arcivescovo Pileo De Martini del 1421, n. X, che la estendeva anche agli amministratori degli ospedali.

(1) G. CIPOLLINO, *Regesti di Val Polcevera*, p. 121. — *Not. Benedetto Torre, Filza unica atto 4 nov. 1369, arch. di St.*

ART. 3. — 1° Sinodo dell'arcivescovo Giacomo Fieschi, a. 1385.

Scrivono l'Accinelli (*Op. c.* p. 201) « l'Arcivescovo Giacomo Fieschi tenne in quest'anno 1385 Sinodo Provinciale, in cui furono eletti quattro soggetti per indagare giuntamente con esso Arcivescovo tutti li redditi delle Chiese, Monasteri e luoghi ecclesiastici della città e Diocesi, per indi regolare la loro Tassa secondo l'ordine di Papa Urbano ».

Notiamo che l'Arcivescovo Fieschi, della nobilissima famiglia che era fra noi l'esponente del partito guelfo, sempre avea lottato in difesa dei diritti del legittimo Papa; e nel 1385, mentre Urbano VI si trovava assediato in Nocera, egli si recava alla Curia pontificia per tentare la sua liberazione, che poi realmente si effettuò mediante la flotta genovese, che portò il Papa a Genova, ove egli stette dal 23 settembre 1385 al 16 dicembre 1386, sempre rinchiuso nella commenda di Pré, per timore di qualche congiura.

Tre giorni dopo l'arrivo del Papa a Genova, il 26 settembre l'Arcivescovo adunava il sinodo di cui parla l'Accinelli, allo scopo di organizzare per ordine pontificio una nuova colletta che ci è descritta nel *Cartularium Talie imposite clero Januensi de libris DCC Januinarum dandis et solvendis domino nostro Urbano Pape VI* dell'Arch. Capit. di S. Lorenzo, *Registrum Talee omnium ecclesiarum Januen Dioc.* già da me riportata in parte nella monografia *Cremeno e la Polcevera* pag. 184 e segg.

L'Arcivescovo predetto era stato eletto da Urbano VI Collettore papale della decima triennale in tutta la Liguria e Lombardia (confr. PONGIGLIONE, *o. c.*, pag. 175).

ART. 4. — 2° Sinodo dell'arcivescovo Giacomo Fieschi, a. 1400.

Di un altro sinodo tenuto dall'Arcivescovo Fieschi ci parla il nostro Codice: sinodo che fu tenuto nel palazzo arcivescovile il 29 luglio 1400. In esso l'Arcivescovo emanava la costituzione che comincia *Vanitatibus nonnullorum clericorum*, in cui dava minuziose prescrizioni sulla forma dell'abito clericale, in aggiunta a quanto avea disposto il sinodo Della Torre, art. 31, che prescriveva ai sacerdoti di portare l'abito talare, mantello, berretto o cappuccio, vietando le vesti di colore, tanto conformi al gusto dell'epoca.

La Costituzione dell'arcivescovo Fieschi porta il n. 93^o ed ultimo nel corpo delle Costituzioni sinodali del Codice.



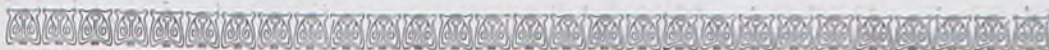


CONCILIO PROVINCIALE DELL'ARCIVESCOVO PALLAVICINI - ANNO 1574.

Affresco di LUCA CAMBIASO nel Palazzo Arcivescovile di Genova.

APPENDICI

LIBRARY



APPENDICE I.

(Vedi pag. 38)

1495, 28 aprile. — Mons. Domenico Vaccari Vicario arcivescovile conferma ai Sacerdoti la licenza di fare scuola.

1495, 28 Aprilis — Dominicus etc. Dilectis nobis in christo infrascriptis sacerdotibus inferius nominatis in civitate Januen commorantibus salutem in D.no.

Cum exercitium docendi pueros gramaticam a jure et sacris canonibus et constitutionibus sinodalibus non sit prohibitum si talle exercitium de licentia ordinariorum vel suorum vicariorum fiat, et vos sacerdotes inferius notati sicut nobis exposuistis tenues habeatis redditus ex capellaniis quibus in divinis deservitis, et vitam vestram substentare non valeatis, nisi ex dicto exercitio docendi gramaticam aliquid percipiatis. et attendentes quod retro actis temporibus per prefatum Rev.mum D.num Archiepiscopum et predecessores suos ac ipsorum pro tempore vicarios et officiales generales permissum sit sacerdotibus in dicta civitate suburbiis et diocesi Januen scolas publice regere et docere pueros gramaticam, et quia vos infrascripti inferius notati a nobis humiliter petistis et requisivistis vobis docendi pueros gramaticam et publice scolas tenendi et regendi in civitate et diocesi Januen prout hactenus fecistis, per nos licentiam concedi: ac alias in et super premissis opportune providere auctoritate ordinaria dignaremur: Nos igitur attendentes requisitionem huiusmodi fore iustam et consonam rationi, ac volentes vestrum infrascriptorum sacerdotum inopie providere ut tenemur, ut vitam vestram substentare valeatis: idcirco auctoritate prefati R.mi D.ni Archiepiscopi nobis commissa et qua fungimur, vobis infrascriptis sacerdotibus inferius nominatis tenore presentium ut scolas publice tenere et regere et pueros gramaticam docere et instruere in civitate suburbiis et diocesi Januen et absque aliquo impedimento cuiuscumque persone quacumque auctoritate fungentis libere et licite possitis et

valeatis licentiam et facultatem plenam, amplam et liberam tenore presentium concedimus et facultatem omnimodam impartimur, quibuscumque prohibitionibus per quosvis presentatis in contrarium non obstantibus. In quorum.

Datum Janue in domibus habitationis nostre sitte in contrata sancti georgij, anno a nativitate D.ni MCCCCLXXXV quinto die XXVIII aprilis.

Nomina vero et cognomina dictorum sacerdotum sunt hec:

Pres.ter Jacob de Castilione — Pr. Lazarus Lunensis — Pr. Johannes de Ponzulo Lunensis — Pr. Bernardus maiochus — Pr. Petrus de Zimagorio Ioannes barlarius — Pr. Laurentius burgensis — Pr. Petrus de galonis de cornilia — Pr. Laurentius de Capponis de Sigestro — Pr. Baptista de Sarzana — Pr. Benedictus de... — Pr. Augustinus de platia — Pr. Raffael de turri — Pr. Alinerius de Tabia — Pr. Laurentius durante — Pr. Antonius de Cortesijs clericus Januen diocesis.

(*Not. Baldassare de Coronato, F. I, senza numerazione di fogli, Arch. Arcivescovile*).





APPENDICE II.

(Vedi pag. 45)

1421. — *Chiese e monasteri che pagavano censi all'Arcivescovo.*

MCCCCXXI. Infrascripti sunt census qui solvi debent palatio seu mense Archiepiscopali Januen ab ecclesiis... oratoriis... et monasteriis infrascriptis:

Ecclesie.

Sacristia ecclesie Januen L. XXXII cere

Ecclesia S. Georgii medietatem oblationum et candelarum in Nativitate et resurrectione D.ni ac festivitate omnium Sanctorum et S. Georgii et pro palio solito L. IIII.

Ecclesia mediolanensis in festo S. Andree L. II

- » S. Michaelis ordinis S. Ruffi s. X
- » S. Marie de Cella s. V et L. cere
- » S. Iohannis de Borbonino s. VI
- » De Mazo et homines dicti loci s. III
- » S. Stephani de fossis L. VI cere
- » S. Marie de Garbo L. VIII cere
- » S. Andree de Medolico s. VI
- » Cruciffferorum de Bisamne L. I cere
- » S. Margarite de Morigalo L. I cere
- » S. Alberti de Sexto L. I cere
- » S. Martini de Marenzano de Pulcifera pro una spatula porci s. I den. VI. L. $\frac{1}{2}$ cere
- » S. Quilici de Pulciffera s. VI
- » S. Antonini de Guisulfis L. I cere

- Ecclesia S. Luce de lanua s. I
- › S. Bernardi L. I incensi
 - › S. Marie de Albario L. $\frac{1}{2}$ incensi
 - › S. Marie de perualo L. I incensi
 - › S. Marie Magdalene de Janua L. II cere
 - › S. Crucis de Janua L. I cere
 - › S. Marci de Modulo L. I cere
 - › Domus Garisie vel Garesie in Sarzano s. X
 - › Oratorium S. Ieronimi in villa Casteleti L. I cere
 - › S. Martini de Jrchis L. I cere
 - › S. Salvatoris de Sarzano L. I cere
 - › de Pesagnis in Sexto L. I cere
 - › de Pavayrano s. V
 - › S. Marie de Quarto s. X
 - › S. Marie de Vialata L. VI cere
- Ecclesia S. Brigide in parrochia S. Michaelis L. II cere
- Oratorium S. Herasmi in Cruceta de Casamavari L. I cere
- › S. Anne sub villa casteleti L. I cere
- Ecclesia S. Eusebii prope Gavium L. I cere
- › S. Stephani de S. Romulo in ramis Palmarum ramum I palmarum

Monasteria

- Monasterium Sti Benigni pro ecclesia S. Antonii de Bonifatio L. V s. VIII
- › S. Marie Vallis Xristi de rapalo s. IV
 - › S. Sepulcri s. V
 - › S. Petri de Vexima s. III
 - › de Libiola de Sigestro s. VIII
 - › S. Nicolai de Valeclara L. I cere
 - › SS Spiritus L. I cere
 - › S. Martini insule Galinarie de Albingana s. VI d. VI
 - › S. Margarite de granarolio L. I cere
 - › S. Iacobi de granarolio L. I cere
 - › S. Petri de Costa L. I cere
 - › S. Eustachii de Clavaro L. I cere
 - › S. Columbani L. I cere
 - › S. Barnabe de Carbonaria L. I cere
 - › S. Marie de Jubino L. I cere
 - › S. Germani L. I cere
 - › SS. Iacobi et Philippi L. I cere

- Monasterium S. Marie de Belvedere seu S. Consolate L. I cere
- » S. Bartholomei de Hermineis de Murtedo L. I cere
 - » S. Bartholamei de Olivella L. I cere
 - » S. Marie de terra alba L. I cere
 - » S. Marie de petra minuta L. I cere
 - » S. Agate de Bissanne L. I cere
 - » S. Marte ordinis Humiliatorum L. I cere
 - » S. Marie de Calignano L. I cere
 - » S. Leonardi L. I cere
 - » S. Benedicti L. I cere
 - » De Belvedere de promontorio pro quo fratres heremitarum L. I cere
 - » Convertitarum L. I cere
 - » S. Helene de Albario L. I cere
 - » S. Marie seu Margarite de Rocheta L. I cere
 - » S. Ieronimi de Cervaria L. III cere
 - » S. Jeronimi de Quarto L. $\frac{1}{2}$ cere
 - » S. Marie de peroalo L. I cere
 - » S. Syri de Janua crateram I nectaris, candelas VIII in Paschate et Nativitate
 - » S. Stephani crateram I nectaris candelas VII in Nativitate Domini et in Resurrectione
 - » S. Thome crateram I nectaris candelas III
 - » S. Venerii de Tyro L. III cere
 - » S. Pauli in parrochia S. Michaelis L. I cere

Per brevità si omettono gli Ospedali e le Cappellanie.

(Arch. arciv. Cartul. Mensa, XIX, fasc. II)



PARTE SECONDA

TESTI

Sinodo provinciale
dell'arcivescovo Andrea Della Torre, anno 1375.

(Dal Cod. R. I. 4, Arch. Arciv. di Genova).

(f. I) Sacro eloquio attestante.... humana cordis a sua d.... Ideo oportet quod talis pr.... arceatur ne periculosa [in] precipitium etiam convertatur.... (1) Propterea ecclesia dei debet esse sine macula... predictorum (?) prelatorum officium decorem domus dei dil[igere].... abolere. Cum Jgitur Nos frater Andreas dei et [apostolice sedis gratia] immerito simus in speculo pastoralis culminis [constituti] qualiter a domo dei possimus Removeere.... fovere pulchritudinem Sanctitatis Ideoque statuta... fratres nostros et suffraganeos nostros dominos albingan[ensem]... nobiscum mandato domini nostri pape et eius auc[toritate]... nobis in consilio provinciali fratribus Nostris canonicis... Sancti [Syri] Sancti [Stephani]....

(f. I^v)... [ant]e pectus cum omni reuerentia et timore dicendo psalmum [Miserere vel alio]s psalmos prout Sibi pracuerit (sic) semper lumine et cruce [precedentibus et pulsetur campana] a Sonante ut ab omnibus reverentius adoretur. Jpsam (ipsa) vero eucaristia que pro i[n]firmis reservatur semper singulis mensibus renovetur.

[Item quod] episcopi crisma et oleum sanctum sub clavibus [diligenter et fideliter custodiant] nec alicui pro faciendo aliquod inhonestum [occasio ab eis] tribuatur.

[Item statuimus precipimus et ordinamus quod] episcopi et oleo Sancto et oleo Infirmorum... prestigium vel nepharium exerceri Cum sint potius... [med]icina Statuimus ut hec omnia Sub fideli custodia clavibus [adhibitis serventur ne] possint ad illa themerarie manus extendi firmiter [cle]ricus uel ecclesiarum minister predicta aliquo modo aliquid... possit fieri aliquod inhonestum. Si quis autem contra hec [facere presumpserit, si fuerit clericus per tres] menses ab officio sit ipso facto Suspensus. si laicus... (2) (f. III) in suo robore permanere. Si que autem ecclesie collegiate sunt que super hoc aliquod Statutum non habent teneantur infra duos menses ab

(1) Le parole fra parentesi quadre mancano nel Codice, causa le corrosioni dei fogli o per errore, e si suppliscono sulla scorta di documenti simili, o perchè suggerite dal contesto. Quelle in parentesi comune si trovano nel codice per imperizia dell'amanuense e quindi sono da sopprimere.

(2) Fin qui è il contenuto nei due brani che rimangono delle quattro facciate perdute. Dopo incominciano i fogli regolari.

huius constitutionis publicatione facere et nobis in diocesi nostra vel diocesani[s] in diocesi sua presentare prohibemus autem ne ipsi clerici quando diuinis officijs intersunt indebitas colloquutiones uel confabulationes ad inuicem vel cum laycis habeant villo modo.

13. (1) *Quod omnes ecclesie in officijs celebrandis Matrivi ecclesie Se conforment.* C. XIII

[I]tem quia non licet a capite membra discedere [et] inJunctum est vt vnusquisque regulas Magisterij Jnde sumat vnde ac[c]epit consecrationem et gradum honoris Statuimus vt omnes ecclesie nostre diocesis in psal[l]endo et officijs celebrandis nostre cathedrali ecclesie se conforment Et Jdeo omnes ecclesiarum ministri nostre diocesis habere procurent in suis ecclesijs librum Jllum qui vsus vocatur qui in beati laurencii ecclesia metropolitana habetur et Justa Jlius libri continentiam divina officia St]udeant Selebrare (*sic*).

14. *Quod omnes tam in ciuitate quam dyocesi ad lectanias Veniant et in habitu deuoto incedant.* C. XIIIJ.

[I]tem Volumus et Mandamus Vt lectanie per diocesim more Solito cum deuotione fiant et omnes prepositi archipresbiteri et rectores ecclesiarum cum suis clericis ad [le]ctanias Jpsas deuote et in decenti habitu vadant custodibus in ipsis ecclesijs dimissis qui autem hoc facere neglexerint prepositi et Archipresbiteri in soldis decem canonicis in soldis quinque capellani vero in soldis tribus puniantur.

15. *Quod prepositi et alij ministri ecclesiarum venire teneantur ad ecclesiam matricem in certis festiuitatibus et diebus.* C. xv.

[I]tem statuimus quod de ecclesijs collegiatis saltem prepositus uel canonicus cum vno capellano de ceteris Autem ecclesijs vnus saltem capellanus ad ecclesiam nostram Matricem veniant in festiuitatibus in[fra]scriptis facta autem processione petita licentia a preposito uel ab alio mai[ore] de] capitulo Si prepositus presens non esset tam vnus de ecclesijs collegiat[is] quam i]psi capellani ad ecclesias su[as] possint redire festiuitates in quibus debent [venire] sunt hee videlicet in [nati]uitate domini (*f. IIIv*) in purificatione beate marie in ramis palmarum in cena domini in Sabbato Sancto in pascate in natiuitate et reuelacione corporis beati Johannis baptiste in Sabbato pentecostes in Sancto Siro in Sancto laurencio Jn dedicacione ecclesie Sancti laurencij in lectaniis autem maioribus que fiunt in festo Sancti marchi et in lectanijs minoribus que fiunt tribus diebus ante ascensionem Vniuersaliter omnes debent venire tam prepositi quam omnes alij clerici Qui Autem in supradictis festiuitatibus ad nostram matri-

(1) I numeri in capo ai titoli non sono nel Codice, ma si mettono per maggior chiarezza.

cem ecclesiam venire contempserit aut neglexerit in soldis quinque condemnetur In purificatione autem veniant vt superius Cum nos personaliter Jremus ad ecclesiam beate marie de castello facta autem processione ad suas ecclesias reuertantur.

16. Quod clerici non permittant fieri Vigiliis in festiuitatibus suarum ecclesiarum.

[I]Tem cum vigiliis que in aliquibus ecclesijs fieri consuenerunt credamus a principio fuisse inuentas ob deuotionem quas modo nunc hom[ines con]uerterunt In dis[s]olucionem Ideo ipsas vigiliis in festiuitatibus ipsarum e[cclesiarum] fieri in tota nostra diocesi penitus inhihemus Statuentes ne aliqui clerici permittant in suis ecclesijs vel in domibus ecclesiarum in festiuitatibus ipsarum ecclesiarum ipsas vigiliis fieri vlllo modo et quoniam aliqui asserunt ex emisso voto ad huiusmodi vigiliis se teneri Nolumus quod dicti Sacerdotes etiam sub pretextu alicuius voti uel altera quacumque de causa aliquem in [sua e]cclesia uel Juxta eam ad vigiliis ipsas admittant qui autem admis(s)erit in soldis quadraginta condemnetur Qui vero pretendunt se ad hoc uoto esse adstrictos (ad nos) uel ad nostrum penitenciarium seu uicarium veniant et eis super hoc consilium dabitur Salutare.

17. Quod omnes ecclesie def[er]ant ecclesie matri in pulsacionibus nisi forte ecclesia haberet festum aliquod speciale.

[I]Tem Mandamus quod omnes ecclesie tam collegiate quam cappelle deferre debeant in pulsacionibus sue matri ec[cles]ie Ita quod ante ipsam nulla ecclesia ad horas pulsare debeat nisi forte h[aberet] festum aliquod Speciale Si qui autem contra hoc fecerint in soldis quin[que] puni[en]tur in Sabbato autem Sancto vniuersaliter omnes tam clerici quam reli[giosi] cathedr[ali] ecclesie def[er]ant nec ante ipsam (f. IV) pulsare presumant Si qui autem contrarium fecerint in soldis quadraginta Janu[ar]iorum puniantur Volumus etiam quod capelle plebium in pulsacione def[er]ant plebibus earum et maxime Ille que comode audire possint pulsacionem ipsarum plebium Si qui autem contrarium fecerint in soldis tribus puniantur.

18. Quod in omnibus ecclesijs que sunt in ciuitate et suburbijs in dominica post ascensionem fiat totum officium tam diurnum quam nocturnum de reuelacione beati Johannis baptiste. C. XVIII.

[I]Tem cum deus ecclesiam nostram honore(m) immenso extulerit quando Sacrum corpus Sancti Johannis Baptiste nobis quadam Speciali prerogatiua donauit Illud diem beatum quo fuit eius Sanctissimum corpus reuelatum scilicet dominicam primam post ascensionem domini debemus solemniter agere et festiuis laudibus honorare uel celebrare Quocirca statuimus et or[dina]mus quatenus in omnibus ecclesijs que sunt in ciuitate nostra et Suburbijs et in tota nostra diocesi in dominica supradicta fiat festum et totum officium tam diurnum quam nocturnum de reuelacione corporis beati Johannis Baptiste vt eius Suffragantibus meritis possimus hic dei gratia perflui (sic) et in futuro eterna premia promereri.

19. *Quod in ecclesijs collegiatis ubi fieri potest in festiuis diebus Diaconus et Subdiaconus Sacris vestibus Induantur.* XVIII.

[I]Tem statuimus et ordinamus quod in omnibus ecclesijs collegiatis et maxime vbi est copia virorum minorum Diebus dominicis et festiuis quando missa conuentualis Selebratur (*sic*) preter Sacerdotem qui missam decantat si(i)nt Ministri duo sacris vestibus indu[c]ti. Scilicet. Subdiaconus qui epistolam legat et diaconus qui euangelium dicat poterunt tamen nichilominus ipsi ministri sic parati Iuuare si necesse fuerit ad canendum.

20. *Quod omnes capellani Vadant ad plebes suas in ramis palmarum* C. xx.

[I]Tem precipimus et ordinamus quod [omnes ca]pellani vadant ad plebes suas in ramis palmarum et in [sabbato sancto] ad funtes benedicendos in lectanijs et in festo sue plebis [si quis] autem in supradictis diebus (*f. IIIIv*) ad plebes Suas Ire neglexerit in soldis decem condennetur Jsta autem fieri volumus prout ex antiqua et ap[p]robata consuetudine fieri consueuit et quia officium Jllorum dierum est Jta prolixum Mandamus quod Jllis diebus Jta tempestiue vadant quod officium possit hora debita expediri.

21. *Quod fiant lectanie* XXI.

[I]Tem statuimus et ordinamus quod omnes Archipresbiterij cum capellanis suis more solito per tres dies ante ascensionem domini deuote faciant et celebrent lectanias et quoniam Jntelleximus quod in die ascensionis siue die dominica sequenti locis qui [bus]dam faciunt notabiles vanitates que transcurle vocantur Jdeo districte inhihemus ne aliqui sacerdotes uel clerici ad Jllas transcur[us]as vilo modo accedant quod si facere attentauerjnt quemlibet ipsorum ex vi huius constitucionis in soldis quadraginta Januinorum Sententialiter condennamus.

22. *Quod nullus faciat vel(l)a in ecclesia* XXII.

[I]Tem cum ecclesiam domum dei diuinis laudibus et (h)oracionibus deputatam secularium operum exercicijs dehonestare non deceat pri[mo secundo] et tercio et preemptorie vniuersos et singulos monendo eisque Sub excomunicacionis pena Mandato Statuimus vt (si) quis in ecclesia vel(l)a uel queuis alia secularia opera secularibus usibus deputanda per que non modicum Jmpedirij possit ecclesia uel officia diuina minus congrue celebrari facere non presumat Vniuersis autem et singulis prelati et ecclesiarum ministris districte precip[im]us et eos primo secundo et tercio commonemus ut huiusmodi opera in ecclesijs suis quantum poterunt fieri prohibeant hijs qui huiusmodi salutifera preceptiones et monita seruare neglexerint pro nostre moderacionis arbitrio puniendis reseruatis.

— De rebus ecclesie non alienandis. —

23. *Quod nullus bona ecclesiarum alienet nec calices et ornamenta ecclesie vendat uel obliget et quod si quis furtiue surripuerit ecclesie ornamenta in carcerem recludatur et quod nullus Arbores util(l)es et domesticas Incidat. C. XXIIJ.*

[I]Tem statuimus quod nullus [clericus] ecclesiarum mobilia uel immobilia vendat uel obliget uel al[ienet nisi] in cas(s)ibus a Jure concessis absque nostra uel vicarij nostri in diocesi nostra uel dioces[ani sui uel] eius vicarij in diocesi sua licentia Speciali (f. V) et Si secus fuerit attentatum ipsa vendicio vel pignoratio uel alienatio sit cassa et Irrita et nullius valoris et Ille qui hoc facere presumpserit soluat pro qualibet vice libras quinque Januinorum et nichilominus ecclesiam reddat indemnem Interdicimus etiam ne quis calices cruces libros vestes Sacras et alia ecclesia ornamenta vendat uel obliget per se uel per alium ullo modo et qui contrafecerit pro qualibet vice in libris tres Januinorum puniatur et Insuper ecclesiam reddat indemnem Si uero calices cruces libros paramenta et huiusmodi ad diuinum officium pertinentia aliquis clericus maliciose et furtiue Surripuerit pro qualibet vice soluat libras quinque et tamdiu In carcere detineri volumus donec ecclesie satisfecerit quam sic dannificauit Talis etiam Si eius culpa (sic) exigerit poterit omni officio et beneficio Spoliari Interdicimus etiam ne quis in diocesi nostra arbores aliquas utiles et domesticas causa vendendi Incidat uel incidi faciat sine nostra licentia Speciali Si secus presumpserit condemnatur in libris tribus Januinorum et nichilominus ecclesiam reddat Indennem.

24. *Quod nullus det nec Impignoret alicui layco aliquas decimas XXIIII.*

[I]Tem inhihemus districte ne aliqui ius decimandi aliquibus laicis dent vel Impignorent uel de nouo Infeudent uel modo aliquo alienent nisi in cas(s)ibus a Jure permissis et Si aliqui contrarium fecerint per sex menses ab officio et beneficio sint Suspensi et nichilominus ecclesiam reddant indemnem si autem per aliquos predecessores suos ipsum Jus decimandi alicui layco fuerit datum uel Impignoratnm uel de nouo infeudatum et alias alienatum Studeant hoc reuocare et recuperare. Contraditores et rebelles si quod fecerint per Sententiam ecclesiasticam compescendo.

25. *Quod nullus clericus locet domum ecclesie Mulierj mal(l)e fame.*

[I]Tem cum intel[l]exerimus quod quidam clerici per se uel alium domos ecclesie locant et alio modo concedunt mulieribus mal(l)e fame quod quidem est Scandalum laycis et non caret scrupolo mal(l)eonis Jdeo Sub pena librarum x Interdicimus ne de cetero aliquis [clericus] domum ecclesie alicui mulieri mal(l)e fame per se uel per alium loca[re seu] aliquo modo concedere presumat et si aliquis locauerit red[d]ita Sibi pensione ipsam infra mensem licentiet et expellat quod si forte ex aliqua causa ipsam non posset expellere ad nos recur[r]at nostrum auxilium et consilium petiturus Si quis autem contra hoc nostrum mandatum venire presumpserit uel ipsum ad Implere neglexerit in libris quinque Januinorum Sententialiter condempnetur.

26. *Quod nullus locare possit possessiones ecclesie alicui nobili nec fideiubere possit pro layco* XXVI.

[P]rouida deliberacione omnium qui in dicto prouinciali consilio Interfuerunt accedente consensu statuimus et statuendo mandamus primo Secundo et tercio et peremptorio termino quod abbas seu abbatissa prior uel priorissa prepositus Archipresbiter capellanus canonicus uel quouis alius clericus nostre ciuitatis uel diocesis uel aliquis habens causam ab eis non possit vel debeat locare ad annuam pensionem terras domos uel possessiones suorum monasteriorum seu ecclesiarum ad magnum uel modicum tempus alicui nobili nec etiam fideiubere possit pro aliquo laico et qui contrafecerit ipso facto penam libra[rum]m decem Januinorum incurrat.

De cohabitatione clericorum lajcorum et mulierum et concubinjs eorum.

27. *Quod clerici publice concubinarij pro prima vice qua fuerint inventi libras quinque persoluant pro secunda libras decem pro tercia omni officio et beneficio spolietur* XXVII.

[I]tem quia Juxta profe(c)tam ambulans in via immaculata debet domino ministrare cum ipse in ministris suis corporis et anime diligat puritatem oportet eciam vt ipsi clerici mundiciam diligant custodiant et obseruent et Jdeo districte precipimus ut omnes clerici publice concubinarij Jpsas concubinas infra mensem a huius nostri edic[ti] publicatione a se omnino remoueant eas vlterius minime admissuri(j) quod nec in domibus ecclesie nec Jn parochia nec alibi publice eas tenere presumant Si quis Autem Contra hoc fecisse deprehensus fuerit in libras quinque Januinorum Sentencialiter condennetur terciam autem partem habeat denunciatus siue accusator et habeatur occultus. Qui si Jterum [in pecca]tum redierit concubinam aliquam in domibus ecclesie uel in parochia se[qu] ecclesia] publice detinendo in libras decem Januinorum Sentencialiter condennetur quam [si non dimis]serit et Jterum retinere publice aliquam concubinam (f. VI) presumpserit omni officio et beneficio Spolietur districte Autem inhibemus ne aliquis clericus filios suos et maxime in Sacris ordinibus generatos in domibus ecclesie tenere presumat Et si quis contrarium fecerit pro qualibet vice in soldis quadraginta Januinorum puniatur et medietas sit denunciatus et habeatur occultus.

28. *Quod clerici nec permittant habitare secum aliquas mulieres nisi forte sacerdotes rurales tenerent secum matrem uel Sororem* XXVIII.

[I]tem cum secundum apostulum (sic) non tantum a mal(l)o sed eciam ab omni specie mali sit abstinendum prohibemus ne clerici aliquas mulieres secum habitare permit[t]ant nisi forte Sacerdotes rurales ex necessitate et causa legiptima Jllas feminas secum habitare permetterent in quibus naturale fedus nichil permittit seui criminis Suspiciari vt est mater et soror et etiam sacerdotes in ciuitate commorantes matrem propriam in domo retinere possint. Si qui autem contrarium fecerint[per] tres menses a beneficio ecclesie sint Suspensi tempore Autem Jnfirmittatis grauis tenere possint aliquam mulierem non Suspectam.

29. *Quod vxorati tenentes publice concubinas et ipse concubine sz[n]t excomunicati nis(s)i Jnfra quindenam a se ipsis mutue recesserint. C.xxviii.*

[I]Tem cum aliqui vxorati in offensam dei [in] injuriam matrimonij [et] in suarum periculum animarum concubinas tenere publice non vereantur precipimus omnibus vxoratis ac eos monemus vt Illi qui publice concubinas tenent Jnfra quindenam omnino eas dimittant. Alioquin presentis approbacione consilij eos ex nunc excomunicacionis vinculo Jnnodamus a qua absolui non possint nisi concubinas abiciant ipsas vltorius minime admissuri Jpsas autem concubinas Si ab eis Jnfra dictum terminum non recesserint eiusdem excomunicacionis Sentencie Volumus Subiacere Sacerdos autem et ministri ecclesiarum ipsam constitutionem et Sentenciam in suis ecclesijs semel uel bis in anno eis denuncient ne aliqui se possent per Jgnorantiam excusare.

De Vita et honestate clericorum

30. *Quod Subdiaconus uel diaconus uel Sacerdos ludentes ad azardum uel correizantes condennentur Si uero publice hoc fecerint pena duplicetur religiosi autem ieiunent in pane et aqua et..... xxx.*

[I]Tem discretie inhihemus omnibus cler[icis] ne ludant ad azardum nec correis se inmiscerant vlllo modo nec e[tiam] ludis et spectaculis debeant Jnteresse Si quis subdiaconus ad [azardum] Iuserit uel [co]rrezauerit in solidos (f. *Vlv*) decem Jauinorum diaconus vero in solidos xx. Sacerdos autem Si ad azardum lus[er]it uel correizauerit in solidos xxxx Januinorum Sentencialiter condennetur si vero predictos ludos publice fecerint pena Superius posita duplicetur Jntelligimus autem Jsta publice fieri quando aliquis laycus vir Scilicet uel femina Jbi essent religiose autem persone Si ad axardum luserint siue correizauerint pro quacumque vice ieiunent vna die in pane et aqua nisi Cum eis post deli[c]tum per ordinarium suum dicta pena mut[er]etur in aliam.

31. *Quod omnes clerici in habitu honesto incedant et in choro cottas [vel] cappas habeant coronam et tonsuram def[f]erant congruenter.*

[I]Tem statuimus quod omnes clerici et maxime in dignitatibus siue personatibus et Sacris ordinibus constituti honeste et continenter viuant et in habitu condecenti incedant inful(l)as [et] tunicas patenter non def(f)erant pannis rubei[s] aut viridibus vel manicis aut Sub(s)tellaribus consuticiis non vtantur. Nolumus autem quod clerici personatus habentes cappellani et canonici in collegiatis ecclesijs existentes vestes def(f)erant clausas et vsque ad tallum pertensas ne[c] per civitatem publice sine clamide vel capa vel aliter habitu h[on]esto et birrecto vel capuceo vestito incedant nisi forte equitando vel tempore pruuiali tabaldis aliquibus Vterentur inhihemus etiam ne clerici quando sunt in ecclesijs pro diuinis officijs persolvendis stent so[lum]modo cum clamide vel tabaldis sed omnes cottas habeant siue cappas coronam et tonsuram

ipsi clerici habeant congruentem Ita quod sacerdotes patentibus auribus tondeantur et coronam habeant ceteris clericis ampriorem (sic) Sotietatem et colloquia malorum vitent quia Sepe Justa apostulum corrumpunt bonos mores col(1)oquia praua Sub pena soldorum decem Januिनorum quam quilibet qui predictorum omnium contrafaciens repertus fuerit ipse quo[modo]libet se nouerit incursum.

32. Quod nullus clericus Jntret tabernam causa bibendi vel comedendi nisi Jn itinere constitutus.

[I]Tem cum ebrietas mentis inducat exil(1)ium et libidinis prouocet incentium (sic) precipimus ut omues clerici a crapula et ebrietate prorsus abstineant et tabernas immo non Jntrent causa bibendi uel comedendi nisi forte causa neces(s)itatis in Jtinere constituti prout Jura concedunt Si quis autem contrarium fecerit in [soldos] decem Januिनorum pro qualibet vice puniatur et medietatem habeat accu[sator].

33. Quod [omnes clerici] in sacris ordinibus constituti non Jntersint [aliquibus nuptiis] nec p[ermitta]ut in domibus ecclesie.... alique Sponse nuptie celebrentur nec cor(r)ee ducantur.

[I]Tem cum non deceat ministros dei mundanis vanitatibus Jnteresse nec domos ecclesiarum uel ipsas ecclesias in aliquam vanitatem conuertere Jnterdicimus omnibus clericis et maxime in sacris ordinibus constitutis ne aliquibus nuptijs audeant Jnteresse nec in eis comedere Et Si aliquis contrarium fecerit in solidis triginta condepnetur Nullus etiam permittat quod in domos ecclesie aliqua Sponsa ducatur vel quod ibi nutiale conuiuium preparetur. Et qui contrarium fecerit in soldis quinquaginta puniatur Januिनorum nullus etiam clericus Aliquo modo permittat quod cor(r)ee in sua ecclesia Ducantur nec aliqua prestigia vel spectacula ab Aliquibus Jocularibus vel istrionibus ibi fiant.

34. Quod omnes clerici a rissis et verbis iniuriosis et infamationibus sibi caueant.

[I]Tem monemus omnes clericos quob sibi caueant Diligenter ne rixam faciant nec verba iniuriosa vel contumeliosa vel impropria Sibi dicant et maxime in Audiencia laycorum vel in funeralibus vbi vt plurimum est multitudo clericorum et laycorum nec etiam suos canonicos vel Alios quoscumque clericos coram layeis malisiose Audeant infamare Si quis Autem contrarium facere presumpserit volumus quod in sexaginta soldis Januिनorum condepnetur saluo quod si qualitas Delicti maiorem penam exegerit nostro in Diocesi nostra vel Diocesani sui in sua Arbitrio reseruamus.

35. Quod clerici et maxime in sacris ordinibus constituti non intromit[t]ant se De meDicalibus nisi in talibus sint periti.

[I]Tem statuimus [et] inhihemus ne Aliqui clerici in sacris orDinibus constituti De aliquibus medicinalibus et maxime in dando Alicui medicinam laxatiuam nec De

officio chirurgi[c]o se Aliquatenus intromittant nisi super hijs sint periti et si Aliqui contrarium fecerint in soldis xxx^a Januinorum qualibet vice et vltra Nostro Arbitrio puniantur.

36. Quod nullus portet publice Arma.

[S]Epe ad nos clamosa insinuacione peruenit quod nonnulli clerici publice Arma portant et multis enormit(at)atibus se immiscent in suarum periculum Animarum [et] scandalum plurimorum Quocirca De fratrum Nostrorum consilio statuimus et statuendo monemus [ne] de cetero aliquis clericus publice arma portare presumat nisi forte ex causa rationabili et Justa Arma defensionis d[e]ferat de nostra seu vicarij nostri licentia speciali Si quis autem de cetero [contra] nostrum [sta]tutum venire presumpserit arma perdat que arma sint [de] po[est]ate accusantium et in libris quinque Januinorum per nos vel per vicarium nostrum sentencialiter [puniatur] et quamdiu sic armatus incesserit non def(f)endatur priuileg[io] clericali si autem] contumacia crescente se corrigere noluerit omni officio et ben[eficio] priuetur.] concedimus autem omnibus potestatibus et locorum rectoribus quod tales clericos pu[blice] arma] portantes sine letione (*sic*) membrorum possint facere [capere] et eos ad nos Sub fida custodia destinari predictam autem admonicionem pro prima et secunda et tertia admonicione et peremptorie duximus faciendam.

37. Quod omnes clerici portent habitum.

[I]Tem cum Jntellexerimus quod quidam qui dicunt se esse clericos nec clericaliter viuunt nec habitum clericalem deferunt Sinodali constitucione statuimus et Statuendo monemus quod omnes clerici qui habitum deposuerunt clericalem Jn fra mensem ab huius nostri edi[c]ti publicacione habitum ipsum reasumant et def[f]erant tam in uestibus quam in tonsura quin etiam in corona Si qui autem post predictum terminum hoc ad Jmplere neglexerint aut contempserint non def(f)endantur priuilegio clericali Jnsuper ad dacitas et collectas et anuarias comunis omnes sicut laici teneantur predictam autem admonicionem pro prima Secunda [et] tertia admonicione et peremptorie duximus faciendum.

38. Quod nullus Sacerdos publice Scolas teneat.

[I]Tem inhibemus ne(c) aliquis Sacerdos publice Solennes Scolas teneat nisi de ordinarij sui licencia Speciali et tunc ipsas Scolas teneat uel in ipsa eccl[esia] Vel in aliqua domo ecclesie adherenti uel ipsi ecclesie multum vicina Jta quod po[ssit] diuinis officijs interesse.

39. Quod vinum non v[en]datur in claustro alicuius ecclesie.

[I]Tem statuimus ne in claustro alicuius ecclesie vel in domo in qua clerici seu presbiteri ipsi morantur vinum per se uel per alium vendat[ur] laycis publice ad minutum Sub pena Solidorum sexaginta Januinorum et medietas sit accusantis et habeatur priuatus.

40. *Pena detrahentis secreto proximo.*

Cum Igitur Illos qui proximis suis detrahendo secre[c]to peiores esse canonicis testetur auctoritas quam qui Substancias et predia subripiunt aliena hoc valituro perpetuo proibemus (h)edi[c]to prima secunda et tertia legiptime monicione premissa ne quis deinceps aliquem per libellum occultum diffamare presumat scripturam Scilicet contra eum ecclesia uel quouis alio loco postposito Judiciarjo tribunali ponendo Si quis autem huius nostre constitutionis temerarius violator extiterit eo ipso Sentenciam excommunicationis incurrat et nisi priusquam ex tale libello Ille contra quem scriptus fuerit fama gra[ue]tur re[stituere] studuerit uel destruere cum effectu ab huius[modi] Sentencia nequeat ta[lis diffamator] absolui nisi quantum in eo fuerit Illati vulneris infa[miam remonere] as[s]ercionis purgamine pro sui superioris consilio vel mandato curauerit.

41. *Quod nullus [clericus] exerceat officia comunis Janue.*

(f VIII) [I] Tem attendentes quod quidam clerici clericalis honestatis obliti auaricia et cupiditate ducti et moti procurant et laborant habere officia comunis ciuitatis Janue non considerantes quod Juxta canonicas sanctiones clerici non debent se negocijs secularibus immiscere et iuxta apostolum nemo militans deo se debet negocijs secularibus Implicare Jdeo Statuimus et ordinamus et Statuendo monemus pro primo secundo tercio et peremptorio et Sub pena excommunicationis omnes et singulos clericos nobis subiectos cuiuscumque ordinis condicionis seu status existant quod nullus Jpsorum officium comunis Janue recipere de cetero seu per se uel per alium excercere presumat Alioquin in quemlibet ipsorum clericorum contrafaciente[m] ex nunc prout ex tunc excommunicationis sentenciam proferimus in hijs scriptis.

De clericis non residentibus.

42. *Quod clerici habentes administraciones ecclesiarum resideant in eisdem et Si per duos menses se absentauerint eisdem priuentur et Si non sunt Sacerdotes Jn/fra annum se faciant promoverj.*

[I] Tem statuimus et ordinamus ac monemus quod omnes prepositi et Archipresbiteri et quicumque alij clerici administraciones ecclesiarum habentes resideant et seruiant in eisdem prout in constitucione felicis recordacionis domini gregorij pape in consilio generali edita plenius continetur. Si tamen aliquis post Jstam nostram admonicionem ab ipsa ecclesia sine nostra licentia in diocesi nostra vel diosesani in sua vltra duos menses se absentauerit vel Si post Scienciam presentis nostre constitutionis Si absentes presencialiter sint infra dictum tempus ad ipsam ecclesiam non redierint Jlla ecclesia et administracione priuentur si autem nondum sunt Sacerdotes faciant se Jn/fra annum a tempore Sibi commissj regiminis numerandum ad Sacerdotium promoveri quod si Jn/fra Jdem tempus promoti non fuerint denunciamus eos esse priuatos ex vi constitutionis in consilio lu[g]dunensi edita nulla etiam premissa admonicione prout manifeste habetur in ipsa constitucione.

43. *Quod clerici plebium faciant residentiam in eorum ecclesijs.*

[I]Tem statuimus quod nisi canonici plebium et aliarum ecclesiarum ciuitatis diocesis et prouincie nostrarum fecerint in ipsis continuam residentiam et in diuinis officijs deseruerint in eisdem die noctuque nichil percipiant nomine prebende uel alio modo ab ecclesijs ipsis nisi fuerint in Studio in ciuitate Janue uel extra diocesi[m] uel in seruicio nostro uel in sacris ordinibus constituti tunc enim in hijs tribus cas(s)ibus tantum percipiant grossum sue preben[de] Si uero in dictis ecclesijs non fuerint distincte prebende prouideatur ipsi[s] canonic[is] et clericis in predictis tribus cas(s)ibus secundum facultates ecclesie prout m[elius vi]debitur expedire.

De clericis peregrinis.

44. *Quod nullus teneat clericum alterius diocesis sine nostra licentia et nisi habeat litteras sui episcopi.*

[I]Tem nullus in ecclesia sua recipiat nec teneat clericum alterius diocesis scilicet clericum presbiterum uel Subdiaconum pro Diuinis officijs exercendis nisi habeat litteras testimoniales commendaticias proprij episcopi Et nisi hoc fieret de nostra uel diocesani sui in diocesi Sua licentia Speciali et qui contrarium fecerit in soldis quadraginta puniatur et medietatem habeat accusator.

45. *Pena recipien[t]is seu tenentis sacerdotem forensem.*

[I]Tem precipimus quod nullus prelatus minister et rector ciuitatis et suburbiorum Janue recipiat in ecclesia sua seu retineat aliquem presbiterum seu clericum qui sit de alieno Episcopatu sine ydonea captione. Si uero dictus presbiter seu clericus forensis captionem ydoneam prestare non poterit et dam[n]um in ecclesia. In qua receptus fuerit fecerit prelatus minister siue rector ipsius ecclesie qui eum re[ce]perit et retinuerit sine ydonea cau[p]tione damnum datum ipsi ecclesie per ipsum forensem debeat Integraliter restaurare et ipsam ecclesiam conseruare indemnem Salua sempre in omnibus super dictis alia nostra sinodali constitutione edita contra Illos prelatos ministros et recto[re]s qui receperint seu retinuerint in suis ecclesijs aliquem presbiterum seu cleri[cum] alterius diocesis in sacris ordinibus constitutum sine nostra licentia Speciali.

De el[le]ctione.

46. *Quod nullus el(l)igat aliquem ad beneficium non vacans absque nostra licentia (nostra) qui autem ad beneficium vacans el(l)igitur infra mensem nobis presentari teneatur.*

[I]Tem nullus Archipresbiter uel ecclesiarum minister recipiat uel el(l)igat aliquem in canonicum uel clericum ecclesie sue ad beneficium non vacans absque nostra in diocesi nostra uel [diocesani in] diocesi sua licentia et assensu Et si secus factum

fuerit talis el[lectio] vel receptio nullius habeatur valoris et Jnsuper recipiens in soldis viginti puniatur qui autem ad beneficium vacans el[lectio] teneatur ipsam el[lectionem] nobis in diocesi nostra vel diocesano suo in diocesi sua Jntra mensem presentare Alioquin talis el[lectio] uel receptio sit Jrrita et inanis.

47. *Quod nullus ecclesiam uel ecclesiasticum beneficium per potentiam layci recipiat uel detineat.*

[I]tem distric[te] inhihemus quod nullus] ecclesiam uel ecclesiasticum beneficium de manu layci recipere uel per potentiam secularem Jnua[dere] uel detinere presumat Si quis Autem contrarium fecerit Jllo beneficio seu ecclesia sit priuatus Et Jn[super senten]ciam excommunicationis Jncurrat nisi forte Jntra mensem post t(h)emerrariam receptionem Jpsi beneficio seu ecclesie in manibus nostris seu diocesani sui libere abrenunciauerit.

De qualitate ordinandorum.

48. (f. VIII). *Quod nullus ad Sacros ordines promoueat nisi s[ciat] legere et cantare et aliquo modo sciat in gramaticalibus et Si quis illegitime natus clancullo (sic) se fecerit promouere Sit excommunicatus.*

[I]tem Statuimus et ordinamus quod nullus ad sacros ordines promoueat nisi Sciat legere et cantare et nisi aliquo modo in gramaticalibus Sic (sit) Jnstructus et nisi S[ciat] de legitimo matrimonio natus Si quis Autem Jllegitime natus non obtenta prius dispensacione clancullo se fecerit ad Sacrum ordinem promouerj Si[t] ipso facto excommunicationis vinculo Jn[n]odatus et etiam post absolucione[m] obtenta[m] maneat tamdiu ab ordinis sic Suscepti executione Suspensus donec a sede apostolica dispensacionis gratiam merueri(n)t obtinere.

De postulando et fideiussionibus et foro competenti.

49. *Quod clerici in secularj foro nec aduocent nisi prout iura concedunt nec Archipresbiteri plebani Aliquam questionem ad forum ecclesiasticum pertinentem Audi[ere] presumant.*

[I]tem inhihemus ne clerici maxime administraciones habentes seu Jn sacris ordinibus constituti uel religiose persone Suscipiant procuraciones seu aduocaciones in seculari foro uel alia officia secularium personarum nisi in cas(s)ibus a Jure permissis et abstineant ab omni Jllcito questu uel lucro seu negociacione nec pro alienis personis fideiubeant Vniuersis autem Archipresbiteris seu prebanis (sic) districte precipimus quod nullam questionem matrimonialem seu vsurariam uel aliam ad forum ecclesiasticum Spectantem audiant sine nostra in diocesi nostra uel diocesani sui in

diocesi sua commissione et licentia Speciali nisi forte ex auctoritate sedis Apostolice uel ex antiqua et legitima et approbata consuetudine hoc eis liceret et nisi in Jure aequaliter sint Instructi quod si secus fecerint quicquid factum fuerit sit Irritum et inane et insuper quadraginta soldis puniantur.

50. Quod familia archiepiscopi et eius notarij sint exempti a curia seculari.

[I]tem cum sit valde absonum et absurdum vt domicel[li] et familiares domini Archiepiscopi uel suorum suffraganeorum qui suis cotidie seruicijjs immorantur necnon et notarij domini Archiepiscopi et dictorum Suffraganeorum qui cotidie in causis eorum curijs adsistunt a dicto domino Archiepiscopo et eius suffraganeis se absentare ab aliquibus compellantur Ideo monemus pro primo secundo et tercio et peremptorie omnes rectores et magistratus cuiuscumque status et condicionis existant necnon et omnes officiales quocumque nomine censeantur ne de cetero aliquos familiares uel notarios predictos ad aliquem (*sic*) exercitium pergere vel aliquas auarias comunis persoluere quoquo modo compellant absque dicti domini Archiepiscopi in ciuitate et [diocesi] Janue et dictorum suffraganeorum in eorum diocesi speciali licentia et assensu nec aliquod Jus de ipsis uel pro aliquo Ipsorum querellantibus faciant neque ipsos pro commissis ab eis excessibus uel debitis ciuilitate uel criminaliter condennent uel detineant sine vt supra licentia speciali (*f. VIII v.*) scilicet eos in ciuitate et diocesi Januensi ad dictum dominum archiepiscopum et ad suffraganeos suos predictos in eorum diocesi remittant pro meritis puniendos Quod Si aliqui contrarium facere presumpserint omnes et singulos rectores et magistratus ut supra excommunicacionis sententia auctoritate presentis sinodi Innotamus

De sepulturis usurarijs et de sententia excommunicacionis.

51. Quod nullus inducat alterum parrochianum ad eligendam sepulturam in (invece di in leggasi ut) ecclesia parochialis (sic) habeat canonicam porcionem

[I]tem precipimus ne aliquis exemptus uel non exemptus per fraudem uel dolum inducat uel alliciat per se uel per alium modo aliquo personam aliquam alterius parrochie ad sepulturam in sua ecclesia eligendam et si quis contrafecerit pro quacumque vice soluat libras tres Januinorum et nichilominus ecclesie apud quam de Jure sepeliri debebat reddat omnia que habuerit intuitu sepulture nullus etiam dolum uel fraudem committat in hijs que aliquis pro anima sua legauerit vt ecclesia parochialis defraudetur canonica porcione et qui contrarium fecerit vice qualibet soluat libras tres Januinorum.

52. Quod Illi qui vadunt ad exequias defunctorum stent Vsque ad finem Sepulture ne aliquis candelam petat pro aliquo absente nec etiam pro aliquo nisi Vnam.

[I]tem omnes qui ad exequias venerint defunctorum et candelam receperint stare debeant quousque corpus traditum fuerit sepulture nisi necessitas (*sic*) immineret uel nisi ad religiosos eos Jre contingeret Qui vero ante recesserit candelam

perdat et in soldis quinque puniatur prohibemus autem ne pro aliquo absente candel[is] aliqua postuletur ne aliquis pro se vel pro aliquo nisi vnam solam candel[is]am postulet et Si quis contrarium fecerit omnes candel[is]as quas habuerit perdat.

53. Quod falsi xpistiani qui arma portant sarracenis uel vadunt ad partes Egipti sint excommunicati.

[I]Tem cum quidam falso nomine xpistiani in iniuriam dei in contemptum ecclesie in dispendium terre Sancte in suarum periculum [animarum] saracenis Arma ferrum lignamina deferre consueuerunt Ideo sancta mater ecclesia volens talibus periculis obuiare constitutiones edidit contra tales per quas non solum excommunicacionis Sententiam sed etiam graues penas tam temporales quam Spirituales incurrat dudum etiam dominus nicolaus papa quartus grauem Sententiam edidit et grauissimas penas adiecit contra omnes qui in alexandriam uel ad terras egipti seu ad terras soldano subiectas arma ferrum uel lignamina deportarent uel cum ipsis saracenis aliqua commercia exercerent Quocirca mandamus quatenus omnes prelati et ministri ecclesiarum (f. X) Jstas constitutiones et Sentencias in ecclesijs in diebus dominicis et festiuis denuncient ne aliqui per Jgnoranciam se excusent Ipsas autem constitutiones et Sentencias penes se habere procurent vt possint eas suis populis Jntimare.

54. Quod publici Vsurarij non absoluantur neque ad Sepulturam recipiantur nisi Satisfaciant.

[I]Tem cum vsurarum vorago et animas deuoret et facultates exauriat precipimus ut nullus Sacerdos aliquem publicum vsurarium absoluat nec ad ecclesiasticam sepulturam recipiat nisi secundum formam et modum constitutionis felicis recordacionis domini gregorij pape decimi edite in consilio lungdunensi et Si aliquis aliquem publicum vsurarium aliter absoluerit et ad ecclesiasticam sepulturam receperit Sciatis se esse ab officij sui executione suspensum donec ad arbitrium sui diosezani [sic] Satisfecerit vt tenetur.

55. Quod nullus predicet Jlla hora qua predicat diocesanus nec in Jlla ecclesia predicet in qua diocesanus predicauit.

[I] Tem cum omnis honor et reuerentia prelati debeat exhiberi firmiter prohibemus ne aliqui predicare presumant saltem Jlla hora qua diocesanum suum contingeret predicare nullus eciam per totam Jllam diem predicet in Jlla ecclesia Jn qua diocesanus suus predicasset.

56. Quod Vsurarijs et alijs denegetur ecclesiastica Sepultura.

[I]Tem attendentes quod licet tam Jure canonico quam predecessorum nostrorum per sinodales constitutiones sit inhibitum et statutum ut nullus manifestos vsurarios [ad] ecclesiasticam sepulturam admittat donec vsuris ipsis fuerit prenarie (sic) satisfactum (re)seruata forma constitutionis edite in consilio lungdunensi nonnulli tamen in nostra ciuitate et diocesi prout ad nos veridica relacione peruenit in fraudem vsurarum Sub Specie licite negociacionis quosdam contractus inerint per quos aliquo ques[t]ito

et pal[li]ato col[lo]re offenditur deus est fraus legi (*sic*) et a via receditur veritatis Vnde nos volentes ex debito nostri officij talibus fraudibus viam precludere et congruam in quantum possumus adhibere medellam prouida deliberatione Statuimus et in virtute Sancte obedientie precipiendo mandamus quod omnes et singuli penitentiarij nostri et ceteri(s) sacerdotes nostre ciuitatis et diocesis cuiuscumque status condicionis ordinis exempti et non exempti seu dignitarii existant audientes et qui In futurum audient confessiones tam clerici quam populi vtriusque sexus nobis commissi teneantur et debeant Interrogare Sibi confitentes et dil[ig]enter inuestigare de contractibus quos fecerint seu faciunt cum alijs siue sint contractus mutui aut [c]ambi siue alterius (*f. X v*) cuiuscumque contractus et de modis pactis condicionibus circumstantiis ipsorum contractuum Et Si viderint et cognoverint per confitentium confessiones uel alio modo quod commissiones et pacta facta et inita inter ipsos contrahentes sapiunt naturam contractus vsurarij pro eo quod lucrum seu prouentum vltra soltem (*sic*) recipiant seu recipere et habere debeant uel indebite uel inhumane receperint aut habuerint teneantur et debeant dicti nostri penitentiarij et ceteri audientes peccatorum confessiones facere conscientiam Illis a quibus audient confessiones quod dictus contractus sit uel fuerit vsurarius et quod nichil vltra soltem possint uel debeant seu debuerint recipere per modum vsure et Ei uel eis precipere debeant Et Insuper Si quem uel Si quos Inuenerint sic indebite ex pacto cum stipulacione uel sine stipulacione quoquo modo recepisse Indebito uel inhumane aliquid vltra soltem faciant quod dictus confitens antequam absoluator a peccatis ipsius confiteatur dicat et exprimat dicto suo confessori quicquid et quantum sic indebite receperit vltra soltem et ex tunc ire (*sic*) confessor Inducat confitentem quod Illam pecunie quantitatem quam vltra soltem recepit et quam per vsurariam pravitatem extorsit Sub aliquo ques(t)ito col[lo]re restituat uel saltem restituere promittat Illi uel Illis a quo uel a quibus receperit et habuerit pro qua restitutione fienda se et bona sua cum solenni stipulacione et si expedierit cum ydonea captione nobis uel nostro vicario aut rectori parrochialis ecclesie recipientibus nomine eorum quorum Interest seu Intererit confecto exinde publico Instrumento obliget quod infra certum tempus sibi adicto penitenciaro prefigendum quicquid Ipse uel alius pro eo vltra soltem sic indebite receperit restituat ei uel Illis a quo uel a quibus habuerit uel receperit seu heredibus eorumdem que obligacio quam cito comode fieri poterit ad eius cuius Intererit noticiam deducatur qui uero predicto modo recusauerit aut se noluerit obligare pro dicta restitutione facienda nullatenus per dictum penitenciarium absoluator quynimo excommunicacione [punia-tur] et sacramentis et ecclesiastica sepultura priuetur Inhibentes expresse omnibus penitenciaris nostris et alijs quibuscumque Sacerdotibus tam religiosis quam alijs audientibus et qui audient in futurum confessiones in nostra ciuitate et diocesi quod neminem absoluant contra formam et tenorem huius nostre constitucionis cum hunc casum nobis et nostris successoribus specialiter reseruamus si penas et Sentencias latas a canone uoluerint euitare super quo eorum consciencias honeramus.

57. *Constitutio contra Vsurarios et alexandrinus pirratas et contra recidres (sic) ecclesiarum qui absoluant[ur] sine nostra licentia et etiam piratas.*

[I]Tem quamquam tam per sedem apostolicam quam per constituciones nostras sit prouisum et In[h]ibitum quod tamdiu manifestis vsurarijs sepultura ecclesiastica denegetur donec de usuris quas receperint fuerit prout patiuntur facultates plenarie

Satisfactum seruata forma constitutionis que Incepti quamquam Extra vagantes[ordinariis] in sexto, de vsuris, quia tamen aliqui parrochialium ecclesiarum rectores et ministri necnon et religiosi aliqui in nostra ciuitate et diocesi quibus commissum est confessiones audire dictos Vsurarios non seruata forma dicte constitutionis (h)ac etiam Illos qui contra inhibitionem sedis apostolice in alexandriam et ad alias partes egipti Juerunt cum mercimoniis uel res prohibita[s] mis(s)erunt uel detulerunt seu ad predicta dederunt consilium auxilium uel fauorem necnon et pirratas Jndifferenter absolunt in suarum periculum animarum et prejudicium non recepta ab eis restituendi ydonea captione ex quo Romana ecclesia suo Jure et restitutione debita defraudatur et constitutiones apostolice super hoc edite totaliter eneruantur. Nos autem Volentes malicijs talium et cupiditatibus in quantum cum deo possimus obui(u)are presenti constitutione statuimus ordinamus ac monemus primo Secundo et tercio et Specialiter inhibemus ne quis de cetero rector minister seu ecclesiarum sacerdos uel quivis alius religiosus cuiuscumpue condicionis status seu ordinis existat in nostra ciuitate uel diocesi manifestos vsurarios seu eum uel eos qui contra inhibitionem dicte sedis in alexandriam seu ad alias partes egipti Juerunt Cum mercimonijs uel res prohibitas mis(s)erunt uel detulerunt uel de cetero Juerint seu mis(s)erint seu etiam aliquem pirratam seu qui exercuerit pirraticam vel vsurariam prauitatem aut qui ad restitutionem male ablatorum certorum uel incertorum teneatur seu qui Illicitos contractus fecerit Jn fraudem vsurariam quocumque quesito co[l]lore absoluant uel absoluere presumant etiam in mortis articulo constitutos uel eis sacramenta ecclesiastica concedant seu admittant ad ecclesiasticam sepulturam sine nostra uel nostri in Spiritualibus vicarij licencia Speciali cum hos casus [nobis] et nostris succes[s]oribus Specialiter reseruemus nisi forte aliquis uel aliqui (sic) ex predictis Jta fuerit in remotis et in extremis constitutus quod ad nos uel ad nostrum ipsum aliabus (1) vicarium mittere confessorem uel recurrere non possint pro petenda licentia memorata in hoc enim casu volumus et concedimus quod possit absolui reseruata in utroque casu forma constitutionis predictae qui uero aliter aliquem uel aliquos de predictis absoluerit aut eidem ecclesiastica ministrauerit sacramenta uel ad ecclesiasticam receperit sepulturam preter penas et Sentencias contra tales statutas et a Jure prolatas incurrat excommunicationis Sentenciam ipso facto quam [in] contrafacientes [h]ac nostra monitione premissa ex nunc proferimus in hiis scriptis.

58. *Forma attenenda in absoluendo Vsurarios uel alexandrinus est talis.*

[P]Rimo Jnterrogetur vsurarius per sacerdotem siue confessorem Si fuit manifestus vsurarius et Si dixerit quod sciat (2) fiat de eius confessione publicum Jnstrumentum eodem modo interrogetur alexandrinus secundo Jnterrogetur dictus vsurarius Si habeat librum Jn quo scripta sunt nomina personarum a(li)quibus extorsit per se uel alium vsuras et quantitates extortas et si dixerit quod sic requiratur et ante omnia habeatur dictus liber et Jm presentia testium sigil[li]etur et Sigillatus ad curiam nostram et nobis defer[r]atur Jtem Jnterrogetur dictus vsurarius quanta sit uel esse possit quantitas extortarum vsurarum per eum uel per alium nomine ipsius

(1) *Ipsum aliabus si legga in spiritualibus.*

(2) *Sciat si legga sic.*

tempore vite sue et de ea quantitate quam confessus fuerit uel ad plus crediderit se extorsisse prestat de restituendo ydoneam cautionem cum Solenni Stipulatione facta domino Archiepiscopo uel eius vicario aut rectori parrochie seu notario publico nomine omnium quorum Interest uel Intererit Et insuper pro omnibus dictis vsuris restituendis Si Inuen[iretur seu probaretur] eum ultra extorsisse quam supra confessus fuerit dicat solenniter omnia sua bona et Si fuerit alexandrinus Interrogetur quot vicibus Juit uel mis(s)it in alexandriam] uel ad alias partes [eg]ipti cum rebus prohibitis et ad quantam quantitatem seu valorem pec(c)unie as(s)endunt dicte res misse vel del[ic]ate et de Jlla quantitate et lucro ydono caueat vt supra nomine Romane ecclesie voc(c)ato semper ad predicta facienda et solenniter Stipulanda notario nostre curie Si commode haberi poterit uel alio si haberi non potest deinde hijs sic solenniter pera(c)tis in forma ecclesie absoluantur fiatque notificatio de predictis nobis infra dies octo.

59. Quod nullus recipiat nisi unam candelam in vno funere.

[I]tem quia nonnulli ordinis clericalis ad defon[c]torum funera personaliter non Interuenientes per se uel alium Sibi dari candelam faciunt ac si funeri presentes fuissent ac sunt aliqui qui ratione funeralium in quibus presentes existunt petunt duas candellas utpote quia obtinent beneficia in duabus ecclesijs quorum clerici vocati sunt ad dictum funus ex quo Scandalum Insurgit in populo inhibemus expresse ac presenti sinodali constitutione statuimus ne quis de cetero Id attentare presumat si quis vero contrarium fecerit ad restitutionem eorum que sic indebite receperit teneatur et Insuper in decem soldis vice qualibet condennetur.

60. Quod nullus leuet corpus defuncti sine presentia rectoris ecclesie defuncti.

(f. XII) [I]tem Statuimus quod nullus abbas prior prelatus uel ecclesie rector seu religiosus exemptus vel non exemptus leuet seu leuari uel extrhai (sic) corpus faciat alicuius defoncti de domo Ipsius defoncti seu In qua decessit sine presentia rectoris seu cappellani parrochie in qua decesserit prout laudabilis consuetudo exposcit qui vero contrarium fecerit puniatur in soldis quadraginta Januinorum Si vero exemptus uel exempti in hoc delinquerit uel delinquerint excludantur per annum ab omnibus officiis beneficiis et predicationibus Jllius ecclesie de cuius parrochia corpus leuatum fuerit et alias nostro arbitrio puniantur.

61. Qualiter sit agendum cum est discordia de jure parrochiali.

[I]tem quia propter diuisiones parrochiarum ciuitatis et burgorum et diocesis Januensis multa Scandala sunt exorta in nostra ciuitate et diocesi et maiora oriri veris(s)imiliter presumuntur nisi de celeri prouideatur remedio precenti sinodali constitutione monemus Statuimus et ordinamus quod cocienscumque questio fuerit Inter aliquos tam religiosos quam seculares pro et de finibus domo uel domibus alicuius parrochie pretextu funeralium uel alia quacumque de causa (quod) credatur

sacramento patrisfamilias domus seu domini Illius domus de qua questio fuerit pre-
stito in manibus nostris uel nostrj vicarii adJunctis Si nobis uel nostro vicario vide-
bitur duobus uel tribus antiquioribus et prosimioribus vicinis quorum demum et
prosimiorum vicinorum Sacramento stetur uel maiori parti eorum nullo alio Juris
ordine obseruato.

De penitencijs et remissionibus.

**62. Quod nullus usurpet Jura alterius parrochie et qui contrafecerit reddat
quicquid accepit.**

[I]tem nullus recipiat alienum parrochianum ad penitentiam sine licentia proprij
Sacerdotis nec alienam parrochiam aliquis Intrare presumat ad penitentiam dandam
uel administranda ecclesiastica Sacramenta nec sponsas aliene parrochie benedicat nec
puerperas a partu surgentes recipiat nec batizet nec alienos parrochianos ad diuina
officia recipiat in preJudicium parrochialis ecclesie et maxime in diebus solennibus
et festiuis in missa maiori nisi hoc fecerit de voluntate et licentia proprii sacerdotis
Si quis autem contra hec predicta fecerit in soldis quinque punia(n)tur Janninorum
pro quacumque vice et nihilominus quicquid receperit parrochiali ecclesie in cuius
preiudicium ista fecit soluere teneatur nullus etiam Sacerdos secularis siue religiosus
audiat per domos confessiones mulierum in sanitate ipsarum nisi esset causa aliquis (sic)
Specialis et rationabilis.

**63. Quod nullus reclusus possit confessiones audire nec per ecclesias aliquam
questam facere nisi super hijs haberet nostras litteras Speciales L.XII.**

[I]tem reuocamus omnes licentias datas aliquibus reclusis super confessionibus
audiendis Interdicientes eisdem ne aliquem ad confessionem possint admittere nec
soluere nec ligare et Si quis contrarium fecerit per vnum mensem stet in carceribus
diocesani Interdicimus etiam eisdem reclusis ne per ecclesias aliquam questam fieri
faciant nisi habeant litteras apostolicas seu nostras uel diocesani sui in diocesi sua
Et si secus factum fuerit volumus quod clerici Illius ecclesie omnia ab eis auf(f)erant
Juxta nostrum uel diocesani consilium pauperibus eroganda.

**64. Quod quilibet saltem semel in anno confiteatur proprio sacerdoti et recipiat
in paschate corpus Xristi.**

Item omnes utriusque sexus fideles postquam ad annos discretionis pervenerint
omnia sua peccata saltem semel in anno fideliter confiteantur proprio sacerdoti prout
statutum est in consilio generali et suscipiant reverenter ad minus in pasca euka-
ristie sacramentum nisi forte de sui confessoris consilio ob aliquam causam rationa-
bilem ad tempus ad eius perceptione duxerit abstinendum. transgressores huius
precepti ab ingressu ecclesie debent arceri. ipsi autem sacerdotes dum confessiones

audiunt et maxime mulierum non stent in loco occulto sed publico aut (ut) ab alijs possint videri. porro medici corporum cum in cura aliquem habuerint infirmum (*infirmum*) ipsum moneant et inducant ut medicos advocet animarum cum quibus confiteatur et ordinet ea quae ad salutem anime sue spectare noscuntur. Qui si negligerit confiteri vel ea quae ad anime sue salutem spectant voluerit ordinare eum in cura non suscipiant nec ad eum post accedant secundam vicem. alioquin ab ingressu ecclesie per constitutionem generalis consilij se noverint esse arcendos.

65. *Quod sacerdotes non absolvant a quibusdam que penitentiario nostro reservamus.* LXV.

Item cum quedam crimina sint nimis gravia et periculosa et non esset expediens sed valde nocivum quod quilibet sacerdos in illis criminibus posset absolvere ne facilitas venie Incentivum pariat ad delinquendum Ideo absolutionem (*f. XIII*) Infrascriptorum criminum nobis et nostro penitentiario per totam nostram diocesim reservamus, universos et singulos ecclesiarum prelatos ministros et rectores ac alios quoscumque tam exemptos quam non exemptos civitatis et diocesis Januen pro primo, tercio termino peremptorio monemus eis sub excommunicationis pena quam in quemlibet presumptorem ex nunc prout ex tunc monitione canonica premissa proferimus in hijs scriptis mandantes quatenus de cri[m]inibus infrascriptis nobis reservatis nullo modo se debeant intrmittere nec aliquam permittant ab ipsis criminibus contentis in ipsis cassibus sine nostra seu nostri vicarij licentia speciali absolvere presumant.

Primo si quis in domum aliquam vel in segetes maliciose Ignem Imposuerit vel vineas sive arbores Maliciose depopulatus fuerit.

Secundo si aliquam ecclesiam vel domum ecclesie aliquis violaverit vel fregerit vel aliquas res sacras ad cultum dei dedicatas maliciose surripuerit.

Tertio si quis homicidium perpetraverit.

Quarto si quis venenum alicui propinaverit cum mors subsequuta fuisset.

Quinto si quis Inter virum et uxorem aliqua maleficia seu prestigia exercuerit.

Sexto si aliquis vel aliqua fetum Iam in ventre animatum extinguere vel necari procuraverit.

Septimo si quis falsum testimonium, maxime in causa sanguinis dixerit ex quo homicidium subsecutum fuisset. nono si parentes per (*seu*) nutrices infantes parvulos iuxta se positos ex incautella et incuria opresserint.

Decimo si quis incestum commiserit quod in multorum noticiam devenisset.

Undecimo si quis in patrem suum vel matrem themerarias manus misserit maxime si vulnus eis inflixerit.

Duodecimo si quis publice ad blasfemandum deum vel sanctos linguam laxare presumpserit maxime si hoc in usu habuerit.

66. LXVI. *Quod nullus abbas vel prelatus committat capellano curam animarum.*

Item dicimus et declaramus quod nullus abbas nec prepositus nec archipresbiter vel alius quicumque prelatus committere possit alicui capellano suo auctoritatem vel licentiam ligandi vel solvendi nisi super hoc a sede apostolica vel a nobis auctoritatem

habuerit nec ipsi capellani possint solvere vel ligare nisi a nobis vel predecessoribus nostris habuissent licentiam. Ideo inhibemus ne ipsi prelati capellanis suis auctoritatem committant audiendi confessiones ne (*nec*) ipsi capellani confessiones audiant nisi a nobis licentiam et auctoritatem eos habere contingat. quod si secus factum fuerit quemlibet prelatum pro qualibet vice in soldis viginti et quemlibet cappellanum in soldis decem sentencialiter condemnamus ad alias penas si nobis videbitur processuri. (*f. XIIIv*)

De privilegiatis et excessibus

67. *Quod nulli questuarij recipiantur nisi habeant litteras privilegiatorum apostolicas vel nostras nec questuas faciant nisi prout littere continent nec permittantur predicare sed tantummodo dicere ea que in litteris continentur.*

67. Item inhibemus ne aliqui questuarii in aliquibus ecclesiis recipiantur nisi habeant literas apostolicas vel nostras vel diocesani. et si aliquis clericus in ecclesia sua aliter aliquem admitterit in soldis quadraginta condennetur. Ipsi autem questuarii questam facere non presumant nisi prout in literis continebitur eorumdem et si quis aliquid contrarium fecerit pecuniam et res predictas quas taliter acquisivit et (*sic*) minister ipsius ecclesie ab eis auferat et nobis vel diocesano representare procuret ut iuxta nostrum consilium pauperibus erogentur. ipsi etiam ministri ecclesiarum non permittant tales questuarios in suis ecclesiis predicare cum sepe multa falsa Immisceant nisi forte simpliciter populo (*aggiungasi*: « dicant ea quae in suis literis continentur) quamvis nobis magis placeat quod sacerdotes ea que in suis literis continentur notificare vellent ea que in suis literis continentur populo dicant et ipsi questuarii taceant nisi forte in literis summi pontificis aliud contineretur.

68. *Quod quidam qui se dicunt apostolos sed mentiuntur non recipiantur in aliquibus ecclesijs ad predicandum vel ad questam faciendam. LXVIIJ.*

Item cum quidam insurrexerint qui se dicunt apostolos et non sunt sed sunt sinagoga Sathane precipimus omnibus prepositis archipresbiteris et ecclesiarum ministris quod tales falsos apostolos in ecclesiis non recipiat (*sic*) ad predicandum nec ad questam faciendam sed eos a suis ecclesiis abiciant et expellant et si aliquis ad predicandum vel ad questam faciendam eos recipere presumpserit in soldis quadraginta condennetur.

De ecclesijs edificandis.

69. *Quod nullus religiosus vel qui Jus (qui ius leggi quivis) alij clerici vel laici sine licentia nostra oratoria transferant nec ipsa altaria construant vel erigant.*

Item attendentes quod secundum Jura canonica religiosi loca domus et oratoria in quibus habitant dimittere et ad alia loca habitacionem suam transferre et permutare seu aliqua loca de novo propter hoc recipere non debent neque ipsi vel quivis alii laici vel clerici seculares oratoria de novo construere vel altaria erigere absque licentia (*f. XIIIJ*)

sedis apostolice seu ordinariorum suorum et volentes quorumcumque religiosorum et religiosarum quorumcumque aliorum laicorum et clericorum secularium qui contravenire nituntur presumptionibus obviare precipimus universis et singulis religiosis tam monachis quam monialibus et quibusvis laycis et clericis secularibus non exemptis eos monendo pro primo secundo tercio termino et peremptorie quod loca domos et oratoria in quibus habitant dimittere et ad alia loca se et habitationem suam transferre vel aliqua loca de novo causa inhabitandi recipere non presumant nec aliquod oratorium vel altare de novo construere sine licentia Sedis apostolice seu ordinarii sui. quod si secus aliqui religiosi seu religiose laici vel cuicumque alii clerici agere seu venire (*sic*) presumpserint diocesani arbitrio puniantur et nihilominus [*sz*] aliud factum fuerit sine licentia sedis apostolice seu diocesani declaramus Irritum et inane.

70. *De sortilegijs ne de (sic) sortilegia exercentur.*

Item inhibemus ne quis Artem diabolicam scilicet artem divinandi vel Incantandi vel sortillegia exercendi faciat vel exerceat ullo modo et si aliqui viri vel mulierculle talia figmenta diabolica facere presumpserint et qui ad tales accesserint ut se faciant divinari vel incantari pro quacumque vice Ieiunent in pane et aqua nec super dicta pena per aliquem cum predictis possit dispensari nec a talibus possint absolvi nisi per ordinarios locorum vel vicarios ipsorum vel aliter puniantur ad arbitrium ordinariorum eorum et Sit hoc de cassibus reservatis.

De Sponsalibus et matrimonijs.

71. *Quod quando aliquod matrimonium est contrahendum primo in ecclesia predicetur si forte esset Impedimentum alicuius parentelle aliter sacerdos aliquas non benedicat.*

Item ubi magis imminet periculum ubi (*ibi*) captius est agendum. cum Igitur circa matrimonia contrahenda multa sepe sint suborta pericula precipimus omnibus et singulis prelatiis seu ministris ecclesiarum ut cum aliquod matrimonium fuerit contrahendum publice in ecclesijs suis denuncient quod si aliquis scit in illo matrimonio aliquod impedimentum alicuius parentelle proponat et dicat Infra terminum ab eis præfigendum et si apparuerint aliqua probabilis connietura alicuius parentelle Interdicatur expresse contractus donec quod fieri debeat fuerit deffinitum. aliter autem nullus (*leggi si quis*) Sacerdos aliquos vel aliquas aliquando ad benedictione receperit in soldis sexaginta Ianuinorum vice qualibet condemnetur.

72 (*f. XIV v*) *Pena ducentis uxorem temporibus ab ecclesia Interdictis.*

Item attendentes prout relacione fidedignorum accepimus quod nonnulli laici timore divino postposito Sanctorum patrum ordinationibus non contemptis (*sic*) temporibus ab ecclesia interdictis extra canonicas sansiones uxores ducere non verentur, volentes eorum themerarijs ausibus obvenire statuimus et ordinamus et statuendo monemus universos et singulos mares [*et*] feminas pro primo secundo et tercio et peremptorie eis

nichilominus sub pena excommunicationis precipiendo mandantes quod statutis temporibus ab ecclesia interdictis uxores ducere non presumant nec ipse uxores sed (se) transduci non permittant. Quod si contratecerint in quemlibet ipsorum contrafacientem ex nunc prout ex tunc monicionibus predictis premissis excommunicationis sententiam proferimus in hijs scriptis mandantes et precipientes prelati et ministri ecclesiarum civitatis et diocesis Ianuen quod dictum Statutum debeant in suis ecclesijs coram populis sibi commissis publice nuntiare et etiam publicare ne dicti mares et femine possint pretendere Ignorantiam quod dictum statutum non pervenerit ad noticiam eorum. Tempora vero Interdicta sint ista Scilicet a prima dominica adventus usque post ephifaniam et a septuagesima usque post octavam resurrectionis dominice ac etiam a tribus diebus quibus lectanie fiunt ante accensionem domini usque ad Satatum post pentecostem.

73. Quod lapides non proiciantur in benedictionibus sponsarum.

Item ut in conferendis ecclesiasticis sacramentis debita reverentia observetur et omnis scandali materia amputetur statuendo monemus primo secundo tercio et peremptorio termino omnes et singulos quos cura nostri regiminis comprehendit eis sub excommunicationis pena mandantes ne in benedictionibus Sponsarum lapides proiciant et per consequens divinum officium perturbent mandantes in virtute Sancte obedientie et sub excommunicationis pena omnibus et singulis Sacerdotali caractere insignitis nostre civitatis et diocesis quod quam cito viderint vel senserint aliquem vel aliquos trahere lapides et per consequens divinum officium perturbare descendant ab altari non completa benedictione dicte Sponse, ad quam complendam vel faciendam non redeant sine nostra licentia speciali qui vero contrafecerit in solidis viginti vice qualibet condemnatur.

74. De testamentis et ultimis voluntatibus et male ablati incertis quod nullus prestat impedimentum quin testamenta defunctorum ad pias causas Impleantur.

(f. XV) Item statuimus quod quum aliquis in ultima voluntate aliqua relinquit ad pias causas nullus bona defuncti maliciose occupet nec iniuste detineat nec alias Impediat quominus ultima defuncti voluntas possit impleri Si quis autem contrarium fecerit nisi a die monicionis Infra triduum respuerit Sententiam excommunicationis incurrat a qua non absolvatur nisi ad voluntatem diocesani sue (sic) satisfecerit ut tenetur.

75. Quod nullus rector ecclesie condat testamentum sine licentia.

Item cum non modica sit existimanda presumpcio quod quisquam que non sui Juris existunt in alios transferre moliat ut propria statuimus et universos ministros et ecclesiarum prelatos primo secundo et tercio et peremptorie commonemus ne quivis rector vel ecclesiarum quicumque minister de rebus ecclesie vel eius acquisitis intuitu condere audeat testamentum vel de ipsis preter quam a Jure permittitur damna(bi)li presumptione disponat. quod si quis de bonis vel rebus ecclesie testari vel aliter nisi prout a Jure conceditur disponere forte voluerit tam testamentum quam dispositiones huiusmodi monicione nostra facta presentis auctoritate statuti nullius decernimus esse momenti sed omni carere volumus robore firmitatis.

76. *Pene dispensantis malle abbata (ablata) incerta.*

Item licet dispositiones de incertis pontificum Iura reservent nonnulli tamen minores prelati et religiosi prout ad nos suarum exsperientia rerum edocuit ad ea manus suas frequenter extendunt suis Iuribus non cotemti proinde desiderabiliter cupientes ut Sicut volumus et debemus Inferiorum Iura non ledere sic Iura nostra per Subdictos non ledantur contra morbum huiusmodi Salubrem dignam duximus apponere medicinam. Statuimus igitur ut nullus clericus vel prelatus cuiusque preminentie status aut condicionis existat vel religiosus exemptus vel non exemptus incerta pro incertis relita seu etiam dispensanda sine nostra vel Succesorum nostrorum Speciali licentia quoquo modo dispensare presumat. Si quis vero constitutionis Ipsius themerarius violator extiterit pro primo secundo et tercio termino monitus per hec scripta hoc ipso quod contrafecerit huiusmodi presumptione excommunicationis sententiam volumus Inodari ut quos dei timor non reffrenat constitutionis saltem metu penalis (*sic*) limites non excedat.

77. *Quod fideicommissarij exequantur voluntatem defunctorum infra annum aliter ad dominum Archiepiscopum devolvantur.*

(*f. XVv*) Item attendentes quod ad officij nostri debitum spectat pias defunctorum ultimas voluntates executioni debite demandare et fraudibus malicijs et negligentijs obviare quas heredes fidei commissarij seu executores Instituti et deputati in testamentis et ultimis defunctorum voluntatibus sepe committunt defferentes dictorum defunctorum pias voluntates exequi et quod ipsorum fidei est commissum Infra tempus a Iure statutum et quod damnabilius est Illa que debent secundum defunctorum ordinationem ac dispensacionem Xristi pauperibus erogare et in alios pios [usus] convertere sepe inter filios consanguineos et nepotes erogant distribunt et disponunt in animarum suarum preiudicium et ipsorum pauperum detrimentum ac contra constitutiones sinodales a nostris predecessoribus editas malle ablata incerta quorum dispositio et distributio ad nos pertinet absque nostra licentia distribunt pro libito voluntatis et aliquando in usus proprios dannabiliter convertunt falcem in alienam messem temeritate propria mitentes propter quod non est dubium talles sic facientes excommunicationis Sententiam incurrere Ipso facto per constitutiones a nostris predecessoribus promulgatas. Unde nos talium fraudibus malicijs ac negligentijs quantum [et] quandiu possumus obviare Volentes ne pie defunctorum voluntates et Xristi pauperes debitis beneficijs defraudentur hac nostra sinodali constitutione provida deliberatione statuimus et ordinamus et Statuendo ac ordinando monemus et districtius inhibemus prima secunda tertia et preemptoria monicione premissa omnes et singulos quorumcumque testamentorum ac ultimarum voluntatum defunctorum heredes fidei commissarios seu executores vel alios ad quem vel quos quocumque modo vel causa predictorum distributio spectare dignoscitur seu commissa est quod defunctorum ultimas Voluntates in quantum ad eos pertinent Infra annum a die mortis defuncti computandum exequantur Iuxta Ipsius defuncti voluntatem. Quod si non fecerint aut negligentes fuerint vel remissi hoc nobis vel nostro vicario manifestare et notificare teneantur a die finiti anni usque ad mensem unum proxime secuturum Et insuper eidem (*eiusdem*) testa-

mento (*sic*) in quo heres vel heredes executor vel executores vel fideicommissarij fuerint Instituti nobis Infra dictum mensem in forma publica copiam facere et manifestare teneantur ut animarum defunctorum saluti providere de salubri remedio valeamus quod terminum eis et quilibet (*cuiilibet*) ipsorum pro peremptorio assignamus et nihilominus ac nostra monicione premissa inhibemus ne quis cuiuscumque status ordinis vel dignitatis existat mala ablata et incerta sine nostra licentia speciali et Successorum nostrorum distribuat et dispenset vel ad hoc det consilium auxilium vel favorem seu impediatur (*f. XVI*) dicto facto consilio vel opere quominus defunctorum ultime voluntates executioni mandentur et malle ablata incerta ad manus nostras et ad distributionem nostram perveniant ut implere possimus que per dictos heredes executores seu fideicommissarios per maliciam desidiam seu negligentiam est omissum et pijs voluntatibus satisfacere defunctorum Nos etiam contra omnes et singulos nostre civitatis et diocesis cuiuscumque condicionis status ordinis seu dignitatis extiterint qui predictae nostre constitutionis fuerint transgressores et rebelles aut in predictis vel aliquo predictorum dederint vel prestiterint impedimentum publice vel occulte dicto facto consilio vel opere (*agg. aliter*) ac (*hac*) nostra monicione premissa excommunicationis Sententiam ferimus in hijs scriptis quam ipsos et Ipsorum quemlibet incurrere volumus ipso facto absolucione omnium predictorum et singulorum nobis tantummodo reservata inhibentes expresse omnibus nostris penitenciaris quod per generalem commissionem eis per nos factam a dictis Sententijs neminem absolvant sed eum vel eos qui predictas Sententias vel aliquo casu earum aliquam incurrerint ad nos absolvendos remittant, Volentes hanc nostram constitutionem non solum ad futura sed ad preterita et adhuc petencia (*sic*) extendi debere et insuper omnibus ecclesiarum prelatibus rectoribus et ministris nostre civitatis et diocesis in virtute sancte obedientie precipiendo mandamus quatenus dictam presentem nostram constitutionem singulis mensibus semel in eorum ecclesijs dum missarum solemnias agunt astante populi multitudine publicent per se vel per alium faciant publicare. Ita quod non sit verissimile remanere quoad ipsos incognitum vel occultum quod tam patenter omnibus publicamus quod si non fecerint pro qualibet vice qua neglexerint hoc facere in viginti soldis condemnentur.

78. *Quod notarij significant relicta ad pias causas.*

Item attendentes quod executores testamentorum et aliarum ultimarum voluntatum ac etiam heredes instituti in dictis testamentis et ultimis voluntatibus sepe immo sepius negligunt relicta ad pias causas in dictis testamentis et ultimis voluntatibus distribuere secundum testatorum voluntates ac malle ablata incerta quorum distribucio ad nos spectat Christi pauperibus erogari Ex quo Ipsorum testatorum voluntates et Christi pauperes debet obsequiis et elemosinis defraudant Volentes prout tenemur ex debito nostri officij animabus defunctorum succurrere et talium fraudibus In quantum quamdiu possumus (*XVI v.*) obviare statuimus et ordinamus et nihilominus pro primo secundo et tercio ac peremptorio termino monemus [quod] quilibet notarius in nostra diocesi moram trahens teneatur et debeat nobis vel nostro vicario seu notario curie nostre infra mensem a die mortis testatoris dare et assignare In scriptis omnia legata relicta ad pias causas In testamentis quibus Interfuerunt et rogati scripserunt et nomina personarum ecclesiarum et hospitalium quibus eadem

erunt legata et omnia malle ablata incerta relicta in testamentis et ultimis voluntatibus prefatis alioquin si predicti notarij seu aliquis ex predictis maliciose predicta infra dictum mensem neglexerint adimplere in ipsos et ipsorum quemlibet contrafacientem ex nunc prout ex tunc ac (*hac*) nostra monicione premissa excommunicationis sententiam ferimus in his scriptis Et insuper omnibus ecclesiarum prelati rectoribus et ministris ecclesie civitatis et diocesis in virtute sancte obedientie precipiendo mandamus quatenus presentem nostram constitutionem singulis mensibus semel in eorum ecclesijs dum missarum solemnia aguntur astante populi multitudine publicent per se vel alium faciant publicari Ita quod [*non*] sint (*sic*) verissimile remanere quoad dictos notarios incognitum quod tam patenter omnibus publicatur quod si neglexerint vice qualibet in soldis viginti condemnetur (*sic*).

79. De observacione ieiuniorum. Quod nullus presumat comedere carnes ova nec caseum a capite ieiunij usque ad pasca.

Item districte inhibemus et sub excommunicationis pena precipimus ne aliqui in tota diocesi nostra pretextu cuiusvis consuetudinis que debet dici potius quoruptella [*iuris*] a capite Ieiunij quadragessimalis usque ad dominicam resuresionis carnes ova caseum sive latesinia presument comedere ullo modo et contrafaciens (*sic*) non possint absolvi nisi a suo diocesano vel eius vicario omnes autem ecclesiarum ministri istam nostram inhibitionem in suis ecclesijs denunciare procurent.

80. Quod nullus comedat carnes in quatuor temporibus.

Item rem audivimus penitus detestandam et a fidelium finibus prorssus expellendam quod scilicet in tempore quadragessimali in vigilijs ab ecclesia constitutis et in Ieiunijs quatuor temporum alicubi publice carnes vendantur in derogatione xristiane religionis et in scandalum plurimorum quocirca volentes hanc consuetudinem abusivam vel potius corruptelam a civitate et tota diocesi nostra penitus extirpare Precipimus omnibus macelariis et alijs quibuscumque sub pena excommunicationis ne de cetero in supradictis diebus publice carnes vendant nisi forte pro sequentibus diebus in quibus licet comedere carnes huiusmodi venderentur et istud ministri ecclesiarum populo suo sepe denuncient.

De Iureiurando et inventario faciendo.

81. (f. XVIIJ) Quod omnes abbates et ecclesiarum et hospitalium rectores teneantur Iurare utiliter et bene administrare.

Item attendentes quod tam Iure divino quam humano quilibet vilicus tenetur sue vilicationis reddere rationem quam nisi perfecte rediderit a villicatione repelitur statuimus et ordinamus et stauendo et ordinando monemus prima secunda tertia et peremptoria monicione premissa quod cuicumque de cetero ad regimen vel administrationem alicuius monasterij prelationis dignitatis seu ecclesie curante (*sic*) secularis vel regularis hospitalis seu misericordie domus quocunque nomine seu statu in nostra civitate vel diocesi electus seu provissus aut presentatus fuerit et teneatur debeat cum eius

ellectio seu presentatio fuerit confirmata iurare ad sancta dei evangelia sacrosanctis tactis corporaliter scripturis utiliter ecclesie seu administracionis sibi commisse negotia gerere suo posse nec bona aliqua dicte sue ecclesie sine nostra licentia speciali alienale (*sic*) ac sub debiti prestiti iuramenti infra tres menses a die sue confirmacionis seu provisionis aut habite pacifice possessionis computandos inventarium de omnibus bonis mobilibus et immobilibus ipsius ecclesie seu admnistracionis ad quam adsumptus fuerit et Spectantibus ad eandem facere teneatur cum notario publico et presentibus omnibus de conventu seu capitulo vel maiori parte ipsius capituli vel conventus monasterij aut ecclesie ad quos fuerit assumptus Ubi vero non est collegium vel capitulum illud facere teneatur in presentia Illius qui preest Illi ecclesie seu administracioni vel eorum quibus duxerit committendum. Si vero ecclesia talis [sit] que habeat patronum laicum tunc fiat dictum Inventarium presente dicto patrono vel si patronus non fuerit presentibus tribus discretis viris vicinis ecclesie memorate et nobis vel nostro vicario Illud infra mensem a die confecti inventarij In forma publica assignare et tradere teneatur sub pena a quolibet huius nostre constitucionis trangressore nostro arbitrio auferenda per huiusmodi autem nostram costitucionem non Intendimus nec volumus alijs predecessorum nostrorum constitucionibus de ac materia loquentibus in aliquo derogare sed eas potius approbamus.

De Rattoribus ecclesiarum rerum et Iurium ecclesiarum.

82. Quod quelibet persona secularis vel ecclesiastica que Iura ecclesie detinet violenter Sit excommunicata.

Item statuimus et ordinamus quod nulla ecclesiastica vel secularis persona ecclesias vel Bona seu Iura ecclesiarum Scienter et maliciose Invadere vel occupare presumat Et si quis contrarium facere presumpserit vel hatenus presumptet (*sic*) infra duos menses a publicatione presentis constitucionis libere et absolute et... (*f. XVIIv*) ea dimittat et redat qui Vero contrarium fecerit si fuerit persona ecclesiastica omnibus beneficijs ecclesiasticis que infra nostram provinciam obtinet presentis consilij auctoritate privamus et insuper excommunicationis Sententiam ipso facto incurrat. Si vero fuerit laicus eum excommunicationis vinculo Innodamus a qua absolvi non possit nisi satisfecerit competenter qui si in sua duricia perseveraverit et infra alios duos menses ea libere non resignaverit et expoliatos in plenam possessionem non reduxerit auctoritate presentis consilij terras suas ex nunc prout ex tunc Supponimus ecclesiastico Interdicto.

83. Quod nullus delinquat in ecclesia vel claustro Iannuen.

Item pia mente pensantes quanta Immunitatem prerogativa Romani pontifices Ianuensem ecclesiam privilegijs munierunt necnon excommunicationum annathematizationum et aliarum maledictionum sentencias diversas quas tam ipsi Romani pontifices quam multi predecessores nostri in rectores civitatis populum et omnes et singulos promulgaverunt qui possessionem aliquam parasti (*palatii*) Archiepiscopalis Ianuensis vel dicte ecclesie Sancti laurentij absque Archiepiscopi et capituli loci eiusdem acensu eis auferre et alijs assignare presumpserint quique non solum in clericum sed etiam in

laicum manus violentas iniecerint in ecclesia Sancti laurentij Ianuen vel in claustro canonicorum vel in aliquo palatiorum Archiepiscopi Ianuensis Item omnes clericos et laicos qui fregerint muros atque parietem seu hostium aliquod dicte ecclesie vel claustri atque palaciorum ipsorum vel alicuius camere seu alicuius loci dictorum ecclesie claustri atque palaciorum causa Intrandi vel exeundi in locis vel de locis ipsis vel infra cetas (*septa*) dictorum ecclesie claustri palacij vel qui de rebus Sancti laurentij prescripti canonicorum vel clericorum ipsius ecclesie seu Archiepiscopi seu familiarum ipsorum vel aliorum quorumcumque Infra ipsam ecclesiam vel sacristiam eiusdem ecclesie vel palacium aliquid per molestiam aut furtive seu maliciose vel acceperint vel acceptum retinuerint vel ad accipiendum Intrandum vel exeundum vel predictorum aliquod faciendum consilium auxilium dederint vel favorem vel qui sciverint ita acceptum vel retentum non manifestaverint dicto Archiepiscopo vel illi penes quem res sic accepta erat et in voluntatem eius infra dies quatuor postquam sciverint de hiis non steterint (*sic*) quas excommunicationum et anathematizationum sententias et ignorantia talium nonnulli forsam damnabiliter incurrerint. Unde ne ex ignorantia talium sentenciarum de cetero quis dampnetur vel Ignorantie colore constituta (*sic*) sumpssione damnabiliter ad talia de cetero se extendat Volentes ut tenemur paterna sollicitudine providere monemus pro primo secundo et tercio peremptorio nominatim omnes et singulos cuiusvis (*f. XVIII*) preminentie condicionis status vel gradus existant ne premissa vel aliqua premissorum in dicta ecclesia vel claustro seu palacio vel in aliquo loco infra dictam ecclesiam claustrum seu palacium vel confines eorum perpetrare vel attentare presumant quod se (*si*) fecerint vel facere seu attentare presumpserint vel facienti consilium auxilium prestiterint vel favorem dictarum excommunicationum et anathematizationum Sententias quas predecessorum nostrorum sequendo vestigia ex certa scientia confirmamus ipso facto incurrere hac sinodare (*sic*) constitutione perpetuo valitura sansimus ac easdem Sententias dicta monicione premissa in omnes et singulos contrafacientes denuo proferimus In hijs scriptis.

84. *Quod nullus offendat ecclesias Ianuense Archiepiscopi.*

Item quamvis ex officio nobis iniuncto Iura omnium ecclesiarum nostre diocesis fovere et defendere teneamur precipue tamen ecclesias nobis et mense nostre Immediate Subiectas debemus speciali patrocinio communire quo circa omnes tam clericosquam laicos monemus pro primo secundo et tercio et peremptorio eis sub excommunicationis pena mandantes ne in plebibus (*sic*) vel ecclesiis Infrascriptas que nobis sunt immediate subiecte seu in personas ecclesiarum plebium vel ecclesiarum vel in domos vel in possessiones ipsarum aliquam violentiam seu damna Inferre presumant. Ecclesiam autem nobis Immediate subiecte sunt iste;

Plebes sancti martini de Sancto petro de arena.

Item plebis Sancti siri de nervio.

Item ecclesia Sancti antonini de orpallacio.

Item plebis Sancti Bartholomei de Staiano.

Item ecclesia Sancti michaelis de mermio.

Item ecclesia Sancte marie de quietio.

Item ecclesia Sancte margarite de marassio.

Item ecclesia Sancte marie de malazana.

Item ecclesia Sancti fructuosi de bizanne.
Item ecclesia Sancti vincentij.
Item ecclesia Sancti Silvestri.
Item ecclesia Sancti stephani de fossis.
Item ecclesia Sancti petri de carmandino.
Item ecclesia Sancti andree de medolico.
Item ecclesia Sancti quilici de pulcifera.
Item ecclesie Sancte margarite de testana.

85. *Quod nullus invadat bona ecclesie Ianuensis vel aliarum.*

Item quoniam ad officij nostri debitum pertinere cognoscimus ut ecclesias et ecclesiarum bona que sub nostro degunt regimine tanto teneamur Instantius et eorum (*f. XVIIIv*) deffensionibus Intendamus quanto in ecclesiarum virgijs amplius deum offendi nequaquam ambigimus et Iuris sui peculiarius existere prospectamus et crebris quidem actenus moti conquestibus nunc etiam querimonijs sedulis perturbamur quod nonnulli dei talleato timore ac avaricie cecitate percussi ecclesias et ecclesiarum bona quod dolenter dicimus occupant destruunt invadunt et damnato conamine sepe perturbant Volentes Itaque qui nostrarum ecclesiarum regimini licet immerita presu(li)-mus earum huiusmodi periculis futuris occurrere necnon citra dei gravem offensam talia et reprehensibili discimulando negletu et consentire nefarijs transgressorum huiusmodi sevicie videamur sicque per hoc in examine districti iudicij nos gravior pena constringat si ex patientia dissoluta quod absit sub dictis nostris licentiozem dederimus adictum ad peccandum per viscera misericordie dei ortamur requirimus et sollicitudine paterna rogamus nichilominus.... propterea primo secundo tercio et peremptorie commonentes universos et singulos quos comprehendit nostri cura regiminis cuiuscumque condicionis penitencie (*sic*) dignitatis aut status existant quod deinceps ecclesias vel earum domos claustra seu bona quecumque immobilia invadere per violentiam detinere destruere Impedire vel occupare presumant aut invadentibus destruentibus impredientibus vel occupantibus aut occupanti prestant consilium auxilium vel favorem si quis vero predictorum vel alicuius eorum themerarius violator extiterit in eum perpetuum antematis (*sic*) in hijs scriptis legiptima monicione premissa sententiam promulgamus et terras huiusmodi transgressorum vel que talium excessorum regimine gubernantur vel eorum domino sunt Subiecte supponimus ecclesiastico Interdicto.

87. *De regularibus et religiosis domibus.*

Item inhibemus omnibus abbatibus monacis et eorum religiosis sub pena (*f. XVIII*) ab eorum ordinarii arbitrio auferenda (*sic*) si contrafecerint ne canes vel aves ad venationes seu aucupationes faciendas teneant ullo modo.

88. *Quod non accedant ad monasteria monialium.*

Item cum non deceant (*sic*) nec expediat ut clerici ad monasteria monialium vel quarumcumque religiosarum visitanda accedant districte inhibemus ne aliqui clerici ad aliqua monasteria in nostra diocesi constituta visitanda accedant absque nostra

vel vicarii nostri licentia speciali et si quis contrarium fecerit in soldis viginti pro qualibet vice puniatur et medietas sit accusantis et habeatur privatus nisi cum aliquo favore accederet et tunc cum aliqua non loquantur si quis tamen clericus vel laicus ad aliqua monasteria monialium vel quarumcumque religiosarum causa huiusmodi quevis (*sic*) colloctiones inhonestas vel causa tractandi quodvis aliquod inhonestum accaserit teneatur Ieiunare quacumque vice semel et nihilominus in soldis viginti condemnetur.

89. Quod consilium singulo biennio debeat celebrari.

Item licet pro observacione sacrorum canonum corrigendis excessibus et reformatione morum presertim cleri sit a sanctis patribus Institutum quod metropolitani cum suis suffraganeis non omittant provincialia consilia celebrare et pro hiis celebrandis consiliis nobis fuerit per literas apostolice sedis mandatum pariter et intimatum statuimus et ordinamus quod provinciale consilium convocetur et celebrari debeat in civitate nostra singulo biennio in quo conveniant nobiscum suffraganei nostri et alii ecclesiarum et monasteriorum prelati rectores et ministri civitatis diocesis et provincie Ianuensis. Ubi per nos dictosque suffraganeos de hiis que erunt ad laudem dei ac pro reformatione vite et morum cleri et populi necnon pro necessitatibus et commodis ecclesiarum aliorumque piorum locorum provida examinatione tractetur et etiam statuatur prout videbimus expedire. Qui autem dicto consilio Intervenire contempserit quilibet ex suffraganeis ipsis in libris decem prepositus autem et archipresbiter in libris duabus et minister seu rector ecclesiarum civitatis et diocesis Ianuensis in viginti soldis puniantur.

90. Quod omnes sub infrascripta pena teneantur habere Ista constituciones.

Item cum nostrum sit ea que sunt ad bonum et pacificum statum totius cleri salubriter ordinare subditorum ac sic ea que ordinantur efficaciter adimplere Ideo precipimus et mandamus sub pena solidorum quadraginta quod omnes abbates priores prepositi et archipresbiteri constituciones istas Infra duos menses habeant capelanis sibi s[ubiectis] (*f. XVIII^v*) semel vel bis in anno eas declarent et exponant ne per Ignorantiam aliqui se excusent capellani autem sub penas solidorum decem ad plebem suam veniant quando archipresbiter pro ipsis constitucionibus exponendis ipsos duxerit advocandos Volumus etiam quod omnes ipsi suffraganei nostri Ipsas constituciones et maxime illi qui provinciam totam respiciunt secum defferant et in sinodo suo legi et publicari faciant ordinantes quod in tota sua diocesi habeantur et observentur ceteras autem constituciones hatenus in aliquo sinodo in nostra diocesi vel aliquo provinciali consilio factas revocamus et cassamus et volumus quod iste robur obtineant firmitatis.

Acte promulgate et etiam Innovate fuerunt suprascripte constituciones et ordinationes per suprascriptum R. P. D. fratrem Andream archiepiscopum Ianuensis in palacio Archiepiscopali de sancto laurentio in plena sinodo et lecte et publicate per me felisium de garibaldo notarium anno Indictione et die supra in principio descriptis presentibus testibus domino antonio cottia canonico placentino vicario dicti domini archiepiscopi antonio foliata notario et pluribus alijs.





Sinodo dell'arcivescovo Andrea Della Torre, anno 1377.

(Cod. cit., l. c.)

91. *Quod provinciale consilium fiat singulo biennio feria tertia post terciam dominicam post pascam.*

Item considerantes quod frustra fit per plura quod per pauciora fieri potest et quod in agendis est. Idcirco tenore presentium statuimus et ordinamus ac etiam mandamus quod omni tempore In perpetuum provinciale consilium Iuxta tenorem et formam constitutionis suprascripte que est in ordine LXXXVIIIJ et que incipit Item licet pro observacione sacrorum canonum etc. debeat singulo biennio feria tertia post terciam dominicam post pasca resurectionis domini nostri Ihesu Xristi celebrari nulla de cetero vacatione seu congregacione aliter fienda et sub penis in dicta constitutione annotatis. Acta promulgata et innovata est presens constitucio per R. in Xristo patrem et dominum dominum fratrem andream Archiepiscopum Ianuen et in palatio archiepiscopali de Sancto laurentio in plena sinodo celebrata anno a nativitate domini MCCCLXXVIJ indicione quintadecima die martis XXI aprilis et lecta et publicata per me antonium folietam de sexto notarii (sic) Presentibus testibus domino Iohanne simonis cive et Archipresbitero lucensi vicario dicti domini archiepiscopi felisio de garibaldo notario et fratre gasparo de florentia ordinis fratrum predicatorum professore sotio prefati domini Archiepiscopi (*leggi archipresbiteri*) et pluribus aliis.

❧ ❧ ❧



Sinodo dell'arcivescovo Lanfranco Sacco, anno 1381.

(Cod. cit., l. c.)

92. *Quod massarij ecclesiarum de gestis et administratis per eos de bonis ecclesiarum singulo anno teneantur domino archiepiscopo seu eius vicario redere rationem et infra mensem postquam fuerint constituti massarij compareant confirmationem massarie huiusmodi petitori.*

(f. XX) CLXXXX. Nos lanfranchus permissione divina archiepiscopus Januen, Super cura nobis commissi regiminis iugiter vigiles laborantes dubio quocunque secluso cognovimus hanc noxosam et damnabilem consuetudinem in nostra Januensi diocesi que potius dicenda est corruptella invaluisse scilicet quod laicos seculares qui ut docuit antiquitas clericos (*leggi clericis*) et ecclesiasticis personis opido sunt infesti et quibus de rebus ecclesiasticis disponendi nulla est attributa facultas quos obsequendi manet necessitas non auctoritas imperandi ad ecclesias tam simplices quam curatas et tam vacantes rectoribus quam non vacantes ut eorum utamur vocabulo massarij eligantur qui ad tempus Ipsorum arbitrio finiendum bona tam immobilia (*sic*) quam Immobilia quecunque ad ipsas vacantes ecclesias pertinentia concedunt et sub umbra alicuius pietatis sive ipocrisis ipsa bona mobilia distrai et deperdi permittant Immobilia vero per varios et vanos contractus in emphiteusim dant et concedunt multum pro re minima amicis et consanguineis et plurimum quod quidem nichil aliud est quam prefactas sic vacantes ecclesias nisi celeriter obvietur deducere peni(a)tus ad colapsum et etiam cum nos cognovimus per eosdem laicos seculares hiis massariis qui elligentur et deputentur (*sic*) ad massarias ut bona [et] massarias ecclesiarum non vacantium qui massarii satagant in ecclesiis non vacantibus ad instar tutorum nedum bona ipsarum massariarum contractare ymo verius et bona ipsarum ecclesiarum et ad earumdem ministros spectancium contractare de ipsis reperiuntur pro libito voluntatis propter quod quam plurima ecclesiarum damna et scandala inter ministros et massarios retroactis temporibus reperiuntur exorta. quare predictis laudabiliter obviare cupientes ipsorum laicorum massariorum damnabilem presumptionem et noxosam consuetudinem imo verius corruptellam quantum cum deo possumus extirpare ut ex debito tenemur tenore presentium irrefragabiliter ordinamus et statuimus et statuendo decernimus quatenus quilibet massarius sive massarii ecclesiarum vacantium de cetero sub excommunicationis pena quam ex ipso canonica monicione premissa contrafacientes incurrere volumus quod teneantur et debeant singulo anno saltem semel nobis vel nostro vicario de gestis contra-

ctis et administratis receptis et solutis per eosdem de bonis ipsarum ecclesiarum vacantium et earundem ecclesiarum vacantium bonis massiarum Integram et idoneam redere rationem Statuentes Insuper et ordinantes quod massarii ecclesiarum supradictarum non vacantium sub eadem excommunicationis pena quam quemlibet eorum ipsorum etiam incurrere volumus coram nobis vel nostro vicario una cum ministro cuiuscumque status condicionis existat dictarum ecclesiarum nostre Jurisdictioni subiecto compareant de administratis gestis contractis receptis et solutis per eosdem de bonis dictarum ecclesiarum (*f. XXv*) et massiarum earundem rationem Integram et ydoneam anno singulo redituri. Preterea sub eadem excommunicationis pena ordinamus et mandamus ac volumus quod massarii dictarum ecclesiarum de cetero constituendi Infra mensem a die qua fuerint massarii constituti compareant coram nobis vel nostro vicario confirmationem massarie huiusmodi petituri.

Acta promulgata et Innovata est presens constitutio per prefatum R. P. dominum Archiepiscopum Januen in palatio Archiepiscopali de Sancto Silvestro in plena synodo celebrata anno a nativitate domini MCCCLXXXI indicione tertia secundum Ianue cursum die martis VIJ maii in tertiis et lecta et publicata per me antonium folietam notarium et scribam prefati domini Archiepiscopi presentibus testibus venerabili viro domino Johanne simonis de lucha canonico Ravenne in iure canonico licentiatto Vicario facti (*prefati*) domini Archiepiscopi felisio de garibaldo notario et presbitero guliermo de Illice ministro ecclesie Sancti Silvestri Ianuen et pluribus aliis.

✠ ✠ ✠



Sinodo dell'arcivescovo Giacomo Fieschi, anno 1400.

(Cod. cit., l. c.)

93. LXXXXIIJ nos Jacobus permissione divina Archiepiscopus Januen vanitatibus nonullorum clericorum et personarum ecclesiasticarum nostre civitatis et diocesis qui vestes superiores fessas seu apertas ante seu retro et cum collario alto usque ad aures et manicas latas in hiis etiam laicorum vanitatem excedentes deferre non verentur per adiectionem pene obviare cupientes accedente consensu canonicorum nostre Januen ecclesie et etiam cleri Januensis in nostra presentia constitutorum in numero triginta et ultra statuimus quod amodo nullus clericus seu persona ecclesiastica audeat seu presumat huiusmodi vestes apertas ante seu retro deferre aut collarium altum ultra medium colli et manicas latas ultra tres palmos sub pena soldis viginti contra in predictis quemlibet contrafacientem et qualibet vice se noverit incursum. Concedimus tamen quod vestes usque in diem hodiernam factas habentes manicas latas quattor palmis quousque consumpte fuerint deferre possint. Acta et promulgata est huiusmodi constitutio per prefatum dominum Archiepiscopum Janue in palatio Archiepiscopali anno a natiuitate Domini MCCCC, indicione VIII die XXVIII Iulii presentibus testibus dominis simone de fiescho decretorum doctore et francisco de ritiliario utriusque iuris perito vicariis dicti domini Archiepiscopi et scripta per me antonium folietam notarium.





INDICE

PARTE I

Sinodi genovesi dal 1097 al 1400.

	Pag.
Introduzione	9
CAPO I — Sinodo del vescovo Airaldo (1097.....)	11
CAPO II — Sinodi dell'arcivescovo Ottone Ghiglini (1216-1237)	12
Art. 1. — <i>Sinodo dell'anno 1216</i>	»
» 2. — » » <i>1237</i>	13
CAPO III — Sinodo dell'arciv. Giovanni Rossi (1248)	14
CAPO IV — » » B. Giacomo da Varazze (1293)	15
CAPO V — » » Porchetto Spinola (1310-1311...)	18
Art. 1. — <i>Sinodo dell'anno 1310</i>	»
» 2. — » » <i>1311</i>	20
CAPO VI — Sinodo dell'arcivescovo Andrea Della Torre (1375)	24
Art. 1. — <i>Introduzione</i>	»
» 2. — <i>Eucaristia; Penitenza;</i>	26
» 3. — <i>Feste principali</i>	29
» 4. — <i>Matrimonio</i>	32
» 5. — <i>Clero</i>	37

	Pag.
Art. 6. — <i>Digiuni ed astinenze</i>	39
» 7. — <i>Decime e Cantegore</i>	40
» 8. — <i>Mendicanti: Pseudoapostoli</i>	41
» 9. — <i>Usura: Saraceni: Magia</i>	42
» 10. — <i>Chiese di giuspatronato dell'Arcivescovo</i>	43
CAPO VII — Sinodi vari (1377-1400)	46
Art. 1. — <i>Sinodo dell'Arcivescovo Della Torre, anno 1377</i> . . . »	
» 2. — <i>Sinodo dell'Arciv. Lanfranco Sacco, anno 1381</i> . . . »	
» 3. — <i>I° Sinodo dell'Arciv. Giacomo Fieschi, anno 1385</i> . . 48	
» 4. — <i>II° » » » » , anno 1400</i> . . »	

Appendice ai capi VI e VII.

Anno 1495. — Documento relativo alle Scuole in Genova	51
Anno 1421. — Elenco delle chiese della diocesi e loro censi a favore dell'Arcivescovo	53

PARTE II

Testi.

Sinodo provinciale dell'arcivescovo Andrea Della Torre, anno 1375	59
Sinodo dell'arciv. Andrea Della Torre, anno 1377	88
» » Lanfranco Sacco, anno 1381	89
» » Giacomo Fieschi, anno 1400	91



Finito di stampare il 12 Aprile 1939-XVII
nella Scuola Tip. Don Bosco in Genova-San Pier d'Arena
per conto della
R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria

ATTI DELLA REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA
(Nuova Serie degli Atti della Società Ligure di Storia Patria)
VOLUME IV (LXVIII DELLA RACCOLTA) FASC. II

VITO VITALE

NUOVI DOCUMENTI
S U L
CASTELLO DI BONIFACIO
NEL SECOLO XIII



GENOVA
NELLA SEDE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA
PALAZZO ROSSO

MCMXL - XVIII



ATTI DELLA REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA
(Nuova Serie degli Atti della Società Ligure di Storia Patria)
VOLUME IV (LXVIII DELLA RACCOLTA) FASC. II

VITO VITALE

NUOVI DOCUMENTI
S U L
CASTELLO DI BONIFACIO
NEL SECOLO XIII



GENOVA

NELLA SEDE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA
PALAZZO ROSSO

MCMXL - XVIII

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Scuola Tipografica « Don Bosco » GENOVA-SAMPIERDARENA

INTRODUZIONE

I Documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII pubblicati nel primo volume dei nostri *Atti* (LXV dell'intera raccolta, 1936-XIV) hanno avuto una insperata fortuna. Mentre di solito sillogi di questo genere possono attendere anche decenni prima di essere adoperate e sfruttate — e il loro scopo è appunto di fornire il materiale agli storici futuri — gli atti notarili redatti a Bonifacio sono stati subito oggetto di illustrazione e di studio, sotto particolari aspetti, in attesa della promessa larga indagine sulla vita di questa prima colonia genovese di Corsica nel secolo XIII.

Nell' « Archivio Storico Sardo » (vol. XX, aprile - ottobre 1936-XIV, pag. 11 sgg.), Dionigi Scano se ne è largamente servito per uno studio acuto e interessante su *Castello di Bonifacio e Logudoro nella prima metà del XIII secolo*, mentre Mario Luzzatto (in « Bollettino Storico Pisano », 1936-XIV, fasc. III, pag. 240 sgg.) ha rilevato in particolare i rapporti tra Bonifacio e la Toscana, massime nei riguardi della guerra di corsa che ha nei documenti di Bonifacio particolare rilievo.

Sulle forme tipiche dei contratti che le si riferiscono hanno richiamato l'attenzione Achille Riggio nella « Revue tunisienne » (N. S., n. 29, Tunis, 1937, pag. 183 sgg.) e Alessandro Lattes nella nota *Sui prestiti in pane per la corsa marittima nelle carte liguri* (« Bollettino storico bibliografico subalpino », XXXVIII, 1936-XIV, n. 1-2, pag. 16 sgg. e v. anche M. Chiaudano, *A Proposito di un frammento statutario genovese del secolo XIII*, ibid.). Sullo stesso argomento è ritornato più ampiamente il Lattes nel fondamentale

studio riassuntivo *Il diritto marittimo privato nelle carte liguri dei sec. XII e XIII* (Tipografia Poliglotta Vaticana, MCMXXXIX, pag. 117 sgg.) nel quale è frequente, anche per altri punti relativi al diritto marittimo, il riferimento ai documenti di Bonifacio.

Non dunque inutile per gli studi della storia e del diritto medievale la pubblicazione dei documenti bonifacini, e questa considerazione giustifica anche l'edizione di questi posteriormente trovati, che debbono considerarsi come appendice del precedente volume.

La nuova serie si colloca cronologicamente tra la seconda e la terza della precedente raccolta, cioè tra le imbreviature del 1245 appartenenti a Bartolomeo Fornari e quelle dal 1257 al 61 redatte da Azone de Clavica e, cosa singolare, appartiene allo stesso Azone ma è in un volume intestato a Bartolomeo.

È inutile insistere sul fatto notissimo che i registri notarili dell'Archivio genovese, come sono costituiti dal secolo XVII, risultano di frammenti vari appartenenti a tempi e notai diversi e sono intestati spesso a un unico nome, molte volte erroneo: basterà rimandare al prezioso volume di G. P. Bognetti e M. Moreasco, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII* (edito nel 1938-XVI dalla nostra Deputazione) nel quale sono indicate le ragioni e i modi della singolare confusione ed è data la definitiva ricostruzione degli atti conservatici per il secolo XII.

I documenti che qui si pubblicano sono compresi nelle carte 104-131 della prima parte del primo volume intestato a Bartolomeo Fornari. In realtà, come appare frequentemente dal testo medesimo degli atti, sono redatti da Azone de Clavica, ma presentano una notevole differenza rispetto a quelli dello stesso notaio contenuti nella precedente raccolta. Mentre i precedenti sono rogati dal notaio come cancelliere dei castellani e comprendono per lo più sentenze giudiziarie, la nuova serie non ha specifico carattere ufficiale ma comprende atti privati: evidentemente il notaio non era stato ancora assunto all'ufficio di Cancelliere che forse mutava di anno in anno col cambiare dei castellani.

Sono 165 documenti tra il 21 novembre 1246 e il 10 novembre 1247; l'ordine cronologico non è però rigorosamente rispettato: gli atti XXXII-XXXVI hanno rispettivamente le date 14 gennaio, 21 marzo, 2 aprile, 8 febbraio, 31 gennaio; e il disordine non può imputarsi a posteriore rimaneggiamento dei fogli nel codice perchè si tratta di un unico foglio, il 109, che ha nel « recto » gli atti 14 gennaio e 21 marzo, nel « verso » gli altri tre. Certamente il notaio, non troppo sollecito e ordinato, ha dato più tardi, e senza badare all'ordine cronologico, forma legale agli appunti presi con le « notule ». Così nel foglio 119 a un atto del 21 maggio ne segue uno del 24 gennaio e si alternano poi disordinatamente datazioni tra febbraio e giugno; egualmente nel foglio 126 si salta dal febbraio al luglio e nel 129 dal gennaio all'agosto; nel fo. 130 il documento CLV ha la data 13 febbraio, il CLVI passa al 7 ottobre e il CLVII torna al 9 gennaio. Questo disordine cronologico si può dire anzi la caratteristica particolare del « cartulario, » ma il notaio non sembra dargli importanza; una sola volta annota (n. CXLVIII) « in cartulario vetere de M^oCC^oXLVI debet poni hoc instrumentum » perchè si tratta di un documento del 7 ottobre 1246 inserito tra due altri del 29 aprile e del 4 gennaio 1247: qui c'era stato addirittura uno sbaglio di anno e di registro. Del resto il notaio appare trascurato anche nella redazione degli atti, stesi frettolosamente con ortografia trasandata e molte abbreviature, specialmente nelle consuete formule giuridiche. Qualche volta neppure si accorge di ripetere un istrumento già trascritto (n. LXVI e LXIX).

Azone abitava in casa di Nicola Beccorosso, che non sarà stato, probabilmente, lo stesso che compare di frequente come attore o teste negli atti di Emanuele Nicola De Porta tra il 1286 e il 1291 e vi è sempre chiamato notaio; forse questo secondo è figlio o più probabilmente nipote del proprietario della casa ove è redatta la maggior parte degli atti di Azone, il quale non avrebbe abitato presso un altro notaio anche per motivi di concorrenza professionale. Quando si tratta di disposizioni testamen-

tarie, però non molto frequenti, o di personaggi più importanti il notaio stesso si reca presso le parti.

È caratteristico che agli atti di maggiore entità sono presenti come testi i più cospicui cittadini, specialmente Vivaldo di Calignano e Ogerio Fornari, notai anch'essi. Anzi il rilevante numero dei notai è una delle caratteristiche di questi documenti e attesta una intensa vita economica e civile del castello, tanto più notevole per il contrasto coll'interno dell'isola, ove, a dichiarazione di un Albergo pievano, non c'erano notai e gli atti pubblici erano stesi da chiunque sapesse scrivere (Tealdo, n. VI).

Alcuni di questi notai, Tealdo, Bartolomeo, lo stesso Azone, vengono indubbiamente dalla Liguria dove ritornano dopo una dimora più o meno lunga nell'isola, come dimostrano gli atti che di loro si conservano nell'Archivio di Genova; di altri invece, sebbene di origine ligure, chiaramente indicata dai nomi, e appartenenti forse a una seconda generazione nata nel Castello, manca ogni indizio che abbiano rogato fuori di Bonifacio.

Tra i contraenti e i testimoni si trovano moltissime persone già note per gli atti del notaio Tealdo e di Bartolomeo Fornari, cosicchè questi documenti accrescono la possibilità di ricostruire la situazione demografica — e con essa anche la topografica — del castello di Bonifacio intorno alla metà del secolo XIII. Così non mancano atti che si riallacciano a vecchie questioni: il n. LXVI, per esempio, si riferisce ancora agli ultimi strascichi dell'eredità di Armano pellipario della quale sono pieni gli atti di Tealdo. Genero di Armano era quel Gregorio de Bargono che ne continuava, col cognato Vivaldo, la larga attività commerciale e del quale assai numerose sono le accomendazioni, mentre suo fratello Enrico commerciava specialmente con l'interno dell'isola.

Le relazioni commerciali sono più frequenti con Ajaccio, Sagona, Talavo, Cinerca (c'è anche un caso di salvacondotto perchè il debitore possa venire a soddisfare il suo debito, LXXXII), mentre il movimento marittimo si svolge, oltre che con Genova e le riviere liguri, in primo luogo con la Sardegna e poi con tutte

le coste del Tirreno e del Mediterraneo: in Siria, per esempio, si trasportano tele di Alemagna o di San Quintino (n. XIV, LXX).

La tipica attività interna dell'allevamento del bestiame ha documenti di qualche interesse (n. CXV); non mancano contratti per coltivare e mettere in valore le terre (CLV) e poi i consueti atti di procura, di nomine di arbitri, di locazione d'opera (notevole quello col vescovo di Sagona, n. XIII), di compravendita o di affitto di terre e case. Caratteristico il n. XVII nel quale i due possessori di una casa si impegnano ad alternarsi annualmente nell'occuparne l'unico piano e il solaio.

Come sempre in questi atti notarili, si apre qualche spiraglio anche sulla vita privata e sul costume: curioso tra gli altri l'atto col quale una Vermiglia riconosce che Guglielmo di Bastelica non è suo marito e che, se mai c'è stato matrimonio, deve ritenersi nullo e illegale: e sotto c'è probabilmente qualche piccolo dramma, un matrimonio simulato, un abbandono, un inganno.

Particolare importanza hanno anche qui i contratti per la guerra di corsa, i quali anzi presentano qualche differenza rispetto a quelli di Bartolomeo Fornari che pure sono di poco anteriori, appartenendo al 1245. Spesso colui che arma in corsa riceve una somma e dichiara « quod dicta pecunia est expensa in armamento et panatica dicte sagitee »; promette di rendere il doppio della somma a meno che la spedizione non sia stata vana, nel qual caso restituirà il capitale ricevuto, sempre che la nave ritorni sana e salva. Dichiarò inoltre di rinunciare « capitulo civitatis Ianue de cursalibus ». Altra volta invece il contratto assume l'aspetto di un mutuo « gratis et amore » ma subito dopo i naviganti si impegnano a restituire le 25 lire ricevute se il guadagno della corsa sarà di 300 lire, non più di 12 se inferiore (LXXX, LXXXI). Anche qui appare che i maggiori cittadini impiegano i loro capitali nella guerra di corsa; il notaio Vivaldo di Calignano, per esempio, partecipa contemporaneamente ad accomendazioni e ad imprese di corsa, anzi possiede un terzo della nave *Leone Barbadoro* (LXI), la maggiore, a quel che pare, di quante

partecipano a questo genere di imprese (*Falcuncellus, Sposatella, Bonaventura*). Le contrattazioni relative a questa nave sono eguali a quelle del 1245; il guadagno deve essere pari a un terzo del capitale prestato se la nave non andrà oltre Sardegna e Corsica, alla metà se più lontano.

Comunque, un attento esame di questi documenti può aggiungere qualche dato a quelli raccolti con industrie e illuminata sagacia dal Lattes (*Il diritto marittimo*, ecc. pag. 117 sgg.).

Nessun nuovo contributo recano invece per quanto riguarda l'ordinamento politico e amministrativo del Castello e i suoi rapporti con Genova. C'è un solo atto di procura (LXII) per pagamento ai custodi, ma non ne indica, come quelli della più ampia raccolta, tutti i nomi. Ai castellani si accenna, senza nominarli individualmente, nel doc. LXVIII, e il nome di uno di essi, Balduino Avvocato, è ricordato nella nota (CLXIII) in cui Giovanni Bono, notaio appunto dei castellani, fa l'estratto ufficiale dell'atto CLXII del cartulare, dichiarandolo valido come se lo avesse fatto Azone stesso, che era ammalato. Il documento CLXII porta la data 22 settembre e questa nota spiega perchè non ci siano atti ulteriori, sino al cinque novembre.

Nel complesso i nuovi documenti, sebbene tutti di carattere privato, arricchiscono di altri elementi la ricostruzione della vita del Castello di Bonifacio intorno alla metà del secolo XIII.

NOTAIO AZONE DE CLAVICA

(REGISTRO I, PARTE I, DI BARTOLOMEO DE FORNARI)

21 NOVEMBRE 1246 - 10 NOVEMBRE 1247

C. 104.

I. — *Atto di procura: il principio manca.* Fideiussori Nicola Peluco, Giovanni Boleto, Ruffino pelipario, Donno calegario.

Bonifacio, nella chiesa di S. Maria. Testi Pietro de Curia, Giovanni Grugno, Bartolomeo de Corsio, 28 gennaio 1247.

II. — Guglielmo Murraia e Bergognone tornitore, fratelli, ricevono da Guglielmo Arnaldo di Arenzano soldi 43 gen. dalla commenda di L 4. 6 che essi fecero a lui e a suo figlio Vassallo, e promettono di non muovere altra richiesta per l'accomenda o per la pena di essa. « Salvo nobis iure in residuo dicte accomendacionis contra filium tuum Vassalum, te non nocente nobis, set adiuvente et consilium dante quo dictam accomendacionem silicet residuum extorquere possemus. Hoc acto et dicto inter nos et te expressim quod si dictus filius tuus solverit nos solverit (*sic*) dictam accomendacionem, tibi teneamur restituere dictos sol. XLIII ».

Bonifacio, in casa di Niccolò Beccorosso. Testi Ogerio di Sozziglia, Pietro di Curia, 23 gennaio.

III. — Nos Martinus Tornellus et Oglerius Fornarius notarii, albriti sponte electi a Jacobo de Porcello procuratore Johanis Rapalini ex una parte nomine ipsius Johanis et ab Oglerio de Susilia ex altera ut continetur in compromisso inde facto manu Açonis notarii de Clavica occasione librarum viginti due nomine pene, sive pro pena dupli quas petebat dictus Jacobus nomine dicti Iohanis a dicto Oglerio occasione cuiusdam instrumenti facti manu Tealdi notarii M^oCC^oLV die XIII octubris, visa dicta petitione instrumento debiti et racionibus utriusque partis, sentenciando pronunciamus quod dictus Oglerius solvat et solvere teneatur dicto Jacobo nomine dicti Johanis Rapalini pro ipso Johane lb. undecim et sol. decem ian. nomine sortis usque ad medium februarium proxime venturum. A superfluo vero

dictarum librarum XI et s. X pene de eo quod petere posset dictus Jacobus pro dicto Johane occasione dicti instrumenti absolvimus ipsum Oglerium. Et hoc pronontiamus a partibus observari sub pena cumpromissi imposita. Actum in Bonifacio ante domum Jacobi de Porcello. Testes Johannes Capsiarius, Segnorius de Sancto Donato. M^oCC^oXLVII die XIII Ianuarii post nonam, indicione quarta.

C. 104 v.

IV. — In nomine Domini amen. Nos Iacobus Guaracus ex una parte et Martinus Tornellus ex altera comuni voluntate eligimus nostros arbitros Ottobonum Tornellum et Guaracum de Sancto Laurencio de lite et discordia que inter nos vertitur seu verti speratur occasione cuiusdam debiti de quo mencio est in instrumento inde facto manu Oglerii Fornarii notarii, de quo debito sunt obligati in dicto instrumento Ansaldus Traversus Bachemus Iohannes Guaracus et Iacobus Guaracus in solidum Manuello Tornello, et a quo Manuello dictus Martinus habet iura cessa prout continetur in instrumento inde facto manu mei Açonis de Clavica notarii. Promittentes ad invicem pars parti inter nos attendere, complere et observare et in nullo contravenire quicquid per predictos arbitros fuerit prononciatum seu sententiatum infra mensem unum post aliqua de partibus coram ipsis per se vel per procuratorem suum se presentabit ratione vel accordo. Si vero dicti arbitri concordem non essent ad dictam sententiam dandam, eligimus usque nunc dominum Nicolaum de Vultabio iudicem medianum: et si ipse absens foret teneantur eligere medianum et sequi consilium eius, et attendere quicquid per ipsos seu per unum ipsorum cum consilio mediani prononciatum fuerit. Dantes predictis arbitris liberam potestatem prononciandi et sententiandi supra dicta questione, presentibus partibus vel absentibus, citatis vel non citatis, die feriato vel non feriato, ratione vel accordo, infra dictum terminum. Alioquin si de predictis in aliquo contrafecerimus seu non observabimus occasione quicquid per eos fuerit definitum, penam librarum centum ian. inter nos ad invicem stipulantibus promittimus rato manente id quod per predictos fuerit definitum. Pro pena vero et pro predictis omnibus observandis omnia bona nostra et habita et habenda inter nos ad vicem pignori obligamus. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Merllus Bircius Iohannes Boletus et Nicolaus Pellucus M^oCC^oXLVII die XXVIII Ianuarii prius ante terciam, indicione quarta.

V. — Rufino di Nizza fa procuratore Daniele di Bisagno; assente, per ricevere da Nicola Usodimare, Simone di S. Tommaso e Bonincontro di Pas-

sano L. 14 e il loro proficuo (come consta da carta rogata « manu mei Açonis notarii »).

Stesso luogo, 21 gennaio. Testi Gianuino sarto e Nicolino Rosso tagliatore.

VI. — Ego Rolandinus de Sancto Thoma confiteor me habuisse et recepisse mutuo a te Faciolo de Monelia sol. triginta quinque ian. renuntians etc., unde et pro quibus promitto et convenio dare et solvere tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum de uno alterum ad modum cursum, silicet lb. tres et sol. X ian. de primo lucro cursus seu acquisto quod fecero cun sagitea mea que dicitur Falcuncellus ubi canpum fecero. Et promitto tibi venire ad canpum faciendum in Bonifacio sine iusto Dei impedimento gentis vel tenporis remanserit. Et, quod Deus advertat, si dicta sagitea cum hominibus qui in ea vadunt nichil lucraretur, promitto tibi dare capitale tuum, silicet sol. triginta quinque ian. ubi disarmavero in voluntate tua. Alioquin etc., proinde etc., rato etc., danpna etc., renuncians capitulo civitatis Ianue de corsalibus et omni auxilio legis et capitulorum quibus contra predicta me tueri possem. Et confiteor quod dicta peccunia est expensa in armamento et panatica dicte sagitee. Actum in Bonifacio in domo Nicole Béchirubei. Testes Andriollus Marchion et Obertus de Fontanella. M^oCC^oXLVII die XIII february post nonam, indicione quarta.

C. 105 r.

VII. — Enrico Manente riceve a mutuo grazioso da Nicoletto Mallone L. 2. 12 restituibili entro due mesi.

Stesso luogo, testi Giacomo Pignolo, Enrico Sardena e Federico Calvo, 5 febbraio.

VIII. — Gandolfo Mangiaferro vende a Giovanni di Pre la metà di un muro e della terra sulla quale esso è posto, « qui murus est inter domum meam et tuam, que domus sunt in Bonifacio, et qui murus est contiguus domui mee et domui tue » per L. 6 con tutti i diritti inerenti (compreso l'*ius soli*) e ne rilascia quitanza. « Ita tamen quod in ispo muro et super ipsum quantum pro dicta medietate possis fabricare et fabricari facere tignum et trabem ponere seu poni facere, et omnia demum facere sicut in re tua ». « Hoc acto et dicto inter me et te expressim addito in conventionem predicti precii quod si contingerit te levare sive frabricare seu frabricari facere in dicto, silicet a somitate ipsius superius, quod ilud quod feceris sive fieri feceris debeat esse mei iuris quantum pro medietate ex parte domus mee,

et debeas fieri facere fenestras et morsias in ipso muro si contingerit te in eo superius fabricari sine aliquo quod facerem in ipso muro ».

Bonifacio, in casa di Giacomo de Porcello. Testi Gregorio de Bargono, Gianuino suo fratello e Giovanni Capsiario notaio, 12 gennaio.

C. 105 v.

IX. — Ogerio Riccio riceve da Simone pellipario L. 20 a mutuo, onde restituirà bisanzi saraceni 3 per lira entro 8 giorni dal salvo arrivo della nave San Nicolao in Acri. Dà impegno 60 mine di grano caricate nella nave.

Bonifacio, nella casa di Nicolò Beccorosso. Testi Guglielmo d'Opizzone, Giacomo di Borrello e Rubaldo di Predone scriba, 19 febbraio.

X. — Raimondo, genero di Giacomo Grugno, riceve da Guglielmo Ieor-
gio *res* onde restituirà soldi 25 entro le calende d'agosto.

Bonifacio, stesso luogo. Testi Guglielmo di Sorleone e Giovannino di Cursario, 11 gennaio.

XI. — Rolandino di San Tommaso riceve a mutuo da Giovanni Fornario L. 2. 2 etc. (conforme all'atto numero VI).

Bonifacio, in casa di Tommaso Lomellini dove sta Giacomo predetto.

XII. — Ego Iacobinus Roça confiteor me habuisse et recepissem in accomendacione a te Wilielmo de Pellio scriba tantum de tuis rebus et specialiter vinum quod ascendit s. XXXV ian. Renuntians etc. quod vinum causa negociandi usque Maritimam ad risicum tuum etc. In reddito quem Ianuam vel Bonifacium fecero capitale capitale (sic) et proficuum dicte accomendacionis in tua vel tui missi etc. retenta in me quarta lucri. Alioquin etc. et proinde etc., rato etc., danpna etc. Et confiteor ego Wilielmus quod dicta accomendacio est de racione quam mihi fecit Wilielmus Rapallinus. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testis Wilielmus Matamalle et Gualla de Berçegio. M^oCC^oXLVII dei XIII ianuarii post terciam, indicione quarta.

C. 106 r.

XIII. — Ego Iohanes Corsus promitto et convenio vobis Oberto de Clavaro et Bauderio de Vulturo facere et curare ita quod episcopus Sagonensis vobis dabit et solvet pro mercede laboris vestri qualibet die laboratorio sol. quatuor ian. et victum convenientem, extractis tamem diebus festivis: et quod solvet vobis eciam de illis diebus quibus ibitis ad Sagonum causa laborandi

dicto episcopo, ita bene sicuti laboravissetis. Et in eventu quem feceritis Bonifacium solvet vobis per diem unam, et faciet vobis expensas portandi et deferendi asnesium vestrum et ferramenta de Bonifacio in Sagono et de Sagono in Bonifacio, ita quod res vestre et asnesia sint ad fortunam mei Iohannis in terra et ad vestrum risicum sint in mari eundo et reddeundo. Alioquin penam librarum decem Ian. vobis stipulantibus dare promitto, rato manente pacto. Versavice nos predicti Obertus et Bauderius promittimus et convenimus vobis dicto Iohanni recipienti pro dicto episcopo laborare quolibet die cum nostris ferramentis exceptis diebus festivis tam in serrando quam in aliis faciēdo de lignamine occasione lignaminis in bosco et extra boscum bene et legaliter quousque fuerit de voluntate dicti episcopi. Alioquin penam dupli tibi stipulanti pro dicto episcopo dare promittimus, rato manente pacto. Actum in Bonifacio, in domo Nicolai Bechirubei. Testes Vivaldus Calignanus notarius, et Petrus Anuinus et Wilielmus de Sancto Stephano de Coxano. M^oCC^oXLVII die XXV februarii circa vespervas, indicione quarta.

XIV. — Giacomo Cazullo riceve a commenda da Oberto Sapana L. 16 impiegate in tele baldinelle ossia di Alemagna, da portare in commercio in Siria al quarto degli utili. « Habens licenciam mittendi et faciendi ex eis sicut de aliis quas porto, et mittendi tibi de eis ante me et post me, et testibus et sine testibus, quam partem voluero ».

Stesso luogo. Testi Vivaldo Calignano notaio e Enrico Speciale, 23 febbraio.

XV. — Benedettino Piccamilio figlio di Guglielmo Piccamilio riceve a commenda da Guglielmo Fontanegio L. 5. 19 che porterà in commercio in Oltremare o dove Dio lo spingerà, al quarto degli utili. « Habens licenciam mittenti (*sic*) de dicta accomendacione quam partem voluero ante me cum testibus vel carta » — Ha 20 anni, e si obbliga con giuramento; consiglieri Ogerio de Flora di Sestri Levante e Rubaldo Gallo.

Stesso luogo. Testi i sudetti consiglieri, 23 febbraio.

C. 106 v.

XVI. — Rainerius Pcena Senensis in presentia infrascriptorum testium denunciavit Oglerio Ricio et Iacobo Barrachino participes navis que dicitur Sanctus Nicolaus quod paratus est dare eis et consignare minas tria millia quingentas grani quod eis debet. Et dicti participes dantes ei libras mille ian., faciant ei cartam de libris sexcentarum LXII et dimidium ian., ut continetur in carta promissionis quam habent inter eos. Actum in ripa portus

Bonifacii, presentibus ad hoc vocatis testibus Oberto de Campo et Iohane Bondono. M^oCC^oXLVII die XII Ianuarii inter nonam et vespervas, indicione quarta.

XVII. — In presencia infrascriptorum atque rogatorum testium, Rainerius Pcena senensis denunciavit Oglerio Ricio et Iacobo Barrachino participes navis que dicitur Sanctus Nicolaus quod paratus est eis dare et consignare totum granum quod eis debet pro naulo quandocumque voluerint eum recipere, et dicit quod paratus erat dare et consignare eis dictum granum unde sunt menses duo transacti. Actum in ripa portu Bonifacii, presentibus testibus Oberto de Campo et Iohanne Bondono. M^oCC^oXLVII die XII Ianuarii circa vespervas, indicione quarta.

XVIII. — Guantino de Lella marito di Giovanna « que manet ad darsanariam » riceve da Giacomo Corso *res* onde restituirà L. 17. 10 entro Pasqua.

Bonifacio, in casa di Niccolò Beccorosso. Testi Gianuino sarto e Onorato Rosso, 1 febbraio.

XVIX. — Ego Iacobinus Catalanus confiteor me habuisse et recepisse integram solucionem et pagamentum a te Iacobo Bergognono de toto eo quod mihi usque in hodiernum diem dare debebas, et specialiter de moiolis sive gotis quos tibi comodavi in Acri, promittens tibi quod de cetero versus te vel aliquam aliam personam pro te per me vel aliquam aliam personam per me nulam requixicionem faciam vel movebo vel movi faciam. Sub pena dupli de quanto requixicio fieret, et obligacione omnium bonorum meorum: rato manente pacto. Hoc acto et dicto inter me et te expresim, quod si forte poteris probare quod pro me alicui aliquam solucionem fecisti de dictis moiolis, quod tibi tenear restituere id quod inde solvistis pro me, sub dicta pena et obligacione omnium bonorum meorum. Actum in Bonifacio, in domo Nicolai Bechirubei. Enricus Caravellus et Enricus de Cavena. M^oCC^oXLVII die IIII martii post nonam, indicione quarta.

C. 107 r.

XX. — Tommaso d'Acquabona promette a Buonavere Belbottone che lo terrà indenne da qualunque danno che gli potesse derivare dalla fideiussione prestata per suo fratello Marinetto verso Pietro Magno per L. 14. 10. « Hoc acto et dicto inter me et de quod si Marinetus venerit in nave Padonis, quod presens instrumentum sit cassum et irritum et nullius valoris ».

Bonifacio, stesso luogo. Testi Vivaldo Calignano e Tommaso di Vivaldo, 7 marzo.

XXI. — Mazzone Manente riceve da Giovanni Macia *res* per L. 12 e mezzo di provisini, da restituire entro 15 giorni dal salvo arrivo della nave Sposatella in Marittima, ossia a Civitavecchia o altrove. Pegno, due *loca* della nave.

Stesso luogo. Testi Giacomo Pignolo e Vivaldo Capo di Maglio, 8 marzo.

XXII. — Nos Berengarius Grasus de Barcellona et Iofredus de Ningranpo quisque nostrum in solidum confitemur habuisse et recepisse a te Moro de Nervio tantum de tuis rebus, renunciantes exceptioni non receptorum vel non habitatum rerum, doli in factum et condiccioni sine causa, unde et pro quibus promittimus et convenimus dare tibi vel tuo certo misso per nos vel nostrum missum Lb. quinque ian. infra dies octo postquam aplicuerimus Ianuam de Maritima cum sagitea nostra que dicitur Bonaventura, et redeunte et aplicante dicta sagitea vel maiore parte rerum ipsius. Alioquin penam dupli etc., et proinde omnia bona nostra habita et habenda tibi pignori obligamus, et specialiter medietatem dicte sagitee quam usque nunc tibi iure pignoris tibi confiteor tradidisse, rato manente pacto: et restituere tibi omnia danpna et expensas que et quas faceres vel substineres pro dicto debito exigendo a termino in antea, credito de danpnis et expensis tuo solo verbo sine testibus et iuramento vel aliqua probacione. Actum in Bonifacio in domo Nicolai Bechirubei. Testes Iacobus taliator et Nicolaus de Sancto Matheo et Mensis de Lucha. M^oCC^oXLVII die XII marcii post terciam, indicione quarta.

C. 107 v.

XXIII. — Nos Berengarius Grasus de Barcelona et Iofredus de Ningranpo quisque nostrum in solidum confitemur habuisse et recepisse a te Nicolao de Sancto Matheo tantum de tuis rebus, renunciantes etc., doli etc., unde et pro quibus promittimus dare et solvere tibi vel tuo certo misso per nos vel nostrum missum lb. quatur provenensium infra dies octo postquam aplicuerimus Maritimam cum sagitea nostra que dicitur Meliorata, sana tamen eunte et aplicante dicta sagitea vel maiore parte rerum ipsius. Alioquin etc. et proinde etc., rato etc., danpna etc., renunciantes etc., danpna etc. Insuper ego Bonellus florentinus pro dictis Berengerio et Iofredo me proprium et principallem debitore (*sic*) et observatore (*sic*) et pagatorem constituo versus dictum Nicolaom (*sic*), sub dicta pena et obligatione omnium bonorum meorum. Actum in Bonifacio in domo Nicolai Bechirubei. Testes Bartholomeus de Montanea, Nicolaus Scarpa de Sigestro et Orlandus senensis. M^oCC^oXLVII die XII marcii post nonam, Indicione quarta.

XXIV. — Guglielmo Bellobruno fa suo procuratore Vivaldo Capodimaglio, assente, per esigere da Francesco di Sassari L. 3. 4 che costui gli deve, come da carta di Vivaldo Calignano. — Stesso luogo, 13 marzo. Testi Vivaldo Calignano notaio, Tealdo notaio e Obertino scriba.

XXV. — Giacomo di Portovenere vende a Ogerio di Soziglia lo schiavo Gonario per L. 4. 10. — Stesso luogo, 13 marzo. Testi Faravello Scriba e Signorio di San Donato.

XXVI. — Ego Nicoletans Malonus filius quondam Wiliemi Maloni nomine et vice fratris mei Andree Malonis confiteor ne habuisse et recepisse a te Maçono Manente... (*l'atto è interrotto*).

C. 108 r.

XXVII. — Ego Bertholinus filius Armani Rompitoris confiteor me habuisse et recepisse a te Enrico de Bargono tantum de tuis rebus que ascendit lb. XL et sol. I ianuorum, renuncians etc., quas Deo propicio usque Propriamnum et Taravum ad risicum tuum eundo, reddeundo et stando in mari et terra portare debeo. In reddito vero quod Bonifacium fecero et quem facere promitto nulo (*sic*) mutato viaggio dictas lb. XL et sol. I tibi etc. per me etc. dare et solvere promitto. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. danpna etc. credito etc. Et confiteor ego Enricus quod dicte res sunt de mea comuni implicita quam de Ianua extrasi (*sic*). Actum in Bonifacio in domo Nicolai Bechirubei. Testes Vivaldus Calignanus notarius, Iohanes Capsiarius notarius et Amicus Clarella. M^oCC^oXLVII die XXII Ianuarii ante terciam, Indicione quarta.

XXVIII. — In presencia infrascriptorum atque rogatorum testium viris nobilibus discretis universis consulibus, castellaneis, potestatibus et rectoribus per diversas mundis (*sic*) partes pro Comuni Ianue constitututis (*sic*) et universis hominibus et personis qui scint (*sic*) de amicitia comunis Ianue, dominis et amicis karissimis dilectis suis presens instrumentum publicum litteras inspecturis ego Iohanes Castagna civis Ianuensis in vero salutari saluto. Presenti publico instrumento vobis facio manifestum quod lator presencium, Bonellus florentinus filius Girardi de Asino, habet de mea propria pecunia in accomendacione lb. quingentas de quibus est facta carta manu Açonis de Clavica. Quocirca vestram amiciciam et fraternitatem vestram duxi attentius exorandam quatenus dictum Bonellum salvum et securum habeatis in presencia et rebus, et ei faciatis servicium et amorem sicut mee persone proprie faceretis, Actum in Bonifacio, in domo Nicolai Bechi-

rubei, presentibus testibus Vivaldo Calignano notario et Bonello florentino. M^oCC^oXLVII die VII marcii in sero, Indicione IIII.

XXIX. — Ego Ioaninus Quartaria promitto et convenio tibi Bonello florentino recipienti hanc promissionem pro Santulino fratri tuo quod ibo Maritimam, et de ibi promitto redire Ianuam com (*sic*) carracham que dicitur Sanctus Franciscus, sine iusto Dei impedimento gentis vel tenporis remanserit, et ibi facere rationem Santulino fratri tuo vel eius certo misso de eo quod sibi debeo, silicet de lb. XXX quas ab eo habeo et proficuum earum. Alioquin si non fecero penam dupli dicte quantitatis tibi stipulanti pro dicto Santulino dare promitto, et proinde omnia bona mea habitta (*sic*) et habenda tibi pignori obligo, rato manente pacto. Insuper ego Iacobinus Saragus filius quondam Nicolai Saragi promitto et convenio tibi dicto Bonello recipienti pro dicto fratri tuo Santulino facere et curare quod Iohaninus complebit et observabit ut supra promixit, sub dicta pena et obligacione omnium bonorum meorum, et abrenunciens iuri de principalli et omni iuri quo contra predicta me tueri possem. Actum in Bonifacio in domo Nicolai Bechirubei. Testes Tealdus notarius et Oglerius formaiarius de Sancto Donato. M^oCC^oXLVII die XVI februarii ante terciam indicione quarta.

C. 108 v.

XXX. — Ego Simon Arcadepan confiteor me habuisse et recepisse mutuo a te Marcho de Aquabona lb. tres et sol. X ianuinorum, renunciens exceptioni etc., quas Deo propicio usque Maritimam ad risicum et fortunam ligni Bertholomei de Montanea et sociorum quod vocatur Sanctus Antonius portare debeo. In reddito vero quem Bonifacium vel Ianuam fecero... (*l'atto è interrotto*).

XXXI. — Nos Comitatus de Porta, Guillelmus de Finalli et Iohanes de Sancta Maria Maddalena quisque nostrum in solidum confitemur habuisse a te Enrico de Bargono tantum de tuis rebus que ascendunt lb. undecim et sol. duodecim ianuinorum, renunciantes etc., quas Cinercam et Sagonum causa negociandi portare debemus ad risicum tuum et cet. In reddito vero quem Bonifacium fecerimus et quem facere promittimus nulo mutato viaggio dictas lb. undecim et sol. XII ian. tibi vel tuo certo misso per nos vel nostrum missum dare ed solvere promittimus. Alioquin pro dictis tibi etc. et proinde omnia bona nostra tibi etc. rato etc. danpna etc. renunciantes etc. Et confiteor ego Enricus quod est de mea comuni implicita etc. Actum in Bonifacium in domo Nicolai Bechirubei. Testes Marcus scriba et Vivaldus Calignanus notarius M^oCC^oXLVII die XXIV Ianuarii post terciam, Indicione quarta.

C. 109 r.

XXXII. — Nos Marcus scriba et Gorata iugalles una vendimus cedimus et tradimus tibi Pagano de Portovenere territorium unius domus positum in Bonifacio subtus domum quondam Iohanis Stregie finito precio librarum trium et dimidium ian., de quo precio nos bene quietos et solutos vocamus, renunciantes exceptioni non numerate pecunie vel non recepti precii, cui territorio coheret antea via, retro terra vacua, ab uno latere domus Guidonis textoris et ab alio terra Iacobi Falconi quodam et Carabelle iugalium. Quem territorium tibi vendimus cedimus et tradimus precio supradicto cum omni suo iure, ingresso et exitu, ad faciendum inde antea quicquid volueris iure proprietatis et titulo enptionis quem territorium tibi non impedire set potius expedire et ab omni persona legitime defendere et auctorizare promittimus tibi tuisque heredibus per nos nostrosque heredes. Possessionem et dominium dicte terre tibi corporaliter confitemur tradidisse, dantes tibi licenciam accipiendi corporallem possessionem quandocumque tibi placuerit; constituentes nos tuo nomine precario possidere donec ean (*sic*) possiderimus, et dictam vendicionem ratam et firmam habere et tenere et in aliquo non contravenire. Alioquin si contrafecerimus in aliquo, penam dupli valimenti dicti territorii vel pro tempore valuerit aud meliorata fuerit tibi stipulanti dare promittimus. Et proinde omnia bona nostra habita et habenda tibi pignori obligamus. Faciens hec ego dicta Gorata in presencia et iusu (*sic*) dicti viri mei et consillio Iohanis Capsiarrii notarii et Rubaldi de Predono scribe quos in hec consiliarios etc. Testes predicti consiliatores et Iacobus de Porcello. Actum in Bonifacio in domo Iacobi de Porcello in qua manent dicti iugalles. M^oCC^oXLVII die XIII Ianuarii post terciam Indicione quarta.

XXXIII. — Graziano de Capite vende a Pagano di Portovenere il terzo d'un orto che a lui era stato venduto da Giovanni de Bargono e Biancaffiore coniugi (come da carta di Tealdo notaio in data 8 maggio 1244) per L. 10 delle quali si dichiara soddisfatto. « Coheret ab uno latere terra Nicolosi Burse », dall'altro la terra che appartenne al fu Giacomo Tenterio, dalla terza la terra di Graziano stesso. Atto in Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso. Testi Vivaldo Calignano notaio e Orlando di Siena, 21 marzo.

C. 109 v.

XXXIV. — In presencia infrascriptorum atque rogatorum testium ego Vermilia Barcadacia soror quondam Ugonis Blanci dico et protestor tibi Guillelmo de Basterega quod tu non es vir meus nec me unquam desponsasti, et si forte aliquo tempore posset inveniri quod me desponsaveris

volo et iubeo quod matrimonium et desponsacionem illam scit nullius valoris. Iurans predicta me rata et firma habere et tenere et in aliquo non contravenire, sub pena librarum quinquaginta et obligacione omnium bonorum meorum, faciens hec ego Vermilia in presencia et voluntate Iohannis de Quincesio fratris mei et consilio Guillelmi de Sorleone et Deromede Buscarius, quos etc. Insuper ego Iohannes Quincesius me proprium principallem observatorem pro dicta Vermilia versus te dictum Guillelmum me constituo sub dicta pena et obligacione omnium bonorum meorum et renuncians iuri de principalli et omni iuri. Actum in Bonifacio in domo quondam Carli de Levanto, loco ubi dicitur Betresca, presentibus testibus dicti consiliatores. M^oCC^oXLVII die II Aprilis post terciam, Indicione quarta.

XXXV. — Giovanni Corso riceve da Ginotino Lecavello *res* che ascendono a L. 9. 15. 5 da portare a negoziare a Sagona a rischio di Ginotino per mare e per terra. « In reditu vero quem Bonifacium fecero et quem facere promitto usque Pascam Domini proximam sine iusto Dei impedimento gentis vel tenporis remanserit » le restituirà. « Et confiteor etc. » (stessa formula che all'atto XXVI). Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso. Testi Tartaro Spezzapietra e Lanfranco di Piazzalunga, 8 febbraio.

XXXVI. -- Calcaterra Corso riceve da Ansaldo de Signaigo *res* che ascendono a L. 7. 8. 8 da portare a negoziare a « Bosugenum ». « In reddito vero quem Bonifacium fecero et quem facere promitto usque medium marcium, et antea si antea rediero » le restituirà. Stesso luogo, testi Vivaldo Calignano notaio e Rubaldo di Predono scriba, 31 gennaio.

C. 110 r.

XXXVII. — Ego Maçonus Manens confiteor me habuisse et recepisse mutuo a te Amiceto Pane filio quondam Nicole Panis lb. decem et septem ian., renuncians exceptioni non numerate pecunie vel non recepte, doli in factum et condicioni sine causa, unde et pro quibus promitto et convenio dare et solvere tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum de uno alterum ad modum cursus, silicet lb. triginta quatuor ian. de primo lucro cursus seu acquisto quod fecero cum navi que dicitur Sposatella ubi campum fecero. Et promitto tibi venire ad canpum facendum in Bonifacio sine iusto Dei impedimento gentis vel tenporis remanserit. Et, quod Deus advertat, si dicta navis cum hominibus qui in ea vadunt nichil lucraretur, promitto tibi dare capitalle tuum silicet lb. XVII ian., sana tamen eunte et reddeunte dicta navi vel ipsius rerum maiore parte. Alioquin si contrafecero penam

dupli dicte quantitatis tibi stipulanti dare promitto, et proinde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo et specialiter totam partem quam habeo in dicta nave, quam usque nunc tibi iure pignoris trado, rato manente pacto: et restituere tibi omnia dampna et expensas que et quas faceres vel substineres pro dicto debito exigendo, credito inde te de danpnis et expensis tuo solo verbo, sine testibus et iuramento, et renuncians capitulo civitatis Ianue de cursalibus et omni auxilio legis et capitullorum quibuscum contra predicta me tueri posse (*sic*). Et confiteor dictos denarios solutos esse et expensos in armamento et panatica dicte navi. Actum in Bonifacio in domo Nicolai Bechirubei. Testes Vivaldus Calignanus notarius, Iacobus de Canpo et Enricetus Manens. M^oCC^oXLVII die VII Aprilis post terciam, Indicione quarta.

XXXVIII. — Enrico Manente riceve da Ottone delle Isole *res* che ascendono a L. 24, da restituirsi entro San Giovanni di giugno. Stesso luogo. Testi Vivaldo Calignano notaio, Baldovino filatore de Castro, Natalino de Castro, 7 marzo.

XXXIX. — Enrico Manente fa procuratore Ottone delle Isole per riscuotere i suoi crediti in Bonifacio, e particolarmente per L. 16 che gli deve Giovanni di Brosono (come da carta), per soldi 17 che lo stesso gli deve in altra parte, per L. 37 che gli deve Ottone Vacca (come da carta) e per qualunque altro suo credito. Stesso luogo. Testi i « predetti » Baldovino, e Natalino, 7 marzo.

C. 110 v.

XL. — Ego Enricus Manens confiteor me habuisse et recepisse a te Merlone Bercio mutuo gratis et amores lb. duas ian. renuncians etc. doli etc. quas tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum dare et solvere promitto infra mensem unum postquam Ianuam aplicuero. Alioquin etc. et proinde etc. rato etc. danpna etc. Actum in Bonifacio ante domum Raimondi Pelluchi. Testes Vivaldus de Livellato et Anssaldus (*sic*) Pellucus. M^oCC^oXLVII die XVII marcij ante terciam.

XLI. — Davide de Castro e Ogerio Fornario notai comprano da Martino di Castellano e da Balduino de Brosono « vintenas » per L. 52¹/₂ pagabili entro 8 giorni dall'arrivo dei compratori in Genova. Bonifacio, casa di Niccolò Beccorosso. Testi Giovanni Grugno e Bartolomeo di Montagna, 17 aprile.

« Cassum voluntate parcium die XVIII aprillis, quia alium instrumentum factum fuit » (v. n. XLV).

XLXI. — Ogerio Fornario promette a Davide de Castro di mantenerlo indenne dall'obbligazione che egli assunse in solido con lui, come da atto di Azzone di Chiavica etc. (*è l'atto precedente*).

XLIII. — Ego David de Castro filius quondam Merlonis de Castro confiteor me habuisse et recepisse a te Symone Rubeo de Fontona tantum de tuis rebus renunciatis etc. doli etc. unde et pro quibus promitto et convenio dare et solvere tibi etc. per me etc. lb. undecim et sol. decem ian. infra dies VIII postquam tarida que dicitur Astruadebem aplicuerit Niciam vel Monacum, et que tarida est mei David et sociorum. Alioquin etc. et proinde etc. rato etc. danpna etc. sana tamen eunte et aplicante dicta tarida vel ipsius rerum maiore parte. Actum in Bonifacio in domo Nicolai Bechirubei. Testes Vivaldus Calignanus notarius et Iohanes Grugnus, M^oCC^oXLVII die XVII aprillis circa nonam, indicione quarta.

C. 111 r.

XLIV. — Pietro di San Tommaso, Corrado Caxicio e Sarmorra ricevono da Simone Rosso di Fontana *res* per L. 4. 12, pagabili entro 8 giorni dal salvo arrivo della tarida Astrugadebem a Nizza o a Monaco. Stesso luogo, giorno e ora. Testi David de Castro e Giovanni Grugno.

XLV. — Davide de Castro e Ogerio Fornario comprano da Martino di Castellano e da Balduino de Brosono « vintenas » per L. 52 ½ pagabili entro otto giorni dall'arrivo dei compratori a Genova. Bonifacio, davanti alla casa di Giacomo Porcello. Testi Enrico Cassicio Naulense e Giovanni di Lia. 18 aprile.

XLVI. — Ego Placentinus de Placencia confiteor me habuisse et recepisse a te Iohane de Plebeta tantum de tuis rebus, renunciatis exceptioni etc., unde et pro quibus promitto et convenio dare et solvere tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum lb. duas et sol. septem ian. infra mensem unum postquam Ianuam aplicuero. Alioquin penam dupli tibi etc. et proinde etc. rato etc. danpna etc. Actum in Bonifacio in domo Nicolai Bechirubei. Testes Lanbertinus de Merono et Iohanes Cintracus, M^oCC^oXLVII die XVI aprilis post nonam, indicione quarta.

C. 111 v.

XLVII. — Guglielmo Ceba riceve da Simone Ceba suo fratello L. 13. 5 in accomenda per l'Oltremare al quarto dei profitti. « Habens licenciam facendi ex eis sicut ex aliis quas porto ». Bonifacio « in grota Nicolai Peluchi » Testi Giacomino Boca e Nicoletto Beiano, 20 aprile.

XLVIII. — Guglielmo Ceba riceve da Simone Ceba suo fratello intero pagamento d'ogni debito verso di lui. Stesso luogo, giorno e ora.

XLIX. — Ego Symon Ceba confiteor me habuisse et recipisse a te Maçono Manente integram solucionem et pagamentum de omni eo quod mihi usque in hodiernum diem dare debuisti, et specialiter de nauo quod mihi debebas de navi que dicitur Sposatela, seu aliquo alio modo vel aliqua alia occasione, promittens tibi quod de cetero tibi vel aliqua alia persona per me vel aliqua alia persona pro me nulam requixicionem molestiam faciam vel movebo seu moveri faciam, sub pena dupli et obligacione omnium bonorum meorum. Actum in Bonifacio in domo Petri salinerii. Testes Pandulfinus Bava, Nicolaus Ursetus et Wilielmus Ceba, M^oCC^oXLVII die XVIII aprilis post vespervas, indicione quarta.

C. 112 r.

L. — Ego Nicolaus de Sancto Brancacio confiteor me habuisse et recepisse mutuo a te Guarachino Traverio lb. viginti quinque ian. renuncians etc. doli etc. unde et pro quibus promitto et convenio dare et solvere tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum de uno alterum ad modum cursus silicet lb. quinquaginta ian. de lucro cursus seu aquisto quod fecerit navis que dicitur Sposatella, hoc modo silicet si dicta navis cum hominibus qui in ea vadunt lucrata fuerit lb. duo milia vel valens, et si forte lucrata fuerit minus dicta quantitate teneat tibi dare eadem racione, et quod Deus advertat si dicta navis cum hominibus qui in ea vadunt nichil lucraretur, promitto tibi dare capitale tuum silicet lb. viginti quinque, sana tamen eunte et reddeunte dicta navi vel ipsius rerum maiore parte. Alioquin penam dupli tibi etc. et proinde omnia bona mea tibi etc. rato etc. danpna etc. et renuncians capitulo civitatis Ianue de cursalibus et omni auxilio legis et capitulorum quibus occasione predicta me tueri possem. Actum in Bonifacio in domo Iohanis de Pruno et Tantobelle eius filie. Testes Petrus Boterigu set Iohaninus de Valdetario. M^oCC^oXLVII die XXII aprilis inter terciam et nonam indicione quarta.

LI. — Ego Manuel Tornellus confiteor me habuisse et recepisse in accomendacione a te Symoneto de Noatario lb. octo ian. renuncians etc., quas tenere in Bonifacio et lucrare cum ipsis debeo, et mittere per Corsicam et Sardineam causa negociandi. In redditu vero quem Ianuam fecero capitale et proficuum dicte accomendacionis in tua vel tui certi missi potestate per me vel meum missum ponere et consignare promitto, retenta in me quarta lucri. Alioquin etc. et proinde etc. rato etc. danpna etc. habens licenciam mittendi ex eis ante me cum testibus et sine testibus quam partem voluero. Actum in Bonifacio in domo Nicolai Bechirubei. Testes Guido de Parma et Luchetus Tornellus. M^oCC^oXLVII die XXIII aprillis ante terciam Indicione quarta.

LII. — Ego Obertus Cigala confiteor me habuisse et recepisse a te Naulascino de Recho in custodia sive acomodato lb. quinque ian. et capsiam unam cum rauba, renuncians excepcioni non numerate pecunie vel non recepti depoxiti, doli in factum et condicioni sine causa, quas res et pecuniam portare debeo Ianuam vel mittere ad risicum tuum et fortunam, et dare et consignare seu consignari facere fratri tuo Lanfranco vel consanguineo tuo Iohani de Trasflumine, ita tamen quod possim tenere pecuniam in me usque quod Ianuam ivero ad risicum tuum. Alioquin si contra fecero penam dupli dictarum librarum quinque et valimenti dictarum rerum tibi stipulanti dare promitto, et proinde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obliigo. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei in qua manet dictus dominus Obertus. Testes Guillelminus de Placencia et Nicolaus Cigala. M^oCC^oXLVII die XXIII aprillis ante terciam indicione quarta.

C. 112 v.

LIII. — Vivaldo Calignano notaio vende a Nicola di S. Matteo la quarta parte di una caracca chiamata Dentiprua, che possiede *pro indiviso* con Faravello scriba, per L. 3 delle quali si dichiara soddisfatto. Bonifacio, stesso luogo; testi Bartolomeo di Montagna e Amico Chiarella, 25 marzo.

LIV. — Ego Bonellans florentinus confiteor me habuisse et recepisse mutuo a te Opiçone de Ceva lb. decem et solidos quindecim proveniensium de Roma, abrenuncians excepcioni non numerate pecunie vel non recepti mutui, doli in factum et condicioni sine causa, quas vel todidem pro eis eiusdem monete tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum dare et solvere promitto infra dies XV postquam navis que dicitur Meliorata apud Civitatem Vegiam portum fecerit, vel ubi portum fecerit honerandi

causa, et in qua nave ire debeo et promitto nulo mutato viaggio. Et si forte in dicta navi non ivero, promitto tibi dare dictas lb. decem et sol. XV infra dies quindecim postquam navis mota esset, mondas et expeditas ab omnibus dactis et avariis et iactu maris et ab omni drectu curie sana tamen eunte et aplicante dicta navi vel maiore parte rerum ipsius. Alioquin penam dupli dicte quantitatis cum omnibus danpnis et expensis etc. rato manente pacto, credito inde te de danpnis et expensis tuo solo verbo sine testibus et iuramento. Et proinde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo, et principaliter pecias undecim de bocaranis et cultrem unam albam, possessionem quarum rerum tibi iure proprietatis tradidisse confiteor, dans tibi licenciam vendendi dictas res a termino in antea tua actoritate sine consulto et decreto et omni mea contradicione et omnium pro me. Pro pena vero et ad sic observadis universa bona mea habita et habenda tibi pignori obligo, et iuro predicta omnia attendere complere et observare et in aliquo non contravenire. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Vivaldus Calignanus notarius Ogerius Fornarius notarius Rubaldus de Predono scriba. M^oCC^oXLVII die XXVIII Aprillis circa vespas indicione quarta.

C. 113 r.

LV. — Bonello fiorentino riceve da Simone di San Tommaso *res* per L. 2. 3, provisione pagabile entro 15 giorni dal salvo arrivo della nave Migliorata a Civitavecchia o dove farà porto per caricare. Bonifacio, stesso luogo. Testi Rubaldino d'Alba e Pasquale Alegre, 29 aprile.

LVI. — Giovanni Corso riceve da Nicola Cigala *res* che ascendono a L. 11. 11. 9, che porterà a negoziare a Sagone a rischio del Cigala in mare e terra. Al suo ritorno a Bonifacio entro Pasqua, e prima se tornerà prima, pagherà « dictas lb. undecim et sol. undecim et den. quatuor » (*sic*: il « quatuor » è scritto su un VIII cano.) « Et confiteor ego dictus Nicolaus quod dicte res sunt de mea comuni implicita quam de Ianua extrasi preter lb. septem et sol. quatuor Lanfranci de Sancto Romulo ». Bonifacio, stesso luogo, testi Gandolfo Mangiaferro e Raimondo di Linguilia, 6 febbraio.

LVII. — Nos Rufinus pelliparius et Oglerius Falconius tale pactum et conventionem facimus inter nos de domo nostra quam insimul pro indiviso habemus, videlicet: quod ego Rufinus debeo manere in solario dicte domus in hoc anno et tu dictus Oglerius inferius et promittimus inter nos ad invicem non impedire nec molestiare partem suam unus alteri usque in capite dicti anni, alioquin ect. sub pena librarum decem ect. et obli-

gacione omnium bonorum nostrorum predicto Rufino. In capitale vero dicti anni tu dictus Oglerius debes manere in dicto solarario dicte domus et ego Rufinus inferius usque ad alium annum proximum, sub dicta pena et obligatione omnium bonorum. Actum in Bonifacio, in domo Nicolai Bechirubei. Testes Vivaldus de Vegia et Oglerius Capellus. M^oCC^oXLVII die XIII februarii post nonam indicione quarta.

C. 113 v.

LVIII. — Enrico Manente riceve a mutuo grazioso da Giovanni Beccorosso L. 10 pagabili entro mezzo maggio. (Segue il consueto formulario dei mutui; il mutuante si obbliga con giuramento). Stesso luogo. Testi Natalino di Castello, Ruggero trombatore di Bonifacio e Guglielmino Rubeo di Castelletto, 13 febbraio.

LIX. — Ego presbiter Iohanes minister ecclesie Sancte Amancie que sita est iusta castrum Bonifacii, quia tibi Faciolo nepoti plebani de Bonifacio canonico dicte ecclesie et ecclesie Sancte Amancie predicte volo providere de beneficio predicte ecclesie sancte Amancie tanquam clerico et fratri eiusdem ecclesie, promitto et convenio nomine dicte ecclesie dare et solvere tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum sol. decem ian. quolibet anno. Predicta omnia promitto et convenio tibi attendere complere et observare sub plena dupli dicte quantitatis pecunie, ratis manentibus supradictis, et bonorum meorum obligatione et obligatione bonorum dicte ecclesie. Actum in Bonifacio in domo dicti plebani de Bonifacio. Testis Iohanes Capsarius notarius, dominus plebanus supradictus, Dominicus serviens dicti plebani. M^oCC^oXLVII die II Ianuarii post terciam indicione quarta ».

LX. — Nos Facius plebanus, rector et minister ecclesie Sancte Marie de Bonifacio, Facius cononicus eiusdem ecclesie, nomine et vice dicte ecclesie locamus et iure locacionis et nomine libelli concedimus tibi Rolando de Symia terram solum domus sive edificii tui positam in Bonifacio, et cui coheret a duabus partibus carrubius, retro domus Nicolai Burse et ab alio latere domus heredum Enrici Bocete, a festo Sancte Margarithe proxime venturum usque ad annos viginti novem proxime venturos completos, solvendo te nobis vel rectori dicte ecclesie sol. duos annuatim in festo Sancte Margarithe nomine conducionis dicte terre, promittentes tibi dictam terram tuisque heredibus dimittere neque pensionem acceperere usque ad dictum terminum seu aliquod gravamen tibi vel heredibus tuis in eam inferre, imo eam tibi et heredibus tuis legitime defendere et autoriçare per nos

et nostros successores et dictam locacionem ratam et firmam habere et tenere. Alioquin penam librarum decem ian. tibi stipulanti dare promittimus, ratis manentibus supradictis. Et proinde et ad sic observandum omnia bona dicte ecclesie tibi pignori obligamus. Versa vice ego dictus Rolandus promitto et convenio vobis Facio rectori dicte ecclesie et Facio canonico eiusdem ecclesie recipientibus nomine dicte ecclesie dictam terram sive solum tenere et dictam locacionem ratam et firmam habere, et dictam condicionem silicet sol. duos anuatim solvere in festo Sancte Margarite vobis vel successoribus vetris nomine dicte ecclesie, usque ad dictum terminum. Alioquin penam librarum decem vobis stipulantibus pro dicta ecclesia dare promitto, ratis manentibus supradictis, et proinde et omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo. Actum in Bonifacio sub portico domus dicte ecclesie in qua moratur dictus Facius plebanus. Testes Oglerius Falconus, Raimondus de Linguilia et Ianuinus sartor M^oCC^oXLVII die XXII Ianuarii post vespervas indicione quarta et duo instrumenta etc. (*In margine: pro Rolando et pro dictis Facio rectori et Facio canonico*).

C. 114 r.

LXI. — Nos Vivaldus Calignanus notarius, Guillelmus de Sancto Martino, Iohanes de Quarto et Andriolus de Bissane confitemur ad invicem inter nos quod dictus Wilielmus et Iohanes ex una parte habent in sagitea que dicitur Leonus Barbaauri tam in corpore ipsius quam in armamento, et dictus Vivaldus aliam terciam partem, et dictus Andriolus aliam terciam, renunciando quod quod (*sic*) alioquando possemus dicere contrarium salvo iure ipsi Vivaldo quod habet in tercerio dicti Andrioli quia de ipsa vendicionem fecit, unde promittimus et convenimus inter nos facere expensas ipsius armamenti, tam de panatica quam de aliis pertinentibus ipsi armamento. Et promittimus inter nos unus non fraudare alterum, set dare terciam partem de toto eo quod lucrata fuerit dicta sagitea, et dividere bene et legaliter neque impedire alicui nostrum ipsam terciam partem set pocius legitime defendere et ab omni persona attorizare quantum pro facto nostro. Et quod mutua que fatta (*sic*) sunt hominibus dicte sagitee fatta sunt comunibus expensis, et quod quelibet pars nostrum debet habere terciam partem ipsorum mutuorum et tocius ilius quod pertinet armamento eiusdem sagitee et dicte sagitee. Hoc acto et dicto inter nos expersim (*sic*) quod dictus Andriolus et dictus Wilielmus debent esse comiti dicte sagitee, eo salvo quod dictus Vivaldus debeat habere partem suam sive terciam tam comitarie quam de omnibus supradictis. Et iuramus ut supra attendere complere et observare et in aliquo non contravenire. Alioquin si in aliquo contrafecerimus, et proinde etc. Actum in Bonifacio in domo

Nicole Bechirubei, Testes Bonifacius de Pagana, Bonacorus de Fontana et Berandus de platealonga. M^oCC^oXLVII die XI madii circa vespervas. Et plura instrumenta inde fieri rogaverunt. Indicione quarta. (*in margine*: pro Wilielmo Iohanne et Vivaldo).

LXII. — Rolandino ferrario e Sarveto ferrario fanno procuratore Guglielmo ferrario per riscuotere i loro crediti in Bonifacio e il soldo che devono ricevere dal Comune per la guardia che fecero in Bonifacio l'anno precedente. Stesso luogo, testi Giovanni Frescura e Bernardo catalano, 17 marzo.

C. 114 v.

LXIII. — Comitano de Porta, Guglielmo di Finale e Giovanni di Santa Maria Maddalena ricevono da Ugo Piacentino *res* che ascendono a L. 3. 6 da portare a negoziare per Cinerca e Sagone, a rischio del Piacentino, pagabili al loro ritorno in Bonifacio. Testi Vivaldo Calignano notaio e Marchetto Pelluco. Stesso luogo, 24 gennaio.

LXIV. — Palacio esecutore di Bonifacio vende a Giacomo di Porcello le terre che possiede nel territorio di Bonifacio, in località « in vale de Carafumaria », che gli furono vendute da Guglielmo Cauzanello (ossia pezze 5 che pervennero al Cauzanello dalla moglie Matilde, già moglie di Stafforio) o che gli provennero da Bartolomeo de Faxolo; il tutto per soldi 44 dei quali si dichiara soddisfatto. Bonifacio, in casa di Barbato di Castelletto. Testi Guglielmo di Mirone, Vegio di Castelletto e Barbato di Castelletto. 20 aprile.

C. 115 r.

LXV. — Ego Enricus Manens confiteor habuisse et recepisse a te Gregorio de Bargono tantum de tuis rebus, renunciatis etc., unde et pro quibus promitto et convenio dare et solvere tibi etc. sol. triginta quinque ian. infra mensem unum postquam Ianuam aplicuero. Alioquin etc. et proinde etc. rato etc. danpna etc. iurans etc. Insuper ego Iacobus Guaracus de predictis me proprium principallem debittorem pagatorem observatorem me constituo si dictus Enricus non solverit ut supra, et abrenunciatis iuri de principalli. Actum in Bonifacio in domo dicti Gregorii. Testes Mesis de Luca et Ianuinus de Bargono. M^oCC^oXLVII die XV marcii post terciam indicione quarta.

LXVI. — Enrico de Bargono si dichiara soddisfatto da Agnese vedova di Vivaldo de Armano di tutti i debiti suoi e del marito, « similiter de omnibus accomendacionibus et de omni eo quod mecum unquam habuit ad faciendum. « Bonifacio, sulla porta della chiesa di Santa Maria. Testi Ruffinetto di Bargone e Oberto fu Nicola balestriere, 27 marzo.

LXVII. — Rubaldino fu Corrado Bessa riceve per conto del fratello Gerardino da Bartolomeo di Alessandria L. 2 che questi doveva a Gerardino, e si dichiara soddisfatto a nome di lui. Fideiussore Simone di Savignone. Bonifacio, in casa di Niccolò Beccorosso. Testi Giovanni Corso e Baldovino de Enrigocio, 19 aprile.

C. 115 v.

LXVIII. — In nomine Domini amen.

Nos Rubaldus Capellus et Daniel de Bissanne publici Bonifacii extimatores de mandato castellanorum extimamus in Bonifacio que fuerunt quondam Ugoline de Canavesio Gregorio de Bargono, et in solutum damus et Enrico de Bargono contra Nicolaum de Ferro heredem quondam Ugoline predictae, pro libris sexdecim pro dicto Gregorio, pro libris decem et sol. V pro dicto Enrico, domum quondam positam in Bonifacio iuxta domum Iohannis de Bargono, cui coheret antea via, retro via privata sive murus castris, ab uno latere dicta domus dicti Iohannis et ab alio domus quondam Guillelmi Pelluchi cum medietate muri que est inter predictam domum extimatam et domum Wilielmi Peluchi, et com (*sic*) toto muro qui est inter ipsam domum extimatam et domum predictam Iohannis de Bargono, et soldos septem et dr. III expensarum extimatorum. Et predictam extimacionem fecimus in presencia dicti Nicolai de Ferro et eius sciencia et voluntate, et in presencia et sciencia Talie uxoris Oberti de Ferro et Marie matris dictorum Nicolai et Oberti de Ferro. Et possessionem dicte domus et murorum predictis Gregorio et Enrico damus et dari fecimus per Iohannem de Guislanda executorem de mandato castellanorum contra ipsum Nicolaum pro predictis quantitativibus. Actum in Bonifacio ante dictam domum, presentibus testibus Oberto filio quondam Nicolai balistarii, Ianuino de Bargono et Nicolao Serratori. M^oCC^oXLVII die XXVI Aprillis circa vespas indicione quarta ».

LXIX. — (*Identico all'atto LVI*).

LXX. — Ego Lanfrancus Pignatarius confiteor me habuisse et recepisse in accomendacione a te Iacobo Dalmacio lb. viginti sex et sol. quinque ian. implicatas in telis de Alamania et vintenis et pecia una Sanquintenis,

renunciants etc., quas Deo propicio Ultramare causa negociandi portare debeo ad quartam proficui. In reddito vero quem Ianuam fecero capitale et proficuum dicte accomendacionis in tua vel tui certi missi potestatem ponere et consignare promitto, retenta in me quarta lucri. Alioquin etc. et proinde etc. habens licenciam facere ex ea sicut ex aliis quas porto et mittendi quam partem voluero ex dicta accomendacione ante me cum testibus. Et confiteor ego dictus Iacobus quod in dicta accomendacione est lb. septem et sol. X domini Ottonis draperii, silicet pecia Sanquintini, et superfluum de mea comuni implicita quam de Ianua extrasi. Actum in Bonifacio in domo Saonini de Bonifacio in qua manet dictus Iacobus. Testes Bonifacius ferrarius et Iacobus Merellus. M^oCC^oXLVII die XXVII aprilis circa vespervas indicione quarta.

C. 116 r.

LXXI. — Giovanni de Pruno riceve da Ogerio Falcone *res* per L. 6. 8 pagabili entro le calende di luglio. Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso. Testi Vivaldo Calignano notaio e Marco Pelle di Bonifacio, 20 aprile.

LXXII. — Andreolo di Bisagno riceve da Bertolino figlio di Armando Rampitore a nome di Bartolomeo di Montagna *res* di Bartolomeo di Montagna per soldi 33 che pagherà al Montagna al ritorno dal viaggio che sta per fare *in cursum*. Nella riva del porto di Bonifacio, davanti alla grotta di Nicola Pelluco. Testi Vivaldo Calignano notaio e Giovanni Peracio, 12 maggio.

LXXIII. — Ego Adriolus de Bisanne vendo cedo et trado tibi Vivaldo Calignano notario sagiteam unam nomine Leonus Barbaauri finito precio librarum quadraginta trium ian., de quo precio me bene quietum et solutum voco renunciants excepcioni non numerate pecunie et non recepti precii, et que mihi deliberata et vendita fuit pro dicto precio in Bonifacio per Iohanem cintracum. Quam sagiteam tibi legitime defendere et actoricare ab omni persona de amicicia Ianue promitto... (*l'atto è interrotto*).

C. 116 v.

LXXIV. — In nomine Domini amen. Ego Iohanes murator de Placencia confiteor me emisse et recepisse a vobis Oglerio Falcono et Raimondo de Linguilia pro dotibus sive patrimonio Marie filie quodam magistri Alberti fixici congnate vestre et uxoris mee lb. triginta quinque ian. de quibus me bene quietum et solutum voco, renunciants excepcioni non numerate pecunie

et non recepte dotis. Et facio vobis recipientibus nomine dicte Marie uxoris mee nomine antefatti seu donacionis propter nupcias lb. triginta quinque vel valens in bonis meis, presentibus et futuris, ad habendum et tenendum et quicquid volueritis faciendum nomine dicte Marie secundum morem et consuetudinem civitatis Ianue. Quas dotes et antefattum vobis in Bonifacio meis predictis salvas facere promitto, et eas vobis restituere et dare, vel cui dari et restitui debebuntur adveniente condicione restituende dotts. Pro qua dote et antefacto et ad sic observandum ut supra omnia bona mea habita et habenda vobis nomine dicte Marie congnate vestre uxorii (*sic*) mee pignori obligo. Actum in Bonifacio in domo Raimondi de Linguilia. Testes Marchixius murator de Placencia, Lafranchinus de Portuvenere et Iohanes Niger de Bonifacio. M^oCC^oXLVII die XLVIII madii circa vespas indicione quarta.

LXXV. — Guido maestro di Romagna riceve da Marco Scriba di Bonifacio per dote di sua moglie Giovanna di lui figlia L. 35 delle quali si dichiara soddisfatto; e le dona L. 35 dei suoi beni in qualità d'antefatto. Bonifacio, in casa di Giacomo de Porcello in cui dimora Marco Scriba. Testi Giacomo di Porcello, Bartolomeo di Montagna e Graziano taverniere, 19 gennaio.

C. 117 r.

LXXVI. — Marco Scriba dichiara di dovere a Guido maestro di Romagna L. 5. resto della dote di sua figlia Giovanna, di lui moglie, e promette di pagarle entro un anno. Stesso luogo, giorno e testi.

LXXVII. — Leonello Corso, Ugo tornitore, Manuele greco e Vitaletto di Cinerca ricevono da Vivaldo di Vegia *res* che ascendono a L. 5. 11. 6 da portare a negoziare ad Aiaccio, pagabili al loro ritorno a Bonifacio « nulo mutato viaggio ». Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso, testi Giacomo di Porcello e Giovanni Beccorosso, 31 gennaio.

LXXVIII. — Ottobono Piccamiglio riceve a commenda da Giacomo Pignolo L. 65. 2, impiegate in panni *blavii sanmslerii* da portarsi a negoziare in Oltremare. « Habens licenciam facere ex eis sicut ex aliis quas porto ». « Actum ante portum Bonifacii in navi que dicitur Ferrus ». Testi Obertino ferrario e Lanfranco de Guisulfo, 27 aprile.

C. 117 v.

LXXIX. — Nos Marchetus peliparius de Bonifacio et Iohanes Sata quisque nostrum in solidum confitemur habuisse in accomendacione a te Baxilio de Cipris lb. sex et sol. quindecim Ianue implicatas in oralos sex sete et auro filato. Renunciantes etc. Quas Sardineam silicet Turim causa negociandi portare debemus medietatem proficui et cet. In redditu vero quem Bonifacium fecerimus etc. dictas lb. sex et solidos XV. cum medietate proficui tibi etc. Vel dictam raubam si eam vendere non poterimus. Alioquin etc. et pro inde etc. rato etc. danpna etc. renunciantes etc. et confiteor ego dictus Baxilius quod dicte re ssunt de accomendacione quam michi fecit Guido de Brosono. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Iacobus corsus et Dominicus clericus M^oCC^oXLVII die XVI madii ante terciam indicione quarta.

LXXX. — Nos Iacobus Guaratus Merlo Bircius et Enricus Sardena quisque nostrum in solidum confitemur habuisse et recepisse mutuo gratis et amore a te Ottone Tornello lb. viginti quinque Ianue. Renunciantes etc. doli etc. quas tibi etc. usque menses tres proximos venturos et antea si antea reddierit sagitea que dicitur Mafona in Bonifacium vel si antea fecerimus canpum in aliqua alia parte sana tamen eunte etc. Alioquin etc. et proinde etc. rato etc. danpna etc. renunciantes etc. Actum in Bonifacio in domo Iohannis Grugni in qua habitat dictus Merlo. Testes Nicolaus Tornellus Luchetus Tornellus et Rodeanus de Rodoano. M^oCC^oXLVII die. V. madii inter primam et terciam indicione quarta.

LXXXI. — Nos Iacobus Guaratus Merlo Bircius et Enricus Sardena quisque nostrum in solidum promittimus et convenimus tibi Ottoni Tornello dare et solvere tibi vel tuo certo misso per nos vel nostrum missum lb. viginti quinque Ianue hoc modo videlicet si sagitea que dicitur Mafona cum hominibus qui in ea vadunt lucraverit seu aquistaverit lb. trecentas vel valens et si minus lucraverit seu aquistaverit silicet ex lb. duxentis quinquaginta usque in lb. trexentis dare, solvere teneamur tibi etc. lb. XII; Ianue et non plus. Alioquin penam dupli dicte quantitatis tibi stipulanti dare promittimus et proinde omnia bona nostra habita et habenda tibi pignori obligamus et abrenunciamus iuri de duobus reis. Actum in dicto loco presentibus supradictis eodem modo et die circa terciam.

C. 118 r.

LXXXII. — In presencia infrascriptorum atque rogatorum testium Nos Iohanes Becusrubeus Iacobus Dalmacius Iacobus Pignolus pro Wilielmo Finoamore Amicus Clarella Enricus de Bargono Wilielmus Scornamontonus Vivaldus de Vegia Guillelmus Ferrus carafatus Guillelminus de Bargono pro Ruffineto eius fratre Marchetus de Aquabona Guiotinus Lecavellum et Ianuinus de Bargono pro fratre suo Gregorio facimus constituimus et ordinamus et loco nostrum ponimus te Oglerium Falconum presentem et suscipientem nostrum certum nuncium et eorum procuratorem ad petendum exigendum et recipiendum pro nobis et nostro nomine in iudicio et extra a Manuello greco Vigeto tornatori Vicalleto de Cinerca et Leoncello corso totum id quod nobis dare debebant et quod ab eis recipere debemus. Item volumus et ordinamus et de nostra voluntate procedit quod supradicti Leoncellus Vigetus Manuel et Vitaletus veniant et venire debeant in Bonifacio salvi et securi in rebus et personis ad faciendum rationem nobiscum et cum suis accomodatariis promittentes quod quicquid inde feceris in predictis et circa predicta nos ratum et firmum habebimus et tenebimus et in aliquo non contraveniemus sub pena dupli et obligacione omnium bonorum nostrorum. Actum in Bonifacio in ecclesia Sancte Marie presentibus ad hoc vocatis testibus Oglerio Fornario notario et Faraeto de Sigestro. M^oCC^oXLVII die II junii inter terciam et nonam.

LXXXIII. — Ego Guillem Descol de Barcellona confiteor me habuisse a te Symone Guertio mutuo gratis et amore lb. undecim Ianue. Renuncias etc. quas tibi etc. infra mensem restituam Ianue. Aplicuerimus alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei Testes Guillelmus Scornamontonus et Guido de Romagna. M^oCC^oXLVII die VII junii ante terciam indicione quarta.

LXXXIV. — Nos Gregorius de Bargono Tealdus Notarius et Vivaldus Calegnanus notarius arbitri et arbitratores et amicabiles componitores et largas rationes electi a Guidone de Parma ex una parte pro se et Iacobo Merello et Iacobo de Adegono et Nicolao Pelucho ex altera super questione que inter eos vertebatur et de qua questione lata fuit sententia condempnatoria per castellanos Bonifaci contra dictum Nicolaum in lb. quatuordecim in s. quinque in dr. VI. Ianue pro ut in ipsa sententia continetur volentes potius amicabili compositione quam iure stricto terminare, vassis et auditis rationibus parcium dicimus et pronunciamus concorditer quod dictus Nicolaus det et solvat et dare et solvere teneatur dicto Guidoni usque per totum ianuarium proxi-

mum lb. quinque Ianue pro solutione dicte sententie et debeat dare idoneam securitatem et capcionem de eis solvendis ad dictum terminum usque dies VIII et si ipsam non dederit usque dies VIII teneatur solvere dictos denarios silicet lb. quinque usque dies quindecim proximos. A residuo vero dictum Nicolaum absolvimus et absolutum prononciamus et per dicta omnia prononciamus et partibus observari sub pena compromisso apposita. Lata in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei presentibus Enrico de Serrino et Ianuino de Bargono. M^oCC^oXLVII die IIII madii circa vespas indicione quarta.

C. 118 v.

LXXXV. — In nomine domini amen.

Nos Iohanellus Iopelatus filius Sissie et Petriçollus corsus filius Vermilie tale pactum et convencionem facimus inter nos videlicet quod ego dictus Iohanellus promitto et convenio tibi Petriçollo stare tecum usque ad annos quatuordecim proximos et facere servicia tua tam in custodiendo bestias quam in laborando terras et lucrando melius quam potero et omnia de meo facere bona fide et sine fraude et non separare a te nec molestare te neque aliquem contrarium seu super imposita facere usque ad dictum terminum. In capite vero dicti termini debemus dividere hoc modo silicet ego Iohanellus Iopelatus debeo habere terciam partem de eoquod habes et tocius lucri terrarum et bestiaminis et usufructi quod habebimus seu aquistaverimus preter de domo tua de qua nichil habere debeo. Et si forte frater tuus Iohanellus venierit infra dictum terminum quod non debeo habere nixi medietatem tue partis. Alioquin si contra fecero in aliquo de predictis seu contrafactum fuerit penam lb. vintiquinque Ianue tibi stipulanti dare promitto. Rato manente pacto et proinde omnia bona nostra habita et habenda tibi pignori obligo. Iuro predicta omnia et singulla attendere complere et observare et in aliquo non contravvenire. Versa vice ego dictus Petriçolus filius Vermilie promitto et convenio tibi Iohanello Iopelatio predicto te tenere mecum usque ad annos. XIII proximos et laborare totum bona fide et sine fraude tam in custodiendo bestias quam in laborando terras et lucrando melius quam potero et omnia de meo facere bona fide et non facere tibi aliquam superimpositam nec te expellere a me set te mecum tenere bona fide usque ad dictum terminum et in capite dicti termini promitto tibi dare terciam partem tocius quod habeo et quod lucrati erimus bona fide preter de domo mea de qua nichil habere debes et si extra acciperem quod de eo quod ab ea haberem nichil haberes et preter si frater meus Iohanellus veniret infra dictum terminum quod non habes nec debeas habere nixi medietatem partis et hoc acto inter me et te quod si forte decederes infra dictum terminum silicet et diem hodiernum usque

ad annum unum quod possis iudicare pro anima tua et dare cui voles sol. viginti tantum vel valens et si mitteres annos duos et postea decederes infra dictum terminum possis iudicare et facere quicquid velles sol. quadraginta Ianue vel valens et si forte Deus poneret iudicium in me Petriçolo infra dictum terminum volo et iubeo quod habeas partem tuam ut superius scriptum de toto eo quod de meo inveniretur ideo quod lucrati essemus. Et hoc acto et dicto inter me et te expersim quod ego Petriçolus debeo tenere totum lucrum et usufructum in possessione mea annos duos et tu Iohanellus annum unum et sic per ordinem usque in capite dicti termini preter quod si frater meus Iohanellus veniret quod non debeam tenere nisi annum unum et tu alium et sic per ordinem. Alioquin si contra fecero in aliquo de predictis penam lb. viginti quinque tibi stipulanti dare promitto. Rato manente pacto et proinde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. Iuramus predicta omnia attendere complere et observare et in aliquo non contravenire. Actum in Bonifacio in domo Iohannis Grugni presentibus ad hoc vocatis testibus dictus Iohannes Grugnus, Balduinus de Quarto, Dominicus Macellarius, Ugotus de sancta Amancia et Ugolinus. M^oCC^oXLVII die quarta Iunii post nonam indicione quarta duo etc.

C. 119 r.

LXXXVI. — Nos Guillelmus de Finali et Comitatus de Porta quisque nostrum in solidum confitemur habuisse et recepisse in accomendacione a te Martino Tornello lb. decem Ianue renunciantes etc. quas Cinercam causa negociandi ad medietatem proficui portare debemus. In redditu vero quem Bonifacium fecerimus capitale et medietatem proficui dicte accomendacionis in tua vel tui certi missi potestate ponere et consignare promittimus. Alioquin penam dupli tibi etc. et proinde etc. rata etc. dampna etc. Renunciantes etc. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei testes Bartholomeus de Montanea et Vivaldus Calignanus scriba. M^oCC^oXLVII die XXI madii post terciam indicione quarta.

LXXXVII. — Nos Comitatus de Porta, Iohannes da Sancta Maria Magdalena et Guillelmus de Finalli quisque nostrum in solidum confitemur habuisse a te Ieorgio de Castelleto tantum de tuis rebus que ascendunt lb. quindecim Ianue. Renunciantes etc. Quas Cinercam et Sagonem causa negociandi portare debemus ad risicum et fortunam tuam eundo redeundo et stando in mari et in terra. In redditu quem fecerimus et quem facere promittimus nullo mutato viaggio dictas lb. quindecim tibi etc. Alioquin etc. et proinde etc. rato etc. dampna etc. renunciantes etc. et confiteor ego Ieorgius pre-

dictus quod dicte res sunt de mea comuni implicata quam de Ianua extrasi. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei testes Guillelmus Fontanegius et Berchelinus rumpitor. M^oCC^oXLVII die XXIII ianuarii ante terciam indicione quarta.

LXXXVIII. — Ego Iohannes Corsus confiteor me habuisse et recepisse a te Iacobo Dalmacio tantum de tuis rebus que ascendunt lb. undecim Ianue. Renuncians etc. Quas usque Aiacium causa negociandi ad risicum tuum etc. in redditu etc. et quem usque Pascam. Alioquin etc. et proinde etc. rato etc. et confiteor ego Iacobus quod dicte res sunt de mea comuni implicata quam de Ianua extrasi. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Milanus de Tebio et Iacobus de Porcello. M^oCC^oXLVII die VII februarii circa vespas indicione quarta.

LXXXIX. — Nos Ardicio Parma, Obertus de Sigestro et Raimondus gener Iacobi Grugni quisque nostrum in solidum confitemur habuisse et recepisse a te Iacobo Dalmacio tantum de tuis rebus que ascendunt lb. XIX et s. XVIII. et dr. III Ian. Renunciantes etc. Quas Sagonom Symiam ad risicum tuum etc. portare debemus in redditu etc. Alioquin etc. proinde etc. rato etc. Renunciantes etc. Et confiteor ego Iacobus quod dicte res sunt de mea comuni implicata quam de Ianua extrasi. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Odetus Sapana et Guido de Parma M^oCC^oXLVII die XXII februarii post nonam indicione quarta.

C. 119 v.

XC. — Nos Abertus de Saronichi et Gelibus frater Verete quisque nostrum in solidum confitemur habuisse et recepisse a te Iacobo Calinacio tantum de tuis rebus que ascendunt lb. quinque et sol. quattuordecim et dr. II Ianue. Renunciantes etc. quas Symiam ad risicum tuum etc. portare debemus in redditu etc. Alioquin etc. et proinde etc. rato etc. renunciantes etc. Et confiteor ego dictus Iacobus quod in dicta accomendacione sunt lb. quatuor et s. VII et dr. III de racione Otonis draperii et superfluum de mea comuni implicata. Actum in Bonifacio in dicta domo. Testes Nicolaus de Campo et Iohaninus Cavagnus. M^oCC^oXLVII die XXV^o februarii circa terciam indicione quarta.

CXI. — Nos Otto de Finalli, Iacobus de Bonitate et Enricus de Bargono quisque nostrum in solidum confitemur habuisse et recepisse a te Iacobo Dalmacio tantum de tuis rebus que ascendunt lb. duas et s. XIII dr. VIII

Ianue. Renunciantes etc. quas Taravum ad risicum tuum portare debemus etc. In redditu etc. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. Renunciantes etc. Et confiteor ego Iacobus Dalmacius quod dicte res sunt de mea comuni implicata quam de Ianua extrasi. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Ugo de Clavaro et Obertus Cigala. M^oCC^oXLVII die II marcii post nonam indicione quarta.

XCII. — Nos Ugo Tornator Manuel Grecus Vitaletus de Cinerca et Leontellus corsus quisque nostrum in solidum confitemur habuisse et recepisse a te Enrico de Bargono tantum de tuis rebus que ascendunt lb. undecim et sol duodecim et dr. VII Ianue. Renunciantes etc. quas usque Aiacium causa negociandi ad risicum tuum etc. portare debemus. In redditu vero quem Bonifacium fecerimus et quem facere promittimus nullo mutato viaggio dictas lb. undecim et s. XII et dr. VII tibi vel tuo certo misso et cet. dare et solvere promittimus. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. dampna etc. Et confiteor ego Enricus quod dicte res sunt de mea comuni implicita etc. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Gregorius de Bargono et Amicus Clarella. M^oCC^oXLVII die XXVII Ianuarii post terciam indicione quarta.

XCIII. — Nos Obertus de Sarogna et Çolibus frater Uciete quisque nostrum in solidum confitemur habuisse a te Enrico de Bargono tantum de tuis rebus que ascendunt lb. tresdecim et s. XVIII et dr. XXII Ianue quas Sciam et Sagonum ad risicum tuum portare debemus causa negociandi. In redditu vero quem Bonifacium fecerimus et quem facere promittimus nullo mutato viaggio dictas lb. XIII et s. XVIII et de. IIII tibi vel tuo certo misso per nos etc. dare et [solvere] promittimus. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. et confiteor ego Enricus quod dicte res sunt de mea comuni implicita quam de Ianua extrasi. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Guillelmus Opiçonis et Martius de... M^oCC^oXLVII die XIII marcii post terciam indicione quarta.

C. 120 r.

XCIV. — Ego Manase de Besaieno confiteor me habuisse et recepisse a te Enrico de Bargono tantum de tuis rebus renunciants etc. unde et pro quibus promitto et convenio dare et solvere tibi etc. per me etc. lb. quinque et sol. quinque Ianue usque Kalendas Iunii proximas venturas. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. danpna etc. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Daniel de Bissanne et Guillelmus Claver. M^oCC^oXLVII die III madii circa terciam, indicione quarta.

XCV. — Nos Guillelmus Veneta et Otto de Finalli quisque nostrum in solidum confitemur habuisse et recepisse a te Enrico de Bargono tantum de tuis rebus que ascendunt lb. sex et soldos duos et dr. X Ianue. Renunciantes etc. quas Taravum ad risicum tuum etc. In redditu etc. et quem nulo mutato viaggio dictas lb. sex et s. II et de. X tibi etc. per nos etc. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. Renunciantes etc. Et confiteor ego dictus Enricus quod est de mea comuni implicita etc. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Iacobus Dalmacius et Bonacursus de Fontana M^oCC^oXLVII die XVI madii ante terciam indicione quarta. Cassum voluntate parcium quia solverunt die XVIII iunii eodem M^o.

XCVI. — Nos Iacobus de Bonitate, Enricus de Cogoleto et Bonacursus de Fontana quisque nostrum in solidum confitemur habuisse et recepisse a te Enrico de Bargono tantum de tuis rebus que ascendunt lb. sex et sol. quator et dr. duos Ianue. Renunciantes etc. Quas Taravum et Priannum ad risicum tuum causa negociandi. In reditu vero quem Bonifacium fecerimus et quem facere promittimus nulo etc. dictas lb. sex et sol. quatuor et dr. II tibi et cet. per nos etc. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. danpna etc. Renunciantes etc. Et confiteor ego Enricus etc. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Iacobus de Porcello et Vivaldus Calignanans notarius. M^oCC^oXLVII die XVI madii ante terciam indicione quarta. Cassum voluntate parcium quia solverunt eodem M^o die XX iunii.

XCVII. — Ego Bertolinus filius Armanis ronpitoris confiteor me habuisse et recepisse a te Enrico de Bargono tantum de tuis rebus. Renunciants etc. Unde et pro quibus promitto et convenio dare et solvere tibi etc. lb. tresdecim et sol. quatuor et dr. IIII Ianue. In redditu quem fecero de Prianno ad quem locum sunt dicte res et venire debent de dicto loco ad risicum et fortunam tuam. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. danpa etc. Et confiteor ego dictus Enricus etc. Actum in Bonifacio in domo Gregori de Bargono in qua manet dictus Enricus. Testes Amicus Clarella et Obertus scriba. M^oCC^oXLVII die XXIII aprilis in sero post completorium. Indicione quarta.

C. 120 v.

XCVIII. — Ego Iohannes de Quarto confiteor me habuisse et recepisse mutuo a te Lanfranco Capeleto lb. quinque Ianue. Renunciants exceptioni etc. doli etc. unde et pro quibus promitto et convenio dare et solvere tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum de duobus tria silicet lb. septem et sol decem Ianue de primo lucro cursus seu aquisto quod fecero cum sagitea

que dicitur Leo Barbaauri et si forte ivero cum dicta sagitea seu comunis sagitea iverit ultra insulas Corsice vel Sardinee et lucraverit promitto tibi dare de uno alterum silicet lb. decem Ianue ubi canpum fecero et promitto tibi venire ad canpum facendum in Bonifacio nisi iussu dei impedimento gentis vel tenporis remanserit et quod Deus advertat si dicta sagitea cum hominibus qui in ea vadunt nichil lucraverit promitto tibi dare capitalle tuum silicet lb. quinque Ianue sana tamen eunte et reddeunte dicta sagitea vel maiore parte rerum ipsius. Alioquin penam dupli etc. et proinde etc. et specialiter partem aliam quam habeo in dicta sagitea quam usque tibi iure pignoris tibi trado et do. Rato etc. et promitto tibi restituere omnia danpna etc. et confiteor dictos denarios esse solutos in armamento panatice dicte sagitee et precii ipsius sagitee et renuo capitulo civitatis Ianue de cursalibus et omni auxilio legis et capitulorum quibus contra predicta me tueri possem. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Antonius Landus et Guillelmus de Sancto Martino. M^oCC^oXLVII die XI madii post vespervas indicione quarta.

XCIX. — Ego Nicola de Confancio confiteor habuisse et recepisse a te Vivaldo Calignano notario in acomendacione lb. quatuor Ianue. Renuncians etc. quas in Buxinariis causa negociandi ad medietatem proficui portare debeo etc. In reddito vero quem Bonifacium fecero et quem facere promitto nulo mutato viaggio dictas lb. quatuor cum medietate proficui etc. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. Et confiteor ego Vivaldus quod dicta acomendacione est de mea comuni implicita quam de Ianua extrasi. Actum in Bonifacio in ecclesia sancte Marie de Bonifacio. Testes Iacobus Guteracius Wilielmus Finus Amor. M^oCC^oXLVI die XXI novembris ante terciam indicione quarta.

C. — Ego Ardicio Parma confiteor me habuisse a te Vivaldo Calignano notario tantum de tuis rebus que ascendunt lb. duas et s. IIII Ianue. Renuncians etc. quas Sagonam causa negociandi portare debeo ad risicum tuum etc. In reddito vero quem Bonifacio fecero et quem facere promitto usque mensem unum proximum et ante si antea rediero dictas lb. duas et sol. quatuor tibi etc. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. et confiteor ego Vivaldus quod dicte res sunt de mea comuni implicita quam de Ianua extrasi. Actum in Bonifacio in domo Iacobi de Porcello. Testes Rubaldus de Predono scriba et Bonus Senior de Linguilia. M^oCC^oXLVI die ultima novembris.

C. 121 r.

CI. — Nos Rolandinus de Sancto Thoma et Iacobus de Varagine quisque nostrum in solidum confitemur habuisse et recepisse a te Vivaldo de Calignano notario mutuo lb. quinque Ianue Renunciantes etc. doli etc. quas tibi vel tuo certo misso per nos etc. usque menses tres proximos et ante si antea reddierimus de viatico quod modo facturi sumus in cursum vel sagitea reddierit. Alioquin etc. et proinde etc. et specialiter sagitea que dicitur Falcuncetus. Rato etc. Renunciantes etc. Actum in ripa portus Bonifaci ante quandam gratam. Testes Ianuinus sartor et Honoratus Rubeus de Castello. M^oCC^oXLVII die VI ianuarii post nonam indicione IIII.

CII. — Ego Rolandinus de Sancto Thoma confiteor me habuisse et recepisse a te Vivaldo Calignano mutuo lb. tres Ianue. Renuncians etc. doli etc. quas tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum dare et solvere promitto usque menses tres proximos venturos et antea si antea reddiero de viatico quem modo facturum sum in cursu. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. et confiteor ego Vivaldus quod sunt de mea comuni implicita quam de Ianua extrasi. Actum in Bonifacio in domo Iacobi de Porcello. Testes Iohannes Capsarius notarius Ianuinus sartor et Honoratus Rubeus de Castello. M^oCC^oXLVII die VI Ianuari circa vespervas indicione IIII.

CIII. — Nos Enricus speciarius Symon et Compacius quisque nostrum in solidum confitemur habuisse et recepisse in accomendacione a te Vivaldo Calignano notario tantum de tuis rebus que ascendunt lb. tres Ianue. Renunciantes etc. quas maritimam causa negociandi portare debemus ad risicum et fortunam tuam et charrache que dicitur Sanctus Franciscus. In redditu vero quem Bonifacium fecerimus et quem facere promittimus usque menses tres vel dicta charracha fecerint dictas lb. tres Ianue tibi vel tuo certo misso per nos etc. dare et solvere promittimus. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. danpna etc. Renunciantes etc. habentes licentiam mittendi tibi dictam accomendacionem in Bonifacio in dictam charracham cum testibus ianuensibus vel cum carta. Et confiteor ego dictus Vivaldus quod dicta accomendacio est de mea comuni implicita quam de Ianua extrasi. Actum in Bonifacio in domo Iacobi de Porcello. Testes Paganus sartor et Petrus de Moro guarnerius. M^oCC^oXLVII die VII Ianuarii post nonam indicione quarta.

CIV. — Ego Guiducius de Quincesco confiteor habuisse et recepisse a te Vivaldo Calignano notario in accomendacione lb. duas et sol. quatuor Ianue. Renuncians etc. quas Sagonam et Cinercam causa negociandi portare debeo ad risicum et fortunam tuam. In redditu vero quem Bonifacium fecero

et quem facere promitto usque menses duos proximos dictas lb. duas et s. IIII Ianue tibi etc. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. et confiteor ego Vivaldus quod sunt de mea comuni racione quam de Ianua extrasi. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Porchetus macellarius et Guillelmus Finus Amor. M^oCC^oXLVII die XI Ianuarii inter terciam et nonam indicione quarta.

C. 121 v.

CV. — Ego Andriolus de Bisanne confiteor me habuisse et recepisse mutuo a te Iacobino Tornello lb. sexdecim Ianue. Renuncians etc. doli etc. unde et pro quibus promitto et convenio dare et solvere tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum de duobus tria silicet lb. viginti quatuor Ianue de primo lucro cursus seu aquisto quod fecero cum sagitea que dicitur Leon barba auri et si forte ivero cum dicta sagitea seu dicta sagitea iverit ultra insulas Corsice et Sardinee et lucraverit promitto tibi dare de uno alterum ad modum cursus silicet lb. triginta duas ubi campum fecero et promitto tibi venire ad campum faciendum in Bonifacio nisi iusto dei impedimento gentis vel temporis remanserit et quod deus advertat si dicta sagitea cum hominibus qui in ea vadunt nichil lucraverit promitto tibi dare capitale tuum silicet lb. sexdecim de Ianua ubi desarmavero in voluntate tua vel tui certi missi sana tamen eunte etc. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. danpna etc. confiteor dictos denarios solutos esse in armamento et panatica dicte sagitee. Renuncians capitulo civitatis Ianue de cursalibus et omni auxilio legis et capitulorum quibus contra predicta me tueri possem. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Iohanes de Quarto et Lanfrancus Capelletus. M^oCC^oXLVII die XI madii circa nonam indicione quarta.

CVI. — Nos Andriolus de Bissanne Vivaldus Calignanus notarius quisque nostrum in solidum et Iohannes de Quarto et Guillelmus de Sancto Martino quisque nostrum pro medietate confitemur habuisse et recepisse a te Iacobino Tornello mutuo lb. quinque Ianue. Renunciantes etc. doli etc. unde et pro quibus promittimus et convenimus dare tibi etc. per nos etc. de duobus tria silicet lb. septem et sol. X. Ianue de primo lucro cursus seu aquisto quod fecerimus cum sagitea que dicitur Leon barba auri in quocunque loco ubi te solvere volueris et quod Deus advertat si dicta sagitea nichil lucraverit promittimus dare et solvere capitale tuum silicet lb. quinque Ianue in voluntate tua vel tui certi missi ubi desarmaverimus sana tamen eunte et reddeunte dicta sagitea vel maiore parte rerum ipsius. Alioquin etc. et proinde etc. et specialiter dictam sagiteam quam usque nunc

tibi iure pignoris tradimus. Rato etc. danpna etc. et confiteor quod dictos denarios esse solutos in armamento et panatica dicte sagitee. Et renunciantes capitulo etc. et omni auxilio etc. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Balduinus de Quarto et Iohaninus Blanchetus. M^oCC^oXLVII die XXIII iunii post completorium indicione quarta.

C. 122 r.

CVII. — Ego Andriolus de Bissanne confiteor me habuisse et recepisse a te Antonio Lando mutuo lb. decem et octo Ianue. Renncians etc. unde et pro quibus promitto et convenio dare et solvere tibi etc. per me etc. de duobus tria silicet lb. viginti septem Ianue de primo lucru cursus seo aquisto quod fecero cum sagitea mea que dicitur Leon barba auri et si forte ivero ultra insulas Corsice vel Sardinee seu dicta sagitea iverit et lucraverit promitto tibi dare de uno alterum s. lb. XXXVI ad modum cursus ubi canpum fecero et promitto tibi venire ad canpum faciendum in Bonifacio nisi iussu dei impedimento gentis vel temporis remanserit et quod Deus advertat si dicta sagitea cum hominibus qui in ea vadunt nichil lucraverit promitto tibi dare capitale tuum silicet lb. XVIII Ianue ubi dissarmavero in voluntate tua vel tui certi missi sana tamen eunte et reddeunte dicta sagitea vel maiore parte rerum ipsius alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. danpna etc. et confiteor dictos denarios solutos esse in armamento et panatica dicte sagitee et renuo capitulo civitatis Ianue de cursalibus et omni auxilio legis et capitulorum quibus contra predicta me tueri possem. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Iacobinus Tornellus Wilielminus de Rapallo. M^oCC^oXLVII die XI madii circa nonam indicione quarta.

CVIII. — Eodem modo et forma ut supra ego Iacobinus Tornellus confiteor habuisse a te Wilielmo Rubeo lb. tres Ianue. Renuncians etc. In eadem sagitea et sub eadem obligacione ut supra. Testes Antonius Landus Andriolus de Bissanne eodem die loco et hora ut supra.

CIX. — Ego Antonius Landus constituo facio et ordino meum certum nuncium et verum procuratorem te Guillelmum de Sancto Martino presentem et mandatum suscipientem et loco mei pono ad petendum exigendum et recipiendum in iudicio et extra pro me et meo nomine ab Andriolo de Bissanne totum id quod michi dare debet et specialiter id quod continetur in carta inde facta manu Açonis de Clavica notarii et proficuum earnm et omnia demum facere sicut egomet facere possum ac si presens et que per procuratoris officium fieri et exerceri possunt promittens quod quicquid inde feceris me ratum et firmum habere et tenere et in aliquo non contravenire sub pena

dupli et obligacione omnium bonorum meorum. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes Vivaldus Calignanus notarius et Iohanes de Quarto. M^oCC^oXLVII die XXV Iunii inter nonam et vespervas indicione quarta.

CX. — *Fra le pagg. 113 v. e 114 r. 121 v. 122 r. è inserito un foglio colle seguenti parole:* Ego presbiter Iohanes minister ecclesie Sancte Amance que sita est iuxta castrum Bonifacii quod tibi Faciolo nepoti Predoni de Bonifacio canonico ecclesie Sancte Amancie predicte volo providere de beneficio predicte ecclesie Sancte Amancie tamquam clerico et fratri eiusdem ecclesie promitto et convenio nomine dicte ecclesie dare et solvere tibi vel tuo certo misso per me vel meum missum s. X Ianue quolibet anno quo eris in Bonifacio et si forte exieris Bonifacium cause, discendi in sciencia licentiam dare et solvere tantum modo s. XX Ianue quolibet anno. Et dicta omnia, promitto et convenio tibi attendere complere et observare sub pena dupli dicte quantitatis pecunie ratis manentibus supradictis bonorum obligacionis dicte ecclesie. Actum in domo plebani Bonifacii. Testes Iohannes capsarius notarius et dominus plebanus et Dominicus serviens dicti plebani. Die II Ianuarii post terciam.

Ego presbiter Guillelmus dictus Calix facio ordino constituo Iohannem capsarium notarium presentem et recipientem meum certum nuncium et meorum procuratorem supra omnibus causis et omnia que vertuntur vel verti sperantur inter me ex una parte et abbatem sive monasterium Sancti Benigni de capite Fari Ianuensis diocesis ex alia et quamcumque aliam partem que se opponeret mee petticioni super ea quod peto Beneficium prebendale in ecclesia Sancti... in Bonifacio quod sub est dicto monasterio ita tamen ut pro me et meo nomine possis petere recipere sive causari defendere litem contestari et omnia demum facere que possum et merita causarum postulant et requirunt excipere et repricare dans tibi plenam licentiam et potestatem ut pro me et meo nomine alium procuratorem possis facere constituere et hordinare in predictis et circa predicta promittens me ratum et firmum habiturum quicquid inde feceris et super quolibet predictorum et quicquid ipse quem constitueris feceris sub ypotheca et obligacione bonorum meorum. Actum in dicta domo testes predicti die eodem et hora ut supra.

C. 122 v.

CXI. — Ego Marinus de Casotana confiteor me habuisse et recepisse a te Iohane Grugno nomine et vice Iohanis Caçole tantum de tuis rebus Renuncians etc. doli etc. unde et pro quibus promitto et convenio dare et solvere tibi etc. silicet dicte Iohani recetas bon... (*interrotto*).

CXII. — In nomine domini amen. Nos Andriolus de Bissanne Wilielmus de Sancto Martino Iohanes de Quarto et Vivaldus Calegnanus notarius confitemur tibi Enrico Sardene quod habes et habere debes terciam partem armamenti hominum et comitarie et segnarie qui ituri sunt in sagitea nostra que dicitur Leo barba auri et nos duas partes. Renunciantes exceptioni qua contrarium dicere non possimus unde volumus et tibi concedimus quod habeas et percipias et habere et percipere debeas sine nostri contradicione terciam partem tocius lucri seu aquisti quod Deus dederit sive fecerit dicta sagitea cum armamento eiusdem in viaggio presenti extractis de lucro dicte sagitee et de dicta sagitea pro corpore ligni duobus partibus et dimidia ad modum cursus et extracto primo de panatica de uno alterum que panatica ascendit lb. quindecim de capitali que panatica et dicte due partes et dimidia pro corpore ligni et due partes armamenti sunt nostre et tertia pars est tua et promittimus predicta tibi non impedire sed expedire et observare et ea rata et firma habere et promittimus te non frodare sed te et tua sarvare et custodire et nec iasam neque conspiracionem facere erga vos (*sic*). Alioquin si contra fecerimus penam lb. quingentarum tibi stipulanti spondemus et proinde omnia bona nostra habita et habenda tibi pignori obligamus et rato manente pacto ita iuramus attendere conplere ut supra. Versa vice ego dictus Enricus promitto et convenio vobis dictis Andriolo Guillelmo Iohani et Vivaldo quod non inpediam vobis dictas partes armamenti dicte sagitee et lucri ipsius silicet habere possitis habere et habeatis ut superius dictum est sine omni mea omniumque per me contradicione et vos et vestra servare et custodire et bene et legaliter servare et gerere erga vos iasam neque conspiracionem facere et bonam scentiam vobis gerere. Alioquin si contra fecero in aliquo penam lb. quingentarum vobis stipulantibus spondeo et proinde omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo. Rato manente pacto et ita iuro ut supra attendere complere et observare. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei testes Oglerius Nepitella Marinus de Bissanne et Antonius Lancus. M^oCC^oXLVII die ultime iunii inter terciam et nonam indicione quarta et duo instrumenta unius tenoris inde fieri rogaverunt.

C. 123 r.

CXIII. — Nos Andriolus de Bissanne, Guillelmus de Sancto Martino et Iohannes de Quarto et Vivaldus Calignanus notarius quisque nostrum in solidum preter Guillelmus et Iohannem qui sunt ambo in solidum confitemur habuisse et recepisse mutuo a te Guillelmino de Rapallo dante mutuo nomine et vice Marcheti de Aquabona et de pecunia ipsius Marcheti lb. quindecim lane renunciantes etc. unde et pro quibus....

CXIV. — Ego Symon Guercius confiteor habuisse et recepisse a te Iacobo Murro tornatori nomine fratris mei Guillelmi lb. tres et s. quinque Ianue de quodam mutuo quod dictus frater meus tibi fecerat. Renunciatis exceptioni non numerate pecunie et non recepte, doli et cundicioni sine causa promittentes tibi quod de dictis lb. tribus et sol. quinque versus te vel heredes tuos dictus frater meus Guillelmus vel heredes ipsius vel aliqua interposita persona pro eo nullam requisicionem faciet vel actionem movebit seu moveri faciet sub pena dupli de quanto requixicio fieret seu actio moveretur et obligacione omnium bonorum meorum. Actum in Bonifacio in ecclesia Sancte Marie, testes Iohanes de Gillanda, Martinus Tornelus. M^oCC^oXXXXVII die XI madii post vespervas indicione IIII.

C. 123 v.

CXVX. — Nos Guillelmus de Sarella et Blacucius frater quisque nostrum in solidum confitemur habuisse et in veritate recepisse a vobis Andree Rubro et Roaxia iugalibus in societate capras sexaginta octo. Renunciatis exceptioni quod contrarium dicitis non possimus quas tenere debemus sicut pastores usque ad annos sex proximos et eas bona fide custodire et sarvare usque ad dictum terminum et in capite dicti termini predictas capras et illas quas de ipsis exierint dividere bona fide per medium silicet quod nos dicti Guillelmus et Blacucius debemus habere medietatem et vos Andreas et Roaxia aliam medietatem et vos dantes nobis pro quolibet anno predicti termini minam unam blave et nos vobis promittimus dare ad presens sol. viginti quatuor et dr. decem Ianue. Alioquin si de predictis in aliquo contrafecerimus penam dupli dictarum caprarum vel valimento ipsarum vobis stipulantibus promittimus rato manente pacto et proinde omnia bona nostra habita et habenda vobis pignori obligamus et facimus predicta consilio Cagnoli Corsi et Guiducii Longi quos etc. Et iuramus etc. Versa vice nos predicti Andreas et Roaxia promittimus et convenimus vobis predictis Wilielmo et Blacucio dictas capras dimittere et non impedire neque auferre silicet excedere usque ad dictum terminum et dare vobis quolibet anno minam unam blave et in capite dicti termini dividere eas et illas quas de ipsis exierint per medium ut superius dictum est. Alioquin si contra fecerimus penam dupli etc. Rato etc. et proinde etc. Faciens hoc ego dicta Roaxia in presencia dicti viri mei et consilio Cagnoli et Guiducii supradicti quos etc. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei. Testes predicti consiliatores M^oCC^oXLVII die prima madii circa nonam indicione quarta et duo etc.

CXVI. — Ego Andriolus de Bissanne confiteor me habuisse et recepisse a te Oberto taliatore tantum de tuis rebus et specialiter balistam unam de Como. Renuncians etc. doli etc. Unde et pro quibus promitto dare et solvere sol. viginti tres Ianue in reddito quem fecero in Bonifacio de viaggio quod facturus sum modo in cursu. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei testes Marinus de Bissanne et Iohanes de Quarto. M^oCC^oXLVII die XII madii prius primam, indicione IIII.

C. 124 r.

CXVII. — Ego Tealdus notarius de Sigestro confiteor me habuisse et recepisse a te Manasse de Besageno integram solucionem et pagamentum librarum septem et dimidie quas michi dare debebas pro Petro sardo sclavo meo et de quibus habebam laudem contra te factam per manum Oglerii Fornarii notarii. Renuncians exceptioni non numerate pecunie nec recepti debiti unde promitto tibi quod de predictis lb. septem et dimidia vel earum occasione et eciam de predicto sclavo nulam de cetero faciam requisicionem vel querimoniam seu placitum adversum te vel heredes tuos ego vel heredes mei vel alius pro me aliqua accione vel modo et omne ius quod in dicto sclavo habeo tibi penitus remitto et omnifariam abrenunciam et volo quod deinde laus et omnes scriptures si quas habeo occasione dicti sclavi sint irritae et casae et nullius momenti vel valoris. Alioquin si in aliquo de predictis non observavero seu contrafecero aut contrafactum fuerit penam librarum viginti quinque Ianue tibi stipulanti dare promitto rata manente dicta confessione et renunciacione et proinde et ad sic observandum omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei presentibus ad hoc vocatis testibus Iacobo Guaraco et Natalino Fornario. M^oCC^oXLVII die VII Iullii inter terciam et nonam indicione quarta.

CXVIII. — Andreolo de Bissanne dichiara di aver ricevuto trentacinque lire, tre soldi e due denari di Genova da Vivaldo Calignano notaio e si dichiara pronto alla restituzione in qualunque momento esso Vivaldo lo richieda. Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso, testi Giovanni di Quarto e Guglielmo di San Martino, 1247, undici maggio, circa al vespro, indizione quarta.

C. 124 v.

CXIX. — Andreolo de Bissanne, Guglielmo di San Martino, Giovanni di Quarto, e Vivaldo Calignano notaio dichiarano di aver ricevuto da Ottolino di Arbiogana per conto di Giovanni Beccorosso trentasei lire di Genova e

si impegnano a restituirne settantadue sul primo guadagno della corsa colla sagitea detta Leone Barba d'oro. Presso la salina di Sperone Agtile nel distretto di Bonifacio. Testi Nicolò di Aiguina, Giacomino Torneolo e Guglielmo di Rapallo, 1247, due luglio, circa al vespro, indizione quarta.

CXX. — Andreolo de Bissanne dichiara di aver ricevuto in mutuo dieci libbre di Genova da Vivaldo Calignano e promette restituirgliene venti se colla sagitea Bonaventura andrà oltre le isole di Corsica e Sardegna, quindici se non andrà oltre dette isole, dieci se nulla sarà guadagnato nella spedizione. Darsena del porto di Bonifacio, 1247, 4 luglio, dopo il completorio, indizione quarta.

C. 125 r.

CXXI. — Nos Enricus Sardena, Iohanes de Quarto et Guillelmus de Sancto Martino, confitemur habuisse et in veritate recepisse in accomendacione a te Vivaldo Calignano (*interrotto*).

CXXII. — *Fra le c. 124 v. e 125 r. e 110 v. e 111 r. sono i seguenti fogli:*
Ego Rolandinus de Sancto Thoma promitto tibi Vivaldo Calignano notario recipienti nomine et vice Oberti Cigale et Cigalini qui moratur in Bonifacio attendere complere et observare in omnibus et per omnia id quod disseris cum Bartholomeo de Montanea cuncorditer super omni eo quod ego petere possem predictis seu aliquo eorum seu dicere vel obicere aliqua occasione vel facto et super omni eo quod ipsi vel aliquis eorum a me petere possent aliqua occasione vel facto usque in diem odiernum et specialiter occasione lb. XXX quas a me petit Cigalinus predictus et te et dictum Bartholomeum arbitros et largas potestates elligo ita ut in predictis tu cum dicto Bartholomeo pronunciare possis quicquid volueris servato iuris ordine et non servato seu proprio motu una sententia vel pluribus alioquin si in aliquo contraveniam de predictis seu ut supra non observavero in omnibus et per omnia penam lb. XXV rato pronunciato tibi recipienti nomine predictorum et ipsis recipientibus per te dare promitto qua pena et effectu etc. et proinde etc.

CXXIII. — Ottobono Piccamilio dichiara di aver ricevuto in accomendazione da Giacomo Pignolo LXV libbre e due soldi di Genova da portare oltre mare. Testi Obertino Ferro e Lanfranco de Guisulfo. Stesso giorno, luogo ed ora dell'atto seguente.

✠ Ego Iacobus Pignolus constituo facio et ordino et loco mei pono vos Octobonum Picamilium et Lanfrancum de Guisulfo presentes et mandatam

suscipientes et Pignolum de Pignolo absentem meos certos nuncios seu veros procuratores ad petendum exigendum et recipiendum in iudicio supra debitum quod michi debent Paganinus de Redulfo Bonus Vassallus Nepitella et Lanfrancus Pissia et Lanfrancus de Guissulfo prout continetur in carta inde facta manu Vivaldi Calignani notarii ad petendum et recipiendum ab Ugo-lino Streiaporco lb. XXVI Ianue. Promittens quod quicquid inde feceris ratum et firmum habebō et tenebo et in aliquo non contraveniam sub pena dupli et obligatione omnium bonorum meorum. Actum in navi que dicitur Ferrus prope Bonifacium. Testes Iohanes Pignolius et Lanfrancus Pignatarius. Dans vobis licentiam quod supradicta debita ducere seu mittere possitis michi Ianuam vel provinciam ad risicum meum et fortunam.

C. 125 v.

CXXIV. — Natalino Fornario et Nicolò de Canpo dichiarano di aver ricevuto da Giorgio di Castelleto « tantum de tuis rebus » da raggiungere otto lire e quattordici soldi e quattro denari di Genova da portare ad Aiaccio. Testi Celibo fratello di Vegetta e Lanfranco Cipollino, 1247, XXV febbraio ante terciam, indizione quarta.

CXXV. — Guglielmo di Vernazza e Guidone Longo dichiarano di aver ricevuto da Oberto Sapana « tantum de tuis rebus » da raggiungere dieci lire e quattordici soldi di Genova da portare a Cinerca. Testi Guglielmo di Santo Stefano di Coxano e Raimondo di Laigueglia. 1247, 12 gennaio ante terciam indizione quarta.

CXXVI. — Emanuel Greco, Ugo Tornator, Leoncello Corso e Vitaletto di Cinerca dichiarano di aver ricevuto da Guglielmo Ferro « tantum de tuis rebus » da raggiungere diciotto lire un soldo e otto denari di Genova da portare ad Aiaccio. Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso, testi Enrico di Bargono ed Amico Clarella, 1247, 27 gennaio, post nonam, indizione quarta.

CXXVII. — Giovanni Corso dichiara di aver ricevuto da Guglielmo Fornari per conto di Oglerio Fornari « tantum de suis rebus » da raggiungere sette lire e quindici soldi di Genova da portare ad Aiaccio. Bonifacio in casa di Nicola Beccorosso, testi Vivaldo Calignano, Obertino scriba di Santo Stefano e Nicoletta di Bargagli. 1247, 11 febbraio ante terciam, indizione quarta.

C. 126 r.

CXXVIII. — Ansaldo di Santo Stefano fu Rolando di Oriolo dichiara di aver ricevuto da Oglerio Fornari in mutuo 20 lire e dieci soldi di Genova. Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso, testi Giovanni di San Pier d'Arena e Obertino scriba figlio di Guglielmo di Santo Stefano, 1247, 17 febbraio, inter primam et terciam, quarta indizione.

CXXIX. — Giovanni Gaforio dichiara di aver ricevuto dalla moglie Giovanna genovese 25 lire di Genova come dote e le costituisce altrettanto come antefatto e donazione propter nuptias secondo l'uso genovese. Bonifacio, in casa di Vivaldo de Livellato, testi Giacomo di Levanto e Martinetto di Andizone. 1247, 20 luglio post vespas indizione quarta.

CXXX. — Ego Marinus Manens confiteor me debere dare tibi Iacobo Dalmacio lb. septem Ianue que restant tibi ad solvendum de illis lb. centum triginta septem et dimidiam quas [debebam?] tibi et Enrico de Bargono prout continetur in carta inde facta manu Rubaldi de Predono notarii M^oCC^oXLVI die VI marcii indicione III inter nonam et vespas. Renuncians exceptioni doli in factum et condicioni sine causa, quas lb. septem tibi etc. usque ad annos tres proximos dare et solvere promitto videlicet sol. quadraginta sex ed dr. otto pro anno. Alioquin etc. et proinde etc. Rato etc. Iurans etc. Actum in Bonifacio in domo Balduini de Quarto in qua moratur Iacobus Guaracius. M^oCC^oXLVII. Die XVIII iullii circa terciam indicione quarta. Testes Iacobus Guaracius, Iacobinus de Parma et Arnaldinus de Trapani.

C. 126 v.

CXXXI. — Leoncello Corso, Ugo Tornator, Emanuele Greco e Vitaleto di Cirneca dichiarano di aver ricevuto da Vivaldo Calignano notaio « tantum de tuis rebus » da raggiungere tre lire e sei soldi di Genova da portare ad Aiaccio. Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso, testi Nicola Tornello ed Obertino Scriba, 1247, 21 gennaio circa terciam, indicione quarta.

CXXXII. — Calcaterra Corso dichiara di aver ricevuto in accomendacione da Vivaldo Calignano notaio lire due e soldi quattro di Genova da portare a Besugeno. Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso, testi Oglerio Falcono ed Enrichetto muratore, 1247, ultimo giorno di gennaio ante vespas, indicione quarta.

CXXXIII. — Ego Segnorinus de Sancto Donato constituo facio et ordino et loco mei pono te Guillelmum scribam de Pollio presentem et suscipientem meum certum nuncium et rerum procuratorem ad petendum exigendum et recipiendum pro me et meo nomine in iudicio et extra ab Iacobino de Vivaldo de Portuvenere soldos viginti Ianue quos michi debet ut continetur in carta inde facta manu Rubaldi de Predono notarii ut dico et ad petendum et exigendum soldos quadraginta sex Ianue a Bonaionto Margaiono quas michi debet de societate quam habebam cum Guillelmo Fornario et Iohani Sata et omnia de meo facere que egomet facere possem ac si presens essem et que per procuratoris officium facere et exerceri possunt promittens quicquid quod inde feceris de predictis et circa predictam me ratum et firmum habere et tenere in aliquo etc. sub pena dupli et obligatione omnium bonorum meorum. Actum in Bonifacio, in domo Nicole Bechirubei, testes Guillelmus de Sancto Stephano de Coxano et Baxilius de Cipri. M^oCC^oXLVII die XV marcii post terciam indicione IIII.

C. 127 r.

CXXXIV. — Rolandino di San Tommaso e Giacomo di Varazze dichiarano di aver ricevuto da Vivaldo Calignano in mutuo tre lire di Genova. Ne restituiranno sei sul primo guadagno della corsa o tre ove guadagno non ci sia. Bonifacio, casa di Giacomo di Porcello, testi Giacomo taliatore ed Obertino Scriba. 1246, 5 dicembre, post nonam, indicione quarta.

C. 127 v.

CXXXV. — Ego Girisulmus Merolacius promitto et convenio vobis Sardello Baroaldacio et Adegarde iugalibus stare vobiscum et custodire capras vachas et bestias vestras usque ad annos quinque proximos venturos et dare vobis et consignare duas partes usufructus earum et ego debeo habere terciam partem et terciam partem bestiaminis quem modo habetis et terciam partem laboreriorum quos fecero infra dictum terminum et predicta omnia promitto facere bona fide et sine fraude et non separare a dicto servicio usque ad dictum terminum. Alioquin si in aliquo contrafecero de predictis penam librarum decem Ianue ratis manentibus supradictis vobis stipulantibus promitto et proinde omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo. Versa vice nos Sardelus Baroaldacius et Adegarda iugales promittimus et convenimus tibi dicto Girisulmo dare terciam partem tocius bestiaminis quem modo habemus et terciam partem tocius laborerii quem feceris et terciam partem usufructus nostri bestiaminis usque ad annos quinque et dictas bestias

tibi non auferre nec subtraere usque ad dictum terminum. Alioquin si in aliquo de predictis omnibus in aliquo (*sic*) contrafecerimus seu contrafactum fuerit penam lb. decem Ianue ratis manentibus supradictis tibi stipulanti dare promittimus et proinde omnia bona nostra habita et habenda tibi pignori obligamus. Insuper promittimus inter nos vicisim non impedire nec subtrahere partem suam uni alteri sub dicta pena et obligatione omnia bonorum nostrorum. Faciens hec ego dicta Adegarda in presentia et iussu dicti viri mei et consilio Nicolai de Sigestro et Iohannis de Sancta Maria Magdalena quos in hoc casu meos propinquos et consiliatores eligo et appello. Actum in Bonifacio in domo dictorum iugalium, testes predicti consiliatores. M^oCC^oXLVII die XV Ianuarii post terciam indicione, quarta et duo etc.

CXXXVI. — Ugo Tornator, Emanuele greco, Leoncello corso e Vitaletto di Cinerca dichiarano di aver ricevuto da Nicolò di Murta « tantum de tuis rebus » da raggiungere quindici libbre e dieci soldi di Genova da portare ad Aiaccio. Bonifacio, davanti alla casa di Giacomo di Porcello, testi Gianuino e Bartolomeo de Corso, 1247, 13 gennaio post terciam, indizione quarta.

C. 128 r.

CXXXVII. — Guiduccio di Quincesio e il fratello Lambertino dichiarano di aver ricevuto da Gregorio di Bargono « tantum de tuis rebus » da raggiungere ventitrè lire, due soldi e sei denari di Genova da portare a Sagona ed a Cinerca. Bonifacio in casa di Giacomo di Porcello, testi Vivaldo di Vegia e Guglielmo Matamalo, 1247, 9 gennaio post vespas, indizione quarta.

CXXXVIII. — Simone scutario dichiara di aver ricevuto in accomandazione da Gregorio di Bargono tre lire di Genova colle quali deve lavorare nella sua bottega. Bonifacio, in casa di Gregorio, testi Gianuino sarto ed Oberto di Clavaro, 1247, 20 gennaio post terciam, indizione quarta.

CXXXIX. — Giovanni di Pruno e Giovanni di Alizono dichiarano di aver ricevuto da Gregorio di Bargono « tantum de tuis rebus » da raggiungere nove lire, soldi cinque e denari quattro di Genova da portare a Bechisano. Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso, testi Dalcibuono di Rivarolo e Gianuino di Bargono, 1247, 4 febbraio, circa nonam, indizione quarta.

CXL. — Rubaldo Galus dichiara di aver ricevuto da Gregorio di Bargono « tantum de tuis rebus » da raggiungere quindici lire, sette soldi e quattro denari di Genova da portare a Prianno e a Taravo. Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso, testi Bonaparte di Portovenere e Giovanni di Capa. 1247, 13 febbraio, post terciam, quarta indizione.

C. 128 v.

CXLI. — Natalino Fornario e Nicolò de Campo dichiarano di aver ricevuto da Gregorio di Bargono « tantum de tuis rebus » da raggiungere lire diciotto, soldi diciotto e denari sette di Genova da portare ad Aiaccio. Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso, testi Benvenuto di Donicella e Simone di Savignone, 1247, 25 febbraio, circa vespervas, indizione quarta.

CXLII. — Alberto di Curbicello dichiara di avere ricevuto da Gregorio di Bargono « tantum de tuis rebus » per cui gli darà otto lire, diciassette soldi e nove denari di Genova. Bonifacio, in casa di Gregorio, testi Ugo Balistario e Veggio di Saramoniasca, 1247, 13 maggio, circa nonam, indizione quarta.

CXLIII. — Garico di Curbicello e suo fratello Alberto dichiarano di aver ricevuto da Gregorio di Bargono « tantum de tuis rebus » per cui promettono di dargli cinque lire, cinque soldi e sei denari di Genova. Stessa casa, giorno, luogo, ora e testi.

CXLIV. — Enrico Speciario, Simone Archadepan e Giovanni Campaccio dichiarano di aver ricevuto in mutuo gratuito da Milano di Tebio tre lire, diciassette soldi e quattro denari di Genova che restituiranno alla prossima Pasqua. Bonifacio, in casa di Giacomo di Porcello, testi Proximans di Çigi et Fidancia di Çigi, 1247, 8 gennaio ante terciam, quarta indizione.

CXLV. — Guiduccio Quincesio e suo fratello Lambertino dichiarano di aver ricevuto da Oberto Sapana « tantum de tuis rebus » da raggiungere undici libbre, otto soldi e cinque denari di Genova da portare a Sagona ed a Cinerca. In casa di Giacomo di Porcello, testi Vivaldo di Vegia e Guglielmo Matamallo, 1247, 9 gennaio post vespervas, indizione quarta.

C. 129 r.

CXLVI. — Guiduccio di Quincesio e suo fratello Lambertino dichiarano di aver ricevuto da Guglielmo di Santo Stefano di Coxano « tantum de tuis rebus » da raggiungere sei lire e quindici soldi di Genova da portare a Sagona ed a Cinerca. Bonifacio, davanti alla casa di Giacomo di Porcello, testi Ottone di Insulla e Martino Tornello, 1247, 10 gennaio post terciam, indizione quarta.

CXLVII. — Simone di San Tommaso dichiara di aver ricevuto in accomandazione da Giovanni Macia « panceriam unam cum mannicis » da portare in « maritimam ». Al ritorno darà il guadagno o la « panceriam ». Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso, testi Bartolomeo di Montanea e Giovanni cintraco, 1247, 29 aprile, pursante nonam, indicione quarta.

CXLVIII. — Ego Guillelmus Cerriolus do cedo et trado et in te mando tibi Oglerio Fornario notario omnia iura raciones et aciones reales et personales utiles et directas que et quas habeo et michi competunt seu competere possunt vel possent contra Ansaldum de Sancto Stephano filium quondam Rolandi et eius bona occasione librarum viginti duarum Ianue sortis et totidem que sunt de lb. quinquaginta tres et sol. duodecim Ianue in quibus ipse Ansaldus michi erat obligatus prout continetur in instrumento inde facto manu Ansaldi de Platea longa notario, M^oCC^oXLVI die XVII marcii ita tamen ut dictis iuribus racionibus possis agere uti et experiri in iudicio et extra contra ipsum Ansaldum et eius bona sicut ego possem vel possum vel aliquo tempore potui et te procuratorem ut in rem tuam te inde facio et constituo et confiteor dicta iura esse efficacia quare cessionem firmam et ratam omni tempore habere et tenere promitto et non mutare et in aliquo contra non venire. Alioquin si de predictis in aliquo contra fecero seu contrafactum foret penam dupli dicte quantitatis tibi stipulanti dare promitto. Rata manente dicta cessione pro pena vero etc. et instrumentum dicti debiti tibi tradidisse confiteor et hec omnia tibi facio quia de predictis omnibus inde me a te quietum et solutum voco ante dictam cessionem. Renuncians exceptioni non numerate pecunie et non recepte. Actum in Bonifacio in domo Iacobi de Porcello presentibus ad hoc etc. Iacobus Guaracus et Vivaldus Calegnanus notarius M^oCC^oXLVI die VII octubris post nonam indicione quarta (1).

CXLIX. — Giacomo di Novara e Simone di San Tommaso dichiarano di aver ricevuto da Milano di Tebio « tantum de tuis rebus » da raggiungere dieci lire e quattordici soldi di Genova da portare in marittima. Bonifacio, in casa di Giacomo di Porcello, testi Vivaldo Calignano notaio e Giovanni Capsiario notaio, 1247, 4 gennaio post terciam, indizione quarta.

CL. — Baldovino di Rivarolo, Nicolò « serrator » e Nazarello corso dichiarano di aver ricevuto da Milano di Tebio « tantum de tuis rebus » da raggiungere quattro lire e dodici soldi di Genova da portare a Prianno e

(1) (In cartulario vetere de M^oCC^oXLVI debet poni hoc instrumentum).

a Taravo. Bonifacio, in casa di Giacomo di Porcello, testi Pagano di Portovenere e Buonsignore di Linguilia, 1247, 11 gennaio post nonam indizione quarta.

C. 129. v.

CLI. — Nicolò «serrator» Balduino di Riparolo e Nazarello corso dichiarano di aver ricevuto da Milano di Tebio in mutuo gratuito trentotto soldi di Genova da rendersi entro due mesi. Bonifacio, in casa di Giacomo di Porcello, testi Faccio Acimator e Giovanni Petaccio di Castello, 1247, 13 gennaio post terciam indizione quarta.

CLII. — Ugo «tornator», Emanuel greco, Leoncello corso e Vitaletto di Cinerca dichiarano di aver ricevuto da Milano di Tebio «tantum de tuis rebus» da raggiungere otto lire e cinque soldi di Genova da portare ad Aiaccio. Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso, testi Guglielmo pastore e Raimondo di Monaco, 1247, 27 gennaio post nonam, indizione quarta.

CLIII. — Enrico Sardena dichiara di aver ricevuto in mutuo gratuito da Milano di Tebio cinque lire di Genova da restituire entro un mese. Bonifacio, in casa di Nicola Beccorosso, testi Rolandino formaggiaio e Giovannino scriba da Piacenza, 1247, 2 maggio circa terciam, indizione quarta.

CLIV. — Ugo di Celannesi dichiara di aver ricevuto da Milano di Tebio «tantum de tuis rebus» per cui promette di restituirgli quattro lire e diciassette soldi di Genova al prossimo San Michele. Bonifacio sotto il portico della casa del pievano, testi Montanario di Paverio ed Oberto «serrator», 1247, 14 agosto post nonam, indizione quarta.

C. 130 r.

CLV. — In nomine domini amen. Nos Iohanes de Capa et Vegius Maiffracius donamus et cedimus vobis Lanberto de Sancto Nicolao et Dominico de Resegunti terram nostram quam habemus loco ubi dicitur Canetus ad medium pastinum seu nomine medii pastini usque ad annos decem proximos. Cui terre coheret superius terra Maniaferri, inferius terra Oglerii Capelli et Benevenuti de Domicella ab uno latere terra Symonis de Capite et ab alio terra Guidonis de Ram. Quam terram vobis promittimus non impedire nec subtraere silicet potius expedire et ab omni persona legitime defendere et autoriçare vobis et heredibus vestris per nos et heredes nostros. In capite vero dicti termini dictam terram per medium dividere debemus silicet nos

Iohanes et Vegius debemus habere medietatem, et vos Lanbertus et Dominicus aliam medietatem. Alioquin si contra fecerimus in aliquo seu non observaremus penam lb. decem ratis manentibus supradictis vobis stipulantibus dare promittimus et proinde et ad sic observandum omnia bona nostra etc. Versa vice nos Lanbertus de Sancto Nicolao et Dominicus de Resegunti promittimus vobis dictis Iohani et Vegio dictam terram laborare, bonificare et pastinare ut supra dictum est ad medium pastinum usque ad annos decem proximos et in capite dicti termini dividere eam per medium videlicet quod nos dicti Lanbertus et Dominicus debemus habere medietatem et vos Iohanes et Vegius aliam medietatem. Alioquin si in aliquo de predictis contrafecerimus seu contrafactum fuerit vel non observaverimus penam librarum pecem ratis manentibus supradictis vobis stipulantibus dare promittimus. Proinde omnia bona etc. Actum in Bonifacio in domo Nicole Bechirubei, testes Nicola de Sexto et Bonapars de Portuvenere. M^oCC^oXLVII, die XIII februarii post nonam indictione quarta et duo etc.

CLVI. — Giovanni di Santa Maria Maddalena ed Opiçina sua moglie dichiarano di aver ricevuto da Nicolò di Murta « tantum de tuis rebus » per cui gli daranno sette lire, otto soldi e quattro denari di Genova entro il prossimo Natale, e da venti a quaranta soldi quando egli vorrà. Gli danno come pegno un quarto e mezzo di proprietà della barca Santa Croce. Bonifacio, in casa dei coniugi, testi i consiglieri Guantino Maestro ed Oberto di Struppa, 1247, 7 ottobre inter terciam et nonam indictione quarta.

CLVII. — Guiduccio di Quincesio e Lambertino suo fratello dichiarano di aver ricevuto da Saonino di Bonifacio « tantum de tuis rebus » da raggiungere dodici lire e cinque denari di Genova da portare a Sagona ed a Cinerca. In casa di Giacomo di Porcello, testi Vivaldo de Vegia e Guglielmo Macamalo, 1247, 9 gennaio, post vespas, indizione quarta.

CLVIII. — Comitano di Porta, Giovanni di Santa Maria Maddalena e Guglielmo di Finale dichiarano di aver ricevuto da Saonino di Bonifacio « tantum de tuis rebus » da raggiungere sette lire e due soldi di Genova da portare a Sagona e a Cinerca. In casa di Nicola Beccorosso, testi Giovanni Capsario notaio e Gianuino sarto, 1247, 27 gennaio circa nonam, indizione quarta.

C. 130 v.

CLIX. — Pietro de Mari Saxtolino di Sesto e Vivaldo di Ambrosia dichiarano di aver ricevuto da Merlone Bercio « tantum de tuis rebus » per cui gli restituiranno tre lire e dieci soldi di Genova alle calende del prossimo agosto. Bonifacio, in casa di Giovanni Grugno nella quale risiede Merlone. Testi, Rubaldo di Predono, Guglielmo Clarella e Gregorio Cintraco, 1247, 11 maggio circa terciam, indizione quarta.

CLX. — Ego Maria uxor Landulfi Colicuchi timens Dei iudicium infirmitate gravata tamen sana mente existens in presencia dicti viri mei et eius voluntate mearum rerum talem facio dispositionem. In primis corpus meum apud ecclesiam Sancte Marie de Bonifacio iubeo et eligo sepelli cui pro exequis funeris mei lego sol. viginti et pro missis canendis sol. quinque; operi eiusdem ecclesie iudico sol. quinque, operi Sancti Nicolai sol. duos, operi Sancti Iacobi sol. duos; operi Sancti Antonii sol. unum operi Sancte Amancie s. duos, operi Sancte Marie de Laviçijs sol. unum. Item iudico pro anima mea quinque, filiocis meis denarios sex pro quolibet, Ugoline nepti viri mei pro anima mea iudico iupam meam tele, Iohanete sorori mee iudico tunicam meam de viride. Item iudico Caredonne uxori Petrini Fornarii mantelum meum viride. Olivise filie Dulceboni oralem meum de seta. Item Vigore que manet ad grotam infirmorum iudico supratotum meum de bruneta. Item iudico saconum unum quod vir meus det ubi ei videbitur pro anima mea. Reliquorum bonorum meorum michi heredem instituo filios meos equaliter et ita tamen quod si unus decederet sine legitimo herede ex se nato quod alter succedat et hec est mea ultima voluntas quod si non valet iure testamenti quod saltem vim codicilli optineat firmitatem vel alterius cuiuslibet ultime voluntatis et si quod aliud testamentum condidi vel feci seu ultimam voluntatem ipsum et ipsam cassam et irritum esse volo presenti testamento semper firmo manente. Actum in Bonifacio in domo dicti Landulfi Colichuchi. Testes Wilielmus frater plebani Çocolus grecus, Adebrandus de Castelleto, Puonus de Galexana et Faxanus de Capite. M^oCC^oXLVII die VIII octubris inter terciam et nonam indicione quinta.

CLXI. — Vivaldo Capud Malei dichiara di aver ricevuto in accomodazione da Guglielmo di Oliva trentaquattro lire e quattordici soldi di Genova implicati in drappi da portare in Sardegna. Bonifacio, in casa di Giacomo di Porcello nella quale abita Giovanni veneziano. Testi Oglerio fornario, Guglielmo di Santo Stefano e Guglielmo Ferro. 1247, 10 novembre post terciam, indizione quinta.

C. 131 r.

CLXII. — Marchesio di Pagana e Peire Iocardo di Aereis dichiarano di aver ricevuto da Guglielmo Boiacense «*tantum de tuis rebus*» per le quali gli restituiranno ventidue lire e tre soldi di Genova venti giorni dopo che si sia effettuato felicemente il viaggio della caraca detta «*Meliorata*». Bonifacio, davanti alla casa di Graziano taverniere, testi Guglielmo di Oliva, Amico di Granaria ed Oglerio Fornari notaio, 1247, 22 settembre ante terciam indizione quinta.

CLXIII. — Extractum de cartulario isto manu Iohannis Boni notarii precepto domini Baldoini Advocati castellani Bonifaci propter infirmitatem Açonis notarii qui Castellanus laudavit quod dictum instrumentum eam vim et robur habeat quemadmodum haberet fidem si Açonus scripsisset.

CLXIV. — Nos Vivaldus Calignanus notarius ex una parte et Rolandinus de Sancto Thoma ex altera eligimus et concorditer arbitros arbitratores et amicabilem compositores et largas potestates Raymondum Pelucum et Wilielmum Opiçonis presentes et recipientes super omnibus discordiis et questionibus que inter nos moveri sperabantur et super omni eo quod una pars alteri petere posset usque in diem hodiernum dantes plenam licentiam et potestatem dictis arbitris dicendi pronunciandi statuendi et ordinandi super predictis quicquid volueritis racione vel acordio sicut vobis videbitur citatis partibus et non citatis presentibus vel non presentibus dieservato vel non, servato iuris ordine et non servato promittentes inter nos ad invicem attendere complere et observare in omnibus et per omnia sententiam et ordinamentum quod super predictis sentenciaverint et ordinaverint et in aliquo non contraveniemus sub pena de lb. XXV Ianue rata manente sententia obligatione omnium bonorum nostrorum ad invicem obligatorum que peti possint cum effectu et parti non observanti per partem observantem, abrenunciantes omni iuri legis et capitulo quod contra predicta nos tueri possemus. Insuper ego Cigalinus qui moror in Bonifacio pro dicto Vivaldo intercedo ed ego Iacobinus de Portuvenere intercedo pro dicto Rolando. Actum in Bonifacio in ecclesia Sancte Marie presentibus testibus Rubaldo Bola et Cunsigino de Levanto. X^oCC^o XLVII die V novembris ante terciam indicione quinta.

CLXV. — Nos Raymondus Pelucus et Wilielmus Opiçonis arbitri et arbitratores et amicabilem compositores et large potestates electi a Vivaldo Calignano ex una parte et Rolandino de Sancto Thoma ex altera sicut continetur in compromisso hodie facto manu Açonis de Clavica notarii volentes questiones et

controversie que inter eos vertebantur aliqua accione vel facto usque in diem hodiernum terminare pocius amicabili compositione quam iure stricto dicimus et sentenciando in scriptis pronunciamus presentibus partibus quod dictus Vivaldus det et solvat et dare et solvere teneatur dicto Rolandino sol. quinquaginta septem quos ei dare tenetur occasione marabotinorum. Item det et solvat eidem Rolando s. XLVIII in alia parte occasione agostariorum. Item in alia parte sol. decem et dictus Rolandinus det et solvat et dare et solvere teneatur dicto Vivaldo in una parte lb. tres et lb. octo in alia de quibus debitis sunt tria instrumenta facta manu Açonis notarii quam pecuniam precipimus et sentenciamus quod dictus Rolandus solvere debeat usque diem dominicum proximum venturum et de ipsa solvenda ad terminum det idoneam securitatem dicto Vivaldo infra dictum terminum in voluntate dicti Vivaldi hoc salvo quod dictus Rolandus possit compensare lb. quinque et sol. quindecim predictos quas ei debet dictus Vivaldus et dicto Vivaldo liceat similiter ipsas lb. V et sol. XV compensare in dictis lb. XI quas ei debet dictus Rolandus. Ab omni vero alio quod una pars alteri petere posset usque in diem hodiernum ultranque partem absolvimus et absolutam pronunciamus precipientes partibus ut sentenciam predictam observent et in aliquo contra ipsam sentenciam facere non debeat sub pena lb. XXV in compromisso opposita quam penam possit petere pars observans a parte non observante cum effectu condicionis lata que dicta debita etc. Actum in ecclesia sancte Marie presentibus testibus Wilielmo Manialupo, Benvenuto de Sigestro et Consegino de Levanto. M^oCC^oXLVII, die V novembris, post terciam indicione quinta.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I nomi sono dati nella forma latina, anche per i documenti in regesto. Quando nel testo appaiono in forme diverse, l'indice dà la più comune o la più esatta.

I numeri indicano i documenti. Sono scritti in corsivo i nomi che compaiono anche nei documenti del volume I (LXV).

A

Abertus de Curbicello, 142, 143.
Abertus de Saronichi, 90.
Azo de Clavica, 3, 4, 5, 28, 42, 109, 163, 165.
Adebrandus de Castelleto, 160.
Adegarda, 135.
Agnesia vidua Vivaldi de Armano, 66.
Amicus Clarella, 27, 53, 82, 92, 97, 126.
Amicus de Granaria, 162.
Amigetus Panis, 37.
Andreas Malonus, 27.
Andreas Ruber, 115.
Andriolus de Bisanne, 61, 72, 73, 105, 106, 107, 108, 109, 112, 113, 116, 118, 119, 120.
Andriollus Marchion, 6.
Ansaldus de Platea, 148.
Ansaldus de S.to Stephano (filius quondam Rolandi de Ariolo), 128, 148.
Ansaldus de Sinaigo, 36.
Ansaldus Pelucus, 40.
Ansaldus Traversus Bachemus, 4.
Antonius Landus, 98, 107, 108, 109, 112.
Ardicius Parma, 89, 100.

Armanus Rumpitor (sive *Rumpitorius*), 27, 97.

Arnaldinus de Trapana, 130.

B

Baldoinus Advocatus castellanus Bonifacii, 163.
Baldovinus de Brosono, 41, 45.
Baldovinus de Enrigocio, 67.
Baldovinus filator de Castro, 38, 39.
Balduinus de Quarto, 85, 106, 130.
Balduinus de Rivarolio, 150, 151.
Barbatus de Castelleto, 64.
Bartholomeus de Corsio, 1, 136.
Bartholomeus de Faxolo, 64.
Bartholomeus de Montanea, 23, 30, 41, 53, 72, 75, 76, 86, 122, 147.
Bauderio de Vulturo, 13.
Baxilius de Cipris, 79, 133.
Benedettinus Piccamilius, 15.
Benvenutus de Domicella, 147, 155.
Benvenutus de Sigestro, 165.
Berardus de Platealonga, 61.
Berchelinus rumpitor, 87.
Berengarius Grusus, 22, 23.
Bergognonus tornitor, 2.

Bernardus Catalanus, 62.
Bertolinus f. Armani Rompitoris, 27,
72, 97.
Blacucius (frater Guillelmi de Sarella),
115.
Blancaflos uxor Iohannis de Bargono, 33.
Bonacorsus de Fontana (sive Bonacur-
sus), 61, 95, 96.
Bonaiontus Margaionus, 133.
Bonapars de Portuvenere, 140.
Bonavere Belbottone, 20.
Bonellus florentinus, 23, 28, 29, 54, 55.
Bonifacius de Pagana, 61.
Bonifacius ferrarius, 70.
Bonincontrus de Passano, 5.
Bonus Senior de Linguilia, 100, 150.
Bonus Vassallus Nepitella, 123.

C

Cagnolus Corsus, 115.
Calcaterra Corsus, 36, 132.
Carabella vidua Iacobi Falconi, 32.
Caradonna uxor Petrini Fornari, 160.
Carlus de Levanto, 34.
Cigalinus, 122, 164.
Coçolus grecus, 160.
Colibus (frater Uciete), 93, 124.
Comitanus de Porta, 31, 63, 86, 87, 158.
Compacius, 103.
Conradus Casicius, 44.
Cunsiginus de Levanto 164, 165.

D

Dalcibonus de Riparolio (sive Bissanne),
139.
Daniel de Bissanne, 5, 68, 94.
David de Castro, 42-45.
Deromede Buscarius, 34.
Dominicus clericus, 79.

Dominicus de Resegunti, 155.
Dominicus macellarius, 85.
Dominicus serviens plebani, 59, 110.
Donnus Calegarius, 1.

E

Enricus Boceta, 60.
Enricus Caravellus, 19.
Enricus Casiccus Naulensis, 45.
Enricus de Bargono, 27, 31, 66, 68,
82, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 126, 130.
Enricus de Cavena, 19.
Enricus de Cogoletto, 96.
Enricus de Serrino, 84.
Enricus Manens, 7, 37-40, 58, 65.
Enricus Sardena, 7, 80, 81, 112, 121,
153.
Enricus Speciaris, 14, 103, 144.

F

Faciolus de Monelia, 6.
Faciolus nepos Facii plebani, 59.
Faciolus nepos Predoni, 110.
Faciolus Acimator, 151.
Faciolus canonicus, 60.
Faciolus plebanus, 59, 60.
Faraetus de Sigestro, 82.
Faravellus Scriba, 26, 53.
Faxanus de Capite, 160.
Federicus Calvus, 7.
Fidancia de Cigi, 144.
Franciscus de Sassari, 24.

G

Gandulfus Maniaferrus, 8, 56.
Garicus de Curbicello, 143.
Gelibus (frater Verete), 90.

- Gerardinus frater Rubaldini qd. Curradi Besse, 67.
Ginotinus Lecavellus, 35.
Girardus de Asino, 28.
Girisulnus Merolacius, 135.
Gonarius servus, 25.
Gorata, uxor Marchi Scribe, 32.
Gratianus de Capite, 33.
Gratianus tabernarius, 75, 76, 162.
Gregorius Cintracus, 159.
Gregorius de Bargono, 8, 65, 68, 82, 84, 92, 97, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143.
Gualla de Berçegio, 12.
Guantinus de Lella, 18.
Guantinus Magister, 155.
Guarachinus Traverius, 50.
Guaracus de Sancto Laurencio, 4.
Guido de Brosono, 79.
Guido de Parma, 51, 84, 89.
Guido de Ram, 155.
Guido Longus, 125.
Guido magister de Romagna, 75, 76, 83.
Guido textor, 32.
Guiducius de Quincesco (sive Quincesius), 104, 137, 145, 146, 157.
Guiducius Longus, 115.
Guilleminus ds Bargono, 82.
Guilleminus de Piacentia, 52.
Guilleminus de Rapallo, 113.
Guilleminus Rubeus de Castelletto, 58.
Guillelmus Arnaldus de Arenzano, 2.
Guillelmus Bellusbrunus, 24.
Guillelmus Boiacensis, 162.
Guillelmus Cauzanellus, 64.
Guillelmus Ceba, 47, 48, 49.
Guillelmus Cerriolus, 148.
Guillelmus Clarella, 159.
Guillelmus Claver, 94.
Guillelmus de Basterega, 34.
Guillelmus de Finalli, 31, 63, 86, 87, 158.
Guillelmus de Mirone, 64.
Guillelmus de Oliva, 161, 162.
Guillelmus de Opicone, 19.
Guillelmus de Pellio, 12.
Guillelmus de Rapallo, 12, 107, 119.
Guillelmus de Sorleone, 10, 34.
Guillelmus de Vernacia, 125.
Guillelmus dictus Calix, 110.
Guillelmus de Sancto Martino, 61, 98, 106, 109, 112, 113, 118, 119, 121.
Guillelmus de Sancto Stephano de Coxano, 13, 123, 125, 133, 146.
Guillelmus de Sarella, 115.
Guillelmus Ferrarius, 62.
Guillelmus Ferrus carafatus, 82.
Guillelmus Ferrus, 126, 161.
Guillelmus Finus Amor, 82, 99, 104.
Guillelmus Fontanegius, 15, 87.
Guillelmus Fornarius, 127, 133.
Guillelmus frater plebani Bonifacii, 166.
Guillelmus frater Symonis Guercii, 114.
Guillelmus Ieorgius, 10.
Guillelmus Malonus, 27.
Guillelmus Manialupus, 165.
Guillelmus Matamalus (sive Macamalus), 12, 137, 145, 157.
Guillelmus Murraia, 2.
Guillelmus Opiconis, 93, 164, 165.
Guillelmus pastor, 152.
Guillelmus Pelucus, 68.
Guillelmus Piccamilius, 15.
Guillelmus Rubeus, 108.
Guillelmus Scornamontonus, 82, 83.
Guillelmus scriba de Pellio, 133.
Guillelmus Veneticus, 95.
Guillelm Descol de Barcellona, 83.
Guiotinus Lecavellus, 82.

H

- Honoratus Rubeus de Castello, 18, 101, 102.

I

- Iacobinus Boca, 47.
Iacobinus Catalanus, 19.
Iacobinus de Parma, 130.
Iacobinus de Vivaldo de Portuvenere, 133, 164.
Iacobinus Roça, 12.
Iacobinus Saragus, 29.
Iacobinus Tornellus, 105, 106, 107, 108, 119.
Iacobus Barrachinus, 16, 17.
Iacobus Bergognonus, 19.
Iacobus Calinacius, 90.
Iacobus Cazullus, 14.
Iacobus Corsus, 18, 79.
Iacobus Dalmacius, 69, 82, 88, 89, 91, 95, 130.
Iacobus de Adegono, 84.
Iacobus de Bonitate, 91, 96.
Iacobus de Borrello, 9.
Iacobus de Campo, 37.
Iacobus de Levanto, 129.
Iacobus de Novara, 149.
Iacobus de Porcello, 3, 8, 32, 45, 64, 75, 76, 77, 88, 96, 100, 102, 103, 134, 136, 137, 144, 145, 146, 148, 149, 150, 151, 157, 161.
Iacobus de Portuvenere, 25.
Iacobus de Varagine, 101, 134.
Iacobus Falconus, 32.
Iacobus Grunius, (sive Grugnus), 10, 89.
Iacobus Guaracus, (sive Guaratius vel Guaracius), 4, 65, 80, 81, 117, 130, 148.
Iacobus Guteracius, 99.
Iacobus Merellus, 70, 84.
Iacobus Murrus, 114.
Iacobus Pignolus, 7, 21, 78, 82, 123.
Iacobus Taliator, 22, 134.
Iacobus Tenterius, 33.
Ianuinus, 136.
Ianuinus de Bargono, 8, 65, 68, 82, 84, 139.
Ianuinus sartor, 5, 18, 60, 101, 102, 138, 158.
Ieorgius de Castelletto, 87, 124.
Iofredus de Ningrampo, 22, 23.
Iohanna filia Marci Scribae, 75, 76.
Iohanna, uxor Iohannis Gaforii, 128.
Iohanna que manet ad darsanariam, 18.
Iohannellus Iopelatus (sive Iopelacius) filius Sissie, 85.
Iohannes Becusrubeus, 58, 77, 82, 119.
Iohannes Boletus, 1, 4.
Iohannes Bondonus, 16, 17.
Iohannes Bonus, 163.
Iohannes Caçole, 111.
Iohannes Campacius, 144.
Iohannes Capsiarius, 3, 8, 27, 32, 59, 102, 110, 149, 158.
Iohannes Castanea, 28.
Iohannes Cintracus, 46, 73, 147.
Iohannes Corsus, 13, 35, 56, 67, 88, 127.
Iohannes de Alizono, 139.
Iohannes de Bargono, 33, 68.
Iohannes de Brosono, 39.
Iohannes de Capa, 140, 155.
Iohannes de Gillanda, 114.
Iohannes de Lia, 45.
Iohannes de Placencia, 74.
Iohannes de Plebeta, 46.
Iohannes de Pre, 8.
Iohannes de Pruno, 50, 71, 139.
Iohannes de Quarto, 61, 98, 105, 106, 109, 112, 113, 116, 118, 119, 121.
Iohannes de Sancta Maria Maddalena, 31, 63, 87, 135, 156, 158.
Iohannes de Sancto Petro de Arena, 128.
Iohannes de Trasflumine, 52.
Iohannes Fornarius, 11.
Iohannes Frescura, 62.
Iohannes Graforius, 129.

Iohannes Grunius (sive Grugnus), 1,
41, 43, 44, 80, 85, 111, 159.

Iohannes Guaracus, 4.

Iohannes Macia, 21, 147.

*Iohannes minister ecclesie Sanctae
Amanciae*, 59, 110.

Iohannes Niger de Bonifacio, 74.

Iohannes Petacius de Castello, 72, 51.

Iohannes Pignolius, 123.

Iohannes Quincesius, 34.

Iohannes Rapallinus, 3.

Iohannes Satea, 79, 133.

Iohannes Stregia, 32.

Iohannes venetianus, 161.

Iohaneta soror Mariæ, 160.

Iohanninus Blanchetus, 106.

Iohanninus Cavagnus, 90.

Iohanninus de Cursario, 10.

Iohanninus de Valdetario, 50.

Iohanninus Quartaria, 29.

Iohanninus scriba de Placentia, 153.

L

Lambertinus de Merono, 46.

Lambertinus de Quincesco (sive Quin-
cesius), 137, 145, 146, 157.

Lambertus de Sancto Nicolao, 155.

Landulfus Colicuchus, 160.

Lanfranchinus de Portuvenere, 74.

Lanfrancus Capeletus, (sive Capelletus)
98, 105.

Lanfrancus Cigala, 52.

Lanfrancus Cipollinus, 124.

Lanfrancus de Guisulfo (sive Guis-
sulfo), 78, 123.

Lanfrancus de Platealonga, 35.

Lanfrancus de Sancto Romulo, 56.

Lanfrancus pignatarius, 69, 123.

Lanfrancus Pissia, 123.

Leoncellus Corsus, 77, 82, 92, 126, 131,
136, 152.

Luchetus Tornellus, 51, 80, 81.

M

Manase de Besaieno (sive Manasse de
Besageno) 94, 117.

Manuel græcus (sive Grecus), 77, 82,
92, 126, 131, 136, 152.

Manuel Tornellus, 4, 51.

Marchetus (sive Marcus) de Aquabona,
30, 82, 113.

Marchetus peliparius de Bonifacio, 79.

Marchetus Pelucus, 63.

Marchixius de Pagana, 162.

Marchixius de Placentia, 74.

Marcus Pelle de Bonifacio, 71.

Maria filiâ quodam magistri Alberti, 74.

*Maria, mater Oberti et Nicolai de Fer-
ro*, 68.

Maria uxor Landulfi Colicuchi, 160.

*Marinettus frater Bonaveris Belbot-
tone*, 20,

Marinus di Bissanne, 112, 116.

Marinus de Casotana, 111.

Marinus Manens, 130.

Martinetus de Andizone, 129.

Martinus de Castellano, 41, 45.

Martinus Tornellus, 3, 4, 86, 114, 146.

Martinus de . . . 93.

Matildis uxor Guillelmi Cauzanelli, 64.

Maçonus Manens, 21, 26, 37, 49.

Mensis de Lucha, 22, 65.

Merlo de Castro, 43.

Merlus Bircius (sive Merlo), 4, 40, 80,
81, 159.

Milanus de Tebio, 88, 144, 149, 150,
151, 152, 153, 154.

Montanarius de Paverio, 154.

Morus de Nervio, 22.

N

Natalinus de Castro, 38, 39, 58.

Natalinus Fornarius 117, 124, 141.

Naulascinus de Recho, 52,

- Nazarellus corsus, 150, 151.
Nicolaus de Confancio, 99.
Nicolaus Bechusrubeus (sive Nicola), 2, 4, 6, 9, 12, 13, 18, 19, 22, 23, 27, 28, 29, 31, 33, 35, 37, 43, 46, 51, 52, 54, 57, 61, 67, 71, 77, 79, 83, 84, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 98, 104, 105, 106, 107, 109, 112, 115, 116, 117, 118, 126, 127, 128, 131, 132, 133, 139, 140, 141, 147, 152, 153, 155, 158.
Nicolaus Bursa, 60.
Nicolaus Cigala, 52, 56.
Nicolaus de Aiguina, 119.
Nicolaus de Campo, 90, 124, 141.
Nicolaus de Ferro, 68.
Nicolaus de Murta, 136, 156.
Nicolaus de S.to Brancaciò, 49.
Nicolaus de S.to Matheo, 22, 23, 53.
Nicolaus de Sigestro, 135.
Nicolaus de Vultabio, 4.
Nicolaus Panis, 37,
Nicolaus Pelucus, 1, 4, 47, 84.
Nicolaus Saragus, 29.
Nicolaus Serratorius, (sive Serrator) 68, 150, 151.
Nicolaus Scarpa, 23.
Nicolaus Tornellus, 80, 81, 131.
Nicolaus Ursetus, 49.
Nicolaus Ususmaris, 5.
Nicoleta de Bargagli, 127.
Nicoletus Beianus, 47.
Nicoletus Mallonus, 7, 26.
Nicolinus Rubeus taliator, 5.
Nicolosus Bursa, 33.
- O**
- Obertinus ferrarius, 78.
Obertinus scriba, (de S.to Stephano) 24, 127, 128, 131, 134.
Obertus Cigala, 52, 91, 122.
- Obertus de Campo, 16, 17.
Obertus de Clavaro, 13, 138.
Obertus de Ferro, 68, 123.
Obertus de Fontanella, 6.
Obertus de Savogna, 93.
Obertus de Sigestro, 85.
Obertus de Struppa, 156.
Obertus qd. Nicolai balesterii, 66, 68.
Obertus Sapana, 14, 89, 125, 145,
Obertus scriba, 97.
Obertus serrator, 154.
Obertus taliator, 116.
Ogerius de Flora, 15.
Ogerius de Susilia, (sive Oglerius,) 2, 3, 25.
Ogerius (Oglerius) Fornarius, 3, 4, 41, 42, 45, 54, 117, 161, 162.
Ogerius sive Oglerius Ricius, 9, 16, 17.
Oglerius Capellus. 57. 155,
Oglerius Falconus, 57, 60, 71, 74, 82, 132.
Oglerius Formaiarius de Sancto Thoma, (notarius) 29, 82, 127, 128, 148.
Oglerius Nepitella, 112.
Olivisa filià Dulceboni, 160.
Opiçina(uxor Iohannis S.tæ Mariæ Magdalenæ), 156.
Opiço de Ceva, 54.
Orlandus senensis, 23, 33.
Ottobonus Picamilius 78, 123.
Otto de Finalli, 91, 95.
Otto de Insulis, (sive de Insulla) 38, 39, 146.
Otto draperius, 70, 90.
Otto Tornellus (sive Ottobonus), 4, 80, 81.
Otto Vacca, 39.
Ottolinus de Arbiogana, 119,

P

- Paganinus de Redulfo 123,
Paganus de Portuvenere, 32, 33, 150.
Paganus sartor, 103.

Palacius executor, 64.
Pancolfinus Bava, 49.
Paschal Alegre, 55.
Peire Iocardus de Aereis, 162.
Petriçollus corsus filius Vermilie, (sive Petriçolus), 85.
Petrus Anuinus, 13.
Petrus Botegerius, 50.
Petrus de Curia, 2.
Petrus de Mari, 159.
Petrus de Moro guarnerius, 103.
Petrus de S.to Thoma, 44.
Petrus Magnus, 20.
Petrus Salinerius, 49.
Petrus Sardus, 117.
Placentinus de Placencia, 46.
Porchetus macellarius, 104.
Proximans de Çigi, 144.
Puonus de Galexana, 160.

R

Raimundus de Linguilia, 56, 60, 74, 125.
Raimundus de Monaco, 152.
Raimundus gener Iacobi Gruni, 10, 89.
Raimundus Pelucus, 164, 165.
Rainerius Pcena, 16, 17.
Roaxia, 115.
Rodeanus de Rodoano, 80, 81.
Rogierius trumbator, 58.
Rolandinus de S.to Thoma, 6, 11, 101, 102, 122, 134, 164, 165.
Rolandinus ferrarius, 62.
Rolandinus formagiarius, 153.
Rolandus de Symia, 60.
Rubaldinus de Alba, 55.
Rubaldus Bola, 164.
Rubaldinus qd. Curradi Besse, 67.
Rubaldus Capellus, 68.
Rubaldus de Predono, 9, 32, 36, 100, 130, 133, 159.

Rubaldus Gallus, 15, 140.
Ruffinetus de Bargon, 66, 82.
Rufinus de Nicia, 5.
Rufinus peliparius, 1, 57.

S

Santulinus frater Bonelli florentini 29.
Saoninus de Bonifacio, 70, 157, 158.
Sardellus Baroaldacius 135.
Sarmorra, 44.
Sarvetus ferrarius, 62.
Saxtolinus de Sexto 159.
Segnorius (Segnorinus) de S.to Donato, 3, 26, 133.
Simon Arcadepan 30, 144.
Simon Ceba, 47, 48, 49.
Simon de Sancto Thoma, 5, 55, 147, 149
Simon de Savignone, 67, 141.
Simon Pelliparius, 9.
Simon Rubeus de Fontana, 43, 44.
Simon Scutarius, 138.
Simonetus de Noatario, 51.
Sissia (mater Iohanelli Iopelatii) 85.
Spero Agtilyus, 119.
Symon 103.
Symon de Capite, 155.
Symon Guertius (sive Guercius), 83, 114.

T

Talia, uxor Oberti de Ferro, 68.
Tantobella filia Iohannis de Pruno, 50.
Tartarus Piccapetra, 35.
Tealdus notarius, (de Sigestro), 3, 24, 29, 33, 84, 117.
Thomas de Acquabona, 20.
Thomas de Vivaldo, 20.
Thomas Lomellinus, 11.

U

Ucieta (soror Colibi), 93.
Ugo Balistarius 142, 143.
Ugo Blancus, 34.
Ugo de Celannesi, 154.
Ugo de Clavaro, 91.
Ugo Placentinus, 63.
Ugo Tornator 92, 126, 131, 136, 152.
Ugolina de Canavesio, 68.
Ugolina neptis Landulfi Colicuchi, 160.
Ugolinus, 85.
Ugolinus Streiaporcus, 123.
Ugotus de sancta Amancia, 85.

V

Vassallus f. Guillelmi Arnaldi, 2.
Vegius de Castelleto, 64.
Vegius de Stramoniasca, 142, 143
Vegius Maiffraicius, 155.
Vereta (soror Gelibi), 90.

Vermilia (mater Petriçolli corsi), 85.
Vermilia Barcadacia, 34.
Vigetus tornator, 77, 82.
Vitaletus de Cinerca (o Vicalletus) 77,
82, 92, 126, 131, 136, 152.
Vivaldus Calignanans, sive de Caligna-
no, 13, 14, 20, 24, 27, 28, 31, 33, 36,
37, 38, 40, 43, 53, 61, 63, 71, 72,
73, 84, 86, 96, 99, 100, 101, 102,
103, 104, 106, 109, 112, 113, 118,
119, 120, 121, 122, 123, 127, 131,
132, 134, 148, 149, 164, 165
Vivaldus Caput mallei 21, 24, 161.
Vivaldus de Ambrosia, 159.
Vivaldus de Armano, 66.
Vivaldus de Livellato 129.
Vivaldus de Vegia, 57, 77, 82, 137,
145, 157.

W

Wilielmus vide Guillelmus.

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Acri, 19.
 Aiaccio, 77, 88, 92, 124, 126, 127, 131,
 136, 141, 152.
 Alba, 55.
 Alemania, 14, 70.
 Alessandria, 67.
 Arenzano, 2.
 Barcellona, 22, 23.
 Bastelica, 34,
 Bechisano, 139.
 Bergeggi, 12.
 Bonifacio: Ecclesia Sanctae Mariae, 182,
 99, 114, 160, 194, 165.
 Ecclesiae Sanctae Amanciae, 59,
 60, 110.
 Locus ubi dicitur Betresca, 34.
 Portus ante specu Nicolai Peluci
 72, 78.
 Ecclesia Sancti . . . 110.
 Bosugenum, 36, 132.
 Buxinarij, 99.
 Cinerca, 31, 63, 86, 87, 104, 125, 137,
 145, 146, 157, 158.
 Civitavecchia, 21, 54, 55.
 Como, 116.
 Cogoleto, 96.
 Corsica, 98, 105, 107, 120.
 Finale, 31, 63.
 Genova, 28, 29, 30, 73, 87, 88, 89, 91,
 92, 93, 98, 99, 103, 104.
 Levanto, 34.
 Lucca, 22,
 Marittima (coste del Lazio) 12, 21, 22,
 23, 29, 30.
 Monaco, 43, 44.
 Moneglia, 6.
 Nervi, 22.
 Nizza, 5, 43, 53.
 Oltremare, 70.
 Parma, 51.
 Pegli, 12.
 Piacenza, 46, 52, 74.
 Portovenere, 25, 32, 33.
 Prianno, 96, 97, 140, 150.
 Propriano, 27.
 Quarto, 61.
 Rivarolo, 150, 151.
 Roma, 54.
 Sagona, 13, 31, 35, 56, 63, 87, 89, 93,
 100, 104, 137, 145, 146, 157, 158.
 Salonicco, 98.
 San Quintino, 70.
 Sardegna, 79, 98, 105, 107, 120, 161.
 Sassari, 24.
 Savignone, 67.
 Scio, 93.
 Sestri Levante, 15.
 Siena, 16, 33.
 Siria, 14.
 Symia, 89, 90.
 Trapani, 130.
 Taravo, 27, 91, 95, 96, 140, 150.
 Turi, 79.
 Voltri, 13.

INDICE GENERALE

	<i>Pag.</i>
Introduzione	III
Atti del Notaio AZONE.	1
Indice dei nomi di persona	53
Indice dei nomi di luogo.	63

Finito di stampare il 29 Febbraio 1940-XVIII
nella Scuola Tip. Don Bosco in Genova-San Pier d'Arena
per conto della
R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria

ATTI DELLA REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA
(Nuova Serie degli Atti della Società Ligure di Storia Patria)
VOLUME IV (LXVIII DELLA RACCOLTA) FASC. III

ERNESTO CUROTTO

LIGURIA ANTICA



GENOVA
NELLA SEDE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA
PALAZZO ROSSO

MCMXL - XVIII

ATTI DELLA REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA

(Nuova Serie degli Atti della Società Ligure di Storia Patria)

VOLUME IV (LXVIII DELLA RACCOLTA) FASC. III

ERNESTO CUROTTO

LIGURIA ANTICA



GENOVA

NELLA SEDE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA LIGURIA
PALAZZO ROSSO

MCMXL - XVIII

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Scuola Tipografica « Don Bosco » - GENOVA-SAMPIERDARENA - 1940-XVIII

LIGURIA ANTICA

I.

P R E M E S S E

Investigare ed esporre criticamente quanto ci è dato di conoscere intorno ai Liguri nella preistoria e alla Liguria preromana; tracciare il quadro geografico e politico della regione ligure nei tempi protostorici e storici; stabilire ciò che pensavano gli antichi autori intorno alle caratteristiche fisiche e morali dei suoi abitanti; lumeggiare i primi contatti di Roma con la Liguria e scrivere analiticamente la storia della conquista; determinare attraverso a quali tappe si addivenne alla romanizzazione e alla fusione dei Liguri nel crogiuolo immenso della romanità; studiare le condizioni politiche e giuridiche della Liguria dalla conquista fino alla morte di Cesare e l'amministrazione di essa da Augusto a Diocleziano e da Diocleziano alla caduta dell'impero: ecco in breve il disegno e lo scopo del presente umile studio monografico di erudizione antiquaria.

Non mancano in verità i lavori sul tema da noi preso a trattare, chè anzi per qualche epoca e specialmente per quella preromana — tra buoni, mediocri e destituiti di serie basi scientifiche e di valore letterario — sono tali e tanti da ritardare il passo di ogni onesto ricercatore; ma quelli che ci precedettero, se molto fecero, non hanno fatto tutto, perchè

nessuno ci ha dato finora una storia organica, lineare, breve secondo comporta l'argomento e tuttavia completa, della Liguria antica quale è quella che noi abbiamo cercato di scrivere con metodo sintetico severo, servendoci convenientemente della tradizione superstite nei testi greci e latini, dei materiali archeologici, delle iscrizioni e delle indagini scientifiche dei dotti moderni.

La parte prevalente è stata da noi riservata alle fonti classiche, perchè ci pare ovvio che ogni studio sull'antichità debba soprattutto fondarsi sugli scritti di coloro che erano in possesso di un materiale assai vasto e sicuro, che è andato risentendo nei secoli dell'ingiuria del tempo. Tali fonti, scagliate, per quanto concerne i Liguri, su ben dieci secoli da Esiodo a Tolomeo e a Festo Avieno, ci offrono apprezzamenti che si riferiscono a tempi diversi e a periodi varii della vita e dell'attività dei Liguri; e noi abbiamo procurato di metterle tutte a partito — vagliandole secondo la loro attendibilità e importanza e non trascurandone alcuna — attraverso alle nostre pagine.

Anche delle razionali congetture e delle ricerche recenti abbiamo tenuto il dovuto conto, sempre considerando però, secondo il merito che talora non è maggiore nei lavori più recenti che in quelli pubblicati da alcuni lustri, i diversi autori che hanno scritto prima di noi, non come padroni, ma come nostra guida, e calcando, cioè, più o meno la via vecchia solo quando non ne abbiamo trovato una più sicura e migliore.

Convinti come siamo che lo studio dell'antichità non può essere fatto col metodo delle scienze esatte, soppesando tutto fino allo scrupolo, e che, caricandosi di fasci di dottrina esanime, si offende spesso il pensiero e si toglie freschezza alle indagini; abbiamo condotto il nostro lavoro con sintetica linearità, senza soffermarci su minuscole osservazioni accessorie che fanno perdere di vista l'essenziale. Abbiamo tut-

tavia, anche per non essere tacciati di scarsa informazione, fatto cenno — quasi sempre nelle note — di tutte le questioni e deduzioni sensate affacciate dagli studiosi, esponendo opportunamente, e senza sfoggio di inutile e troppo sottile acutezza, il nostro parere a conclusione di ciascuna, come deve fare chi intende di scrivere *nec indoctis nec doctis nimis*, secondo l'espressione di Marziale.

Pur avendo rettificato qua e là qualche tradizionale errore e portata nuova luce in più punti, non siamo andati tuttavia deliberatamente in cerca di novità, perchè molte sudate e strombazzate conquiste di taluni che si compiacciono d'inezie, anche se non risultano, come spesso avviene, chimere di fronte a più approfondito esame, ci sembrano — per usare le espressioni d'un dotto di eletto ingegno — miserie, pietruzze gettate in un deserto.

Non ci dissimuliamo che in più luoghi del quadro da noi tracciato possano apparire incertezze tali da rendere possibili discussioni ulteriori; ma, come giustamente fu osservato, la storia ricostruita sul fondamento dei testi ha sempre molto di congetturale, perchè il ricercatore deve spesso sostituire con deduzioni personali le risposte che a lui non consentono i monumenti anonimi e silenziosi. Noi abbiamo però seguito il metodo di non richiedere ai testi più di quanto possono dare, perchè riteniamo che sia meglio confessar d'ignorare, che commettere *crimina laesae historiae*, abbandonandosi a tesi paradossali e a ipotesi arbitrarie.

Non abbiamo però potuto procedere sempre senza affacciare congetture e ipotesi: chi si accinge a scrivere sui Liguri antichi, non lavora infatti su un terreno agevole, perchè essi mancano di storici propri; e incapaci, come ci appaiono, di guardare al passato e all'avvenire e d'interessarsi delle cose dello spirito, non hanno lasciato affatto memorie proprie; nè, d'altra parte, a risultati soddisfacenti e sicuri sulla loro vita

più remota sono giunte le scienze moderne, come l'archeologia, l'antropologia e la linguistica comparata.

Riteniamo tuttavia di aver fatto dire ai documenti a nostra disposizione quanto potevano, e di avere informato a sufficienza i lettori di ciò che furono i Liguri attraverso gli antichi tempi, non senza fare con qualche occasionale considerazione intravedere — in omaggio alla *magistra vitae* — quali profonde radici abbia la diatesi di quel popolo e quali propaggini gitti nei secoli più lontani.

II.

La stirpe ligure e la Liguria preromana.

Scarse, frammentarie e malsicure sono le testimonianze degli antichi intorno alle origini e alla razza dei Liguri (1). Catone afferma che neanche essi sapevano donde fossero oriundi (2). Alcuni scrittori (3) li ritenevano Greci (4); altri Iberici (5). Taluni poi affacciarono l'ipotesi che possono

(1) Il nome ha incerta etimologia: potrebbe derivare da λιγός, melodioso, in quanto risulta che i Liguri, ἔθνος μουσικώτατον (cfr. lo scoliaste di Platone al *Fedro*, 13, e DIODORO, II, 47, 2-3), davano alla musica una parte preponderante nelle cerimonie del culto; ma, secondo taluni autori (cfr. ARTEMIDORO in St. Bizau., 422, ed EUSTAZIO in *Scogli a Dionis. Perieg.*, 70), trarrebbe origine da Λίγυρος ovvero Λίγυος, corrispondente al *Liger* (Loire) dei Romani (CESARE, *De b. g.*, III, 9; VII, 5; LUCANO, I, 439) e denominato dai Greci Λεγγηρ (STRAB., IV, 26), Λίγερ (TOLOM., II, 7, 2) e Λίγρος (DIONE CASSIO, 39, 40; 44, 42). D'altra parte, l'esistenza d'un antico *Ligustinus lacus* (AVIENO, *Ora marit.*, 284) nella penisola iberica metterebbe in dubbio l'ipotesi d'una etimologia greca: cfr. C. JULIAN., *Hist. de la Gaule*, I, pp. 111, 144 e LEFEBURE DE MONTJOYE, *Les Ligures et les premiers habitants de l'Europe occidentale*, Paris, 1913, p. 4.

(2) *Orig.*, fr. 2, in SERVIO, *ad Aen.*, XI, 701, 715: *nude oriundi sint nesciunt, inlitterati...*

(3) Cfr. STRAB., IV, 6; DIOD., V, 39.

(4) Ci sia concesso d'osservare che è ovvio incontrare anche questa ipotesi, perchè, come è noto, gli antichi contatti della Grecia con l'Italia meridionale divulgarono le prime ampollose e imperfette notizie intorno all'origine dei nostri popoli e attribuirono anche alla massima parte delle colonie e città italiane un fondatore di stirpe ellenica, secondo il costume proprio dei Greci di confondere spesso il mito e la poesia con la storia e di attribuire a merito proprio tutte le cose che davano gloria. Non aveva forse torto PLINIO, quando scriveva (*N. H.*, III, 16) di vergognarsi di prendere a prestito dai Greci indicazioni relative all'Italia: *pudet a Graecis Italiae rationem mutuari.*

(5) PLINIO, *N. H.*, I, 22; TUCID., VI, 22; PSEUD. SCILL., 2; AVIENO, *Ora marit.*, 284.

essere stati Celti (6), la quale opinione non è condivisa da Strabone (7) e da Diodoro Siculo (8). Dionigi d'Alicarnasso (I, 10) ricorda, d'altra parte, che, mentre si favoleggiava che fossero un ramo di Aborigeni finitimi agli Umbri, non si conosceva affatto la loro patria primitiva, perchè, essendo essi stanziati parte in Italia e parte in Gallia, s'ignorava quale dei due paesi avessero per primo abitato (9).

Nulla a questo proposito troviamo nei testi più antichi che ricordano i Liguri, come in Esiodo (10), in Ecateo di Mileto (11) e in Eschilo (12); ma può ritenersi che i Liguri furono considerati dai Greci e dai Latini come una popolazione un tempo diffusa in tutta l'Europa occidentale e come i più antichi abitatori dell'Italia: solo di essi infatti fa menzione Esiodo (13) tra i popoli delle coste occidentali del Mediterraneo, ed Eratostene ne riconosce la grande estensione territoriale, dando il nome di Ligustica alla terza penisola del Mediterraneo partendo da oriente, e cioè alla penisola Iberica (14); e a questa affermazione corrispondono quelle di Tucidide (VI, 1), di Diodoro Siculo (V, 6), di Dionigi d'Alicarnasso (15) e di Silio Italico (16),

(6) PLUTAR., *Mario*, 19.

(7) STRAB., II, 5, 28: ἔθνη δὲ κατέχει πολλά τὸ ὄρος τοῦτο Κελτικὰ πλὴν τῶν Λιγύων.

(8) Cfr. DIOD., V, 6, dove si confutano anche opinioni di Filisto Siracusano e di Timeo sulla derivazione dei Sicani e dei Liguri.

(9) Un'analisi accurata dei testi di Dionigi sui Liguri e dei loro rapporti con gli Aborigeni si ha nella memoria di A. BERTHELOT, *Les Ligures in Revue Archéologique*, Juillet-décembre, 1933, pp. 256 sgg.

(10) Questo passo di Esiodo, citato da Eratostene presso STRABONE (VII, 3, 7): Αἰθιοπίας τε Λιγύος τε ἰδὲ Σκύθας ἱππομολγούς, è il più antico di tutti quelli che parlano dei Liguri. Il secondo ricordo dei Liguri in ordine di tempo si trova nel Prometeo di ESCHILO, v. 464 (cfr. STRAB., IV, 1, 7); il terzo nelle Troadi di EURIPIDE (vv. 438-439); il quarto in ERODOTO (V, 9 e VII, 166); il quinto in TUCIDIDE (VI, 2) ecc. Vedi la disomogeneità di questi testi nella mem. cit. del BERTHELOT, pp. 74 sgg.: cfr. anche JULIAN, op. cit., I, pag. 110, n. 4.

(11) Cfr. *Fragm. hist. Graec.*, I, 2.

(12) *Apud Strab.*, IV, 1, 7; *ap. Dionys.*, I, 41, 2.

(13) *Loc. cit. ap. Strab.*, VII, 3, 7.

(14) Presso STRAB., II, 1, si ha: τρίτην... τὴν Λιγυστικὴν.

(15) DIONIGI (I, 22) riporta l'opinione di FILISTO SIRACUSANO in *Fragm. hist. Graec.*, I, fr. 2, sopra cit.

(16) Il passo di SILIO ITALICO (*Pun.*, XIV, 33 sgg.) accenna alla dimora dei Liguri nella Sicilia:

*Post dirum Antiphatae sceptrum et Cyclopiæ regna
romere verterunt primum nova rura Sicano:
Pyrene misit populos, qui nomen ab anne*

che ritengono i Sicani una derivazione dei Liguri oriundi dell'Iberia (17).

Quanto alla diffusione dei Liguri nella regione Gallica, non mancano testimonianze che li pongono sulle coste della Provenza (18), sul basso Rodano (19), nella Narbonese (20), sulle rive dell'Atlantico (21) e nelle foreste della Gallia del nord (22). Lucano ricorda poi, in una parola, che i Liguri si estesero in età remota sull'intera Gallia: *Ligur, quondam... toti praelate Comatae* (23).

E se, in epoca storica e all'avvicinarsi della conquista romana, secondo Polibio (II, 3), i Liguri, incalzati dalle invasioni celtiche, etrusche e illiriche, avevano perduto grandemente terreno, restringendosi tra il Rodano e l'Arno, comprese le regioni alpine e la parte sud della pianura piemontese (Strab., IV, 6), si ricordava tuttavia che essi in Italia, oltre aver dominato in tutta la valle del Po (24) e dell'Arno (25), si erano estesi nell'Italia centrale e meridionale e nella Sicilia (26) e nella Corsica (27), ed erano perfino stati Liguri i leggendari abitanti del Lazio nell'epoca di Fauno e di Evandro (28).

*Ascitum patrio terrae imposuere vacanti.
Mox Ligurum pubes Siculo ductore novavit,
possessis bello mutata vocabula regnis.*

(17) Sui Liguri in Ispagna cfr. SARMENTO, *Lusitanos, Ligures et Celtas*, Porto, 1893; cfr. anche la voce *Hispania* in *Diz. epigrafico* DE RUGGIERO-CARDINALI, vol. III, p. 757 sgg.

(18) ECATEO, *Framm.*, 22.

(19) ARISTOT., *Meteorol.*, I, 13, 29.

(20) ECATEO, *Framm.*, 20.

(21) AVIENO, *Ora marit.*, 196.

(22) AVIENO, *ivi*, 129-145.

(23) A. Berthelot nella memoria sopra citata, pag. 109, vuol dimostrare che questo passo di Lucano si riferisce non all'intera Gallia, sibbene solo ai Liguri alpini delle vicinanze di Monaco; ma, a parte che, quando si parla di questi, viene nei testi classici usato generalmente l'epiteto *capillati* e non *comati* (cfr. PLIN., *N. H.*, III, 7, 1, ... *Alpes populique in alpini multis nominibus, sed maxime Capillati*; — III, 24, 3, ... *et qui Montani vocantur, Capillatorumque plura genera ad confinium Ligustici maris*), a noi sembra che l'espressione lucanea *toti comatae* abbia un'accezione più vasta di quella voluta dal dotto archeologo.

(24) LIVIO, V, 35; PLIN., *N. H.*, III, 123; CATONE presso Plinio, *N. H.*, III, 124.

(25) GIUSTIN., XX, 1, 11: *Pisae in Liguribus*.

(26) FILIST. SIRAC., *Fragm. hist. Graec.*, I, 2; TUCID., VI, 2, 2; DIONYS., I, 22; SIL. ITAL., *Pun.*, XIV, 37.

(27) SENECA., *Dial.*, XII, 7.

(28) Cfr. DIONYS., I, 10; FESTO, *Framm.*, al vocabolo *Sicani*, p. 320 ed. Mueller; SERVIO, *ad Aen.*, I, 10.

Questo è in breve quanto ci pare sia lecito di oggettivamente ricavare, senza abbandonarsi a congetture arbitrarie, dalla tradizione letteraria antica, con prudente diligenza interrogata, intorno alle origini Liguri e alla Liguria preromana.

La continuazione di questa tradizione dovrebbe essere rappresentata dagli scritti tramandatici dall'epoca Medioevale e da quella del Rinascimento, costituenti per molti soggetti storici quasi un anello di congiunzione fra la volgata storica classica e l'indagine scientifica moderna; ma nel Medioevo in fatto di problemi etnografici si aveva per lo più senz'altro riferimento alla Bibbia, facendo risalire i capostipiti degli Italici in generale e in particolare dei Liguri ai figli e ai nipoti immediati di Noè (29); e le opere degli eruditi dei tempi successivi fino alla metà del secolo XVIII, il secolo razionalista delle revisioni che prepara l'età moderna, nel darci notizie dei Liguri antichi ricalcano quasi esclusivamente gli autori latini e greci. Ciò si può constatare attraverso le opere di Flavio Biondo (30), del Magini (31), del Giovio (32), di Leandro Alberti (33) e di Paolo Merula (34).

Notizie più compiute ci hanno lasciato Filippo Cluverio, che può dirsi il fondatore dell'indirizzo scientifico negli studi geografici (35), e Cristoforo Cellario, autore pure ricco di informazioni, sebbene non sempre criticamente vagliate (36). Anch'essi si rifanno però dagli antichi, e ripetono i concetti di Dionigi d'Alicarnasso e degli altri scrittori che rite-

(29) Persino nel duomo di San Lorenzo in Genova si ha, lungo i colonnati, una iscrizione del 1322, che dice: *Ianus princeps troianus astrologia peritus, navigando ad habitandum locum quaerens sanum dominabilem et securum, Ianuam, iam fundatam ab Iano, rege Italiae pronepote Noè, venit, et eam cernens mare et montibus tutissimam ampliavit nomine et posse.* E sotto il busto di Giano, in alto a sinistra della navata centrale, si legge: *Ianus rex Italiae de progenie gigantium qui fundavit Ianuam tempore Abrae.* Riportiamo queste iscrizioni a titolo di curiosità.

(30) *Italia antiquissima*, ed. Basilea, 1531, pp. 294-299.

(31) *Geographiae universalis tum veteris tum novae absolutissimum opus*, 2 voll., ed. Venezia, 1669, pp. 162 sgg. del vol. II.

(32) *Pauli Iovii regionum et insularum atque locorum descriptiones*, ed. Basilea, 1578, pp. 96 sgg.

(33) *Descrizione di tutta l'Italia*, Venezia, 1553, pp. 403 sgg.

(34) *Cosmographiae generalis lib. III*, ed. Amsterdam, 1621, II, pp. 78 sgg.

(35) *Italia antiqua*, ed. Leyda, 1624, pp. 46-74, cap. VII: *De Ligurum nomine ac genere, item de ingenio moribusque eorum*; cap. VIII: *De finibus Liguriae Italicae deque divisione eius in varia populorum genera. De locis fluminibusque Liguriae Maritimae.*

(36) *Notitia orbis antiqui seu geographia plenior*, 2 voll., ed. Lipsia, 1731, pp. 522-531,

nevano i Liguri della stessa stirpe degli Aborigeni e cioè di razza indigena e non importata, pur mostrando di non ignorare l'ipotesi della loro venuta in Italia per via di mare o attraverso le Alpi (37).

Il problema delle origini Liguri non fu, in altre parole, oggetto di particolari indagini neppure per gli scrittori del Rinascimento e dei tempi successivi, e la soluzione ne rimase allo stato d'incertezza, com'è, del resto, anche presso i dotti moderni, nonostante il progredire della scienza paleontologica coi sussidi dell'archeologia preistorica, dell'antropologia e della linguistica comparata (38).

nn. XLIV-LXV del vol. I. Cfr. anche O. BOUCHE, *La chorographie ou description de Provence*, Aix, 1664, pp. 20 sgg.

(37) Cfr. C. CELLARIO, op. cit., I, p. 524.

(38) Per la bibliografia completa dell'argomento fino al 1908, cfr. A. ISSEL, *Liguria preistorica*, in *Atti Soc. Ligure di storia patria*, vol. XL, Genova, 1908, pp. 699-713. Dei lavori pubblicati dal 1908 in poi si fa cenno nel corso della presente monografia, e notiamo qui quelli fra gli antecedenti che ci sembrano maggiormente degni di segnalazione: AMERANO G. B., *Stazione all'aperto nel Finalese (Liguria)*, Bull. di Paletnol. Ital., anno XIX, n. 8, 9, Parma, 1893; ANONIMO, *Grottes préhistoriques de la Ligurie*, Le Cosmos, Paris, 1902; P. BENSA, *Le grotte dell'Apennino Ligure e delle Alpi Marittime*, Bull. Club Alp. Ital., vol. XXXIII, n. 66, Torino, 1900; A. BERTRAND, *Les Ibères et les Ligures de la Gaule*, Revue archéologique, Paris, 1889; C. BICKNELL, *The prehistoric rock engravings in the Italian Maritime Alps*, Bordighera, 1902; *Further explorations in the regions of the prehistoric rock ecc.*, Bordighera, 1903; *Proceedings of the Society of Antiquaries*, 9 dec. 1897 (altri lavori del Bicknell sono ricordati più sotto, a pag. 35, n. 177; E. BLANC, *Études sur les sculptures préhistoriques du Val d'Enfer*, Cannes, 1878; *Les Ligures et leur rôle dans les Alpes Maritimes*, Congrès scientifique de France, 44^a session, Nice, 1879; E. BRIZIO, *I Liguri nella terra-mare*, Nuova antol., 1880; *Epoca preistorica in Storia politica d'Italia ecc.*, Vallardi ed., Milano; F. BRUN, *Étude sur l'origine des anciens habitants des Alpes-Maritimes*, Nice, 1879; E. CAMAU, *Celtes et Ligures en Provence*, Paris, 1900; G. CAPELLINI, *Caverne e breccie ossifere presso Pegazzano nel golfo di Spezia*, Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Ist. di Bologna, serie 5^a, tom. VI, Bologna, 1896; D. CORAZZI, *La grotta dei colombi nell'isola Palmaria*, Ann. del Museo civ. di Storia nat. di Genova, vol. IX, serie 2^a, Genova, 1890; C. CASELLI, *I primi abitatori del Golfo della Spezia*, Spezia, 1905; E. CELESIA, *Le teogonie dell'antica Liguria*, Genova, 1868; *Paletnologia, caverne ossifere della Liguria*, Roma, 1876; A. CHIAPPORI, *Nuovi documenti sulla Liguria preistorica*, Genova, 1872; G. A. COLINI, *Scoperte paletnologiche nelle caverne dei Balzi Rossi (Liguria)*, Bull. paletn. ital., anno IX, Parma 1893; A. D'ANDRADE, *Tombe a pozzo con vasi dipinti appartenenti a un sepolcreto preromano dell'antica Genova*, Atti della R. Acc. dei Lincei, Roma 1898; *Sui monumenti del Piemonte e della Liguria*, Torino, Bocca, 1899; E. DEL MORO, *Degli scavi recentemente eseguiti nella caverna ossifera di Bergeggi (Liguria)*, Giorn. della Soc. di Lett. e convers. scientifiche di Genova, fasc. 5^o, Genova, 1886; A. DE NEGRI, *Nuove ricerche di A. Issel nelle caverne ossifere della Liguria*, Bull. della Soc. geogr. ital., serie 2^a, vol. III,

Per far cenno solo delle teorie che sono da prendersi in maggiore considerazione sul nostro tema, diremo che, come gli studiosi non ignorano, fu sostenuta l'ipotesi dell'origine protoaria (39) e aria (40); quella

Roma, 1878; DE VILLENEUVE, BOULE, VERNEAU, *Les grottes Grimaldi*, Monaco, 1907; A. F. EVANS, *Entdeckung von drei menschlichen Skeletten in der Höhle Barma Grande zwischen Mentone und Ventimiglia*, München, 1892; *On the prehistoric Interments of the Balzi Rossi caves near Mentone and their relation to the neolithic Cave-Burials of the Finalese*, London, 1893; O. ERTBORN, *Les grottes de Grimaldi près Menton*, Bull. de la Soc. Belge de Géol. ecc., Bruxelles, 1907; F. E. FODÈRÈ, *Voyage aux Alpes-Maritimes ou histoire naturelle ecc. de Nice et pays limitrophes*, Paris, 1821; P. GÉNY, *Notice archéo-paléontologique sur les grottes des Bausse-Roussé près Menton*, Revue de Nice, 1874; F. GHIgliOTTI, *Escursioni nelle Alpi Marittime*, Bull. Club Alpino it., Torino, 1883; G. GHIRANDINI, *Di una tomba etrusca e di un sepolcreto ligure scoperti nella provincia di Lucca*, Rendiconti R. Acc. Lincei, Roma, 1894; P. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, Torino, 1824; G. GIUFFRIDA RUGGIERI, *Crani siciliani e crani liguri*, Atti della Soc. romana di Antrop., vol. XIII, fase. I, Roma, 1907; P. GOGGIA, *Grottes préhistoriques de la Ligurie*, Cosmos (Revue des sciences et de leurs applications), Paris, 1902; W. H. HALL, *The Romans on the Riviera and the Rhône*, London, 1898; A. INCORONATO, *Scheletri umani nella caverna delle arene candide presso Finalmarina*, Mem. della R. Acc. dei Lincei, Roma 1878; A. ISSEL: l'elenco dei numerosi studi dell'Issel si trova nella cit. sua opera *Liguria preistorica*, pp. 705-707; U. MAZZINI, *Una nuova tomba ligure*, Giorn. storico e lett. della Liguria, anno IX, fasc. 1-3, Spezia, 1908; B. MEHLIS, *Die Ligererfrage*, Archiv. für antrop., vol. XXVI, 1900; MINISTRO DELLA MARINA, *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*, Roma, 1905; E. MODIGLIANI, *Ricerche sulla caverna di Bergeggi*, Archiv. Antrop. ed Ethogr., vol. XV, Firenze, 1886; N. MORELLI (v. ISSEL, op. cit., p. 706-707); E. PELLATI, *Tra i meandri del passato*, Alessandria, 1905; D. G. PERRANDO, *Sur l'homme tertiaire de Savone*, Congr. internat. d'Anthropologie e Arch. préhistorique, Bologna, 1873; L. PIGORINI, *I più antichi sepolcri d'Italia secondo le recenti scoperte archeologiche*, Nuova Antologia, 1885; F. PLANAT, *Les Liguriens des Alpes Maritimes appartient-ils à la race celtique?* Congr. scient. de France, 1867; P. PODESTÀ (v. ISSEL op. cit., pag. 709); G. POGGI, *Genoati e Vituri*, Atti della Soc. Lig. di Storia Patria, vol. XXX, Genova, 1900: v. altri studi, *passim*; V. POGGI, *I Liguri nella preistoria*, Savona, 1901; L. RAFFO, *Le cavernes delle arene candide e della Pollera*, Genova, 1883; G. RAMORINO, *Sopra le caverne di Liguria ecc.*, Mem. della R. Acc. delle Sc. di Torino, tom. XXIV, Torino, 1886; E. REGALIA: v. ISSEL, op. cit., pag. 709; S. REINACH, *Statuette de femme nue découverte dans la grotte de Menton*, L'Anthropologie, IX, Paris, 1898; E. REVIÈRE: v. ISSEL, op. cit., pag. 710-712; G. ROSSI, *I Liguri Entemeli*, Atti della Soc. Lig. di Storia patria, Genova, 1907; G. SERRA, *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, Torino, 1834; G. SERGI: v. le sue opere *passim*; S. VARNI, *Di un sepolcreto romano scoperto nel 1863 e di alcune altre antichità*, lettere 2, Genova, 1869; R. VERNEAU et L. DE VILLENEUVE, *La grotte des Basmoulins* (Monaco), L'anthropologie, Paris, 1901; L. VULLIEMIN, C. GAUDIN et F. FOREL, *Menton ecc.*, Menton, 1864.

(39) MUELLENHOFF, *Deutsche Altertumskunde*, III, 1870.

(40) D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Les premiers habitants de l'Europe*, 1894; L. F. PULLÈ, *Profilo antropologico dell'Italia*, 1898; HIRT, *Die Indogermanen*, 1905.

dell'origine iberica (41); quella dell'origine turanica (42); quella d'una stretta parentela coi Greci (43). Secondo altri i Liguri deriverebbero da una forte razza africana, dominatrice un tempo di tutto il Mediterraneo (44); per alcuni poi sarebbero un ramo della famiglia celtica (45), e infine sono anche ritenuti di provenienza nordica (46).

Di fronte all'incertezza di queste assai differenti tesi, che più sotto in breve particolarmente esamineremo, e al contenuto dei sopra citati testi classici, una preliminare constatazione può farsi: variano bensì le opinioni intorno alla derivazione della stirpe ligure, ma tutti coloro che trattarono dell'argomento -- scrittori antichi e dotti moderni -- sono d'accordo nel ritenerla la più antica o una delle più antiche che abbiano abitato l'Europa occidentale.

E come si potranno indagare le origini liguri, se esse si perdono nella lontana notte dei tempi? Le difficoltà che si presentano non sono lievi per chi si propone di vagliare tutta l'intricata materia e di giungere a ponderate e soddisfacenti conclusioni.

Non fornisce da sola elementi sicuri l'archeologia preistorica, perchè, se è vero che i resti scoperti nelle caverne abitate dagli antichissimi Liguri possono offrirci uno spiraglio di luce sulla loro civiltà primitiva (47), è pur vero e ovvio che, trattandosi d'un popolo in ogni tempo dedito, secondo indizi sicuri (48), ai traffici di terra e di mare, l'aver rinvenuto tra l'altro nel deposito antropozoico delle sue sedi trogloditiche prodotti e manufatti propri di paesi lontani -- o siano coltelli d'ossi-

(41) S. SCHIAPARELLI, *Le stirpi ibero-liguri*, 1880; A. VANNUCCI, *Storia dell'Italia antica*, 1873-76.

(42) F. ROSSI, *Cenni intorno agli antichi italiani*, in *Giorn. Lomb.*, vol. IV; G. NICOLUCCI, *La stirpe ligure in Italia ne' tempi antichi e moderni*, vol. II, 1864; F. MOLOX, *Preistorici e contemporanei*, 1880, e *Paletnologia italiana, I nostri antenati*, 1887.

(43) FORBIGER, *Handb. der alten Geographie*, III, 48.

(44) G. SERGI, *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*, 1895, e *Arii ed Italici*, 1898; A. ISSEL, *Liguria preistorica*, 1908, con qualche riserva.

(45) CUNO, *Die Ligurer* in *Reinich Museum*, XXVIII, 1873, e *Vorgesch. Roms*, I, 1878; MAURY, *Notes sur les Ligures* in *Compt. rendus de l'Acad. des Inscr. et Belles lettres*, tom. V, n. 15; GROTEFEND, *All-Italien*, II, 15.

(46) Cfr. la mem. cit. di A. BERTHELOT, *Les Ligures* in *Revue Archéologique*, 1933, pp. 72-120 e 245-303 = 1-108 dell'estratto.

(47) Cfr. la cit. opera di A. ISSEL specialmente alle pp. 658 sgg.: dell'Issel cfr. anche *Tra le nebbie del passato*, Bologna, 1920.

(48) Cfr. A. ISSEL, *ivi*, pp. 653 sgg. e G. OBERZINER, *I Liguri antichi e i loro commerci*, in *Gior. storico e letterario della Liguria*, vol. III, 1902, passim.

diana, roccia mancante in Liguria e comune nell'arcipelago greco e in Sicilia, o denti di leopardo e d'altri animali africani o granelli d'ambra di probabile origine nordica o conchiglie marine sconosciute sulle spiagge tirreniche e diffuse su quelle europee dell'Atlantico o stampi per far fregi colorati sul corpo (*pintaderas*) in uso nelle Canarie e nell'America centrale (49) — nessun lume ci apporta agli effetti della soluzione del nostro problema; la rende anzi evidentemente più ardua e complicata (50).

Venendo all'antropologia, neanche da questa scienza possiamo finora ricavare dati di certa attendibilità, che corrispondano alle ragionevoli aspettative degli uomini di scienza. Scheletri e crani furono tratti dalle tombe dei Liguri preistorici, e vennero diligentemente collezionati, confrontati e misurati; ma, lasciando a parte che nessuno può dire quale sia la vetustà di essi e a quale precisa epoca appartengano, il fatto che presentano forme molto diverse ha dato luogo ad affermazioni tra loro contrastanti. Per limitarci a scienziati nostri, secondo il Sergi (51) i crani sono dolicocefali e da riconnettersi alla razza mediterranea; secondo il Nicolucci (52) ed altri sono invece brachicefali, e cioè di probabile razza mongoloide.

Deduzioni più persuasive non ci è dato di trarre dagli studi più recenti di antropologi italiani o stranieri (53).

(49) Cfr. G. OBERZINER, *mem. cit.*, p. 194 sgg.

(50) Se l'apporto dell'archeologia preistorica non è molto importante e sieno sul problema delle origini liguri, non bisogna però misconoscere quanto essa abbia contribuito alla conoscenza della vita e delle costumanze delle popolazioni cavernicole, come risulta specialmente dall'opera citata dell'Issel sempre fondamentale in materia. Vedi anche in proposito N. MORELLI ed E. REGALIA, *op. citate dall'Issel*, ivi, pp. 707-708 e 709-710.

(51) G. SERGI, *Origine e diffusione della razza mediterranea*, Roma, 1895; *Arii ed Italici* ecc., Torino, 1898.

(52) Cfr. G. NICOLUCCI, *La stirpe ligure in Italia nei tempi antichi e nei moderni* in *Atti della R. Accad. delle Sc. Fis. e Mat. di Napoli*, vol. II; L. PIGORINI, *Oggetti preistorici dei Liguri Velleiati*, Parma, 1874, e *Aranzi umani e manufatti litici dell'età della pietra*, in *Bull. di palet. ital.*, anno VI, num. 3 e 4, Parma, 1880.

(53) In proposito del criterio antropologico per la risoluzione dei problemi etnografici, cfr. L. CECI, *Per la storia della civiltà italiana* (Discorso inaugurale), Roma, 1901, p. 50: Da una parte non è dimostrato che la razza abbia una forma cranica di sua propria e assoluta spettanza; dall'altra parte è un fatto incontestabile che in Europa nelle più recenti età si hanno insieme commisti dolicocefali, mesocefali e brachicefali. E quanto al colore dei capelli, degli occhi, della barba, occorre tener presente l'azione

Quanto all'apporto che può fornirci la linguistica comparata, devesi premettere un'osservazione preliminare, e che, cioè, come giustamente fu osservato (54), non si possono stabilire interferenze tra razza e lingua, perchè la lingua dipende dagli eventi storici e non dalla razza che è un'entità fisica. Ma che cosa ci resta, d'altra parte, della lingua della Liguria preromana? Secondo Luigi Ceci (55), non possediamo di essa che una o due glosse che potrebbero essere, come vuole Berthelot, importate (56); e più recentemente il Jullian (57) e il Vetter (58) accennano a qualche altro vocabolo probabilmente Ligure, ma la cui origine lascia tuttavia dubbiosi (59).

Nulla pertanto, allo stato presente delle cognizioni, possiamo con sicurezza ricavare dalla linguistica circa l'etnogenesi dei Liguri (60).

Ma vi è di più. Nella memoria più volte citata, A. Berthelot sostiene, anche con argomenti tratti dalle tavole di Polcevera (61), dalla

del clima, senza dire che dai caratteri somatici non potremo dedurre alcuna conseguenza positiva, fino a che non sarà fermato qualche cosa di meno nebuloso sulle origini e sulla storia del genere umano, sulla serie degli sviluppi ulteriori della umanità e delle umanità antichissime. GIOVANNI RANKE, professore di antropologia nell'università di Monaco, proemando all'opera di V. ERCHERT, *Wanderungen und Siedelungen der Germanischen Stämme in mittel-Europa*, Berlin, 1901, dichiara anch'egli che le indagini somatologiche non valgono a risolvere le questioni di etnografia. Cfr. la tavola II « I popoli indogermanici in Europa al principio del sec. VI av. Cr. ».

(54) MEILLET, *Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes*, Paris, 1903, p. 50.

(55) Cfr. L. CECI, *Per la storia della civiltà italiana*, già cit., pag. 9: οἰκόννας = οἱ κάπηλοι, in Erodoto, V, 9.

(56) A. BERTHELOT, mem. cit., p. 262.

(57) C. JULLIAN, op. cit., I, pag. 123.

(58) V. l'art. *Ligures* in Pauly-Wissowa.

(59) Cfr. A. BERTHELOT, mem. cit., ivi.

(60) A una constatazione analoga giunge A. SCHIAFFINI (*I Liguri antichi e la loro lingua secondo le indagini più recenti*, in *Giorn. storico-letterario della Liguria*, anno II, 1926), che spera tuttavia in fortunati ritrovamenti archeologici (cfr. anche JULLIAN, op. cit., I, pag. 125). Secondo A. PIZZAGALLI (*La sfinge ligure*, in *Nuova rivista storica*, 1922, che riporta anche l'opinione del Reinach, la linguistica c'indurrebbe anche a negare l'esistenza d'un'antica lingua ligure vera e propria, quale espressione di una civiltà distinta, e ci persuaderebbe invece ad ammettere varie parlate rudimentali (cfr. anche L. HOMO, *L'Italie primitive et les débuts de l'imperialisme romain*, Paris, 1925, p. 59) molto diverse fra tribù e tribù, come si nota oggi nelle popolazioni selvagge. -Cfr. ancora sulla lingua dei Liguri A. B. TERRACINI; *Spigolature liguri*, in *Archiv. glott.*, 1926.

(61) C. I. L., V, 7749

tavola alimentare di Velleia (62) e specialmente dallo studio accuratissimo dei nomi geografici moderni terminanti col suffisso *asco*, *osco*, *usco* (63), che non si può attribuire alcun fondamento scientifico alla famosa teoria toponomastica che fu proposta per primo dal Flechia (64) e fu divulgata dal D'Arbois de Jubainville nell'opera di grande diffusione già ricordata (65). Le conclusioni del Berthelot ci sembrano in questo campo acutamente dedotte e non prive di fondamento apprezzabile: non ci risulta, comunque, che siano state finora esaminate di proposito o confutate da qualche glottologo.

Da quanto fin qui abbiamo brevemente esposto, risulta che si cercherebbe invano di conoscere le origini Liguri con la sola scorta delle scienze moderne; e noi pertanto nel sottoporre ad esame critico le varie ipotesi sopra ricordate, seguiremo il metodo di mettere anche — e anzi in primo luogo — a partito la tradizione dei testi classici antichi, utilissimi senza dubbio a portar luce sul non agevole argomento.

Intraprendendo tale esame, riscontriamo che questo metodo fu già seguito, forse anche con soverchia esclusività, da A. Berthelot (66), che è degli autori contemporanei tra quelli che hanno studiato più a fondo la Liguria preromana e che agli altri non è secondo per adeguata preparazione e acutezza d'ingegno. Egli giunge alla sua conclusione dell'origine dei Liguri dall'Europa settentrionale partendo dal racconto mitologico della leggenda italica di Cicno, simbolico re dei Liguri (67); collegando

(62) C. I. L., XI, 1147.

(63) Cfr. A. BERTHELOT, *mem. cit.*, pp. 261-301.

(64) *Memorie dell'Acc. delle Scienze di Torino*, 1873.

(65) Ved. anche FUNEL, *Les vrais ancêtres de la patrie française*, Nice, 1917.

(66) *Mem. cit.*, pp. 116 sgg.

(67) Questa leggenda, che risale a un frammento di Esiodo (ed. Didot, fr. 104), è studiata specialmente dal D'ARBOIS DE JUBAINVILLE (op. cit., I, pp. 330 sgg.) e dal MUELLENHOFF (op. cit., I, pp. 217 sgg.) sulla base del testo fondamentale di IGINO (favola 154), bibliotecario di Augusto e amico di Ovidio che trattò poeticamente il mito nel secondo libro delle *Metamorfosi*. Riproduciamo le parole di Igino: *Phaethon Hesiodi. Phaethon Clymenys Solis filii et Meropes nymphae filius, quam Oceanitidem accepimus, cum indicio patris avum Solem cognovisset, impetratis curribus male usus est. Nam, cum esset propius Terrae vectus, vicino igni omnia conflagarunt et fulmine ictus in vicinum Padum cecidit. Hic annis a Graecis Eridanus dicitur, quem Pherecydes primus vocavit... Sorores autem Phaethontis, dum interitum deflent fratris in arbores sunt populos versae. Harum lacrimae, ut Hesiodus indicat, in electrum sunt duratae... Cycnus autem rex Liguria qui fuit Phaethonti propinquus, dum deflet propinquum, in cycnum conversus est. In quoque moriens flebile canit.* La leggenda, oltre che da Esiodo, Igino e Ovidio, è anche ricordata da PAUSANIA

questo racconto con l'origine dell'ambra nel paese donde si estrae, e cioè lo Jutland (68); utilizzando inoltre i dati archeologici dell'uso di collane di perle d'ambra presso i Liguri come ornamento e talismano (69), e della figurazione costante del cigno iperboreo sulle loro armature verso la fine dell'età del bronzo; rilevando il fatto che in Liguria era bevanda comune la birra (70) e basandosi soprattutto su un passo di Festo Avieno (71), nel quale si parla del paese dei Liguri e delle migrazioni di essi dal nord verso sud sotto l'incalzare dei Celti. Queste argomentazioni del Berthelot non ci sembrano sufficienti a suffragare la sua tesi; e si possono anzi ritorcere contro di lui che non appare convinto (72) della estensione

(I, 30): Α:γύων τῶν Ἡριδανοῦ πέραν τῆς γῆς Κελτικῆς Κύκνον ἄνδρα μουσικὸν γενέσθαι βασιλεῖα φασί. Cfr. anche APOLLODORO, II, 5; II, 7; DIODORO, V, 83, e tra i moderni DESCHELETTE, II, pp. 418 sgg. e P. PEOLA, *Note sulla preistoria ligure*, Riv. Mun. Genova, 1937, e *Gli abitanti preistorici della regione ligure*, Atti Soc. Scienze e lett., di Genova, 1938.

(68) Con la leggenda di Cieno è da PLINIO (*N. H.*, XXXVII, 2, 12 sgg.) riferita quella dell'origine dell'ambra: *Phaetontia fulmine icti sorores fletu mutatas in arborea populus lacrymis electrum omnibus annis fundere iuxta Eridanum amnem quem Padum vocamus; et electrum appellatum, quoniam sol vocitatus sit Elector, plurimi poetae dixere, primique, ut arbitror, Aeschylus, Philoxenus, Nicander, Euripides, Satyrus...* Si può ritenere che il commercio dell'ambra si svolgesse dal nord — e probabilmente dalla penisola dello Jutland (cfr. TAC., *Germ.*, 45) — verso sud e perle d'ambra si sono rinvenute nelle stazioni preistoriche della Carniola, della Svizzera e dell'Italia Settentrionale.

(69) Tale costumanza è anche esplicitamente attestata da PLINIO, *N. H.*, XXX, 7, 11.

(70) La birra è bevanda comune delle genti del nord, sebbene ERODOTO (II, 17) e PLINIO (*N. H.*, XXII, 82) affermino che l'uso di essa sia stato noto anche agli Egiziani: che fosse bevanda dei Liguri è attestato da STRABONE (IV, 6, 2), e questo fatto, caratteristico per un paese vinicolo come la Liguria, secondo il BERTHELOT (mem. cit., p. 120) avrebbe perpetuato un'abitudine contratta nelle regioni settentrionali. Circa la figurazione del cigno sulle armature, cfr. DESCHELETTE, *Archéologie préhistorique*, I, pp. 624 sgg.; II, 872 sgg.

(71) Cfr. *Ora maritima*, vv. 129-145: il passo, tradotto letteralmente, dice: Se almeno dalle isole Estrimnici osa spingere una nave nelle onde, sotto la regione dove l'Orsa rende rigida l'aria, giunge al paese dei Liguri vuoto di abitanti, poichè fu spopolato dalla mano dei Celti e dalle frequenti battaglie; i Liguri scacciati, come spesso la sorte sospinge di luogo in luogo gli nomini, vennero in queste terre, che occuparono per lo più in mezzo a orride boscuglie: frequenti sono in questi luoghi le accidentalità del suolo e le rupi a precipizio e i monti minacciosi s'innalzano nel cielo: questo popolo in vero per lungo tempo in fuga condusse la vita tra le asprezze delle rocce, lontano dal mare; perchè era timoroso del mare a causa degli antichi pericoli: poscia la quiete e il riposo, che corroborava nella sicurezza la sua audacia, lo persuasero a staccarsi dalle alte sedi e a discendere nelle località marine.

(72) Cfr. la nota 23 a pag. 13.

in tempi preistorici della stirpe ligure in tutto l'occidente attestata dagli antichi scrittori e confermata anche dai più attendibili tra gli studiosi moderni (73).

Esse ci provano infatti, se si vuole, che in una età vetustissima popolazioni liguri si trovavano nell'Europa settentrionale e sulle rive dell'Atlantico; ma non dimostrano che la stirpe ligure abbia tratto origine da quelle regioni.

Del resto questa ipotesi nordica del Berthelot presenta, comunque, il lato debole di essere fondata quasi esclusivamente su alcuni versi di uno dei pochi latini della tarda età imperiale (74), di dubbia attendibilità come Festo Avieno, mentre opinioni diverse manifestano i più autorevoli storici dell'antichità, e non è provato che l'opera di cotesto poeta-geografo sia stata compilata su autori più antichi e degni di fede come Dionisio Periegete o altri.

Vedremo tuttavia in appresso in quale senso si possa dire che i Liguri provengano dal settentrione d'Europa.

Quanto all'ipotesi della derivazione celtica o iberica, ci sembra che si sia fatta da taluni studiosi confusione tra il fatto che i Liguri si estesero certamente nella remota antichità sui territori poi abitati dai Celti e dagli Iberici (75) e la loro razza. Il Grotefend (76) poggia l'ipotesi dell'origine celtica su non plausibili ragioni geografiche, e dopo di lui la sostiene il Maury (77), basandosi esclusivamente su malsicure deduzioni linguistiche (78).

Inoltre li avevano già preceduti in questa opinione il Durandi (79)

(73) V. sopra pag. 17.

(74) Come è noto, l'opera frammentaria di 703 versi *Ora maritima* di RUFIO FESTO AVIENO, proconsole in Africa nel 366 e in Grecia nel 372, è di scarso valore specialmente dal lato storico e geografico.

(75) Cfr. la pag. 12 sgg.

(76) V. *Alt-Italien*, II, 5.

(77) Op. cit. nella nota 45, a pag. 17.

(78) Afferma il CECI (discor. cit., pag. 51) che la glottologia nega decisamente il suo assenso alla dottrina francese che vede un idioma celtico nella lingua dei Liguri. Cfr. anche, in proposito, TOMASCHEK, *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen*, IX, 106. Del resto il MAURY conclude che i Liguri cavernicoli furono assorbiti e assimilati dai Celti, e con ciò la derivazione dei Liguri dai Celti sparisce; ma anche questo assorbimento è una congettura personale che ha contrari tutti gli antichi scrittori che distinsero sempre i Liguri dai Celti; e d'altra parte anche la celtizzazione dei Liguri è tra le cose più dubbie.

(79) Cfr. *Saggio sulla storia degli antichi popoli d'Italia*, Torino, 1769, p. 89.

e il Tonso (80), fondandosi su due passi di Plinio d'incerta lezione (81) e specialmente sul luogo di Plutarco (*Mario*, 19) dal quale risulterebbe che i Liguri avevano in origine il nome di Ambroni, popolazione celtica. Racconta infatti Plutarco in questo passo che alla battaglia di *Aquae Sextiae* gli Ambroni mossero contro i Liguri al grido « Ambra, Ambra », e che con grido identico risposero i Liguri, perchè tale era il nome della loro nazione. Ma, a parte la tenuità dell'argomentazione, Plutarco non afferma esplicitamente che gli Ambroni fossero Celti; mentre è più probabile che essi derivassero da una popolazione primitiva dalla quale alcuni fanno discendere gli Iberici e i Liguri (82).

Venendo all'ipotesi della derivazione dei Liguri dagli Iberici, è bensì vero che, secondo Plinio (83), Eschilo, debole geografo, metteva l'Eridano nell'Iberia, e che Tucidide (84) con evidente confusione riteneva Iberici anche i Sicani; ma dall'asserzione dello Pseudo Scillace (85) che tra il Rodano e i Pirenei dimorava una popolazione formata di Iberi e di Liguri si può arguire la differenza esistente tra le due stirpi e la diversità delle loro origini.

Tra i moderni poi la derivazione dei Liguri sia dai Celti che dagli Iberi è espressamente negata, per esempio, dal Niebuhr (86), che sostiene con plausibili argomenti che di essi questo solo si sa di certo, che non erano nè Iberi, nè Celti (87).

(80) Cfr. *Dell'origine dei Liguri*, Pavia, 1784, p. 207.

(81) *N. H.*, III, 5, 47 e III, 20, 135. Questi due passi di Plinio sono brevemente discussi da D. MANZONE nello studio *I Liguri Bagienni e la loro Augusta*, Torino, 1893, pag. 10.

(82) Cfr. G. OBERZINER, *I Liguri antichi e i loro commerci*, in « *Giornale storico e lett. della Liguria* », 1902, p. 82.

(83) *N. H.*, XXXVII, 11.

(84) *TUCID.*, V, 2.

(85) *Ved.* pag. 11.

(86) Cfr. *R. G.*, pag. 173 sgg.

(87) Il MUELLENHOFF, *Deutsche Altertumskunde*, III, p. 173 sgg., sostiene che il linguaggio dei Liguri si debba distinguere da quello degli Iberi e dei Celti. Quanto agli Iberi si ritiene, d'altra parte, da molti che essi siano emigrati dalla Libia settentrionale, e questa ipotesi riconnetterebbe — se fondata — le origini liguri alla razza mediterranea del Sergi. Osserviamo però col CECI (*discor. cit.*, pag. 11) che, se la considerazione geografica suffraga l'ipotesi della provenienza degli Iberi dai Libi d'Africa, il basco, che continua l'antico iberico, non si lascia affatto comparare col berbero, malgrado il tentativo del Gabelentz. Onde ci appare destituita di fatti e di dottrina la riconnessione che alcuni pongono dei Liguri coi Libi, aggnagliando il nome

D'altra parte, esistono tra Liguri e gli Iberici e specialmente tra i Liguri e i Celti dissomiglianze antropologiche tali che non occorre insistervi con lungo discorso, essendo le diversità dei loro caratteri etnici e psichici un fatto acquisito alla scienza (88).

Passando poi all'esame della congettura che ascrive alla popolazione ligure origine turanica (89), facendola discendere dagli Ugro-Finni, popoli che avrebbero abitato l'Europa prima del sopravvenire della razza ariana; osserveremo brevemente che neanche essa, poggiando su troppo deboli argomenti desunti dalla filologia comparata e dall'antropologia, può essere accolta. Infatti l'ultimo residuo linguistico della razza turanica, secondo il Molon (90), sarebbe il basco e dal basco avrebbe tratto origine il linguaggio dei Liguri; ma ciò non può essere con serietà scientifica ammesso, non permettendo tale induzione le poche glosse di lingua ligure senza costruito grammaticale rimasteci (91), glosse che non resistono, tra l'altro, affatto alla comparazione con vocaboli baschi (92), mentre neanche la toponomastica constatata alcuna rilevabile sinonimia tra nomi baschi e liguri.

Inoltre, il Nicolucci (93) osserva che il brachicefalismo sarebbe la caratteristica antropologica più spiccata della leggendaria popolazione turanica, ed invece, lasciando a parte lo scarso valore probativo del criterio antropologico (94), i crani degli scheletri usciti dalle antiche caverne sono generalmente dolicocefali prognati o mesaticefali (95).

etnico di Αίγυς a quello di Αἰβυς. Notiamo poi ancora col Ceci (ivi, pag. 52) che lo SCHURTZ (*Die pyrenäische Halbinsel in Helmholt's Weltgeschichte*, IV, 1900, pag. 473) non vede negli Iberi della storia che una mescolanza di popoli.

(88) Aggiungiamo che, tra gli autori antichi, Strabone, come già dicemmo, nega la derivazione dei Liguri dai Celti, affermando espressamente (II, 5, 28) che talune regioni delle Alpi occidentali sono abitate da parecchi popoli, Celtici tutti, ad eccezione dei Liguri: cfr. la nota 7 a pag. 12. V. anche BROCA, *Recherches sur l'éthnologie de la France*, 1859, in *Mém. de la Soc. d'Anthr.*, I, pp. 18 sgg.; A. THIERRY, *Histoire des Gaulois*, 1870, pp. 38 sgg.; ROGET DE BELLOGNEU, *Ethnogenie gauloise*, 1875, II, pp. 336 sgg.

(89) Intorno alle remotissime popolazioni turaniche o uraloaltaiche, che avrebbero abbandonato il loro paese perchè incalzate dagli Ariani, provenienti con ogni probabilità dall'Asia settentrionale, cfr. S. SCHIAPARELLI, *Lezioni di etnografia dell'Italia antica*, Torino, E. Loescher, 1878, pp. 88 sgg.

(90) Ved. F. MOLON, *Preistorici e contemporanei*, cit., pag. 20 sgg.

(91) Cfr. le note 55-59 a pag. 19.

(92) Ved. anche sull'argomento gli studi di A. DE QUATREFAGES e E. T. HAMY *Crania ethnica*, Paris, 1873, opera non recente, ma sempre fondamentale.

(93) Cfr. NICOLUCCI, *La stirpe ligure in Italia*, cit., pag. 92 sgg.

(94) Cfr. la precedente pag. 18.

(95) Cfr. la nota 51, ivi.

Un'altra ipotesi sulla derivazione dei Liguri antichi ha avuto e ha tuttora molti seguaci tra gli studiosi, quella della provenienza da un'antica razza ritenuta generalmente originaria dell'Africa e denominata Mediterranea, perchè sarebbe stata largamente diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo. L'origine di essa dall'Africa è in particolare sostenuta dal Sergi (96); ma non manca chi affaccia riserve in merito (97) e chi la crede invece originaria dell'America centrale e della favolosa Atlantide ricordata da Platone nel *Timeo* e nel *Crizia* e da una leggenda americana tramandata dagli indigeni dello Jucatan (98), basandosi su costumi particolari dei cavernicoli somiglianti a quelli delle isole Canarie e del Messico. Secondo alcuni poi, come già abbiamo ricordato, dovrebbero ricollegarsi a questa stirpe mediterranea anche gli Iberici che sarebbero venuti dall'Africa passando attraverso lo stretto di Gibilterra (99).

A nostro parere, pur ammettendo che questa razza mediterranea risultante dalla celebre teoria del Sergi sia esistita, non si può con serie ragioni sostenere la derivazione da essa dei Liguri: lasciando infatti a parte che nessun testo antico accenna a questa derivazione, è cosa banale il confondere o il ravvicinare le parole Λιβικός, Libico, e Λίγυς, Ligure; i documenti mitologici inoltre riconnettono i Liguri col nord e non col sud; e ci dice poi chiaramente l'archeologia preistorica che non si è mai trovato un *dolmen* nella Liguria (100) e che gli usi dei Liguri antichissimi non hanno alcuna somiglianza con quelli dei popoli africani (101).

Dopo l'esame volutamente breve fin qui condotto, non ci resta che concludere, esaminando ancora un'ipotesi, quella, cioè, dell'origine ariana dei Liguri. Il più noto sostenitore di quest'ipotesi è il D'Arbois de Jubainville, che scrisse notevoli pagine intorno ai Liguri nell'importante

(96) G. SERGI, *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*, cit., passim.

(97) A. ISSEL, *Liguria preistorica*, cit., pagg. 633 sgg.

(98) G. A. BARRILI, *I Liguri antichissimi*, in *Ateneo Ligure*, anno XII.

(99) SCHULTEN, *Numantia*, Monaco, 1914 e art. *Hispania* in PAULY-WISSOWA. Erroneamente (cfr. CECL, disc. cit., pag. 52) anche l'Orsi e i Modestoff (*Sull'origine dei Siculi*, mem. scritta in lingua russa), in base ai dati letterari, archeologici e antropologici riconnettono i Siculi agli Ibero-Liguri, facendoli derivare dall'Africa.

(100) Cfr. A. BERTHELOT, mem. cit., pag. 303 = 108 dell'estratto.

(101) Cfr. A. ISSEL, op. cit., pag. 620 sgg.

opera già ricordata (102), seguito da Carlo Pauli (103) e da altri (104), tra i quali merita speciale menzione Camillo Jullian (105), studioso e scrittore di altissimo pregio. Il Jullian, combattendo specialmente la fallacia delle teorie basate sull'antropologia e pur dichiarando non del tutto sicura l'ipotesi intorno all'origine ariana dei Liguri, dice di propendere ogni giorno più verso questa, in modo particolare per intuitive induzioni linguistiche (106); e il suo pacato argomentare soddisfa lo studioso che vada in cerca della verità e sia giunto, come noi abbiamo fatto sopra, ad escludere con specifiche argomentazioni l'attendibilità di tutte le altre congetture.

Con l'ipotesi dell'origine ariana sono strettamente connesse le idee del Muellenhof (107), che verosimilmente considera i Liguri di stirpe ariana sì, ma protoariani, ossia venuti in Europa con le primissime migrazioni di popoli dall'Asia (108). Questi protoariani, che non differiscono forse

(102) Il D'Arbois de Jubainville, secondo osserva anche il CECI (disc. cit., pag. 51), prende in esame i nomi locali in *asco*, *asca* e quelli in *usco*, *usca*, *osco*, *osca*, *isco*, *isca* ecc. e basandosi sui nomi di luogo dell'Europa antica, medioevale e moderna viene dimostrando (vol. II.) pag. 215, che *les Ligures, dont les Sicules sont un rameau, appartiennent à la famille indo-européenne, et qu'ils ont précédé les Celtes, les Ombriens et les Germains dans l'Europe occidentale.*

(103) Cfr. *Die Urvölker der Apenninenhalbinsel* in *Helmholt's Weltgeschichte*, IV, pag. 302 sgg.

(104) Ved. sopra pag. 16.

(105) C. JULLIAN, op. cit., I, p. 122 sgg., riassunto anche da L. HOMO, *Italie primitive* ecc., cit., pag. 59.

(106) Cfr. E. CELESIA, *Dell'antichissimo idioma dei Liguri*, Genova, 1863, dove si sostiene (pag. 105) che la lingua dei Liguri, affine nelle sue origini alle lingue arie, fu base e cemento delle altre favelle italiche.

(107) Op. cit. a pag. 16 nota 39.

(108) Ricorderemo qui i testi antichi, nei quali è fatto cenno di coteste migrazioni e invasioni di popoli: DIONIGI D'AL., I, 9; 43, 3; TUCID., VI, 2; STRAB., VII, 3, 7; FESTO, v. *Sacriani* (pp. 424 sgg.), per i Siculi e i Liguri; ECATEO, fr. 54 in *Frag. hist. Graec.*, I, 4; STRAB. IV, 6, 10; VII, 5, 2; PLIN., *N. H.*, III, 139, per gli Iapigi; ERODOTO, IV, 49; DIONIGI D'AL., I, 10, 13, 18, 19, 20, 26; II, 49; STRAB., V, 1, 10; FLORO, I, 12; PLIN., *N. H.*, III, 3 sgg.; PSEUDO SCILLACE, *Periplo*, I, 24, per gli Umbri; ARISTOT., *Polit.*, VII, 9, 3; STRAB., VI, 1, 4; VI, 1, 14; POLYB., III, 10, 2; PLIN., *N. H.*, III, 110, per i Liburni e i Caonii. Sullo stesso argomento si possono vedere le seguenti opere moderne: E. PAIS, *Storia critica di Roma durante i primi cinque secoli*, Roma, 1913-1920, I, pp. 316 sgg.; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Torino, 1907-1923, I, 50 sgg.; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Berlin, 1883-1902, passim; B. MODESTOV, *Introduzione alla storia romana*, cit; T. E. PEET, *The stone and bronze ages in Italy and Sicily*, Oxford, 1909, pp.

dagli Aborigeni di Dionigi d'Alicarnasso ed ebbero anche relazione coi leggendari Pelasgi (109), si sarebbero divisi in Europa in parecchi gruppi e stirpi, tra cui i Liguri avrebbero avuto in tempi antichissimi la maggiore estensione e rinomanza.

E poichè non si conosce con certezza attraverso a quali regioni i protoariani e gli ariani si siano inoltrati in Europa e non è da escludersi che siano passati dal settentrione, potrebbe spiegarsi come i Liguri siano venuti dal nord, secondo l'ipotesi del Berthelot basata sulle osservazioni sopra riferite e specialmente sul noto passo di Avieno (110), diffondendosi in tempi remoti fino ai territori della Gallia, della penisola Iberica e dell'Italia.

Così si spiegherebbero anche le affinità riscontrate tra gli antichi Liguri e i Greci e i Siculi, popolazioni tutte di razza ariana, affinità che hanno fatto erroneamente pensare ad alcuni scrittori antichi ad una derivazione greca o sicula dei Liguri (111).

Fino a queste conclusioni, che ci sembrano soddisfacenti, ci è consentito di giungere in base allo stato odierno degli studi, fondati piuttosto su indagini induttive che su dati con sicurezza acquisiti.

L'archeologia preistorica e la paleontologia, se non poterono del tutto squarciare l'oscurità che avvolge le origini liguri, sono però riuscite a diffondere luce più chiara sui costumi e sul modo di vivere dei Liguri preromani, specialmente esaminando le tracce copiose da essi lasciate di sé nelle caverne del Finalese, nel Loaneso e nei territori delle Alpi marittime, e considerandoli, cioè, quali ci appaiono non nel periodo della loro maggiore estensione su tutta l'Europa occidentale e parte della centrale, ma nei limiti assegnati ad essi all'epoca della conquista romana (112) sul litorale tra l'Arno e il Rodano fino alla regione pedemontana e alla Provenza, alla Savoia e ad una parte della Svizzera.

166 sgg; 492 sgg.; H. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, op. cit., passim; C. JULLIAN, op. cit., I, pp. 129 sgg.; J. L. MYRES, *A history of the Pelasgian theory*, 1907, pp. 170 sgg.; A. CARNON, *Les Indo-Européennes. Préhistoire des langues, des moeurs et des croyances de l'Europe*, Bruxelles, 1921; G. DEVOTO, *Gli antichi Italici*, Firenze, 1931. Cfr. inoltre le perspicue pagine sull'argomento di L. HOMO (op. cit., I e II, pp. 31 sgg. e 51 sgg.) e le altre citazioni di opere generali e speciali da lui fatte alle pp. 31-32 e 51-52.

(109) Cfr. DIONIGI D'AL., I, 11: si noti che lo stesso Dionigi (I, 10) cita l'opinione che fa discendere gli Aborigeni dai Liguri.

(110) Ved. la prec. pag. 21. Cfr. in proposito i brevi scritti di G. DUFOUR in *Il nuovo cittadino* di Genova, 11 dic. 1938 e 30 dic. 1939.

(111) STRAB., IV, 6; VII, 3; DIOD., V, 39.

(112) *Polyb.*, XXXIV, 10, 18.

Esaminando i risultati raggiunti da noti geologi e paleontologi moderni, quali l'Issel (113), il Revière (114), il Morelli (115), il Regalia (116) ed altri (117) e integrandoli, per quanto è possibile, con le notizie tramandateci dagli antichi, possiamo affermare che i Liguri dai Balzi rossi alla Palmaria, dalle valli delle Langhe alle sommità dell'Appennino rimasero nella loro integrità con spiccati caratteri di cavernicoli fino ai primordi della conquista romana, senza alterare considerevolmente i primitivi costumi e istituzioni attraverso l'età del bronzo e la prima età del ferro, come si rileva dall'uso tardo di seppellire i morti nel sottosuolo delle caverne rinchiusi in incassature quadrilatera (118), e come afferma anche Diodoro Siculo (119).

E fu appunto l'uso dei Liguri di cercar rifugio nelle caverne, inaccessibili agli inesperti, quello che rese più lunga e difficile ai Romani la conquista del loro paese (120).

I dotti qui sopra citati (121) hanno descritto abbastanza minutamente la vita e i costumi dei Liguri cavernicoli. Questi vivevano in generale, come tutti gli uomini primitivi, dei prodotti della pastorizia, della pesca e della caccia; vestivano di pelli; usavano armi e manufatti litici od ossei di foggie svariate e utensili fittili di rozza cottura non privi di rudimentali ornamentazioni, e si ornavano di collane fatte con conchiglie o con denti di fiere (122).

(113) A. ISSEL, op. cit., passim.

(114) I numerosi e importanti lavori di E. REVIÈRE sul nostro argomento sono citati dall'ISSEL, op. cit., pp. 710-712, e sono oltre una trentina.

(115) Anche per gli studi di questo dotto nostro naturalista, cfr. ISSEL, ivi, pp. 707-708: speciale menzione meritano le sue monografie *Sepolcri Gallo-romani*, Parma, 1888, e *Iconografia della preistoria Ligustica*, Genova, 1901.

(116) Cfr. ISSEL, ivi, pp. 709-710. Gli scritti del REGALIA si riferiscono quasi esclusivamente alla preistoria dell'isola Palmaria.

(117) Ved. C. JULLIAN., op. cit., I, p. 147 e G. OBERZINER, mem. cit., pp. 212 sgg.

(118) Cfr. G. OBERZINER, mem. cit., p. 112, nota 7.

(119) DIOD., IV, 40. Si veda anche C. RAIMONDI (*Bull. di paleontol. ital.*, XI, num. 7, 10) e P. PODESTÀ (*Not. degli scavi d'ant. com. Acc. d. Lincei*, 1879, p. 245-309), che affermano che nelle abitazioni cavernicole liguri si sono trovati manufatti e riscontri non gallici e perfino romani.

(120) Cfr. FLORO, II, 3, dove si legge che Fulvio, per vincere alcune tribù occidentali di Liguri, *latebras eorum ignibus saepit*.

(121) V. anche sulla Liguria preistorica: REINACH, *Catalogue du Musée de Saint Germain*, sales II e III; BERTRAND, *La Gaule avant les Gaulois* 1891, pp. 123 sgg.; G. e A. DE MORTILLET, *Musée préhistorique*, 1881 e 1893.

(122) Cfr. COLINI, *Bull. di paleont. ital.*, XIX, p. 117 sgg.; PACINI, *L'arma di Sanguis*

Se è vero che cotesti uomini primitivi e in genere tutti i Liguri dell'antichità erano refrattari all'arte, allo scolpire immagini e anche alla scrittura (123) e cominciarono assai tardi a lavorare i metalli (124), non si deve ritenere però che non fossero assai industriosi e non possedessero notevole abilità tecnica. Lavorarono fino dai tempi antichissimi la pietra, formandone punte di frecce, giavellotti, pugnali e ascie levigate con abilità somma, dovuta all'esperienza millenaria acquistata dai lavoratori rudimentali dell'età della pietra, e atte perfino ad abbattere robusti tronchi d'albero (125); e conoscevano altresì i segreti della lavorazione del legno, come si rileva dalle stazioni lacustri della Savoia e della Svizzera meridionale (126).

Note ad essi sarebbero state anche le industrie tessili, come è rivelato dal fatto che furono rinvenuti nelle loro sedi frammenti di corda, di filo e di stoffa di lino (127).

Quali ceramiche, usarono per lungo tempo utensili di pietra e di legno (128), ma hanno anche lasciato vasi e bicchieri di grossa pasta — quelli più antichi senza manichi e piedi — fatti generalmente con le mani e cotti al sole o al fuoco (129).

Circa l'uso dei metalli, verso il 600 av. Cr. si sarebbe incominciato a fabbricare solidi oggetti di bronzo, anche mescolando questo metallo

neto e la Caverna della Matta, Savona, 1879; AMERANO, *La caverna dell'Acqua*, Bull. paletn. ital., XVII, p. 91; CAPELLINI, *La grotta dei colombi all'isola Palmaria*, Bologna 1871; MODIGLIANI, *Ricerche nella grotta di Bergeggi*, Firenze 1886; CORAZZI, *La grotta dei colombi all'isola Palmaria*, Genova, 1890; BENZA, *Le grotte dell'Appennino ligure e delle Alpi marittime*, Bull. del Club Alpino ital., 1900; BRIZIO, *Gli Italici nella Valle del Po e I Liguri nelle terremare*, Nuova antol., fasc. aprile e ottobre, Roma, 1880. V. altri studi sull'argomento a pag. 15 e 16.

(123) Nella Liguria è più scarso che in ogni altra parte d'Italia il numero delle opere artistiche in genere, delle sculture, delle iscrizioni e delle tombe con epigrafi, anche nell'epoca dell'impero romano.

(124) Cfr. A. BERTRAND, *Archéologie*, pag. 20 sgg.

(125) A. ISSEL, op. cit., pag. 660 sgg.

(126) Cfr. C. JULLIAN, op. cit., pp. 169-70; DESOT, *Les palafittes*, p. 8 sgg.; ISSEL, op. cit., ivi.

(127) S. REINACH, *Catalogue*, cit., p. 133 sgg.; CHANTRE, *Age de bronze*, I, pp. 243 sgg.; ISSEL, op. cit., ivi.

(128) Cfr. C. DU CHATELLIER, *La poterie aux époques préhistoriques*, Paris, 1897, pp. 558-561; ISSEL, op. cit., ivi.

(129) Secondo il du Chatellier (op. cit.), l'arte della ceramica non aveva ancor fatto progressi nell'età del bronzo.

con lo stagno e facendone uscire ascie e altri strumenti più robusti di quelli di pietra e di rame (130); ma i Liguri non compresero se non più tardi l'utilità grande della fusione dei metalli e non usarono del ferro che per oggetti d'ornamento; così conoscevano l'oro, molto raro all'epoca del bronzo, ma solo ne ammiravano lo splendore e non ne sapevano fare che degli oggettini grossolani (131).

Cotesti Liguri antichissimi che vivevano tra le roccie e le foreste (132) spesso in mezzo alle nevi, tra la terra e il mare, in lotta con gli elementi e le belve e con tutto ciò che resiste all'uomo nella natura; che ci hanno lasciato i segni della loro civiltà primitiva e della miseria della loro dolorosa esistenza (133) specialmente nelle spelonche; non conquistatori di terre e di uomini, sempre alieni dalle manifestazioni belliche e dalle razzie in terre lontane — come si può arguire da quanto qui sopra abbiamo detto e dal culto che avevano per i loro morti (134), e dagli oggetti da essi lasciati — amarono fino dalle età remote rimanere in sedi fisse nel piano e tra le folte selve, che ricoprivano la regione dal livello del mare fino a circa duemila metri (135), conducendovi vita sedentaria e laboriosa, non molto dissimile forse — avuto riguardo ai tempi — da quella dei Liguri delle Alpi e degli Appennini durante l'epoca classica.

È perciò da ritenersi come cosa probabile che si dedicassero per tempo all'agricoltura e all'allevamento del bestiame: si può anzi essere certi (136) che coltivassero il lino, l'orzo e probabilmente la segala (137) e che conoscessero svariate specie di piante fruttifere come il melo, il nocciuolo, il castagno, il corbezzolo, le fragole, senza parlare dei faggi, delle quercie e dei pini. Del bestiame pare che curassero specialmente quello ovino e suino; e sembra anche che usassero come bevanda la birra (138) e il vino di more o di lamponi fermentati (139).

(130) Cfr. l'op. cit. dello CHANTRE e G. EVANS, *The ancient bronze*, pp. 108 sgg.

(131) S. REINACH, *Catalogue*, cit., p. 135 e ISSEL, *ivi*.

(132) LIV., XXXIX, 32, 1.

(133) Cfr. DIODORO, V, 39, 1: ἐπίπονον τινα βίον καὶ ἀτυχῆ.

(134) Su questo argomento e sui riti funebri dei Liguri cavernicoli ci danno ampie notizie l'ISSEL, op. cit., pp. 661 sgg. e specialmente il JULLIAN, op. cit., pp. 147 sgg.

(135) V. ISSEL, op. cit., p. 665.

(136) Cfr. TROYON, op. cit., p. 43 sgg. e ISSEL, p. 665.

(137) Furono importate posteriormente nel paese alcune specie vegetali come l'olivo, la vite, gli agrumi, il grano turco, la patata, il frumento: cfr. ISSEL, *ivi*, p. 665.

(138) STRAB., IV, 6, 2.

(139) Ved. l'opera di F. MOLON, *Preistorici e contemporanei*, Milano 1880, lavoro molto

Del resto, com'è naturale, il modo di vivere di quelle antichissime genti era venuto col tempo evolvendosi, e da passi di autori classici che parlano dei Liguri all'epoca della conquista romana (140) e specialmente da Tito Livio (141) si può dedurre che avessero *oppida* o *castella*, che tenessero assemblee (*conciliabula*) in apposite piazze e campi di riunione (142) e dimorassero in *vici* (143) o *viculi* (144) posti in generale all'incrocio di vie frequentate e presso sorgenti d'acqua in località del monte (145) o del piano (146).

Non è facile formarsi attraverso le ricerche della paleontologia un'idea abbastanza concreta dello stato sociale di coteste genti. Tra l'altro non risulta affatto che fosse tra esse in vigore la proprietà privata; ma pare accertato (147) che già fosse costituito un nucleo familiare con tendenza al matriarcato, esistendo bensì, come tra le società più civili del Mediterraneo, la figliazione dal padre ai figli e il riconoscimento di questi da parte del padre, ma prevalendo generalmente il rispetto per i diritti materni (148).

Sedentari e, come dicemmo, alieni da conquiste in terre straniere, si può ritenere che fossero anche refrattari alle larghe unioni politiche, e che non esistettero fra essi grandi aggruppamenti di tribù alle dipendenze di capi ragguardevoli, perchè non ci fu tramandato alcun nome di personaggio ligure che si sia distinto tra gli altri, neanche all'epoca delle lunghe e aspre guerre eroicamente sostenute per l'indipendenza contro i Romani.

Le diverse tribù vivevano autonome in forma di piccoli *clans* (149)

accurato e importante: vi si tratta dell'uomo preistorico in genere e specialmente dei Liguri, accennando alle antiche memorie di questo popolo e descrivendo i costumi arcaici conservati da esso fino ai nostri giorni: vi si porge anche un saggio della lingua con l'intento di precisarne la provenienza etnica.

(140) POLYB., XXXIII, 8, 3; PLUTAR., *Paolo Emilio*, 6.

(141) LIV., XXI, 33, 2; XXXV, 3, 6; XXIX, 32, 2.

(142) LIV. XXXIV, 56, 2, dove appunto esplicitamente si parla delle assemblee (*conciliabula*).

(143) LIV., XXXV, 3, 6; XXXIX, 2, 2.

(144) LIV., XXI, 39, 11.

(145) LIV., XXI, 32, 7: *apparuerunt imminentes tumulos insidentes montani*.

(146) LIV., XXXV, 11, 11; XXXIX, 2, 7.

(147) GIUSTINO, XLIII, 3, 8 e 4, 3: le affermazioni contenute in questi passi sono chiare e importanti.

(148) Cfr. JULIAN, op. cit., p. 178.

(149) DIOD., V, 21, 6.

agli ordini di principi o re anziani d'età (150), che si succedevano probabilmente per diritto ereditario (151) e, resi sacri col porli alla giustizia, governavano patriarcalmente (152): se poi talora in caso di bisogno le tribù vicine si associavano con particolari impegni reciproci per resistere ai nemici (153), ritornavano al loro posto abituale e alla loro consueta vita separata, appena il pericolo incombente era scomparso (154).

Abbiamo detto che i capi delle tribù presiedevano anche ai riti religiosi; ma non possediamo notizie apprezzabili sulla religione degli antichi Liguri, se non in quanto si può argomentare da epigrafi dell'epoca romana rinvenute specialmente nelle foreste delle regioni Alpine e Appenniniche.

Come tutti i popoli primitivi, essi esprimevano i loro sentimenti religiosi con una specie di venerazione verso gli Spiriti protettori dei luoghi, divinizzando panteisticamente gli aspetti della natura che li circondava e specialmente i laghi e le fonti, le montagne e i fiumi, le piante e le erbe (155).

I benefici che rendono all'uomo le sorgenti intorno alle quali, già lo dicemmo, si stabilirono i primi nuclei sociali, le fanno denominare sante, e le rendono oggetto di particolare culto non solo tra i Liguri antichissimi, ma in tutti i paesi dell'occidente europeo, come ci è reso noto da alcuni testi e da abbastanza numerose iscrizioni dell'età classica (156).

Altro culto molto diffuso era quello reso alle alte vette dei monti, congiunto spesso con quello dei venti (157), specialmente da parte delle

(150) LIV., XXI, 34, 2: *magno natu principes castellorum*.

(151) GIUSTINO, XLIII, 4, 3.

(152) Cfr. PLUTAR., *Cesare*, 15; *Pompeo*, 67; APPIANO, *Civilia*, II, 150; GIUS. FLAVIO, *De bello Judaico*, II, 16, 4; PLIN., *N. H.*, III, 34-37 e 47.

(153) LIV., XXXVI, 38, 1. Ved. U. FORMENTINI, *Conciliaboli, pievi e corti nella Liguria di Levante* in *Accad. Lunig. di Scienze « G. Capellini »*, Spezia, 1926, pag. 49.

(154) LIV., *ivi*, e PLIN., *ivi*, 32.

(155) Cfr. C. JULLIAN, *op. cit.*, pp. 135 segg., che riferisce anche idee del TYLOR, *La Civilisation primitive*, II, p. 276.

(156) PLIN., *N. H.*, XXXI, 1-4: *emicant benigne*; XXXI, 4: *augent numerum deorum variis nominibus urbesque condunt*; AUSON., *Urbes*, 160 e 161; C. I. L., XII, 333; 1367; 3093 sgg.; XIII, 2858-63; 2931; 345-48; 350-9; 2805-8; XII, 330; 361; 3016 ecc; XIII, 344, 350-359.

(157) Cfr. AVIEN., 225: *Iugum Zephyro sacratum*, e in C. I. L., XII, 1341, *Vintur*, ventoso, nome di una divinità e di una montagna.

popolazioni delle Alpi e degli Appennini, che adoravano in generale tutti gli spiriti delle loro montagne (158) e in particolare il genio di qualche singola massa montuosa (159).

Erano anche venerati, secondo l'antica espressione *arbor numen habet*, gli alberi che robusti e forti si elevano al cielo, sopravvivendo a colui che li ha piantati (160); e diverse iscrizioni (161) ci ricordano in particolare il faggio considerato come una divinità; e si ricorda pure il culto reso ad alcune erbe dalle virtù segrete in pro dei sofferenti (162), in modo particolare quando sono disseccate (163).

Anche taluni esseri viventi, come gli animali in genere e gli uccelli con speciale riguardo per il corvo e il serpente, erano talora considerati deità da propiziarsi, e ci restano raffigurati in monumenti rinvenuti nel territorio dell'antica Liguria (164).

Ma altri grandi esseri erano conosciuti dal mondo ligure come dèi, quelli, cioè, che producono sulla terra la luce, il calore, la vita: la Terra, il Fuoco, il Sole e la Luna (165), la Stella della sera (166) e quella del mattino che annunzia il giorno (167).

In talune di queste manifestazioni del culto furono riscontrate somiglianze evidenti con quelle di altri paesi dell'antichità e specialmente d'oriente, senza che possa sostenersi che esse debbano ricercarsi nel fondo comune delle ispirazioni religiose dell'animo umano proprie alle genti di tutti i tempi e di tutti i paesi. Si tentò perciò d'indagare la

(158) STRAB., IV, 6, 7 e 11; LIV., XXI, 38, 6; C. I. L., XIII, 38.

(159) Cfr. (in LIV., XXI, 39, 8) l'espressione *in summo sacratum vertice Poeninum montani appellant*, che è a ritenersi si debba riferire al Gran San Bernardo, sul quale furono rinvenute tavolette votive dedicate appunto *Poenino deo*. Secondo alcuni, per il Gran San Bernardo sarebbe passato Annibale nella sua famosa traversata delle Alpi: l'argomento è forse quello che ha maggior copia di bibliografia nella storia antica, e notiamo a titolo di curiosità che su esso sono enumerate dal JULLIAN (op. cit., pp. 451-456 (note) oltre duecento memorie e studi di vario genere. « Parole non ci appulero »; ma quanti sono, ahinoi, quelli che perdono di vista lo scopo degli studi classici!

(160) Cfr. SILIO ITAL., *Pun.*, III, 688-691; OVID., *Metam.*, VIII, 743.

(161) C. I. L., XIII, 33, 223, 224, 225.

(162) PLIN., *N. H.*, XXV, 105-6; XXVI, 31.

(163) PLIN., *N. H.*, XVI, 243 sgg.: queste indicazioni del grande naturalista comense potrebbero essere utilmente consultate anche dagli scienziati moderni.

(164) PLIN., *N. H.*, VII, 139.

(165) CAES., *De b. g.*, VI, 21, 2; STRAB., III, 4, 16; DIOD., II, 47, 2-3; C. I. L., II, 1204.

(166) C. I. L., III, 1956; V, 4287.

(167) STRAB., III, 1, 9; C. I. L., II, 676-677.

provenienza di tali manifestazioni, ed è opinione di molti che esse abbiano rapporto con le migrazioni verso l'occidente, prima dei Fenici e poi dei Greci e soprattutto degli Ioni di Focea (168).

Con le antiche relazioni dei Fenici coi Liguri si riconnette il mito della marcia trionfale di Heracles, il Melkarth di Tiro (169), verso l'occidente che rappresenta, secondo gli orientalisti, la diffusione della civiltà Fenicia dai lidi di Gebal, di Arado e di Tiro in tutto il bacino del Mediterraneo fino alle colonne di Ercole.

Secondo la leggenda punico-numidica (170), Heracles, venuto dall'oriente con un esercito costituito di varie genti (171), come erano varie le popolazioni delle colonie fenicie, avrebbe attraversato le coste dell'Africa e della Spagna (172), e sarebbe giunto senza difficoltà fino alla Gallia

(168) Monumenti funebri greci furono trovati non solo nelle regioni di Marsiglia e Nizza; ma anche in tutto il litorale ligure: particolarmente notevoli sono le numerose e belle tombe con vasi dipinti, probabilmente del secolo quinto e quarto av. Cr., scoperte nel 1898 a Genova negli scavi della vecchia via Giulia, cfr. GHIRARDINI, *Di un sepolcreto primitivo scoperto a Genova* (*Rend. R. Acc. Lincei*, serie 5, vol. VIII, seduta 19 aprile 1899). GAETANO POGGI e MATTIA MORESCO enumerarono e illustrarono in una pregiata memoria (in 4^o, 27 pp. con 73 figure) le reliquie di detta necropoli. Cfr. anche D'ANDRADE, *Tombe a pozzo con vasi dipinti appartenenti a un sepolcreto preromano*, in *Not. degli scavi pubbl. della R. Acc. dei Lincei*, 1898; R. PARIBENI, *Une nécropole archaïque dans la ville de Gênes*. Congrès intern. d'antrop. e archéol. préhist. Compt. rend. de la XIII session, vol. II, Monaco, 1908; A. ISSEL, *Museo di Palazzo Bianco*, in *Bull. di Paleont. ital.*, anno XXXV, Roma, 1909; G. OBERZINER, *I Liguri antichi e i loro commerci*, cit., pag. 247. È conveniente ricordare accanto a cotesto sepolcreto la stele funeraria arcaica, che si trova nel Museo di Genova-Pegli, con l'iscrizione Ὁ θεῖμος (στεφανοί) Ἀπολλωνίαν Ποταμῶνος Ἀρχιπυλῶος θε γυναικα, intorno alla quale cfr. O. GROSSO, in *Bull. Ufficio belle arti di Genova*, n. 4-5 segg. e in *Rivista Lig. di scienze, lettere e arti*, 1912, *Genova nell'arte e nella storia*, pp. 11 e 12. C. ALBIZZATI (*Stele smirniota nel museo civico*, in *Riv. Lig. ecc.*, 1916), ritiene che la stele fu, con ogni probabilità, recata da marinai genovesi come zavorra di nave intorno al 1100; ma siamo nel campo delle ipotesi. Sta il fatto che cotesta stele fu tolta nel 1913 dalle mura dell'antica porta Soprana edificate nel 1155. L'integrazione col verbo στεφανοί invece che con altri, ci sembra suggerita dalla ghirlanda che sta nell'iscrizione intorno a ὁ θεῖμος, ghirlanda che ideograficamente sostituisce, secondo noi, il verbo στεφανοί « incorona, inghirlanda », quasi fosse parlante.

(169) Sulla identificazione che fecero i Greci di questa divinità col loro Eracle, cfr. *Frag. hist. Graec.*, III, 568: Μαλιναρδος ὁ καὶ Ἡρακλῆς; cfr. anche SILIO ITAL. *Pun.*, III, 140 e le osservazioni del MASPERO in *Histoire ancienne des peuples de l'Orient classique*, Paris, 1897, t. II, p. 184.

(170) Cfr. SALL., *Iug.*, 18.

(171) GIUSTINO, IV, 15, 64; DIOD., IV, 19.

(172) LIV., *Ep.*, 60 e SERV., *ad Aen.*, VIII, 662, dove si afferma che Eracle

meridionale e alle foci del Rodano, dove l'avrebbero affrontato Albione e Ligure, figli di Nettuno (173): uccisili, l'eroe avrebbe attraversato le Alpi marittime, costruendovi per primo un'ampia via (174), e sarebbe infine passato nel paese dei Liguri, introducendovi elementi di culto e di civiltà orientali (175).

Altro documento che starebbe a ricordare la penetrazione dei Fenici tra i Liguri è quello costituito dalle famose iscrizioni rupestri rinvenute presso i così detti laghi delle Meraviglie nella valle d'Inferno in prossimità di S. Dalmazzo di Tenda, intorno alle quali possediamo dal 1650 — quando per primo le descrisse il Gioffredo (176) — in poi una abbondante letteratura (177).

Disparate assai sono in verità le opinioni degli studiosi che si occuparono dell'argomento; ma non mancano di fondamento le ipotesi del Revière e del Celesia (178), il primo dei quali scorse in alcune figure analogie colla croce ansata dei Fenici e il secondo dimostra che le incisioni sono da attribuirsi a questo popolo che, venendo di Spagna,

colonizzò anche le isole Baleari. Nella penisola iberica Eracle avrebbe ucciso mostri micidiali, tra cui Gerione, e vi avrebbe compiuto altre imprese: cfr. MELA, V, 5; DIOD., V, 20; ARRIAN., *Anab.*, II, 16; GIUSTINO, XLIV, 5; APPIANO, *Civ.*, VI, 2.

(173) Cfr. ESCHILO *ap. Strab.*, IV, 1, 183.

(174) DIOD, IV, 19; DIONIGI D'AL., I, 42. È noto che era denominata *Herculea* la via litoranea che dalla penisola iberica giungeva, passando per la Gallia e le Alpi Marittime, in Italia: la via *Domitia*, costruita dai Romani attraverso le Alpi Marittime ne avrebbe seguito le traccie: cfr. THIERRY, *Histoire des Gaulois*, I, 1, pag. 139).

(175) Cfr. AMMIANO MARCELLINO, XV, 19, dove si afferma che i fatti qui riferiti intorno ad Eracle erano talmente ricordati dagli abitatori di quei luoghi, che essi li tramandarono ai posteri anche per mezzo di monumenti e d'iscrizioni.

(176) Cfr. *Monum. Hist. patr. Scriptores*, I, pag. 23.

(177) Cfr. MAGGRIDGE, *The meraviglie* (Compt. rend. du Congrès internat. d'anthrop. et arch. préhist., Lourdes, 1868; CLUGET, *Sculptures préhist. situées sur le bord des lacs des Merveilles (Materiaux pour l'hist. naturelle de l'homme, 2^a serie, tom. VIII, 1877; BLANC, Études sur les sculptures préhist. de Val d'Infer, Cannes, 1878; CELESIA, I laghi delle meraviglie in Val d'Inferno, 1855, Genova; BICKNELL, *Le figure incise sulle rocce di Val Fontanalba (Atti della Soc. Ligust. di scienze nat. e geogr., Vol. VIII, Genova, 1887); LISSANER. Anthropologischen Bericht über seine letzte Reise in Süd Frankreich und Italien (Vorhandlungen der Berliner antrop. Gesellschaft, 1900); ISSEL, Iscrizioni rupestri nel Finalese, (Bull. di paleon. it., XXIV, nn. 10-12, 1898; XXVII, nn. 10-12, 1901). V. altri lavori su questo argomento, molto studiato, nelle prec. pp. 15 e 16 e cfr. anche GESENIUS, *Scripturae linguaeque Phoeniciae monumenta*, p. 426.**

(178) Cfr. le mem. citate nella precedente nota e del RIVIÈRE il *Rapport à M. le Ministre de l'Istr. publique*, Paris, 1877.

si sarebbe fermato tra i Liguri di quelle regioni alpestri, dedicandosi anche allo sfruttamento di una miniera (179).

A relazioni dei Liguri della preistoria coi Fenici e cogli Egiziani accennerebbero anche, secondo recenti ricerche (180), alcuni ciottoli ad uso di peso e uccelli di pietra, che servivano allo stesso uso, per il commercio del miele e degli altri prodotti coi popoli oltremarini. Analogamente parecchi oggetti di provenienza straniera rinvenuti solo nelle grotte del Finalese e ignoti a quelle della pianura padana e delle Alpi, come conchiglie proprie dei lidi del Mediterraneo occidentale e meridionale e stampi di terracotta (*pintaderas*) destinati a imprimere fregi a colori sul corpo e canne in forma di pipa per suffumigi e simili (181), starebbero a dimostrare che rapporti commerciali con popoli diversi — non esclusi i Cartaginesi e gli Etruschi — ebbero fin da epoca remotissima i Liguri, oltre che coi Fenici, gli Egiziani e i Greci.

Ma ci dispensiamo dal soffermarci più a lungo su questo argomento, perchè fu, come è noto agli studiosi, magistralmente svolto da Giovanni Oberziner nella già ricordata memoria accuratissima e in ogni parte esauriente su *I Liguri antichi e i loro commerci* pubblicata nel *Giornale storico e letterario della Liguria* (182).

Questo è quanto le nostre modeste indagini ci hanno consentito di scrivere con voluta brevità sulla storia più remota della stirpe ligure e

(179) Si tratta dell'antica miniera di piombo argentifero di Vallauria sul torrente detto appunto della miniera. Anche il MANDER, (op. cit., pag. 14) non si mostra alieno dall'attribuire le incisioni rupestri ai Fenici, i quali avrebbero estratto dalla vicina miniera argento e zinco.

(180) Cfr. ISSEL, *Scavi recenti nelle caverne delle arene candide* in *Bull. paletn. Ital.*, anno XII, nn. 7-8 e 11-12.

(181) Cfr. ISSEL, *Liguria preistorica* cit., ed. 1908, p. 662. Particolare menzione meritano le *Note supplementari* dell'Issel a questa sua opera, note pubblicate nel 1921 negli *Atti della Soc. Ligure di Storia patria* (Appendice al vol. XL). In esse il chiaro autore mira ad aggiornare i suoi studi e ad agevolare non solo le ricerche per l'illustrazione della Liguria e dei suoi abitanti nella preistoria; ma anche quelle riferibili all'origine e alle relazioni reciproche delle stirpi primitive che lasciarono le proprie reliquie lungo le rive del Mediterraneo. Vi si sviluppano, mettendoli a punto con le nuove indagini, gli argomenti già trattati nella più volte ricordata *Liguria preistorica*; e vi si tratta particolarmente della tomba preistorica scoperta nel 1911 presso Rapallo, nella quale furono rinvenuti vasi con fregi ritenuti da taluni *svastiche* ossia croci gammate o uncinata (cfr. G. DE MORTILLET, *Le signe de la croix avant le Christianisme*, Paris, 1896).

(182) Anno III, 1902, fasc. 1-2 e sgg.

sui caratteri e la vita della popolazione della Liguria preromana. Sappiamo che il quadro è appena delineato senza particolari contorni, e che presenta incertezze congetturali in più punti, e può essere oggetto di osservazioni e di discussioni di varia natura: nessuno potrà negare però che nelle nostre chiare affermazioni noi abbiamo proceduto sempre con oculata prudenza, e che non ci siamo mai indotti a trarre dai monumenti archeologici silenziosi, dai testi antichi e dalle scienze moderne — che diligentemente abbiamo interrogato su tutto quanto ci potevano dire — deduzioni malfondate e arbitrarie novità.

III.

La Liguria storica secondo la descrizione degli antichi.

Col nome di Liguria, Λιγυρία (Tolom., III, 1, 3), Λιγυρία (Dioscor., I, 7), ἡ Λιγυστικὴ (Ecat., *Fragm. hist. Graec.*, 22; Polyb., II, 31, 4; Strab., II, 6), ἡ Λιγυστινὴ (Polyb., V, 9), *Liguria* (Plin., *N. H.*, III, 5, 7; XVIII, 2, 2; Suet., *Claud.*, 17; Flor., II, 3), *Liguris* (Tacit., *Histor.*, II, 15; *Agric.*, 6), intenderemo in appresso, nella nostra trattazione, la Liguria propriamente detta, considerata sotto l'aspetto geografico-politico, e cioè la IX *regio* della divisione dell'Italia dovuta ad Augusto (1).

Questa IX regione italica aveva una superficie che superava il quadruplo di quella della Liguria moderna e giungeva a oltre venticinquemila chilometri quadrati, estendendosi sul mare dal Varo (2) alla Magra per uno spazio di duecentoundicimila passi (Plin., *N. H.*, III, 5, 7) e nel continente in tutto il territorio sulla destra del Po (3), dalle Alpi Marittime e da

(1) Circa l'origine, la natura, il valore e l'importanza pratica di questa divisione geografica con applicazioni statistiche dell'Italia, che va sotto il nome di Augustea, cfr. G. CARDINALI, in *Dizion. epigr. di Antichità romane* DE RUGGIERO-CARDINALI, vol. 4^o, voce *Italia*. Cfr. anche lo studio del MOMMSEN, *Die Italianischen Regionen*, in Kiepert-Festchrift, Berlin, 1898, pp. 95-109 = *Ges. Schr.* V, pp. 268-285; cfr. inoltre NISSEN, *Ital. Landesk.*, 1, 81; CUNTZ, *De Augusto Plinii geogr. auctore*, Bonn, 1888, p. 27; BELOCH, *Bevölkerung*, p. 323; DESJARDINS, *Riv. hist.*, 1876, pp. 198 sgg.

(2) Propriamente il confine politico deve dopo Augusto ritenersi la città di *Albintimilium* (TAC., *Agr.*, 7), perchè al di là di questa località cominciava la *provincia Alpium maritimarum* (cfr. C. I. L., vol. V, 2, pp. 902-3).

(3) Esistevano tribù e città liguri anche sulla riva sinistra del Po, andando verso gli Insubri, fino in prossimità di Pavia; ma ragioni d'indole geografica dovettero persuadere Augusto a fare una divisione, nella quale una parte dei territori liguri fu asse-

parte delle Cozie sino alla Trebbia e al corso superiore del Panaro (*Scul-tenna*) (4).

Essa comunemente veniva divisa dai geografi antichi in *maritima*, *παρὰ τὸν Λιγυστικὸν πέλαγον* (Tolom., III, 1, 45), o *proxima ora maritima* (Plin., *N. H.*, III, 5, 7) e *mediterranea* o *cispadana*, *ὑποκειμένη τοῖς Ἀπεννίνοις ὄρεσι* (Tolom., III, 1, 1).

La Liguria marittima si protendeva da Marsiglia a Luni (5) sul mare Ligure (*Λιγυστικὸν πέλαγον*, *Λιγυστίας ἄλμη*, *mare Ligusticum*, *Ligurum ae-*

gnata alla Transpadana occidentale. Anche questo fatto sta a dimostrare che la divisione Angustea ebbe basi prevalentemente geografiche.

(4) Abbracciava, cioè, oltre a tutto quello dell'odierna Liguria, il territorio delle tre provincie di Cuneo, Alessandria e Asti, una zona di quello di Massa Carrara, e quella parte delle provincie di Torino e Piacenza, che si trova sulla riva destra del Po. Questa divisione Angustea con l'andare del tempo subirà variazioni, e, come vedremo a suo luogo (cap. X), nei secoli IV e V d. Cr. la provincia della *Liguria* sarà composta delle regioni di Augusto undecima (*Transpadana*) e nona (*Liguria*) con capitale in Milano: *Mediolanum quoque Liguriaie metropolis* (IORD., *Get.*, 42). Cfr. L. CANTARELLI, *La Diocesi Italiciana*, Roma 1903, pp. 48 sgg., e KORNEMANN, art. *Diocesis* nella R. Enc. Pauly-Wissowva, V, 731. Cfr. anche il già ricordato art. *Italia* di G. CARDINALI, loc. cit., p. 13 dell'estratto, e T. MOMMSEN, *Die Schriften der Röm. Feldmesser*, II, 198 e sgg.

Quanto alla divisione Angustea, sarà bene ricordare che Plinio la pose a fondamento della sua corografia dell'Italia: *Nunc ambitum eius (Italiae) urbisque enumerabimus, qua in re praefari necessarium est auctorem nos divum Augustum secuturos, descriptionemque ab eo factam Italiae totius in regiones XI, sub ordine eo, qui litorum tractu fiet, urbium quidem vicinitates oratione utique praepropera servari non posse, itaque interiore parte digestionem in literas eiusdem nos secuturos, coloniarum mentione signata, quas ille in eo prodidit numero* (*N. H.*, III, 5, 46 sgg.). Cfr. MOMMSEN, *Ges. Schr.*, V, 275, n. 4, e BORMANN, *Bemerkungen zum schriftlichen Nachlass des Augustus*, Marburger Programm, 1884, p. 36.

(5) Secondo POLIBIO (II, 31, 4), i confini geografici della Liguria sarebbero stati a occidente il Rodano e ad oriente l'Arno. Sulla costa occidentale erano infatti ritenute città liguri *Massilia* (ECATEO, *Fragm. hist. Graec.*, I, 22), Monaco (ivi, I, 23) e *Antipolis* (ivi, I, 24: Ἄμπειλος (probabilmente per Ἀντίπολις) πόλις τῆς Λιγυστικῆς; e quanto alla regione orientale, è incerto — malgrado le molte discussioni che si sono fatte in proposito — se *Pisae* sia stata una città ligure o etrusca. Essa è ritenuta etrusca da POLIBIO (II, 16, 2: πόλις Πίσης ἢ πρώτη τῆς Τυρρηνίας) e da STRABONE (V, 2, 5); ma non mancano testi che la dicono ligure (ARISTOT., *Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων*, 94; CLAUDIAN., *De bello Gild.*, v. 483: *Pisae in Liguribus*). Coloro che sostengono che Pisa sia stata città ligure si fondano anche sul fatto che essa era ascritta alla tribù Galeria, come *Luna*, notoriamente attribuita ai Liguri (cfr. MELA, II, 46; PLINIO, *N. H.*, III, 5; STRAB., V, 47; TOLOM., III, 1, 4) e *Genua*; mentre nessuna città etrusca apparteneva a questa tribù. Con la questione di Pisa ligure o etrusca è connessa quella di Lucca: (cfr. LIVIO, XL, 43 e XLI, 13; PLINIO, *N. H.*, III, 50, e tra i moderni BELOCH, *Italische Bund*, 147 e BORMANN, C. I. L., XII, 295.

quor), nel quale già gli antichi notavano, di fronte al golfo della Spezia (6), Σελήνης λιμὴν (Strab., V, 2), *Lunai portus* (Enn. in Persio, *Sat.*, V, 9), *Lunae portus* (Virg., *Aen.*, III, 533; Sil. Ital., *Punic.*, VIII, 481), l'isoletta di Tino (*Tyrus maior*) e la Palmaria (*Palmaria*), dove si riteneva esistesse un *forum Veneris* distrutto da Magone cartaginese (7).

L'isolotto di Bergeggi, presso Noli, non risulta espressamente ricordato nei testi classici; ma su esso si scorgono ancora gli avanzi d'una costruzione romana: si ricorda invece la Gallinara, *Gallinaria* (Varr., *De re rust.*, 3; Colum., 8) di fronte ad Albenga.

Notavansi inoltre, più a occidente, l'isola di Leron (Plin., *N. H.*, III, 5), *Λήρον* (Tolom., II, 10); la Planasia, *Πλανασία* (Strab., IV, 6) e le Stoechades (Mela, II, 7; Plin., *N. H.*, III, 5), αἱ Στοιχάδες νῆσοι (Strab., IV, 6; St. Bizan., 617) chiamate anche Ligustides, *Λιγυστιδῆες* (Apollon. Rhod., IV, 553) ovvero *Massiliensium insulae* (Tacit., *Hist.*, III, 43), delle quali erano le principali Prote, Mese o Pomponiana e Hypaca (Plin., *N. H.*, III, 5, 11), tutte ricche di erbe medicinali (Galen., *De antid.*, I, 7; Dioscor., III, 38; Plin., *N. H.*, XXVII, 12), come quelle più piccole di Sturium, Phoemicae e Phila (Plin., *N. H.*, III, 5, 11).

Infine nell'estuario del Rodano, in *Rhodani hostio* (Plin., *ivi*; Mart. Capella, 6), erano le isolette di Metina (Plin., *ivi*), Blascon (Plin., *ivi*; Avien., *Ora marit.*, 600), *Βλασκόν* (Strab., II, 26; Tolom., II, 10, 21) e Agatha, *Ἀγάθη* (Tolom., *ivi*).

Sebbene tutta la spiaggia ligure ci sia descritta da Strabone (IV, 6) come scoscesa e mancante di porti (*προσεχῆς τὲ ἔστι καὶ ἀλίμενος*), oltre i sopra ricordati di Luni e di Albenga (8), erano noti agli antichi, come adatti all'ancoraggio delle navi, quelli di Genova, *Genua* (Liv., XXI, 32;

(6) L'identificazione del porto di Luni col porto della Spezia è dimostrata in modo esauriente da C. PROMIS (*Dell'antica città di Luni*, p. 26), che esclude l'esistenza d'un altro porto alla foce della Magra. Circa coloro che dopo il Promis scrissero sull'argomento, cfr. DE SANCTIS, *St. d. Rom.*, I, p. 441 e IV, p. 418; cfr. L. PARETI, in « *Atene e Roma* », XXI, 1918, p. 131 sgg., e A. SCHIAFFINI, *ivi*, XXII, 1919, p. 103 sgg. Cfr. pure LAMBOGLIA, *op. cit.*, pp. 238 sgg. Intorno a Luni ved. ancora in appresso il cap. VII.

(7) Si legge in LIVIO (XXVIII, 46) che Magone nel 205 a. Cr. occupò Genova e, dopo aver depositata la preda ivi fatta a Savona e aver combattuto a fianco degl'Ingauni nella Liguria occidentale contro gli Epanterii Montani, si spinse, come afferma Valerio Anziato (cfr. LIVIO, *ivi*), fino nell'Etruria, devastando varie località anche lungo la costa della Liguria orientale.

(8) Il porto di *Album Ingaunum* fu utilizzato da Magone per ancorarvi le sue navi da guerra (LIVIO, XXVIII, 46). Quanto ai porti antichi della Liguria, Cfr. E. CELESIA, *Porti e vie strate dell'antica Liguria*, in *Rivista contemp.*, vol. XXXI, pp. 197 sgg.

XXV, 46; Plin., *N.H.*, III, 5, 47; Tav. Peutling.; Itin. Anton.; Anonim. Ravenn.), *l'Évoa* (Strab., IV, 6; Tolom., II, 5), *τὸ ἐμπόριον Λιγύων* (Strab., *ivi*); di Vado presso Savona, *Vada Sabatia* (Liv., XXIX, 5) (9) e inoltre quello di Monaco (Strab., IV, 6).

Dei fiumi della riviera di levante gli antichi scrittori notano, oltre la Magra (10), *Macra* (Liv., XXXIX, 32; XL, 41), *Μακράλλα* (Tolom., III, 1, 3), *Μάκρα* (Strab., V, 6) col suo affluente Vara, *Βοάκιτης* (Tolom., III, 1, 3), Boron (Itin. Anton.), l'Entella o Lavagna (11), *Εντέλλα* (Tolom., III, 1, 3), e presso Genova il Bisagno (12), *Feritor* (Plin., *N. H.*, III, 5, 7), *Pheriton* (Itin. Anton.) e la Polcevera, *Procobera* (C. I. L., V, 2, 886), *Porcifera* (Plin., *ivi*), *Porsena* (Itin. Anton.) con gli affluenti *Flovius Ede* (13) (C. I. L., *ivi*), *Flovius Lemur* (*ivi*) (14), *rivus Vinelasca* (*ivi*), *rivus Eniseca* (*ivi*),

(9) In questo porto furono custodite da Magone le navi tolte ai Romani (LIVIO, XXIX, 5).

(10) Intorno agli spostamenti della Magra verso la foce, cfr. U. MAZZINI, *Di uno scritto inedito di G. Guidoni circa il corso della Magra rispetto a Luni*, in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, XI-XII, 1900; cfr. anche PROMIS, *Dell'antica città di Luni*, p. 27 e sgg. VIBIO SEQUENTE, 14, chiama la Magra *Meira* o *Megeira*, *flumen Liguriaec secundum Lunam urbem*.

(11) Sul corso di questa « fiumana bella » (*Purg.*, XIX, 100) all'epoca di Dante, cfr. A. CHIAMA, in *Gazzetta di Genova*, 30 nov. 1918 e 31 marzo 1919.

(12) Circa la trasformazione del nome *Feritor* in Bisagno, cfr. E. CELESIA, *Della topografia primitiva dell'antica Genova*, in *Giorn. della Soc. di lett. e conv. scient.* II, fasc. 2.

(13) Identificato col torrente Verde dagli illustratori della Tavola di Polcevera.

(14) Corrisponde all'odierno rio Iso. Intorno agli affluenti della Polcevera e in generale sulla topografia della vallata in rapporto con la Tavola di Polcevera, cfr. L. GRASSI, *Della sentenza scritta nella tavola di Polcevera*, in *Atti della Soc. Lig. di storia patria*, III, 1864; C. DESIMONI, *Sulla tavola di bronzo della Polcevera*, *ivi*; G. POGGI, *Genoati e Viturii*, *ivi*, vol. XXX, 1900, pp. 262 sgg. Questo lavoro del Poggi, mentre appare destituito di fondamenti scientifici per quanto concerne la parte glottologica, può dirsi definitivo nelle elaborate e convincenti precisazioni topografiche. Perciò rimandiamo ad esso il lettore, senza insistere sull'argomento.

Riporteremo qui, segnando con una - ogni capoverso dell'originale, l'intero testo della Tav. di Polcevera, data la sua singolare importanza: « Q. M. Minucieis Q. F. Rufeis de controversiis inter - Genuates et Veiturios in re praesente cognoverunt, et coram inter - eos controversias composeiverunt - et qua lege agrum possiderent et qua fines fierent dixerunt, eos - fines facere terminosque statui iuserunt; - ubei ea facta essent, Roman coram venire iouserunt. Romae coram - sententiam ex senati consulto dixerunt eidib(us) - Decemb(ribus) L. Caecilio Q. F. Q. Muncio Q. F. Co(n)s(ulibos). Qua ager privatus, casteli vituriorum est, quem agrum eos vendere heredemque - sequi licet, is ager rectigal nei siet, Langatium fineis agri privati ab - rivo finitimo qui oritur ab fontei in Mannicelo ad floviium - Edem; ibi terminus stat. inde flovius suso vorsum in floviium Lemurin. - inde flovio Lemuri susum usque ad rivum Combera-

IX-1886-

H-259-580

flovius Tutelasca (ivi), *flovius Veraglasca* (ivi), tutti poco importanti.
Della riviera di ponente sono ricordati il fiume Aroschia, *Merula*

ne(am). - inde rivo Comberanea susum usque ad convalem Caepiemam; ibi termina - duo stant circum viam Postumiam, ex eis terminis recta - regione in rivo Vendupale ex rivo Vindupale in flovium Veniascam inde - dorsum fluvio Neviasca in flovium Procoberam. inde - fluvio Procobera deorsum usque ad rivum Finelascam infumum; ibei - terminus stat. inde sursum rivo recto Finelasca; - ibei terminus stat propter viam Postumiam. inde alter trans viam - Postumiam terminus stat. ex eo termino, quei stat - trans viam Postumiam, recta regione in fontem in Manicelum. inde - deorsum rivo, quei oritur ab fonte in Manicelo, - ad terminum, quei stat ad fluvium Edem. Apoplici quod Langenses - possident, hisce finis videntur esse. ubi confluent - Edus et Procobera, ibei terminus stat. inde Ede fluvio sursuorsum in - montem Lemurino infumo; ibei terminus - stat. inde sursuorsum iugo recto monte Lemurino; ibei termin(us) - stat. inde sursum iugo recto Lemurino, ibi terminus - stat in monte pro cavo, inde sursum iugo recto in montem Lemurinum - summum; ibi terminus stat. inde sursum iugo-recto in castellum, quei vocitatur Alianus; ibei terminus stat. inde - sursum iugo recto in montem Iventionem; ibi terminus - stat. inde sursum iugo recto in montem Apeninum, quei vocatur Bosfo; - ibei terminus stat. inde Apeninum iugo recto - in montem Tuledonem; ibei terminus stat. inde deorsum iugo recto in - flovium Veraglascam in montem Berigiemam - infumo; ibi terminus stat. inde sursum iugo recto in montem Prenicum; - ibi terminus stat. inde deorsum iugo recto in - flovium Tutelascam; ibi terminus stat. inde sursum iugo recto - Blustiemelo in montem Claxellum; ibei terminus stat. inde - deorsum in fontem Cebriemellum; ibi terminus stat. inde recto rivo - Enseca in flovium Porcoberam; ibi terminus stat. - inde deorsum in flovium Porcoberam. ubi confluent flori Edus et - Porcobera; ibi terminus stat. quem agrum poplicum - iudicandus esse, eum agrum castelanos Langenses Veiturios possidere - fruique videtur oportere, pro eo agro vectigal Langenses - Veituris in poplicum Genuam dent in annos singulos vic(toriatos) - n(ummos) cc. sei Langenses eam pecuniam non dabunt neque satis - facient arbitratum Genuatium, quod per Genuenses mo(r)a non fiat, quo - setius eam pecuniam accipiant: tum quod in eo agro - natum erit frumenti partem vicesumam, vini partem sextam Langenses - in poplicum Genuam dare debent in annos singulos. quei intra eos finis agrum possidet Genuas aut - Veituris; quei eorum possidet K. sextil(ibus) L. Caecilio - Q. Muccio co(n)s(ulibus), eos ita possidere colereque liceat. ei(i)s, quei - possidebunt, vectigal Langensibus pro portione dent ita uti ceteri - Langenses, qui eorum in eo agro agrum possidebunt fruunturque. praeter - ea in eo agro ni quis possideto nisi de maiore parte - Langensium Veituriorum sententia, dum ne alium intro mittat nisi - Genuatem aut Veiturium colendi causa. quei eorum - de maiore parte Langensium Veituriorum sententia ita non parebit, is eum - agrum nei habeto nive fruimino. - quei ager compascuus erit, in eo agro quo minus pecus (p)ascere Genuates - Veituriosque liceat ita uti in cetero agro - Genuati compascuo, ni quis prohibeto, nive quis vim facito, neve - prohibeto quo minus ex eo agro ligna materiamque - sumant utanturque vectigal. anni primi k. januaris secundis Veituris - Langenses in poplicum Genuam dare - debent, quod aute k. januar(ias) primas Langenses fructi sunt eruntque, - vectigal invitei dare nei debent. - prata quae fuerunt proxima Faeniseici L. Caecilio Q. Mucio co(n)s(ulibus) - in agro poplico. quem Veituris Langenses - possident et quem Odiate et quem Dectunines et quem Cavaturineis et - quem Mentovines possident, ea prata, - invitis Langensibus et Odiate et Dectunineis et Cavaturines et - Mentovines, quem quisque eorum agrum - possidebit, inviteis eis niquis sicut nive

(Plin., *N. H.*, III, 5, 7), *Lucus* (Tav. Peutling.) (15), l'Argentina, *Tavia* (Itin. Anton.), la Roia, *Rutuba* (Plin., *ivi*; Lucan., II, 422; Vib. Seguent., 11), il Paglione, *Paulo* (Mela, II, 4, 77), il Varo, *Varus* (Caes., *De b. civ.*, II, 8; Plin., *N. H.*, III, 45), *Varum* (Mela, *ivi*; Tav. Peutling.), *Ὀβάρως* (Strab., IV, 6; Appian., *Bell. civ.*, III, 61), confine occidentale della Liguria all'epoca augustea (16).

Il limite settentrionale della regione (17) era segnato dal Po, *ὁ Πάδος* (Diodor., V, 23; Plutar., *Caes.*, 20; Polyb., II, 17; Strab., IV, 6), *Ἡρωδανός* (Diodor., *ivi*; Pseud. Scil., 6; Herodian., VII, 7; Zosim., V, 37), *Padus* (Mela,

*pascat nive fruatur, sei Langenses - aut Odiate aut Dectunines, aut Cavaturines - aut Menturines malent in eo agro alia prata inmittere defendere sicare, - id uti facere liceat, dum ne ampliorem - modum pratorum habeat quam proxima aestate habuerunt fructique - sunt. Viturries quei controversias - Genuensium ob iniurias iudicati aut dannati sunt, sei quis in vinculeis - ob eas res est, eos omneis - solvet mittei liber(are)ique Genuenses videtur oportere ante cidus - sextilis primas. sei quoi de ea re - iniquom videbitur esse ad vos adeat primo quoque die et ab omnibus - controversis et Hono. publ. LI. - Leg(ati) Moco Meticanio Meticoni f(ilius), Plaucus Peliani(o) Pelioni f(ilius) ». Il testo qui trascritto risulta da una diligente collazione da noi fatta sulla originale tavola enea ora conservata nel palazzo municipale di Genova: per la storia del ritrovamento della tavola avvenuto nel 1506, cfr. G. POGGI, *Genoati e Viturii cit.*, pp. 1 sgg. La lastra metallica é dello spessore di 2 millimetri, alta cent. 37,5, larga cent. 47,5. Cfr. C. I. L., V, 7749, e ved. anche più sotto, al cap. VII*

(15) Non si conosce con precisione a quale corso d'acqua, corrisponda.

(16) Cfr. STRAB., IV, 6, e IV, 1, dove si parla del suo corso fino alla foce presso Nizza: cfr. anche PLINIO, *N. H.*, III, 5, 7, circa la sua sorgente dal monte Cema; e MELA (II, 4, 72) che dice: *sed Farum, quia Italiam finit, aliquanto notius*: cfr. U. PEDROLI, *op. cit.*, p. 49, dove si definisce anche il confine occidentale della Liguria prima della conquista delle Alpi Marittime da parte di Augusto nel 14 a. Cr.: su questo confine cfr. TACITO., *Agr.*, 7 e C. I. L., V², pp. 902-3.

(17) Già dicemmo che il confine settentrionale della Liguria nella divisione Augustea dell'Italia si estendeva fino al Po, alla Trebbia e alla parte superiore del Panaro, ma da alcuni autori è posto nella Liguria il popolo dei Taurini (LIVIO, V, 34, 8; STRAB., IV, 66; PLIN., *N. H.*, III, 124: *antiqua Ligurum stirpe*) estendentisi anche sulla riva sinistra del Po. Di opinione contraria si mostra invece POLIBIO (III, 60), che ascrive i Taurini ai Galli, e la questione ha occupato molto i moderni (cfr. C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, già cit., pp. 125-163; U. PEDROLI, *Roma e la Gallia cisalpina*, cit., Torino, 1893, pp. 12 sgg.), come quella intorno *Clastidium* (cfr. U. PEDROLI, *ivi*, p. 18 sgg.), attribuita da taluni alla Liguria (LIVIO, XXXII, 29, 7: *oppida Clastidium et Litubium utraque Ligurum*) e da altri alla Gallia (PLUTAR., *Mar.*, 6: *Γαλατικὴν χώραν*). Mi sembra che coteste questioni si debbano risolvere nel senso che, siccome frequenti erano le discordie e le guerre tra i Liguri e i Galli, quelle località che erano poste sul confine dei due popoli, potevano essere ora in possesso degli uni e ora degli altri, a seconda della sorte delle vicende militari. Su *Clastidium*, cfr. MARIO BARATTA, *Clastidium (Bibl. Soc. Pavese di Storia patria, 1934)*.

II, 4, 4; Plin., *N. H.*, III, 5, 7; XV, 20; XVI, 20; XVII, 21; Virg., *Aen.*, IX, 680; Lucan., IV, 134), *Eridanus* (Mart., III, 67, 2; Propert., I, 12, 4; Virg., *Georg.*, I, 481 (18); Ovid., *Metam.*, II, 324; Plin., *N. H.*, III, 16, 20), *Bodincus* degli antichi Liguri (Polyb., II, 16, 12; Plin., *ivi*).

Dei suoi affluenti di destra scorrenti nella Liguria sono ricordati il Tanaro, *Tanarus* (Plin., *ivi*; Itin. Anton., 109; Paol. Diac., VI, 58) coi subaffluenti la Stura (Plin., *ivi*), il Belbo, *Fevos* (Tav. Peutig.) (19), l'Orba, oggi Urbe, *Urbs* (Claud., *De b. g.*, 554), la Scrivia, *Olubria* (Tav. Peut.) (20), la Staffora, *Iria* (Giord., *Getic.*, 45), la Trebbia, *Trebia* (Liv., XXI, 48, 51, 54, 56; Corn. Nep., *Hann.*, 4; Sil. Ital., I, 47; III, 575 e 650; Plin., *N. H.*, III, 16, 20), $\delta \text{ Τρεβίας}$ (Polyb., III, 68; Strab., V, 6) e nel loro corso superiore anche il Taro, *Tarus* (Plin., *ivi*), la Secchia, *Gabellus* (Plin., *ivi*), *Secies* (Itin. Hieros., 616) e il Panaro, *Scultenna* (Liv., XLI, 12, 18; Plin., *ivi*), $\Sigma\kappa\omicron\upsilon\tau\acute{\alpha}\nu\alpha\varsigma$ (Strab., V, 6) (21).

Il territorio della regione ligure ci è descritto da Strabone (IV, 6),

(18) In questo luogo il Po viene chiamato *fluviorum rex Eridanus*.

(19) Secondo la *Tav. Peutingeriana*, il *Fevos* sboccherebbe nel Po direttamente, e non nel Tanaro.

(20) L'*Olubria* o *Odubria* è posta nella *Tav. Peutingeriana* presso *Iria*, e perciò viene da taluni identificata col fiume *Iria*, Staffora.

(21) Questi ultimi affluenti del Po si trovano veramente per la maggior parte del loro corso nella Gallia Cisalpina; ma appartengono al territorio ligure verso le loro sorgenti nell'Appennino. Analogamente scorrono per una piccola parte nella Liguria alcuni affluenti di sinistra del Po, come il Terdoppio, *Victium* (Tav. Pent.); l'Agogna, *Agunia*, (Geogr. Rav., IV, 36); la Sesia, *Sussites* (PLIN., *N. H.*, III, 16, 20); la Dora Ballea, *Duria Maior* (PLIN., *ivi*), $\Delta\omicron\upsilon\pi\iota\alpha\varsigma$ (STRAB., IV, 6), *Duria Bantica* (Geogr. Rav., IV, 36); l'Orgo, *Orgus* (Tav. Pentig.; PLIN., *N. H.*, III, 16, 20; Geogr. Rav., IV, 36); la Stura, *Stura* (PLIN., *N. H.*, III, 16, 20; Geogr. Rav. IV, 36), la Dora Riparia, *Duria minor* (Plin., *N. H.*, III, 16, 20; Geogr. Rav., IV, 36); il Chisone, *Clisius* (Tav. Pent.).

Ritornando al Po, soggiungiamo che gli antichi rivolgevano particolarmente ad esso la loro attenzione. PLINIO (*N. H.*, III, 16, 20) gli attribuisce una sola sorgente dicendo che, dopo essersi internato nel sottosuolo, ricompare nel campo Vibiano, mentre invece ISIDORO (*Orig.*, XIII, 21) e SERVIO (*ad Aen.*, XI, 457) parlano di diverse sue fonti, e POMPONIO MELA (II, 4, 4) ne descrive le origini e il corso così: *ab imis radicibus Vesuli montis exortus parvis se primum e fontibus colligit, et aliquatenus exilis ac macer mox aliis amnibus adeo augetur atque alitur, ut se per septem ad postremum ostia effundat*. Il percorso del fiume, secondo PLINIO (loc. cit.) è di 388 miglia: dei suoi sbocchi e delle sue particolarità si occupano anche POIBIO (IV, 16 e II, 16), VIRG. (*Aen.*, XI, 457), CLAUDIANO (*Epith. Pall.*, 109): cfr. anche METRODORO SCEPSIO (in PLIN., *N. H.*, III, 16, 20) e STRABONE, che lo dice (V, 5) il maggior fiume d'Italia: $\mu\acute{\epsilon}\gamma\iota\sigma\tau\acute{o}\varsigma \tau\epsilon \gamma\acute{\alpha}\rho \acute{\epsilon}\sigma\tau\iota$, e secondo il FORBIGER (op. cit., III, pag. 501) il maggiore d'Europa.

da Livio (XXXIX, 1) e da Floro (II, 19) come povero, aspro e occupato da alti monti selvosi con alberi del diametro perfino di otto piedi (Strab., II, 6, 2); ma, se si eccettuano le catene delle Alpi e degli Appennini, nessuno degli antichi scrittori ci tramandò i nomi delle vette più alte di tali monti.

Nelle Alpi Marittime (22), *Alpes Maritimae* (Plin., *N. H.*, VIII, 39, 59; Tacit., *Annal.*, XV, 32; Flav. Vopisc., 47), Ἀλπεις Μαριτίμαι (Zosim., VI, 2), Ἀλπεις παραθαλάσσιοι (Dion. Cas., LIV, 24), Ἀλπεις παράλιοι (Tolom., III, 1, 41; Agatem., II, 4; Dioscor., I, 7; II, 10) erano noti il Monviso, *Vesulus mons*, detto *celsissimum cacumen* (Virg., *Aen.*, X, 708), *pinifer* (ivi, 709), *superantissimum iugum* (Solin., II, 8), la Caillole, *mons Cena* (Plin., *N. H.*, III, 4, 5) e la Turbia, *Alpe Maritima* (Tav. Peut.) o *Summa* (Itin. Anton.), nella quale fu collocata a modo di trofeo (*Tropae Alpium*) la famosa iscrizione a ricordo della vittoria d'Augusto sui popoli Alpini (C. I. L., V, 2, 7817; Plin., *N. H.*, III, 20, 24) (23).

(22) Cfr. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi marittime* (in *Monum. historiae patriae*, pp. 8 sgg.). STRABONE (IV, 6) ne fissa a *Vada Sabatia* il distacco dall'Appennino: ἀρχονται μὲν οὖν αἱ Ἀλπεις οὐκ ἀπὸ Μονοίκου λιμένος, ὡς εἰρήκασί τινες, ἀλλ' ἀπὸ τῶν αὐτῶν χωρίων ἀφ' ὧν περ καὶ τὰ Ἀπέννινα ὄρη κατὰ Γένουαν ἐμπόριον Λιγύων καὶ τὰ καλούμενα Σαβάτων οὐάδα, ὅπερ ἐστὶ τενάγχε. τὸ μὲν γὰρ Ἀπέννινον ἀπὸ Γενοῦας, αἱ δὲ Ἀλπεις ἀπὸ τῶν Σαβάτων ἔχουσι τὴν ἀρχήν. Cfr. anche ALLAIS, *Le Alpi occidentali nell'antichità*, p. 70. Una delle principali vette della catena delle Alpi Marittime, e cioè il Monviso, è ricordata espressamente da VIRG, *Aen.*, X, 628:

*Ac velut ille canum morsu de montibus altis
Actus aper multos Vesulus quem prinifer annos
Defendit. . . .*

Quanto alla funzione difensiva già attribuita dagli antichi alle Alpi, cfr. SERV., ad *Aen.*, X, 13: *Alpes, quae, secundum Catonem et Livium, muri vice tuebantur Italiam.*

(23) Cfr. PII. CASIMIRE, *Le trophée d'Auguste à la Turbie*, 1933; FORMIGÉ, *Notes sur le trophée de la Turbie* in « *Comptes - rendus et memoires du Congrès de Nice (1927)* », *Institut historique de Provence*, Marseille, 1928, p. 364. G. Q. GIGLIOLI, *Tropaeum Augusti*, in *Riv. Fert.*, 1929; N. LAMBOGLIA, *Il trofeo d'Augusto alla Turbia*, Bordighera, 1938. Dell'iscrizione del trofeo non ci sono rimasti che pochi frammenti; ma essa ci fu conservata nella sua integrità da Plinio (loc. cit.): *Imp. Caesari divi f. Augusto Pontifici maximo imp. XIII tribunic potestate XVII S. P. Q. R. quod eius ductu auspiciisque gentes Alpinae omnes quae a mari supero ad inferum pertinnerant sub imperium P. R. sunt redactae. Gentes Alpinae devictae: Triumpilini, Camunni, Fenostes, Vennonetes, Isarci, Breuni, Genauenes, Focunates, Vendelicorum gentes quattuor, Consuanetes, Bucinates, Licates, Catenates, Ambisontes, Rugusci, Suanetes, Colucones, Brixenetes, Leponti, Meri, Nantuates, Feragri, Salassi, Acitavones, Medulli, Ucenii, Catoriges, Brigiani, Sogionti, Brodionti, Nemaloni, Edeantes, Esubiani, Veamini, G allitae, Triulatti, Ecdini, Vergunni, Egui, Turi, Nematuro, Ora-*

Dell'Appennino, *Apenninus* (C. I. L., V, 2, 886; Cicer., *Orat.*, III, 19 e *Philipp.*, XII, 12; Virg., *Aen.*, XII, 703; Liv., XXI, 58; Corn. Nepot., *Hannib.*, 4; Plin., *N. H.*, III, 5, 7; Mela, II, 4, 1; Sil. Ital., II, 314, 333), ὁ Ἀπέννινος (Polyb., II, 14, 16), τὰ Ἀπέννινα ὄρη (Strab., IV, 6; Tolom., XIII, 1, 44-45), τὸ Ἀπέννιον (Tolom., V, 4) sono ricordate solo genericamente le varie diramazioni (Polyb., II, 14, 16).

Una serie di alture d'importanza del tutto secondaria (*Lenusini montes*, *mons Procavus*, *mons Iuventio*, *mons Poblo*, *mons Tuledo*, *mons Berigienna*, *mons Premicus*, *iugus Blustiemelus*, *mons Calexus*) ci è riferita dalla ben nota già menzionata tavola enea di Polcevera (C. I. L., V, 2, 886), che è uno dei più importanti monumenti epigrafici non solo della Liguria, ma dell'intero mondo Romano (24).

Quanto alle popolazioni Liguri e alle varie tribù in cui erano divise, non è sempre facile fissarne con precisione il sito (25). Sulla spiaggia ligustica sono notati, da occidente ad oriente: gli Intimilii, Ἰντεμέλιοι (Strab., IV, 6) col loro centro in *Albintimilium* (C. I. L., V, 2, 7883; Tacit., *Histor.*, II, 3), *Album Intimilium* (26) (Plin., *N. H.*, III, 5, 7), Ἄλβιον Ἰντεμέλιον (Strab., IV, 6, 2) (27) e inoltre *Costa Balaenae* (Itin.

telli, Nerusi, Suetri. Cfr. GARDTHAUSEN, *Augustus u. seine Zeit*, I, 2, pag. 719; DESJARDINS, *Géographie de la Gaule Romaine*, II, p. 252, tav. V.

(24) Cfr. G. POGGI, *Genoati e Viturii*, cit., pp. 287 sgg.: v. sopra pag. 41, nota 14, dove viene anche riprodotto il testo originale della Tavola di Polcevera.

(25) Intorno all'assegnazione a carattere politico delle tribù fatta dai Romani, osserveremo che, secondo risulta dalle iscrizioni, quando le città liguri della IX regione italica ebbero acquistata la cittadinanza, furono ascritte alle seguenti tribù romane locali: alla *Camilia Augusta Bagiennorum* (Bene), *Alba Pompeia* (Alba) e forse, secondo il Mommsen, *Vada Sabatia*; alla *Claudia Cemenelum* (Cimiez) e *Nicaea* (Nizza); alla *Falerna Album Intemelium* (Ventimiglia); alla *Galeria Genua* (Genova); alla *Maecia Libarna* (Serravalle Libarna); alla *Pollia Forum Fulvi, Valentia* (Valenza), *Forum Germa(norum)* (S. Dalmiano in valle Maira), *Hasta* (Asti), *Industria* o *Bodincomagus* (Monten di Po) e *Pollentia* (Pollenzo); alla *Pomptinia Dertona* (Tortona), *Clastidium* (Casteggio) *Forum Iulii Iriensium* o *Iria* (Voghera); alla *Publilia Album Ingaunum* (Albenga); alla *Quirina Pedo* (Borgo S. Dalmazzo); alla *Tromentina Aquae Statiellae* (Acqui). Circa il variare del numero delle tribù locali romane, cfr. Liv., II, 21, 7; VI, 5, 8; VII, 15, 12; VIII, 17, 11; IX, 20, 6; X, 9, 14; per. lib. XIX. Ved. anche più sotto, al cap. VII.

(26) Nei codici minori di Plinio (*N. H.*, III, 7) si ha generalmente *Albium* invece di *Album*.

(27) Cfr. G. ROSSI, *I Liguri Entemeli*, in « Atti della Soc. Lig. di Storia patria di Genova », vol. XXXIX, 1907; N. LAMBOGLIA, *Liguria romana*, vol. I, 1939, pp. 81 sgg.: Per la identificazione dei luoghi appresso indicati, cfr. F. GABOTTO, *I municipi romani* ecc., cit., pag. 250 sgg.

Marit., 502), *Lumo* (Itin. Anton., 295) e *Portus Maurici* (Itin. Marit., ivi); gli Ingauni con *Albingaunum* (Liv., XXVIII, 46; XXX, 19; XXI, 2; XXXIX, 32; XL, 25, 28, 34, 41; Plin., *N. H.*, III, 5, 7; Floro, II, 3, 5), Ἀλβινγαδων (Strab., ivi) e altri sei castelli di cui non è ricordato il nome (Liv., XXXIX, 32) (28); i Sabati con *Vada Sabatia* (Plin., ivi; Cic., *ad fam.*, XI, 13), Ὀῶδα Σαββάτων (Strab., V, 1, 10) (29), *Alba Docilia*, *Vico Virginis* e *ad Navalìa* (Tav. Peutling.; Anon. Ravenn., IV, 32); i Genuati con *Genua* (Liv., VIII, 20; XXV, 46; Plin., *N. H.*, III, 5, 7; Tav. Peutling.; Itin. Anton.; Anon. Ravenn., IV, 32, 5), Γένοα (Strab., IV, 6, 1; V, 1, 3; Tolom., III, 5), municipio (C. I. L., V, 2, 7153) nella tribù Galeria (C. I. L., I, 185) con i *decuriones* o *flamines* (C. I. L., V, 2, 7373) (30); *ad Figlinas* (Tav. Peutling.) o *Ficlinis* (Anon. Ravenn., IV, 32) (31) e *Ricina* (Tav. Peutling.; Anon. Ravenn., ivi) (32); i Tigullii con le località di *Portus Delphini* (Plin., *N. H.*, III, 5, 7; Itin. Anton.) (33), *Tigullia* (Mela, *Chorog.*, II, 4, 9; Plin., ivi), *Tegolata* (Itin. Anton.), Τιγουλία (Tolom., III, 1, 3), *Entellia* (Itin. Anton.) (34), *Segesta Tigulliorum* (Plin., ivi) o *Segesta* (Itin. Anton.) (35), *ad Moni-*

(28) Cfr. N. LAMBOGLIA, ivi, pp. 118 sgg., dove si ha una trattazione esauriente in modo speciale dal lato archeologico: cfr. anche E. PAIS, *Romani e Ingauni in Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, Roma, 1918, pp. 623 sgg.

(29) Cfr. N. LAMBOGLIA, ivi, pp. 165 sgg. e C. QUEIROLO, *Dell'antica Vada Sabatia*, Cenni storici, Savona, 1865: cfr. anche V. POGGI, *Delle antichità di Vado*, in « Giorn. ligustico », 1877 e P. BAROCELLI, *Vada Sabatia*, in « Atti della Soc. Savonese di Storia Patria », 1919.

(30) Cfr. G. POGGI, *Genova preromana, romana, e medioevale*, Genova, 1914; U. FORMENTINI, *Le origini di Genova*, in « Bull. municipale di Genova », febbraio 1932; G. MISCOSI, *Genova preromana*, Genova, 1932, e *Origini italiche ecc.*, ivi, 1934; P. BARBIERI, *Genova ligure, romana e paleo-cristiana*, in « Riv. municipale » di Genova, 1938, pp. 53-66; C. M. ASCARI, *Contributo alla topografia di Genova*, in *Figurazioni cartografiche di Genova* edite da P. REVELLI, Genova, 1936; N. LAMBOGLIA, op. cit., pp. 193 sgg., dov'è anche riportata tutta la bibliografia recente che concerne l'argomento.

(31) Oggi Fegino nella bassa Val Polcevera.

(32) L'odierna Recco, località che si trovava in prossimità del confine tra i Genuati e i Tigullii: cfr. G. OBERZINER, *I Lig. ant. ecc.*, pp. 97 sgg.

(33) Ora Portofino, col promontorio situato tra le due popolazioni indicate nella nota precedente.

(34) Corrispondente a Lavagna sulla foce dell'Entella, che nel suo corso superiore, e fino, cioè, alla confluenza col torrente Sturla presso il borgo di Carasco, ha il nome di Lavagna. Inoltre nella tav. Peutling. e presso l'Anonimo Ravennate e Guido geografo è notata *Ad Solaria*, probabilmente la Zoagli d'oggi.

(35) Ora Sestri Levante: altri la identificarono con *Tigullia*, basandosi sul fatto

lia (Tav. Peut.; Anon. Ravenn., IV, 32) (36), *Bodetia* (Itin. Anton.) (37).

Nella parte orientale della Liguria *cis Apenninum* (Liv. XLI, 19) sono posti anche, in località non bene identificate, i Lopicini (Liv., ivi), i Garuli (ivi), gli Hergati (ivi), i Freniati (Liv., XXXIX, 2) e più a oriente gli Apuani con *Boaceae* (It. Anton.), *Portus Veneris* (Itin. Anton.), o Ἀφροδίτης λιμὴν (Tolom., III, 1, 3), *Erix* (Itin. Anton.), *Bibola* (Anon. Ravenn., IV, 32), *Rubra* (ivi) (38).

A nord-ovest dei sopra nominati popoli, che dicemmo stanziati *cis Apenninum*, stavano i Velleiates (Plin., *N. H.*, III, 5, 7) con *Velleia* (39). nota per le tombe preromane ivi scoperte e per la famosa ta-

che Pomponio Mela cita *Tigullia* come sola località ragguardevole tra Genova e Luni e Tolomeo la colloca a oriente del fiume Entella. Cfr. a proposito e anche per *Tegolata* e i *Tigullii*, GABOTTO, op. cit., pag. 255; LAMBOGLIA, op. cit., pp. 228 sgg.; M. FORMENTINI, *Note velleiate*, in « Boll. stor. Piacentino », XXXI, 1936. Di *Tigullia* è fatta menzione genericamente anche nella Tavola alimentare velleiate (C. I. L., XI, 1, n. 1147), e ciò contribuì all'integrazione del testo di Plinio (*N. H.*, III, 5, 7), lacunoso e corrotto in questo punto, con *intus* (cfr. G. POGGI, *La Tigullia*, Genova, *Atti del club alpino*, 1902) fatto seguire a *Tigullia*, integrazione che, come già bene osservò il Lamboglia, non è ammissibile: non ammissibile affatto, anche a mio parere, dal lato linguistico, mentre non mi sembra che possa escludersi l'esistenza d'un centro interno dei Tigullii, essendo probabile che l'antica via si staccasse dal mare e risalisse alquanto il corso dell'Entella per piegare poi verso occidente (cfr. A. FERRETTO, *Il distretto di Chiavari preromano, romano e medioevale*, 1928, pp. 150 sgg.). Maggiormente degna d'attenzione ritengo l'integrazione *Tigullia civitas*, perchè in Plinio *civitas* conserva talora il significato di « popolo, nazionalità », e il passo pliniano ricostruito in *Tigullia civitas*, *Segesta Tigulliorum* avrebbe così un significato soddisfacente nel senso che il popolo dei Tigullii avrebbe avuto il suo centro principale in *Segesta Tigulliorum* o *Segesta*, secondo gli Itinerari, (cfr. GABOTTO, ivi).

(36) Moneglia: è ovvio ritenere col FORMENTINI e il LAMBOGLIA (op. cit., p. 236) che le denominazioni *ad Monilia*, *ad Solaria* e simili indichino le località lungo la via romana da cui si staccavano derivazioni di minore importanza per raggiungere i prossimi centri abitati.

(37) Probabilmente Bonassola: l'Anonimo Ravennate segna anche, tra *ad Monilia* e *Bodoetia* o *Bulnetia* (Geogr. Rav.), le località di *Beron*, *Bexum*, *Turres*, *Stacile*, *Apennina*, non bene identificate.

(38) *Erix* si ritiene corrispondente a Lerici, ed è ovvia l'identificazione di *Portus Veneris* con Portovenere, sebbene alcuni ritengano questo borgo d'origine medioevale. Non risultano identificabili *Boaceae* e *Bibola*, menzionate dall'Anonimo Ravennate e da Guido geografo insieme con *Pullion* e *Rubra*, il secondo dei quali ricorda anche *Cebula* e *Cornelia* (ora Corniglia).

(39) Intorno a questa ora morta città e l'abbondante bibliografia che la riguarda, cfr. G. MONACO, *Velleia* (note storico-topografiche) in *Memorie dell'Accademia Lunigianese*

vola alimentare dei tempi di Traiano (C. I. L., XI, 1, 1147), *Placentia* (40) e probabilmente *Bobium* (Paul. Diacon., II, 15, 16; IV, 43), *Barderate* (Plin., *N. H.*, III, 5, 7; Tav. Peutling.) e inoltre *Μασσαλία* (Polyb., II, 17, 7) (41).

Procedendo ancora nell'interno verso occidente, a settentrione dei Genuati si trovavano i Dectunini (C. I. L., V, 2, 886) che giungevano fino al Po con *Libarna* (Plin., *N. H.*, III, 49; Itin. Anton.; Tav. Peutling.), *Levarnae* (Anon. Ravenn., IV, 32), *Λιβάρνα* (Tolom., III, 1, 45), *Λιβερῶνα* (Zosim., IX, 12), posta dagli itinerari sulla via Postumia; *Der-*

di Scienze « G. Capellini », Spezia, 1937; cfr. anche le mem. cit. di U. FORMENTINI e di F. GABOTTO, ed E. CUROTTO, *Antichità classica* (studi antiquari e storico-umanistici), Torino, 1940, pp. 18 sgg. Sulla tav. alimentare, ved. sotto il cap. IX.

(40) Notizie abbastanza abbondanti intorno a questa città si hanno negli scrittori antichi: cfr. CIC., *Phil.*, I, V, IX; *ad Att.*, VI, 9; LIVIO, XXI, 25, 56, 57; XXVII, 10, 39, 43; XXVIII, 11; XXXI, 10, 21; XXXIV, 22, 56; XXXVII, 46; XXXIX, 2; VELLEIO, I, 14; SUET., *Caes.*; 59; *Otho*, 9; TACIT., *Ann.*, XV, 47; *Hist.*, II, 17-24, 32, 36, 49; VAL. MASS., II, 11; IV, 7; VI, 2; PLIN., *N. H.*, III, 15; VI, 34; VII, 49; VIII, 40; STRAB., V, 1; APP., *Bell. civ.*, I, 92; II, 47-48; DIOD., V, 28; PLUTAR., *Otho*, 6-7; DION. CASS., XLI, 26; XLVIII, 10; TOLOM., III, 1, 46. Intorno ad essa cfr. F. GABOTTO, mem. cit., pp. 261 sgg. e A. BOSELLI, *Storie piacentine*, I, 109 sgg. (antiquato).

(41) Quanto a *Bobium* (Bobbio) e *Barderate* (Bardi), cfr. JUNG, in *Mittheil. d. Institut. österr. Geschichtsforsch.*, XX, 521 sgg., tradotto anche in ital. da A. BOSELLI in *Arch. stor. prov. Parm.*, N. S., IV, 57-91, 1906. Il Gabotto sostiene (mem. cit., pp. 160 sgg.) con plausibili ma non sicure ragioni, basate anche sulla storia medioevale, che *Bobium* appartenne al Tortonese, e quindi all'antico municipio di Libarna, e non al Piacentino, e cioè all'antico municipio di Velleia. Di *Μασσαλία* non fa menzione, a quanto mi consta, alcuno degli studiosi moderni all'infuori del KIEPERT (*Alte Geographie*, p. 394, a. 2) e il PEDROLI (*Roma e la Gallia Cisalpina*, Torino, 1893, pag. 17), ed è ricordata fra gli antichi solo da POLIBIO (II, 17, 7) che la pone nelle vicinanze dell'Appennino non lontano dal paese degli Anamari, nel quale sarebbe stato compreso (III, 34, 5) anche *Clastidium* (Casteggio). « Ma che città era — osserva il Pedrolì (loc. cit.) — questa *Massalia*? Non se ne sa nulla ed io per parte mia — prosegue lo stesso Pedrolì — credo col Kiepert (loc. cit.) che questo nome sia nato o da un errore di Polibio stesso o degli amanuensi. Certo quel *Massalia* non può essere altro che una corruzione, per quanto a primo aspetto madornale, di *Πλακεντία* e non può esser ritenuta altro che per questa città ». Ora è da notarsi che tanto il Kiepert che il Pedrolì sono caduti, a causa di scarse conoscenze topografiche, in un grave errore, non rilevato finora da alcuno studioso, perchè la *Μασσαλία* di Polibio nulla ha da fare con *Πλακεντία*, e deve evidentemente identificarsi col piccolo borgo di Marsaglia a circa 8 km. da Bobbio sul punto d'incontro della strada nazionale Genova-Bobbio-Piacenza, lungo la valle Trebbia, e la strada rotabile di recente costruzione (1939) proveniente dalla valle dell'Aveto. Soggiungo che in vicinanza di Marsaglia si trovano avanzi di costruzioni d'epoca romana che meriterebbero d'essere esplorati.

tona (Liv., XXXII, 28; Plin., *N. H.*, III, 5, 7), Δέρτων (Tolom., ivi), colonia militare di Cesare (C. I. L., V, 2, 7375) col nome di *Iulia Dertona* (C. I. L., V, 2, 7370), chiamata poi *Augusta Dertona* (C. I. L., V, 2, 7373) sotto Augusto; *Iria* (Plin., ivi; Itin. Anton.; Tav. Peutling.), Εἰρία (Tolom., III, 1, 35) (42); *Clastidium* (Liv., XLIII, 8; C. I. L., V, 2, 7357), Κλαστίδιον (Polyb., II, 16, 12) e *Litubium* o *Retorvium* (Plin., XIX, 2, 1) (43).

Sempre nella Liguria mediterranea, ad occidente dei Dectunini, nelle valli dell'Orba e della Bormida, si trovavano gli Statielli (Plin., *N. H.*, III, 5, 7), *Statiellates* (Liv., V, 2, 8), *Statiellenses* (Cicer., *De divin.*, II, 11) con *Aquae Statiellae* (Cicer., ivi; Plin., XXXI, 32; C. I. L., V, 2, 7555, 7116 ecc.) (44); *Hasta* (C. I. L., V, 2, 7759; Plin., *N. H.*, III, 5, 7) *Asia* (Tav. Peutling.), *Astensis civitas* (Cassiod., *Var. hist.*, XI, 15), Ἄστια (Tolom., III, 1, 45), colonia romana (C. I. L., V, 2, 7566, 7567) nella tribù Pollia (ivi) (45); *Bodincomagus* o *Industria* (Plin., *N. H.*,

(42) Ci dispensiamo dall'intrattenerci su *Libarna*, rimandando ai pregevoli studi di G. MONACO (*Libarna, Forma Italiae*, reg. IX, vol. I, Roma, 1936) e di N. LAMBOGLIA (op. cit., pp. 243-274), dove sono ampiamente discusse tutte le questioni riguardanti l'argomento ed è vagliata con perspicua e acuta cura la bibliografia. Ved. anche E. CURROTTO, *Antichità classica*, cit., pp. 9 sgg. Quanto a *Dertona* e *Iria*, oltre a questi due studi del Lamboglia e del Monaco, cfr. F. GABOTTO, mem. cit., pp. 267 sgg. e *passim*.

(43) *Litubium* o *Retorvium*, località ligure (Liv. XXXII, 29, 7), corrisponde probabilmente a Ritorbio; e, come sopra dicemmo, Polibio colloca *Clastidium* nel territorio degli Anamari, il che è confermato da LIVIO (XXIX, 11), che dice in *Gallia ad Clastidium*; ma più oltre lo stesso LIVIO (XXXII, 29, 7) si mostra d'opinione contraria, ponendolo in Liguria. Cercammo di spiegare la contraddizione, citando anche un testo di Plutarco, nella prec. nota 10: cfr. M. BARATTA, *Clastidium*, cit.

(44) *Aquae Statiellae*, moderna Acqui, prendeva il nome dalle sue sorgenti termali, già famose nell'antichità e dagli *Statielli*, che, secondo LIVIO (XLII, 7, 8, 21), sarebbero il solo popolo ligure sottomesso dai Romani senza combattere. Le iscrizioni ci indicano *Aquae Statiellae* come *municipium* (C. I. L., V, 2, nn. 1516 e 7153) nella tribù Tromentina (ivi, n. 7175). Sulle antichità di Acqui, cfr. BIORGI, *Antichità di Acqui*, Tortona, 1818 (antiquato e impreciso) e V. SCATI e G. CHIABORELLI in *Riv. storica Aless.*, voll. V, X, XI, 1896-1902 e in *Gazz. d'Acqui*, XXIV, 4, 15, 16, oltre gli studi d'indole più generica cit.

(45) Le iscrizioni ricordano in *Hasta* — posta tra i municipi di *Karreo* e *Pollentia* ad occidente, *Industria* e *Vardagate* a settentrione, *Valentia* a oriente e il Tanaro a mezzogiorno — un *magister Minervalis* (C. I. L., V, 2, 7555) e collegi di *fabri* e di *dendrophori* (ivi e 7462 e 7457). Cfr. GORRINI, *Il comune Astigiano e la storiografia*, Firenze, 1884, e VASSALLO, *Le falsificazioni nella storia Astigiana*, in *Archiv. stor. ital.*, IX, XVIII, 75 sgg. L'iscrizione concernente i *dendrophori* fu pubblicata la prima volta da F. EUSEBIO in GABIANI, *Le torri ecc.* in *Bibl. società Storica Subalpina*, XXXIII, 88, Pinerolo (Asti), 1906, 222 sgg.

* distribuiti a Curstante da Marco Popilio 1/2 + C.
Tutto libro libro 2211 cop. 10

III, 5, 7; III, 16, 20) nella tribù Pollia (C. I. L., V, 2, 7464, 7469); *Forum Fulvii* (C. I. L., ivi); *Vardagate* (Plin., ivi) e *Ceste* (C. I. L., V, 1, 4484; V, 2, 7452) (46).

Tra gli Statielli e le Alpi, *citra Alpes* (Plin., ivi), era stanziato l'importante popolo dei Bagienni (Sil. Ital., VIII, 607; Itin. Anton.) o Bagitenni (Plin., ivi; Vell. Patern., I, 15, 15; C. I. L., V, 2, p. 630), Βατιέννοι o Βαγιέννοι (Tolom., IV, 6, 31) con le tribù degli Epanterii, dei Veraxentini, dei Venini e dei Venisani e i centri principali in *Augusta Bagienorum* (Plin., *N. H.*, III, 5, 49), Ἀγούστια Βατιένων (Tolom., IV, 6, 3), nella tribù Camilia (C. I. L., V, 2, 7153, 7604, 7670; XI, 1192) (47); *Pollentia* (Cic., *De divin.*, XI, 13; Plin., *N. H.*, III, 5, 7; VIII, 48, 73; XXXV, 12, 44; Sil. Ital., VIII, 598); Πολλεντία (Tolom., III, 4, 45) nella tribù Pollia (48); *Alba Pompeia* (Plin., ivi; Tav. Peut., Ἀλβα κολωνία (Tolom., III, 1, 45) nella tribù Camilia: tutte e tre municipi romani (C. I. L., V, 2, p. 874) (49) e le pure importanti località minori di *Carrea Potentia* (Plin., ivi), *Diovia* (An. Ravenn., IV, 33), e *Coeba* (Plin., *N. H.*, XI, 42, 97) (50).

Altre tribù meno conosciute e di posizione non sicura, situate sul dorso degli Appennini, erano quelle degli Esturri (Plin., *N. H.*, III, 5, 47), dei Sati (ivi), dei Caburiati (ivi), dei Casmonati (ivi), dei Cerdenati (Liv., XXXII, 29), dei Celelati (Liv., XLI, 19), dei Briniati (Liv., XXXI, 10; XXXII, 31) (51).

(46) Quanto a *Industria*, *Forum Fulvii*, *Vardagate* e *Ceste*, cfr. GABOTTO, mem. cit., pp. 280 sgg.

(47) Cfr. D. MANZONE, *I Liguri Bagienni e la loro Augusta*, Torino, 1893, che contiene la bibliografia completa sull'argomento; cfr. anche PONZO, *Scavi dell'antica città di Augusta Bagienorum ora Bene Vagienna*, in *Arte e Storia*, XVI, 4, Firenze, 1897 e G. ALESSANDRIA e G. VACCHETTA, in *Not. scavi*, 1896, 1897, 1898, 1900, e in *Atti Soc. archeol. Tor.*, VII, Torino, 1898-1904.

(48) Cfr. FRANCHI FERNEY, *Dell'antichità di Pollenzo e dei ruderi che ne rimangono*, Torino, 1809 (antiquato); FORNARESE, *Cenni storici su Pollenzo*, Alba, 1856; MATHIS, *Ficende di Pollentia colonia romana in Piemonte*, in *Atti R. Accad. Sc. Torino*, XXXVI, 525 sgg., Torino, 1901; E. MILANO, *La distruzione di Pollenzo*, in *Bollett. stor. bibliogr. subalp.*, VII, 99 sgg. e *Breve storia di Pollenzo*, Bra, 1902. Oltre, s'intende sempre, le op. più recenti già cit.

(49) Cfr. F. EUSEBIO, *Le mura romane di Alba Pompeia* in *Miscell. arch. stor. e filol.* dedicata al prof. A. Salinas, Palermo, 1906; e inoltre della stesso EUSEBIO, *Il museo storico-archeologico di Alba dai suoi principi a tutto il 1900*, Alba, 1901 e *Il monumento sepulcrale romano scoperto presso Alba Pompeia nel 1897*, Saluzzo, 1899.

(50) Intorno a queste località, cfr. GABOTTO, mem. cit., p. 287 e *passim*.

(51) Cfr. PEDROLI, op. cit., p. 20 e *passim*, dove si riportano e si discutono tutte

Tutti i popoli liguri venivano poi più genericamente divisi in *Alpini* (Liv., XXVII, 56; XXIX, 5) o *Capillati* (Lucan., I, 442; Plin., *N. H.*, III, 5, 7 e III, 20, 24), Ἀίγυες οἱ κομηῆται (Cass. Dion., LIV, 24), abitanti sui declivi alpini, e *Montani* (Cicer., *De leg. agr. in Rull.* II, 35; Liv., XL, 41), abitanti sulle pendici degli Appennini (52).

Da quanto fin qui siamo venuti analiticamente esponendo si può rilevare, quasi a modo di riepilogo, che, oltre a vari cenni isolati offertici incidentalmente dalla tradizione letteraria classica e dalle iscrizioni intorno alle quali parleremo anche in appresso (53), in quattro autori dell'età imperiale troviamo trattato di proposito il nostro argomento dal lato geografico-politico. Il primo tra questi è cronologicamente Strabone (54), e ad esso tiene dietro Plinio, di cui, a somiglianza di altri studiosi (55), riteniamo utile riprodurre per intero il passo fondamentale intorno alla Liguria secondo la divisione augustea: Igitur ab amne Varo Nicea oppidum a Massaliensibus conditum, fluvius Palo, Alpes populique inalpini multis nominibus, sed maxime Capillati, oppidum Vediantiorum

le fonti riguardanti le popolazioni della Liguria mediterranea e della Gallia Cisalpina. Cfr. anche OBERZIKER, *I Liguri antichi ecc.*, p. 113 sgg.

(52) Secondo PLINIO (*N. H.*, III, 135) e DIONE CASSIO (LIV, 24) i *Capillati* o Κομηῆται abitavano le alture liguri vicine al mare, e PLINIO (ivi e XI, 130) fa distinzione tra essi e i *Ligures Montani*. Gli studiosi moderni, e tra essi specialmente il WALCKENAER (*Geographie ancienne des Gaules*, I, 62), il NISSEN (op. cit., 474), il MOMMSEN (C. I. L., V, 2, pag. 903) e il PEDROLI (op. cit., pag. 52 sgg.) hanno discusso sull'argomento, affacciando opinioni diverse circa l'identità o meno dei *Capillati* e dei *Montani*. Ci pare di poter affermare, in base alle fonti classiche citate, che i nomi in parola sono etnici e che i *Capillati* prossimi al mare (DIONE CASSIO, ivi), non sono da confondere coi *Montani* abitanti delle montagne del nord della Liguria.

(53) Le iscrizioni riguardanti la Liguria (raccolte, com'è noto, nel C. I. L. vol. V, parte II e vol. XI, parte I, e nel supplemento del Pais, Roma, 1884, e inoltre in via di nuova pubblicazione nella raccolta *Inscriptiones Italiae* promossa dall'Accad. nazionale) ci indicano come « municipia » *Alba Pompeia*, *Albingaunum*, *Aquae Statiellae*, *Augusta Bagiennorum*, *Caburum* (*Forum Vibi*), *Genua*, *Industria*, *Luna*, *Novaria*, *Felleia*, *Placentia*, *Ticinum*; come « coloniae » *Augusta Taurinorum*, *Forum Iulii Iriensium*, *Libarna*, *Luna*, *Dertona*; come « civitates » *Albingaunum*, *Cemenelum*, *Eborodunum*, *Salinae* nelle Alpi Marittime, *Pollentia* e *Fardagate*. In esse troviamo inoltre memoria della « plebs urbana » di *Albingaunum*, di *Augusta Taurinorum*, di *Eporedia*, di *Industria*, di *Libarna*, di *Luna* e di *Vercellae*; e indirettamente della esistenza di una « res publica » ad *Albintimilium*, *Pedona*, *Forum Ger[manianum]*, *Karreo* ed *Hasta*, in quanto sono ricordati funzionari municipali in questa città. Sulle iscrizioni della Liguria ved. in appresso il cap. VII.

(54) Γεωγραφικῶν, IV, 1 e 6; V, 1.

(55) Cfr. fra essi F. GABOTTO, *mem. cit.*, pag. 238, e N. LAMBOGLIA, *op. cit.*, I, p. 25.

civitatis Cemenelo, portus Herculis Monoeci, Ligustina ora, Ligurum celeberrimi ultra Alpes Sallui, Deciates, Oxubi, citra Veneni, Esturi, Soti, Bagienni, Statielli, Binbelli, Maielli, Euburiates, Casmonates, Velleiates, et quorum oppida in ora proxime dicemus: flumen Rutuba, oppidum Albium (*Album*) Intimilium, flumen Merula, oppidum Albium (*Album*) Ingaunum, portus Vadorum Sabatium, flumen Porcifera, oppidum Genua, flumen Fertor, portus Delphini, Tigullia..., Segesta Tigulliorum, flumen Macra Liguriae finis. A tergo autem supra dictorum omnium Apenuinus mons Italiae amplissimus, perpetuis iugis ab Alpibus tendens in Siculum fretum. Ab altera eius latere ad Padum amnem Italiae ditissimum omnia nobilibus oppidis nitent, Libarna, Dertona colonia, Iria, Vardacate, Industria, Polentia, Carreo quod Patentia cognominatur, Foro Fulvi quod Valentinum, Augusta Bagiennorum, Alba Pompeia, Hasta, Aquis (*sic*) Statiellorum. Haec regio ex descriptione Augusti nona est. Patet ora Liguria inter amnes Varum et Macram CCXI milia passuum... Primum Etruriae oppidum Luna... Transpadana appellatur ab eo regio undecima, tota in mediterraneo, cui maria cuncta fluctuoso alveo important. Oppida: Vibi forum, Segusio. Coloniae ab Alpium radicibus: Augusta Taurinorum, antiqua Ligurum stirpe, inde navigabili Pado; dein Salassorum Augusta Praetoria, iuxta geminas Alpium, fores, Graias atque Poeninas. His Poenos, Graiis Herculem transisse memorant. Oppidum Eporedia, Sibyllinis a populo romano conditum iussis: eporedias Galli bonos equorum domitores vocant. Vercellae Libicorum a Sallis ortae; Novaria ex Vertacomacoris, Vocantiorum hodieque pago, non (ut Cato existimat) Ligurum; ex quibus Levi et Marici condidere Ticinum (56).

Di poco anteriore, ma meno ricco di notizie che Plinio, è Pomponio Mela, presso il quale leggiamo: Deinde Luna Ligurum, et Tigullia et Genua et Sabatia et Albingaunum; tum Paulo et Varum, flumina; utraque ab Alpibus dilapsa, sed Varum, quia Italiam finit, aliquanto notior (57).

Segue quindi, per ultimo in ordine di tempo, Tolomeo, che nella sua descrizione dell'Italia (58) nota sempre le distanze da luogo a luogo e comincia ponendo sulla sinistra del Varo i Massaloti con Νίχαια,

(56) PLIN., *N. H.*, III, 5 (7), 8, 16 (20), 17 (21). I codici e le edizioni di Plinio presentano varianti diverse, tra le quali abbiamo scelto quelle che ci sono sembrate le migliori, seguendo generalmente il testo del IANUS, Lipsia, Teubner, 1870.

(57) *De situ orbis*, II, 4-5. *Nicaea* è collocata da MELA (ivi) nella Gallia Narbonese.

(58) Γεωγραφικὴς ὑφηγησις, III, 1, 2-4; 33-34; 45-46.

Ἡρακλέους λιμὴν, Τρόπαια Σεβαστοῦ ε Μονοίκου λιμὴν. Nella Liguria marittima Tolomeo enumera Ἀλβιντεμῆλιον, Ἀλβίνγανον, Γένοα, Ἐτέλλα ποταμοῦ ἐκβολαί, Τιγουλλία, Ἀφροδίτης λιμὴν, Ἐρίτης κόλπος, Μακράλλα ποταμοῦ ἐκβολαί, ἐκτροπή Βοάκτου ποταμοῦ, Λοῦνα; nella Liguria mediterranea poi Ἀγούστα Ταυρινῶν, Ἀγούστα Βατιένων, Εἰρία, Δερτῶνα, Πολλέντια, Ἄστα κολωνία, Ἄλβα κολωνία, Λιβάρινα, e inoltre nelle Alpi Marittime Οὐντίον, Σαλίνα, Κεμενέλεον e Σανίτιον (59).

Altre fonti geografiche importanti specialmente per la precisazione delle varie località risultano gli « itinerari », e cioè il doppio *Itinerarium Antoninianum* (60), l'*Itinerarium Hierosolymitanum* (61), gli itinerari dei vasi Apollinari in numero di quattro (62), la Tavola Peutingeriana (63), la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (64) e la *Geographia* di Guido (65), che presentano tuttavia l'inconveniente di non fare distinzione alcuna tra le varie località di maggiore o minore momento ricordate.

Faremo cenno delle indicazioni forniteci da queste fonti, quando parleremo delle vie romane della Liguria (66), e rimandiamo intanto il lettore alla più volte citata memoria di Ferdinando Gabotto sui *Municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio il grande* (67) per quanto concerne l'esame critico particolareggiato dei singoli « itinerari » e i confronti che tra essi si possono stabilire, poichè stimiamo

(59) TOLOMEO (loc. cit.) segna erroneamente nella Liguria interna anche Σάββατα (Savona). Cfr. anche, per la descrizione della Liguria, il cosiddetto Giulio Onorio e la *Cosmografia viennese* del sec. VIII, in *Geographi latini minores*, pp. 35 e 79, ed. RIESE, Heilbron, 1878, notando che queste due fonti sono di valore molto scarso. Ved. pure le op. cit. sopra nelle pp. 14 e 15.

(60) Cfr. *Vetera Romanorum itinera*, ed. WESSELING, Amsterdam, 1735, pp. 294-296, 344-347, 351-356, 501-504, 531.

(61) Ivi, pp. 355-357 e in *Corpus script. ecclesiast.*, XXVIII, 6, Vienna, 1898.

(62) Furono rinvenuti in Vicarello (Lomellina) e segnano l'itinerario tra Roma e Gades (Cadice), notando Ticinum, Laumellum, Cuttias, Rigomagnum, Quadrata, Taurinis ecc.: ved. GABOTTO, mem. cit., pag. 242.

(63) Cfr. K. MUELLER, *Die Weltkarte des Castorius genannt die Peutingersche Tafel*, Ravensburg, 1887.

(64) Cfr. MILLER, *Die ältesten Weltkarten*, Stuttgart, 1898, lib. IV, cc. 30, 32, 33, pp. 249 sgg. e 269 sgg.

(65) OEHLER, in *Rhein. Mus. für Philol.* del 1842, p. 314.

(66) Ved. il seg. cap. VII.

(67) In *Bibl. della Soc. Storica Subalpina*, XXXII, mem. VIII, Pinerolo, 1908, pp. 240-245.

cosa inutile e vana l'insistere su argomenti non essenziali già esaurientemente trattati. (68)

(68) Riteniamo tuttavia utile riferire testualmente la numerazione, molto più ampia di quella delle fonti analoghe, contenuta nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate: *Alpedina, item Gessabone, Segatione, Ocellio, Fines, Staurinis. Item iuxta Alpes est civitas quae dicitur Graia; item Arebribium; item Augusta Predula, Bitricium, Eporeia. Item iuxta superscriptam civitatem quae dicitur Staurinis est civitas quae appellatur Quadrata municipium; item Rigomagus, Costias, Laumellum, Papia quae dicitur et Ticinus, Lambrum, Quadratam, Padam. Item iuxta superscriptam civitatem Eporediam non longe ab Alpe est civitas quae dicitur Victimula, item Oxilla, Staciona, Magesa, Lebontiam, Bellenica, Bellitiona, Omula, Clevenne. Item ad partem inferiorem Italiae sunt civitates, idest Plumbia, quae confnatur ex praedicto territorio stacionensi. Item Vercellis, Novaria, Sibrium, Comum, etc., Lune, Pulsion, Oibola, Rubra, Cornelium, Bulnetia, Boron, Bexum (sic), Turres, Stacile, Apennina, Ad Munilia, Ad Solaria, Ricina, Genua, Ficlunis, (sic), Nabalia, Alba Docelia, Vico Virginis, Batis Sabatis, Albingaunus, Luco Vermanis, Costa Ballenis, Avinetimilio, Alpe maritima ubi iuxta litus maris Gallici completur Itala. Item iuxta fines Albius seu Albiliae (sic) superscriptae Italiae est civitas quae dicitur Ororiatis; item Albis, Polentia, Pollentino, Agodano, Arnesi, Diovia, Capris. Item ad aliam partem Italiae est civitas quae dicitur Lavariae, quae confinalis existit praedictae civitatis Levarnis civitas quae dicitur Dertona; item civitas Placentia etc. Cfr. in appresso il cap. VII.*

Questa *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate è ritenuta del secolo VII dai suoi ultimi editori BINDER e PARTHEY (Berlino, 1890), mentre precedentemente si attribuiva al secolo X.

IV.

Caratteristiche fisiche e morali dei Liguri antichi.

Un attento esame delle fonti antiche ci consente di tratteggiare, almeno nelle linee essenziali, quelle che furono ritenute le caratteristiche fisiche e morali dei Liguri (1).

(1) Sono in generale concordi le fonti che concernono quest'argomento e specialmente tra esse le più notevoli, quali DIODORO (IV, 20; V, 39) e STRABONE (III, 4, 17; IV, 6, 2; V, 2, 1). Il passo che ci fornisce più ampie e importanti notizie è quello di DIODORO, V, 39: « I Liguri abitano una terra aspra e sterile; le loro necessità e quelle dei lavori d'utilità pubblica rendono la vita di essi dura e disagiata. Il paese è selvoso e alcuni fanno il boscaiolo, maneggiando tutto il giorno le grosse ascie di ferro; altri lavorano la terra, e spaccano i macigni: il suolo è tanto aspro, che in nessuna parte si può scavare senza trovar pietre. Con questo lavoro penoso gl'indigeni riescono a vincere la natura e a procurarsi scarsi raccolti. La continuità dello sforzo fisico e il nutrimento molto sobrio rendono i loro corpi magri e vigorosi. Alle fatiche degli uomini sono associate le donne, che lavorano con eguale costanza. Vanno continuamente a caccia e l'abbondanza di selvaggina compensa la penuria dei prodotti della terra. Anche la vita trascorsa in mezzo alle montagne coperte di neve e l'aggirarsi sulle alture senza vie rendono i loro corpi forti e muscolosi. Bevono generalmente acqua per mancanza d'altre bevande; mangiano la carne d'animali domestici e selvatici e si saziano di ciò che produce il paese; ma la loro terra è priva dei doni degli dèi Demetra e Dioniso. Passano la notte nei campi, raramente in povere abitazioni o capanne, spesso in rifugi sotto rocce e in caverne naturali, che presentano un riparo conveniente. Quanto al resto la vita è primitiva e senza agiatezze. Le donne vivono in generale come gli uomini; e gli uomini hanno la robustezza e la forza delle fiere. Si dice che spesso nelle guerre il più vigoroso dei Galli è vinto in singolare tenzone da un gracile Ligure. I Liguri hanno armi più leggere di quelle dei Romani. Si riparano con uno scudo oblungo, secondo il modello gallico; e portano la tunica sovrapposta a pelli d'animali. Alenni, a contatto coi Romani, hanno modificato la loro foggia di vestire,

Erano una stirpe di uomini rude e tenace (Diod., V, 39, 5; Tac., *Hist.*, II, 13), di piccola statura e di complessione asciutta e nervosa (Diod., V, 39, 1-2; IV, 20, 1), con la capigliatura lunga e irsuta (Lucan., *Phars.*, I, 442; Plin., *N. H.*, III, 47 e 135; XI, 130; Liv., XXI, 32, 7), resistentissimi alla fatica, agilissimi e veloci nella corsa (Liv., XXIX, 2, 3; XXXIX, 16, 4; XL, 27, 12; Sil. Ital., *Pun.*, VIII, 605; Avien., *Ora marit.*, 196), attivi, forti e intrepidi (Cic., *De lege agr.*, 2, 25; Virg., *Georg.*, II, 167; Liv., XXVIII, 48, 2; Diod., IV, 20; Strab., IV, 1, 28; V, 2, 1); le donne (2) possedevano generalmente il vigore degli uomini più robusti, e gli uomini eguagliavano quello delle belve (Diod., IV, 20, 1 e 2; Strab., III, 4, 17).

Vivevano all'aperto in località cinte di mura (Strab., V, 2) o in caverne (Diod., V, 39, 5), divisi (Strab., IV, 6; Diod., IV, 20, 1) in tribù o genti (φῶλα); e traevano un'esistenza travagliata e dolorosa (Virg., *Georg.*, II, 167) in lotta continua con gli elementi, con le roccie, le foreste, le belve e il mare (Strab., IV, 6, 21), resi resistenti dall'asprezza delle montagne (Liv., XXXIX, 32, 3) e dalla stessa infecondità del suolo (Strab., IV, 6, 2; V, 2, 1; Diod., IV, 20, 1; Liv., XXXIX, 1, 5-6; Cic., *De lege agr.*, 2, 35, 95).

Dediti alla pastorizia, si cibavano di carni e di latte (Strab., IV,

rendendola simile a quella di essi. Sono coraggiosi e valenti non solo in guerra, ma anche nelle circostanze pericolose della vita. Navigano per ragioni di commercio sul mare Sardo e Libico, esponendosi a gravissimi pericoli ».

Analoghe notizie sui Liguri si trovano riepilogate in un altro passo di DIODORO (IV, 30): « I Liguri abitano una terra aspra e sterile. Gli indigeni con assiduo lavoro e penosa fatica ne traggono qualche prodotto per vivere. I loro corpi sono vigorosi, una ginnastica continua li rende forti; lontani dalla vita molle e lussuosa, sono vivaci e svelti, eccellenti nelle lotte guerresche ».

(2) A proposito della vigoria e della robustezza delle donne liguri, DIODORO (IV, 30) e STRABONE (III, 4, 17) riferiscono l'episodio di cui riproduco qui la versione, sulla scorta di STRABONE (ivi): « Dice Posidonio che in Liguria il suo ospite marsigliese Carmolao gli fece il racconto seguente: aveva preso a giornata per lavorare la terra uomini e donne insieme. Una delle donne, colta dai dolori del parto, s'allontanò alquanto e, dopo aver partorito, ritornò subito al lavoro per non perdere la mercede. Vedendo che essa soffriva, non si rese dapprima conto del fatto, ma, appena ebbe compreso di che cosa si trattava, la fece smettere, e le diede la sua mercede. Essa aveva portato il neonato presso una fontana, l'aveva lavato e avvolto in foglie, recandolo poi salvo in casa ». Tale è l'episodio che riportiamo senza generalizzarne ed esagerarne l'importanza, come fece C. JULLIAN, op. cit., pag. 129, Cfr. BERTHELOT, mem. cit., pag. 27, nota.

6, 2); e vengono ricordate da alcuni scrittori le pecore liguri di color fosco e il cacio cebano (Plin., *N. H.*, V, 73, 2; Colum., VII, 2, 4; Sil. It., *Pun.*, VIII, 597; Mart., XIV, 157; Strab., V, 25), i piccoli armenti (Colum., III, 8) e le minuscole, ma molto pregiate, vacche alpine (Colum., *ivi*; Plin., *N. H.*, VIII, 70, 4).

Agricoltori poveri e assidui (Posid. *apud* Strab., V, 2, 1; Varr., *De re rust.*, I, 51) (3), coltivavano la segala, il miglio e il panico (Plin., *N. H.*, XVIII, 10, 4; 40, 1; 49, 6), le fave (Plin., *N. H.*, XVIII, 25), l'orzo per farne bevande (Strab., IV, 6, 2), la vite e l'ulivo (Strab., *ivi* e II, 6, 2; Plin., *N. H.*, XVII, 2, 10; XVII, 3, 1; XIV, 8, 7; XV, 18, 5; Colum., XII, 23, 24) e avevano, secondo dice iperbolicamente Strabone (V, 1, 12), botti più grandi delle case (4).

Praticavano inoltre la pesca nel mare (Aelian., *De nat. animal.*, III, 26) e nelle acque dei fiumi (*ivi*, XIV, 29), ed esercitavano il commercio (5) di legname, miele, uova, vino, olio, pelli, lane, tessuti di lana (Strab., IV, 6, 2) e di stoviglie di terracotta (Plin., *N. H.*, XXXV, 6, 2), tra le quali erano specialmente rinomate, anche fuori della regione, quelle di Pollenzo (Mart., XIV, 157) (6).

Quanto alle caratteristiche morali, alcuni scrittori romani accennano, non senza una certa acredine, alla rozzezza e alla malvagità dei Liguri, presentandoceli come non curanti della loro stessa storia, dell'arte e della scrittura, e come vani, astuti, mendaci e perfidi (Cat., *ivi*, e framm., 32 (7) in Serv., *ad Aen.*, XI, 701; Liv., XXI, 34, 1; Virg., *Aen.*,

(3) Il territorio della regione ligure alle spalle del golfo di Genova era già descritto dagli antichi (cfr. STRAB., IV, 6, 2; FLORO, II, 19) come poco ferace, e LIVIO (XXXIX, 1) dice la regione montana *aspera et inops*. Il suolo della valle padana era invece già considerato (STRAB., IV, 1) assai fecondo.

(4) Il vino della Liguria era ritenuto evidentemente di poco pregio, se è vero quanto si legge in MARZIALE (III, 82) che, cioè, l'astuto padrone di casa si faceva mescolare ottimo vino vecchio, mentre ai convitati offriva vino ligure, il quale, al dire di COLUMELLA (XII, 23), era asprigno e veniva condito con pece.

(5) Su questo argomento, cfr. la mem. di G. OBERZINER, *I Liguri antichi e i loro commerci*, cit.

(6) Intorno alla vigoria dei Liguri come navigatori audaci che, sprezzanti del pericolo, percorrevano il mare, su scafi primitivi fatti per lo più di tronchi d'alberi incavati, in cerca del pesce, ond'era generalmente povero il loro lido, cfr. PLUTAR., *Paul. Aem.*, 6.

(7) Questo passo, già da noi riportato a pag. 11, n. 2, in cui Catone dice dei Liguri *unde oriundi sint nesciunt; inlitterati mendacesque et vera minus meminere*, è così

XI, 715-16; Auson., *Technop.* IX, 23) o facendoceli apparire capaci di abili e insidiose trovate per uscire con singolare astuzia dagli imbarazzi (Virg., *Aen.*, XI, 699 sgg.; Sall., *Iug.*, 93; Liv., XXIX, 2, 2; XL, 27, 9; Giust., XLIII, 4) (8).

Ma viene anche segnalato il loro grande spirito d'indipendenza, che li rende, vincitori o vinti, sempre ribelli (Liv., XXXIX, 1; XL, 18), e fa sì che l'uomo singolo non abbia fama presso di loro, e non si ricordi il nome d'alcun capo, il quale, come Giugurta, Viriato, Vercingetorige e Arminio per altri popoli, li abbia guidati nelle lunghe e aspre lotte per l'indipendenza.

Si riconosce inoltre il loro rispetto per l'ospitalità (Diod., IV, 19, 3-4) e per la libertà altrui, tanto che non si ricorda alcuna spedizione guerresca partita dal loro paese; l'attaccamento alla terra madre e ai sepolcri degli avi (Liv., XL, 38, 4) che ce li fa apparire quasi fatti, come dice il

commentato da un arguto scrittore nostro, G. A. BARRILI (*Gli antichissimi Liguri*, in *Ateneo lig.*, XII, cit.): si può ammirare Catone il censore, e credere che, quando uscì in quella sfuriata contro i Liguri, accensandoli d'ignorare ciò che egli stesso mostrava di non sapere, avesse troppo attinto all'anfora animatrice (HOR., *Carm.*, III, 21):

Narratur et prisca Catonis

Saepe mero caluisse virtus.

Un sorriso, in mezzo a gravi discorsi, non guasta; e giova ancora a rallegrar la materia. Nè i Liguri hanno perduto mai il loro buon umore per queste ingiurie erudite. Le parole non ammazzano, per fortuna; e gli equivoci beffardi sulla *Liguria duplex* hanno spiegazione nell'ira contro un popolo che ferocemente sostenne la ragione della propria indipendenza, nè mai fu potuto domare interamente.

Del resto i Romani proverbiano nei Cartaginesi la fede Punica, nei Sanniti la fallacia, e lo spergiuro nei Greci: gli è che, come fu osservato, essi nelle lunghe lotte per il raggiungimento del primato universale non poterono andare esenti dalle arti che sono proprie dei conquistatori, che hanno costume di chiamare la propria rapacità virtù, l'altrui resistenza delitto; di sdegnarsi che altri opponga l'arte alla forza, la sagacità all'ingiustizia, e di spacciare come inviolabili le condizioni imposte dalla violenza, mentre essi rompono apertamente le loro promesse e le leggi più sacre delle nazioni. Ma i Romani, nel loro alto senso politico di giustizia, ben tosto pigliavano il generoso partito di avere i popoli vinti per compagni e concittadini, anzichè per sudditi: allora, come avvenne anche per i Liguri, l'odio nazionale si mutava in benevolenza, cessavano le contumelie, più irritanti talora delle ferite, e i popoli godevano dei benefici della *pax romana*.

(8) In taluni luoghi di scrittori antichi, i Liguri ci sono anche presentati come banditi e ladri crudeli e arditi, rapitori di bestiame, uccisori di stranieri e perfino antropofagi (cfr. LIVIO, XLI, 18, 3; DIOD., IV, 19; STRAB., IV, 6, 3 e 6; V, 2, 7; MELA, II, 78; PLUTAR., *Paul. Aem.*, 6; JUST., XLIII, 4).

Jullian, a immagine delle loro aspre montagne, duri e stabili come sono esse (9).

Per mettere finalmente l'ordine nelle regioni dell'Appennino apuano, bisognò, come è noto (10), deportare altrove in massa le tribù che più gagliardamente avevano resistito (Liv., XL, 38 e 41), e più volte si dovettero mutare i confini di altre (Plin., *N. H.*, III, 5, 45): cacciati dal loro paese vi ritornano, appena possono (Avien., *Ora marit.*, 145) (11) e il più grande castigo che loro si possa infliggere è quello di allontanarli per sempre da esso (Liv., XL, 38, 4): un'intera tribù *sub radice Alpium* si suicida stoicamente tutta quanta piuttosto che perdere la libertà propria (Oros., V, 14, 5).

Ecco le caratteristiche fisiche e morali dei Liguri antichi, e in particolare di quelli delle Alpi e degli Appennini, quali ci fu possibile di sinteticamente tracciarle sulla scorta delle fonti classiche con diligenza interrogate. Da queste non ci siamo discostati, in omaggio alle ragioni metodologiche esposte nelle *Premesse* al nostro lavoro e per non correre, cioè, il rischio di cadere, specialmente nel campo di questo capitolo, in apprezzamenti arbitrari, come purtroppo è avvenuto ad alcuni studiosi locali.

(9) Cfr. C. JULLIAN, op. cit., I, pag. 134.

(10) Cfr. il seg. cap. V.

(11) I Liguri esercitano la mercatura e la pesca anche in mari lontani, ma ciò non li fa mai dimenticare il focolare domestico e le tombe degli avi, da cui ricusano recisamente d'allontanarsi per sempre (LIVIO, XL, 38, 4).

Abbiamo già riportato sopra (p. 21, n. 71) la traduzione dell'importante passo di Avieno (*Ora maritima*, 129-145), e riprodurremo ora il testo nella parte che concerne lo stanziarsi dei Liguri prima sulle ardne montagne e poi nella regione marittima della loro terra (vv. 135-145):

*Liguresque puls, ut saepe fors aliquos agit,
venere in ista, quae per horrentes tenent
plerumque dumos: creber his scrupus locis,
rigidaeque rupes atque montium minae
caelo inseruntur: et fugas gens haec quidem
diu inter arta cautium duxit diem,
secreta ab undis; nam sali metuens erat
priscum ab periculum: post quies et otium
securitate roborante audaciam
persuasit altis devehì cubilibus
atque in maritimos jam locos descendere.*

Vi è tuttavia uno tra questi, il marchese Girolamo Serra, che, basandosi — pur senza citarli — sui testi classici, scrisse su l'argomento una veramente bella pagina, il cui contenuto ci piace riprodurre qui con lievi ritocchi e brevi nostre annotazioni, anche perchè fa parte di una vecchia opera (12) ormai rara e di non agevole consultazione. Ciò facciamo sia pure a costo di ribadire in parte, sotto altra forma, quanto sopra già abbiamo detto, sperando di far cosa non sgradita al lettore desideroso di più ampie informazioni.

Gli antichi abitanti della Liguria si mantennero a lungo nel primitivo stato (13). Gli scrittori greci e romani (14) li rappresentavano amatori in ogni tempo di libertà, affezionati alle loro rupi, nemici dell'ozio e degli agi (15).

Senza gravi fatiche e assiduo lavoro il loro terreno aspro e povero

(12) G. SERRA, *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, Torino, Pomba ed. 1834, tomo I, pp. 10 sgg.

(13) Riflessioni a questo proposito si possono leggere nel recente vol. di RENÉ MARTIAL, *Vie et constance des Races*, Paris, Meneure de France, 1939, pp. 40 sgg.

(14) Cfr. specialmente DIOD., V, 39 e IV, 30; STRAB., III, 4, 17; IV, 6, 2; V, 2, 1; LIVIO, XXXIX, 1; XL, 38, 4; PLINIO, N. H., III, *passim*.

(15) Cfr. DIOD., V, 39; AVIEN., *Ora marit.*, 613; CIC. *De lege agraria*, 2, 35, 95: *duri*; VIRG., *Georg.*, II, 167: *adsuetum malo Ligurem*. Questo è il famoso passo di Virgilio, che ha dato luogo a molte discussioni: ci pare che sia ovvio intenderlo, anche perchè si trova nella *laudes Italiae*, nel senso che i Liguri erano assuefatti a sopportare il male e, cioè, stenti e travagli, a causa della natura povera e sassosa del suolo del loro paese: cfr. DIOD., V, 39, 1: *ἐπιπόνον τινυ βίον καὶ ἀτυχῆ*, e ved. sopra pag. 30, n. 133. Si riferisce al fatto che i Liguri erano generalmente reputati fraudolenti dagli antichi scrittori, l'episodio riferito da VIRGILIO (*Aen.*, XI, 701 sgg.), in cui si parla del figlio del fallace Auno,

haud Ligurum extremus, dum fallere fata sinebant,

il quale viene, dopo una violenta apostrofe, ucciso da Camilla:

« Vane Ligus frustra que animis elate superbis,

Nequidquam patrias tentasti lubricus artes,

Nec fraus te incolumem fallaci perferet Auno ».

Haec fertur virgo et pernicibus ignea plantis

Transit equom cursu, frenisque advorsa prehensis

Congreditur poenasque inimico ex sanguine sumit,

Quam facile accipiter saxo sacer ales ab alto

Consequitur pennis sublimem in nube columbam,

Comprensamque tenet pedibusque evirescit uncis;

Tum cruor et vulvae labuntur ab aethere plumae.

Cfr. anche AUSONIO, *Technopaegnon*, 9, 23.

nulla produce (16); ma sono giunti a dissodarlo stritolando i macigni, e a renderlo fecondo ingrassando la rena. Tra l'un sasso e l'altro si veggono alberi il cui tronco acquista un diametro perfino di otto piedi (17), ottimi a fabbricar navi. Nei valloni seminano biade, sui poggi educano api e piantano viti (18).

I montanari passano a certe stagioni in paesi più fertili con le loro famiglie, per lavorare a giornata (19). Altri si danno alla cacciagione; per dirupi e per ghiacci inseguono tutto il dì le fiere; sotto un albero prendon sonno la notte (20). Moltissimi attendono a navigare, arditamente trafficando nel mar Tirreno e dell'Africa su navi di rozza struttura, che li espongono ad ogni tempesta a pericolo (21).

L'ordinario lor cibo è l'orzo, radici, frutta o la carne delle fiere uccise; la bevanda è acqua, latte o licor d'orzo (22). Bevono talora anche vino, ma il nativo è aspro (23), e ne importano dai forestieri, dando invece miele, legna e cuoio (24).

Rare sono le città. I più abitano in isparsi casali piantati sopra la cima dei monti e difesi da terrapieni che signoreggiano la gola delle salite, i pascoli delle valli e l'alveo dei torrenti. I loro tuguri son fatti di pietre sovrapposte senza cemento; ma vi stanno di rado, aborrendo l'uso dei letti, quasi fossero altrettanti sepolcri dei vivi (25).

(16) Cfr. CIC., *De lege agraria*, 2, 35, 95: *docuit ipse ager*. Ved. anche STRAB., IV, 6, 2; V, 2, 1; DIOD., IV, 20, 1; FLORO, II, 19; LIV. XXXIX, 1, 5-6: *in Liguribus omnia erant, quae militem excitarent, loca montana et aspera, quae et ipsis capere labor erat et ex praecupatis deicere hostem; itinera ardua, angusta, infesta insidiis; hostis levis et velox et repentinus, qui nullum usquam tempus, nullum locum quietum aut securum esse sineret; appugnatio necessaria munitorum castellorum, laboriosa simul periculosaque; inops regio, quae parsimonia astringeret milites, praedae haud multum praeberet...*

(17) Cfr. STRAB., II, 6, 2, e ved. sopra a pag. 45.

(18) Quanto al vino della Liguria ved. sopra, p. 58, n. 4. Si legge in PLINIO (*N. H.*, XV, 66) in qual modo i Liguri erano soliti conservare le uve, e come condivano il mosto (ivi, XIV, 125).

(19) Cfr. LIV., XXXIX, 32, 3; *montem antiquam sedem majorum suorum*.

(20) Sui Liguri quali esperti cacciatori abbiamo notizie presso TIMEO (*De mirabilibus auscultationibus*, 90), e specialmente presso EUSTACHIO, *Comm. in Dionysium*, 76. Cfr. DIOD., V, 39, cit.

(21) Ved. sopra pag. 57, n. 1 in fine.

(22) Ivi, cfr. DIOD., V, 39.

(23) Cfr. la prec. n. 18.

(24) Intorno ai commerci dei Liguri, cfr. la già citata memoria di G. OBERZINER, *I Liguri antichi ecc.*, *passim*.

(25) STRAB., V, 2: cfr. MONTELIUS, *Der Orient und Europa*, 1889, p. 157.

I più dormono sulla nuda terra, all'aria libera, e spesso, quando notturna bufera li sorprende nei boschi, si adagiano in spelonche che la natura sembra aver loro appositamente scavate (26).

Poco hanno, ma non desiderano di più; e sopportano con pazienza i pericoli e i travagli (27). Tengono loro dietro nei seminati e nei boschi, coi bambini al seno, le donne, e dividono con essi la fatica (28). Le gravide stesse escono alla campagna con pesi e strumenti, e nel lavorare partoriscono; tuffano nell'acqua il parto e, messolo tra pochi cenci, tornano al lavoro (29).

Dopo aver svezzato i figlioli, li assuefanno a procacciarsi con l'arco e la fionda il cibo, sospendendolo ai rami d'un albero; e stropicciano e bagnan le braccia per ridurle più flessibili e pronte (30).

Con tali arti esercitano e irrobustiscono oltre a ogni credere i corpi, sebbene per lo scarso vitto riescano sottili (31); e l'ingegno, che d'ordinario sortiscono acuto, non istupidisce per fatiche o età (32).

Usano folta barba, capigliatura lunghissima, ondeggiante (33). Coprono la pelle con dossi di fiere, e vestono un rozzo giubbone incapucciato, che è fatto di pelli di pecore non tosate ancora, da metterne la lana sotto d'inverno e al disopra la state (34).

Arco e fionda han sempre; in guerra portano inoltre uno scudo ricurvo di rame e spada di ferro non lunga (35). I più combattono a piedi; la scarsa cavalleria ha cavalli del paese (36). Non si danno soldati migliori

(26) DIOD., V, 39, 5, cit.: cfr. STRAB., V, 2, 1-2.

(27) Ved. la prec. n. 15, pag. 61.

(28) DIOD., V, 39, 6, cit., e IV, 20, 1.

(29) Viene qui generalizzato un episodio singolo narrato da DIODORO (IV, 30) e da STRABONE (III, 4, 17): cfr. la prec. n. 2, pag. 57.

(30) Cfr. TIMEO, *De mirab. auscult.*, 91.

(31) DIOD., V, 39, 2; IV, 20, 1.

(32) Ivi: cfr. STRAB., IV, 6, 2; V, 2, 1.

(33) I Liguri appresero a tagliarsi i capelli e a radersi la barba dai Romani dopo la conquista: cfr. LUCANO, *Phars.*, I, 442:

*Et nunc tonse Ligur, quondam per colla decore
crinibus effusis toti praelate Comatae.*

Intorno alla capigliatura dei Liguri, cfr. anche PLINIO, *N. H.*, III, 135; XI, 136 e LIVIO, XXI, 32, 7.

(34) Cfr. DIOD., V, 34.

(35) Ivi: cfr. STRAB., III, 4, 17.

(36) STRAB., IV, 6, 2.

di essi per le guerre disordinate e uomini di essi più agili e veloci nella corsa (37).

È fama costante che prendon piacere a sfidarsi coi Galli a singolar tenzone, e che ben spesso, pur in tanta disparità di forme, riportano facilmente la palma (38). Tanto può il vivere parco e faticoso corroborar la natura!

Oltre a queste del Serra, altre notevoli illustrazioni delle fonti classiche sul tema qui in esame ci sono fornite — per citare solamente gli studiosi più degni di attenzione — dal Nistroem (39), dal De Belloguet (40), dal Nissen (41), dal Lagneau (42), dal Mehlis (43), dal D'Arbois de Jubainville (44), dal Broca (45), dallo Hirt (46), dal Cuno (47), dal Wetter (48), dal Jullian (49), dal Berthelot (50), e tra gli autori nostri

(37) In LIVIO, XXXIX, 1, 6, si ha l'espressione: *hostis levis, velox et repentinus*; e in SIL. ITAL., *Pun.*, VIII, 605:

*Tum pernix Ligus et sparsi per saxa Vagenni
in decus Hannibalis duos misere nepotes.*

A differenza di quanto pensa il BERTHELOT (mem. cit., p. 45), riteniamo sensata la correzione *pernix Ligus*, invece di *pernix lucis*, portata dallo SCHRADER al testo di AVIENO, *Ora maritima*, 196:

*Cepsi atque Saefes arduos collis habent
Ophiusae in agro: propter hos pernix Ligus
Drogonumque proles sub nivoso maxime
Septemtrione conlocaverunt larem.*

(38) DIOD., V, 34: cfr. STRAB., IV, 6, 2 sgg.

(39) Cfr. NYSTROEM, *Ueber die Formenveränderungen ecc.*, 1902, *Archiv für Anthrop.*, XXVII, specialmente per quanto concerne le caratteristiche fisiche.

(40) DE BELLOGUET, III, pp. 44 sgg.

(41) NISSEN, *Italische Landeskunde*, cit., I, 1883, pp. 467 sgg.

(42) LAGNEAU, *Les Ligures*, *Mém. de la Soc. d'Anthr.*, II s., I, 1873, p. 261 sgg.

(43) MEHLIS, *Die Ligererfrage*, *Archiv für Anthrop.*, 1900, p. 71 sgg: contiene rilievi sporadici non trascurabili.

(44) D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Les premiers habitants d'Europe*, cit., 2ª edit., I, 1889, p. 356 sgg.

(45) BROCA, *Recherches sur l'éthnologie ecc.*, cit., 1859, *Mém. de la Soc. d'Anthr.*, I, p. 9 sgg.

(46) HIRT, *Die Indogermanen*, Strasbonrg, I, 1905, pp. 43 sgg.

(47) CUNO, *Die Ligerer*, cit., in *Rheinisches Museum*, XXVIII, 1873, pp. 193 sgg., studio acuto e ancora importante.

(48) WETTER, articolo *Ligures*, cit., in Pauly-Wissowa R. Enc.

(49) JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, cit., I, 1924, pp. 127 sgg.

(50) BERTHELOT, *Les Ligures*, cit., extrait de la *Revue Archéologique*, 1933, *passim*.

specialmente dallo Schiaparelli (51), dal Nicolucci (52) e dall'Issel (53), che utilizzarono — nelle loro memorie e opere sempre fondamentali, sebbene non recenti — anche tutti gli studi riguardanti, in particolare, i Liguri nel periodo anteriore alla conquista romana; e dal Pais, con maggiore aderenza alle fonti classiche (54).

(51) SCHIAPARELLI, *Le stirpi iberoliguri*, in Atti della R. Accademia delle Scienze, Torino, 1880, pp. 103 sgg.

(52) NICOLUCCI, *La stirpe ligure in Italia nei tempi antichi e moderni*, cit., in Atti della R. Accad. delle Scienze Fis. e Mat. di Napoli, vol. II.

(53) ISSEL, *Liguria geologica e preistorica*, II, 1892, pp. 331 sgg., e *Liguria preistorica*, cit., Genova, 1908, pp. 667 sgg. Cfr. anche gli studi cit. nelle precedenti pp. 15 e 16, n. 38.

(54) PAIS, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, cit., XIV, pp. 477 sgg., Roma, 1918.

Guerre di Roma per la conquista della Liguria.

Le prime lotte che i Liguri, *durum in armis genus* (Liv., XXI, 26; XXVII, 48), avrebbero sostenute, sarebbero quelle favolose contro Ercole (Aesch., *apud* Strab., IV, 1, 7; Apollod., *Fr. hist. Gr.*, 140; Plin., *N. H.*, III, 5, 5; Amm. Marc., XV, 10; Solin., II, 4; Eust., *ad Dion. Perieg.*, 76; Dionys., I, 41; Diodor., IV, 19) e quelle a favore di Enea (Virg., *Aen.*, X, 185 sgg.); quelle coi Sicani nell'Iberia (Tucid., VI, 2, 2), coi Celti (Avien., *Ora marit.*, 132 sgg.), cogli Umbri, cogli Etruschi e coi Galli (Liv., XXI, 39) e coi Greci di Marsiglia (Strab., IV, 1, 5), e anche lotte vicendevoli fra tribù e tribù degli stessi Liguri (Liv., XXVIII, 46) (1).

Ma le guerre più lunghe e accanite furono quelle intraprese per resistere contro gli attacchi di Roma (2).

(1) Sulla vigoria militare dei Liguri, cfr. ancora DIOD., V, 39; SIL. ITAL., *Pun.*, VIII, 605. Anche come potenza marittima, i Liguri ebbero per un certo tempo grande importanza in tutto il bacino occidentale del Mediterraneo fino alle colonne d'Ercole, come si rileva da PLUTARCO (cfr. *Paul. Aemil.*, 6: τότε δὲ καὶ τῆς θαλάττης ἀψάμενοι σκάφεισι πειρατικοῖς ἀφηροῦντο καὶ περιέκοπτον τὰς ἐμπορίας ἄχρι σιτηῶν Ἡρακλείων ἀναπλέοντες (a. 180) e da Diodoro (V, 39, 8), che parla della valentia marinara dei Liguri e dell'espansione dei loro commerci specialmente sul mare Sardo e Libico: ἐμπορευόμενοι γὰρ πλέουσι τὸ Σαρδόνιον καὶ τὸ Λιβυκὸν πέλαγος, ἐτοιμῶς ἑαυτοὺς ῥιπτοῦντες εἰς ἀβοηθήτους κινδύνους. Leggiamo poi in LIVIO (cfr. XL, 18, 5, a. 181: *Massilienses de Ligurum navibus querebantur*) che esistevano rivalità marittime tra quei di Marsiglia e i Liguri, e che i Romani dovettero provvedere (a. 176) a sorvegliare le coste dalle loro scorrerie per mezzo di duoviri navali (cfr. XLI, 17, 7: *senatus iussit et duumviros navales cum classe Pisas ire, qui Ligurum oram maritimum quoque terrorem admoventes, circumvectarentur*).

(2) Per le guerre dei Romani contro i Liguri, oltre alle notizie contenute nelle opere d'indole generale e specialmente presso il DE SANCTIS (*St. d. Rom.*, III, p. I, pp.

I Liguri sono ricordati, insieme coi Cantabrici nel nord della Spagna, quali uno dei popoli che più a lungo defatigarono in combattimento gli eserciti romani.

Come osservano Livio (XXXIX, 1), Floro (II, 3), Diodoro (II, 19), Strabone (V, 20; V, 29) e Plutarco (IV, 6) sembrava che essi avessero l'ufficio di tenere in esercizio le milizie della repubblica nel tempo in cui esse non erano impegnate in grandi guerre; e le guerriglie contro questo nemico leggero, veloce, sempre pronto all'assalto, erano rese particolarmente gravose e difficili dalla natura dei luoghi aspri e montuosi e pieni di nascondigli e dalla impossibilità di fare accompagnar l'esercito dalle necessarie colonne di vettovagliamento (3).

Non è ben definita e sicura la cronologia di queste lunghe guerre,

290 sgg. e IV, p. I, pp. 417 sgg.) e il PAIS (*Stor. di Roma durante le guerre puniche*, I, pp. 153 sgg. e p. 315), cfr. G. OBERZINER, *Le guerre di Augusto ecc.*, cit., Roma, 1900, lib. IV; A. SOLARI, *Delle guerre dei Romani coi Liguri ecc.*, in *Studi Storici per l'ant. classica*, I (1908), e N. LAMBOGLIA, *La prima fase delle guerre romano-liguri* in « *Collana storico-archeologica della Liguria occidentale* », vol. I, 6.

(3) Cfr. FLORO, I, 19: *Ligures inim Alpium iugis adhaerentes inter Varum et Macram flumen implicitosque dumis silvestribus maior aliquanto labor erat invenire quam vincere. Tutum locis et fuga, durum atque velox genus, ex occasione latrocinia magis quam bella faciebant.* I fatti dimostrano però che i Liguri possedevano valore guerresco non inferiore ai Romani, e che erano forniti di prudenza militare e di arte tattica considerevole ricavata probabilmente dai contratti avuti per lungo tempo con gli Etruschi e coi Focesi di Marsiglia. È inoltre da notarsi che, secondo si rileva da LIVIO (XXXIV, 56, 2: *Ligurum viginti milia armatorum coniuratione per omnia conciliabula universae gentis facta*) e da Strabone (IV, 203), essi erano riuniti in una confederazione politica, che accresceva la loro potenza militare.

Risulta da Livio (XXXIX, 1) che le guerre contro i Liguri erano più aspre di tutte le altre combattute dai Romani e prive affatto di compensi finanziari: *Dum haec, si modo hoc anno acta sunt, Romae aguntur, consules ambo in Liguribus gerebant bellum. His hostis velut natus ad continentem per magnorum intervalla bellorum Romanis militarem disciplinam erat; nec alia provincia militem magis ad virtutem acuebat. Nam Asia et amoenitate urbium et copia terrestrium maritimarumque rerum et mollitia hostium regisque opibus ditiores quam fortiores exercitus faciebat... In Liguribus omnia erant, quae militem exercerent, loca montana et aspera, quae et ipsis capere labor erat et ex praecipuis deicere hostem; itinera ardua, angusta, infesta insidiis; hostis levis et velox et repentinus, qui nullum usquam tempus, nullum locum quietum ac securum esse sineret; appugnatio necessaria munitorum castellorum, laboriosa simul periculosaque; inops regio, quae parsimonia astringeret milites, praedae haud multum praerberet. Itaque non liza sequebatur, non iumentorum longus ordo agmen extendebat. Nihil praeter arma et viros omnem opem in armis habentes erat. Nec verax unquam cum iis vel materia vel causa belli.*

che furono tenute in poco conto dagli storici di fronte alle altre maggiori combattute da Roma (4).

Possiamo, attenendoci alle scarse fonti, tracciarle così:

A. 517 Sotto i consoli Cornelio Lentulo e Fulvio Flacco, si combatte
237 a. Cr. la prima guerra ligustica (Liv., per. XX; Floro, III, 3; Eutrop., III, 2), della quale non si hanno che scarse notizie, essendo perduto il XX lib. di Livio che ne trattava (5).

Sarebbe stata lunga e difficile (Floro, I, 19, = II, 3), e Fulvio Flacco avrebbe vinto i Liguri, incendiando le selve e circondando col fuoco le loro spelonche: ...*Fulvius latebras eorum ignibus saepsit* (Floro, ivi).

L'altro console, che aveva pure felicemente combattuto (6), ottenne l'anno seguente (236) gli onori del trionfo sui Liguri (C. I. L., I, 2, p. 453): *P. Cornelius L. f. Ti. n. Lentulus an. DXV(I) Caudinus cos. de Liguribus [triumphavit] idib. inter (kal.)*.

A. 521 I Liguri, non domi, riprendono le armi, e viene spedito contro
233 a. Cr. essi Q. Fabio Massimo Verrucoso, che li vince, infliggendo a essi molte perdite, e ottiene il trionfo (Plutar., *Fab. Max.*, 2;

(4) Non è tuttavia da credersi che fosse esiguo il numero delle forze messe in campo dai Romani contro i Liguri e di quelle da questi contrapposte, perchè tali forze, secondo osserva anche il PAIS (*Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, parte II, cit., pag. 549 sgg.) non sono inferiori a quelle indicate per gli eserciti che combattevano in Ispagna e in altri paesi più estesi. Ritorneremo su questo argomento, esponendo dati specifici, quando parleremo di singoli fatti d'armi.

(5) Nella pericopa di questo libro, tra fatti avvenuti dal 241 al 238, si ha la precisa espressione: *adversus Ligures tunc primum exercitus permotus est*, senza accenno però a guerra aperta. Il ROSSI (*Storia della città di Albenga*, pag. 51) e il LAMBOGLIA (mem. cit., pag. 3), che si basa specialmente sur un passo di ZONARA (VIII, 18), osservano che anche Tiberio Sempronio Gracco, console nel 238, combattè vittoriosamente contro i Liguri; ma non risulta se egli abbia combattuto in qualità di console o di proconsole, e resta, comunque, inconstastato che il primo trionfo sui Liguri (a. 236) è quello di Cornelio Lentulo: poniamo perciò, d'accordo con le altre fonti e con altri critici moderni, la data dell'inizio delle guerre liguri al 237. Quanto al passo di FLORO (I, 19 = II, 3), ved. più sotto la n. 34, a pag. 77.

(6) Cfr. EUTROP., III, 3: *Cornelio Lentulo, Fulvio Flacco coss... (a. 237), etiam contra Ligures intra Italiam bellum gestum est et de his triumphatum*; cfr. anche ZONARA (VIII, 18): ἡδὴ δὲ τῶν Γαλατικῶν λυθέντων πολέμων ὁ Λέντουλος ἐστράτευσεν ἐπὶ Λιγύρας, καὶ τοὺς προσπίπτοντας ἡμόνετο καὶ τινα ἐρόματα παρεστήσατο.

Dione, *Fragm.*, 45). Trionfo (C. I. L., I², p. 453): *Q. Fabius Q. f. Q. n. Maximus anno DXX (I) Verrucosus cos. de Liguribus k. febr.* Cfr. anche gli *Elogia*, C. I. L., I, p. 288: *Q. Fabius Maximus dictator bis cos. V censor interrex II aed. cur. q. II tr. mil. II pontifex augur primo consolatū Ligures subegit et ex iis triumphavit* (7).

A. 531
223 a. Cr. Non si ha nelle fonti storiografiche notizia di fatti d'arme avvenuti in tale anno; ma i *Fasti triumph.* registrano (C. I. L., I², p. 453) un trionfo di P. Furio Filo sui Liguri: *P. Furius Sp. f. M. n. Philus, cos. anno DXXX (I) de Galleis et Liguribus IIII idus mart. (triumphavit)* (8).

A. 536
218 a. Cr. L'armata navale di P. Cornelio Scipione costeggia per alcun tempo la Liguria, ed eseguisce uno sbarco alla foce del Rodano (Liv., XXI, 26) (9).

A. 537
217 a. Cr. I Liguri accolgono gli ambasciatori cartaginesi che venivano a domandare, con insistenza, aiuto d'armi e di vettovaglie (Liv., XXII, 33) (10).

A. 547
207 a. Cr. Nella primavera giunge a Roma la notizia che ottomila *Ligures Alpini* armati attendevano Asdrubale al passaggio delle Alpi per congiungersi con lui (Liv., XXVII, 39).

(7) Sul trionfo di Q. Fabio Massimo, che sarà poi il famoso *cunctator*, cfr. anche *De vir. ill.*, 43, 1: *Q. Fabius Maximus... consul de Liguribus triumphavit*. Le sue gesta contro i Liguri sono ricordate, oltre che da PLUTARCO (loc. cit.), anche da ZONARA (loc. cit.) e da CICERONE, *De nat. decor.*, II, 23: *vides Honoris (templum) a Marcello renovatum quod multis ante annis erat bello Ligustico a Maximo dicatum*.

(8) Si noti che Furio Filo trionfa sui Galli e i Liguri, evidentemente dopo aver sconfitto i Galli e i Liguri forse alleati contro Roma, mentre Lentulo e Fabio Massimo avevano trionfato solo sui Liguri. Cfr. LIVIO, XXXVI, 39, 6: *bella Ligurum Gallicis semper iuncta fuisse; eas inter se gentes mutua ex propinquo ferre auxilia*.

(9) I Liguri (LIVIO, ivi) o non furono in grado di molestare tale flotta o non crederono opportuno il farlo.

(10) Osserviamo che Livio ci parla spesso, narrando la guerra annibalica, dei Liguri che tenevano dalla parte di Cartagine; ma dove egli li ricorda, sia per un'ambasceria loro inviata (XX, 33, 4), sia per l'arruolamento di essi fatto da Asdrubale (XXVII, 39, 2), sia per l'approdare di Magone nel 205 alla loro spiaggia (XXX, 1), non appaiono mai i Liguri come nazione; sibbene solo si tratta di fatti individuali o peculiari a qualche tribù. Risulta, comunque, che i Romani domandarono in questa occasione conto ai Liguri degli aiuti dati ai Cartaginesi (LIVIO, XXII, 33: *alii (missi legati) in Ligures ad exoptulandum, quod Poenum opibus auxiliisque suis iuissent*); e ciò sta a significare che le relazioni tra loro non erano del tutto ostili.

Questi Liguri combattono valorosamente al Metauro contro i Romani insieme con quegli Ispani e Galli Cisalpini che avevano seguito il duce Cartaginese (Liv., XXVII, 49). Non è noto se i Genuates e gli Apuani e in genere i *Ligures Montani* già seguissero in questo tempo le parti dei Romani o se siano diventati ad essi favorevoli solamente dopo la battaglia del Metauro (11).

A. 549
205 a. Cr. Il cartaginese Magone nell'estate di quest'anno, movendo dalle Baleari con un'armata di circa trenta navi rostrate e molte onerarie e avendo seco dodicimila fanti e duemila cavalieri, occupa improvvisamente Genova, priva di difensori (Liv., XXVIII, 46) (12). Manda quindi la ricca preda a Savona, dove la fa guardare da dieci navi; e si allea con gl'Ingauni in guerra con gli Epanterii Montani (Liv., XXVIII, 46), trattenendosi per due anni nella Liguria occidentale (13), dove gli sono mandati rinforzi di navi da Cartagine (Liv., XXIX, 5).

A. 551
203 a. Cr. Magone, vinto scoraggiato e ferito, si rifugia presso gl'Ingauni, dove riceve da Cartagine l'ingiunzione, fatta contemporanea-mente anche ad Annibale, di ritornare immediatamente in patria e di là s'imbarca per l'Africa (Liv., XXX, 19).

A questo punto cessano i rapporti tra i Liguri Alpini e i Cartaginesi (14).

A. 552
202 a. Cr. Nei patti firmati tra Roma e Cartagine dopo la battaglia di Zama, ve n'era uno per cui i Cartaginesi si obbligavano a non

(11) Secondo la narrazione liviana (XXVII, 39), tanta fu la strage di valorosi soldati in questa battaglia, in cui cadde lo stesso Asdrubale, che i Romani ne ebbero tale sazietà da risparmiare volontariamente una schiera di Liguri e Galli Cisalpini, perchè potessero portare ai loro connazionali l'annuncio della potenza romana.

(12) Liv., XXVIII, 46, 7-8: *Eadem aestate Mago, Hamilcaris filius, ex minore Balearum insula, ubi hibernabat, iuventute lecta in classem imposita, in Italiam triginta ferme rostratis navibus et multis onerariis duodecim milia peditum, duo ferme equitum traiecit, Genuamque, nullis praesidiis maritimam oram tutantibus, repentino adventu cepit.* Ciò dimostra all'evidenza che in questo tempo Genova era amica dei Romani in guerra con Cartagine.

(13) L'armata di Magone era tenuta in forze probabilmente a *Vada Sabatia*: cfr. Liv., XXIX, 5: *inter Albingaunos Ligures Genuamque accesserunt.*

(14) Anche i Liguri della riviera occidentale, veduta la disfatta dei Cartaginesi e la loro fuga dall'Italia, prudentemente vengono arrendendosi ai Romani: cfr. Liv., XXX, 19: *Ligures ipsi, relinqui Italiam cernentes, in eos quorum mox in potestate futuri essent (i Romani) deficerent.*

reclutare più soldati Liguri (Polyb., XV, 1 sgg.), il che dimostra che gli aiuti prestati dai Liguri e specialmente dagli Ingauni alla rivale di Roma durante la seconda guerra punica riuscirono dannosi ai Romani.

A. 553
201 a. Cr. Invece di far vendetta contro gl'Ingauni, i Romani, a mezzo del console P. Elio (15), stringono alleanza con essi (Liv., XXXI, 2, 11), o perchè questa fosse richiesta dagli Ingauni o perchè Roma, stanca della guerra annibalica e impegnata in lotte con i Galli dell'Italia settentrionale e centrale, desiderasse essa stessa almeno la pace temporanea con questa assai bellicosa tribù ligure.

A. 557
197 a. Cr. Viene ripresa a fondo la guerra contro i Liguri. Il console Q. Minucio Rufo sbarca a Genova, e comincia a combattere contro di essi: le tribù dei *Celelates* e dei *Cordiciates* (16) si arrendono insieme con le città di *Clastidium* e di *Libutium*, e cade in potere dei Romani tutto il paese al di qua del Po (Liv., XXXII, 29), compresa la tribù degli *Ilvates* (17), che assai più duramente resiste, ed è vinta in battaglia campale (Liv., XXXII, 31). Trionfo: (Fast. triumph. Parast., III, in Pais, *Fast. triumph.*, I, p. 13): (*Q. Minucius Q. f. C. n. Rufus cos. a. DLVI de Galles Boieis Liguribusque*).

A. 561
193 a. Cr. Cons. L. Cornelio Merula e Q. Minucio Termo. Tutta la Liguria si ribella; ventimila Liguri saccheggiano il territorio di Luni e di Pisa (Liv., XXXIV, 56), e diecimila portano la strage in quello di Piacenza (ivi).

Nei territori di Pisa è inviato il console Minucio (Liv., XXXV, 3), che non osa attaccare i Liguri, i quali, in numero di quarantamila (18), stavano accampati nel territorio pisano (Liv. XXXV,

(15) Cfr. Liv., XXX, 2, 11: *Qui (P. Aelius), nisi quod populatus est Boiorum finis et cum Ingaunis Liguribus foedus icit, nihil quod esset memorabile aliud in provincia cum gessisset, Roman rediit.*

(16) Queste tribù sono generalmente collocate, la prima presso Celle e la seconda presso Cereto.

(17) Posti verisimilmente nelle vicinanze di Ovada. In tutto si arresero in quest'anno a Roma (Liv., XXXII, 29): *quindecim oppida, hominum viginti milia esse dicebantur, quae se dediderant.*

(18) Ci pare opportuno ritornare qui sul numero delle forze Liguri e Romane in guerra: quarantamila saranno pure gli Ingauni che assediano Paolo Emilio nel 181 (PLUT., *Paul. Aem.*, 6; Liv., XL, 28); ventimila i Liguri Statielli alla battaglia di *Caristum*

20), e anzi lo stesso accampamento romano fu difeso a stento da un attacco Ligure; essendosi poi l'esercito di Minucio inoltrato nei monti della Liguria, se uno stratagemma di ottocento cavalieri Numidi non avesse scongiurato il pericolo, avrebbe subito un disastro simile a quello di Caudio (Liv., XXXV., 11; Front., *Stratag.*, I, 5, 16).

A. 562 Cons. Cn. Domizio e L. Quinzio. Viene prorogato il comando
192 a. Cr. a Q. Minucio Termo, il quale attacca i Liguri sempre attendati nell'agro pisano, e li sconfigge; entra poi nel territorio degli Apuani e dei Genuati il console L. Quinzio, e mette a ferro e fuoco i loro castelli e villaggi, liberando anche i prigionieri romani fatti in tempi diversi dai Liguri nelle guerre precedenti (Liv., XXXV, 40) (19).

A. 563 Il proconsole Q. Minucio difende accanitamente l'accampamento
191 a. Cr. romano improvvisamente attaccato col favore delle tenebre, infliggendo ai Liguri gravi perdite e riportando un'altra vittoria (Liv., XXXVI, 38) (20).

A. 564 Essendosi arresi tutti i Liguri (21), l'esercito che combatteva
190 a. Cr. contro essi è inviato contro i Galli Boi sempre in guerra con Roma (Liv., XXXVII, 2).

A. 567 Si sollevano i Liguri Freniati, e contro di essi muove il Con-
187 a. Cr. sole C. Flaminio: li sconfigge e riduce all'obbedienza anche gli

contro il console M. Popilio (Liv., XLII, 7). Da parte dei Romani si parla in più casi di quattro legioni e di *auxilia* di soci Italici e Latini, raggiungenti in media il numero di dieci e anche quindicimila fanti, oltre il consueto numero di cavalieri che era generalmente, fra quattro legioni, milleduecento (cfr. Liv., XL, 1 e 18; XXXIX, 38; XL, 36; XLI, 1 e 14; XLII, 1). Ogni console comandava in questi tempi due legioni, oltre gli *auxilia* dei soci (Liv., XXXIX, 38; XL, 36 e 41; XLI, 44). Abbiamo anche notizia del numero rilevante di Liguri caduti in battaglia: quindicimila Ingauni cadono nel 181 (Liv., XL, 28), quindicimila Liguri nell'Appennino modenese nel 177 (Liv., XL, 12), diecimila Statielli nel 173 (Liv., XLII, 7), quattromila nel 191 (Liv., XXXVI, 38). Cfr. PAIS, op. cit., p. 551.

(19) Cfr. Liv., XXXV, 40, 4: *ab altero consule ager Ligurum late est vastatus castellaque aliquot capta; unde non praeda modo omnis generis cum captivis parva, sed recepti quoque aliquot cives sociique, qui in hostium potestate fuerant.*

(20) Cfr. Liv., XXXVI, 38, 4: *tandem Ligures, inter cetera etiam vigiliis confecti, terga dederunt. Caesa quattuor milia hostium; ex Romanis sociisque minus trecenti perierunt.*

(21) Il proconsole Minucio, pur essendogli stato negato il trionfo, aveva scritto al Senato *iam confectam provinciam... et Ligurum omne nomen in deditionem venisse* (Liv., XXXVII, 2).

Apuani, che avevano saccheggiato un'altra volta l'agro pisano. L'altro console, M. Emilio Lepido, sottomette i Liguri montani e dedica a Giunone un tempio a ricordo della vittoria (Liv., XXXIX, 2; Strab., VI, 1, 11).

A. 568
186 a. Cr. I Romani, guidati da Q. Marcio Filippo, toccano una grave sconfitta da parte delle bellicose tribù degli Apuani, lasciando sul campo quattromila soldati, armi, insegne e vessilli degli alleati (Liv., XXXIX, 20) (22).

A. 569
185 a. Cr. I consoli M. Sempronio Tuditano e Appio Claudio Pulcro vincono entrambi i Liguri, combattendo il primo contro gli Apuani e il secondo contro gli Ingauni, i quali non sono però interamente domati (Liv. XXXIX, 32).

A. 573
181 a. Cr. I Liguri Ingauni assediano il campo del proconsole L. Emilio Paolo che, dopo accanita lotta, li vince, uccidendone più di quindicimila, facendo duemilacinquecento prigionieri e ricevendo numerosi ostaggi (Liv., XL, 25-28; Plutar., *Aem. Paul.*, 6).

Gli Ingauni si arrendono definitivamente e implorano la pace perpetua, pace che non fu più turbata. Il senato decreta ringraziamenti agli dei con tre giorni di preghiere pubbliche e premia con trecento assi i soldati che avevano vinto il terribile nemico (Liv., *ivi*). Trionfo (cfr. Pais, *op. cit.*, pp. 155 e 436): *L. Aemilius Paullus* trionfa *ex Liguribus Ingaunis* (Liv., XL, 34, 7): *transtulit coronas aureas quinque et viginti; nec praeterea quidquam auri argentique in eo triumpho latum* (*ivi*, 34, 8). Ved. anche *elogia*, C. I. L., p. 288, XXX: *L. Aemilius L. f. Paullus cos. II censor interrex pr. aed. cor. q. tr. mil. tertio aug. Liguribus domitis priore consulatu triumphavit*.

A. 574
180 a. Cr. Dai consoli P. Cornelio e M. Bebio nella primavera sono domati definitivamente i Liguri Apuani che, colti all'improvviso, si arrendono in numero di dodicimila. Circa quarantamila di questa tribù furono deportati a spese pubbliche nell'agro dei Taurasini nel Sannio (Liv., XL, 38; Plin., *N. H.*, III, 11, 105; C. I. L., I, pp. 29 e 30 comm.; IX, 1455, pp. 125 sgg.) e *ivi* presero il nome di *Ligures Baebiani et Corneliani* (23). Trionfo

(22) I Romani superstiti trovarono scampo nella fuga e il luogo della sconfitta fu, dal nome del console vinto, denominato *Marcus* (Liv., XXXIX, 20).

(23) I Liguri nulla, all'infuori delle armi, potevano offrire per scongiurare il grave provvedimento che li allontanava per sempre dalla terra dei padri, e pregarono perciò

(cfr. Pais, op. cit., pp. 156 e 437): *P. Cornelius Cethegus et M. Baebius Tamphilus de Liguribus Apuanis*.

Di questo trionfo abbiamo anche notizia in Livio: *Transacta re, cum veterem exercitum Romam duxissent, triumphus ab senatu est decretus. Hi (Baebius et Cornelius) omnium primi nullo bello gesto (gli Apuani s'erano arresi senza combattere) triumpharunt: tantum hostiae ductae ante currum, quia nec quod militibus daretur quicquam in triumpho eorum fuerat (Liv., XL, 38, 3). I nuovi consoli A. Postumio Albino e C. Calpurnio Pisone assoggettarono tutti gli Apuani, e ne riportarono altri settemila nell'agro taurasino (24). Postumio Albino sottomise anche i *Ligures montani* (Liv., XL, 38-41).*

A. 575
179 a. Cr. Sono assaliti nuovamente i *Ligures montani* e gli ultimi resti degli Apuani rifugiatisi tra i monti: costretti alla resa dal console Q. Fulvio Flacco, tremiladuecento nemici sono fatti prigionieri senza combattere (Liv., XL, 59).

Trionfo (cfr. Pais, ivi, pp. 160 e 437): *quem triumphum magis gratiae rerum gestarum quam magnitudini datum constabat (Liv., XL, 59, 1); armorum hostilium magnam vim transtulit, nullam pecuniam admodum divisit, tamen in singulos milites trecenos aeris, duplex centurionibus, triplex equiti (ivi, 59, 2).*

A. 577
177 a. Cr. Il console C. Claudio Pulcro sconfigge i Liguri presso il fiume Panaro, *Scultenna* (Liv., XLI, 13; C. I. L., I, p. 539).

Trionfo (cfr. Pais, ivi, pp. 163 e 438): *(C. C)laudius (Ap. f. P.) n. Pulcher cos. ann. DLXXVI de Histre(is et) Liguribus k. interk.*

i consoli Bebio e Cornelio di non mandare ad effetto la deliberazione presa a loro carico: *Ligures saepe per legatos deprecati, ne penates, sedem in qua geniti essent, sepulcra maiorum cogentur relinquere, arma obsides pollicebantur*. Quando videro però che erano inutili le preghiere e non potevano difendere la patria con le armi, eseguirono gli ordini ricevuti: gli Apuani furono così trasportati nel Sannio dagli stessi consoli e loro fu distribuito il suolo (Liv., XL, 38): cfr. GUARINI, *Illustrazione dell'antica campagna Taurasina*, 1878; BORGHESI, *Tavola alimentare Baebiana*, in *Boll. dell'Istit. Arch.*, 1835, pp. 145-152; HENZEN, *De tab. alim. Baebianorum*, in *Annali dell'Ist.*, 1844, pp. 5-42; MOMMSEN, *Boll. Ist.*, 1847, p. 3.

(24) Così gli Apuani scomparvero dalla storia delle guerre in Liguria, e ne venne solo conservato il nome nella plaga montuosa da essi abitata. Per consolidare questa importante conquista venne anche dedotta una colonia latina a *Luca*, dopo intese coi Pisani: cfr. PEDROLI, op. cit., pp. 7-8 e A. SOLARI, *Sulla storia di Lucca nell'antichità*, in *Studi storici, ecc.*, XIV, 3.

È registrata eziandio (Liv., XLI, 13) la deduzione d'una colonia *civium Romanorum* a Luni (25).

A. 578 I Liguri prendono Modena, ma essa viene liberata dal proconsole
176 a. Cr. C. Claudio Pulcro (26), uccidendo ottomila nemici (Liv., XLI, 12 e 13). Il console Petilio invece riduce in obbedienza i Garuli, i Lapicini e gli Ergati, e toglie a queste tribù le armi (Liv., XLI, 19).

A. 579 I consoli M. Emilio Lepido e P. Mucio Scevola combattono contro i Liguri che un'altra volta avevano invaso il territorio di Luni e Pisa (Liv., XLI, 19), apportandovi gravi danni.

Trionfi (C. I. L., ivi): *M. Aemilius M. f. M. n. Lepidus cos. a. DLXXVIII de Liguribus et Galleis (triumphavit). — P. Mucius Q. f. P. n. Scaevola cos. de. anno DLXXVIII de Liguribus et Galleis (27).*

A. 580 Sono vinti dal console M. Pompilio Lenate i Liguri che si erano
174 a. Cr. raccolti nel territorio degli Stazielli a Caristo: gli Stazielli, sebbene non avessero mai preso le armi contro Roma (28), sono disarmati e venduti come schiavi: il senato poi ne ordina il riscatto (Liv., XLII, 7) (29).

A. 581 È ricordata la divisione dell'*ager Ligustinus* (C. I. L., I, p. 89;
173 a. Cr. Liv., XLII, 4: *cum agri Ligustini et Gallici quod bello captum erat aliquantum vacaret, senatus consultum factum, ut is ager*

(25) Dopo la cattura da parte degli Ingauni delle navi da guerra mandate nel 181 da Roma (cfr. Liv., XL, 18) contro i Liguri, per sollecitazione dei Marsigliesi che si lamentavano di continue depredazioni, le divergenze, di cui già parlammo, continuano ancora in questi anni e nei successivi fino al 154, come si rivela da POLIBIO, (XXXIII, 4: *οἱ (i Marsigliesi) πάλαι μὲν κακῶς πάσχοντες ὑπὸ τῶν Λιγυστινῶν*) e da LIVIO (epit., 47): *Q. Opimius consul transalpinos Ligures, qui Massiliensium oppida Antipolim et Nicaeam vastabant, subegit.*

(26) La sconfitta definitiva dei Liguri ai campi Maeri presso Modena avviene per opera del nuovo console C. Valerio Levino, succeduto al proconsole C. Claudio nella condotta della guerra (cfr. Livio, XLI, 16-18).

(27) I consoli P. Mucio Scevola e M. Emilio Lepido portano, secondo Livio (XLI, 19), *haud magno conatu* a felice compimento la campagna di quest'anno.

(28) Cfr. Liv. XLII, 8,5: *qui (gli Stazielli) uni ex Ligurum gente non tulissent arma adversus Romanos.* In buone relazioni con Roma furono sempre, notiamo qui per incidenza, anche la tribù degli Anamari o *Genua* (cfr. Livio, XXI, 32, 5; XXX, 1, 9; XXVIII, 46, 7).

(29) Cfr. Livio, ivi, dove si legge che il senato, disapprovando gli eccessi delle repressioni, ordinò al console M. Popilio Lenate: *ipso restituere in libertatem, bonaque ut iis, quidquid recipere possit, reddantur curare.*

viritim divideretur. Decemviros in eam rem creavit A. Atilius praetor urbanus. Diviserunt dena iugera in singulos, sociis, nominis Latini terna).

Del successivo anno 172 è la *rogatio Marcia de Liguribus deditis* (cfr. Liv., XLII, 4-5: et rogationem, quam de Liguribus deditis promulgare in animo haberent, in senatu recitarunt).

A. 588 I consoli M. Claudio Marcello e C. Sulpizio Gallo sottomettono
166 a. Cr. i Liguri (Liv., ep., XLVI). Trionfi (C. I. L., ivi): (*M. Claudius M. f. M. n. Marcellus cos. a. DXXCVII (de Galleis contrib...eis et Liguribus. — (C. Sulpicius C. f. C. n. Gallus cos. ann. DLXXV VII (de Liguribus Tarneis, X k. mart.*

A. 596 È registrato solo nei Fasti il trionfo conseguito dal proconsole
155 a. Cr. M. Fulvio Nobiliore sui Liguri Eleati (C. I. L., ivi): (*M. Fulvius M. f. M. n. Nobilior pro. cos. a. DXCV (de Liguribus Eleatibus XI k. sept. (30).*

A. 599 Viene segnalato, anche per quest'anno solo nei Fasti, il trionfo
155 a. Cr. di M. Claudio Marcello sui Liguri e gli Apuani (C. I. L., ivi): (*M. Claudius M. f.) M. n. Marcellus II cos. II a. DXCIIX (de Liguribus et Apuanis) (31).*

(30) Come già le vittorie sugli Inganni e gli Apuani, così anche questa vittoria sui Liguri Eleati deve essere stata definitiva, perchè essi non sono più ricordati dagli storici.

(31) Neppure i fatti d'armi, ai quali si riferisce questo trionfo, sono ricordati dagli storici; e si tratta quindi evidentemente degli ultimi episodi di non grande momento della lunga lotta tra Roma e i Liguri. Negli avanzi epigrafici riferentisi a questo trionfo si ha solo *...us et Apua*; ma l'integrazione da noi riportata è generalmente ammessa dagli studiosi.

Circa i trionfi sui Liguri, ritornando su quanto già abbiamo detto, essi sono riferiti nei *Fasti trionfali* (C. I. L., I, ed. 1ª e 2ª sotto gli anni di Roma 518, 521, 531, 579, 588, 596, 599, 631, 632, 637). Per gli *elogia*, cfr. C. I. L., I, XXI e XXX, f. 288 = I, 2ª ed., XIII e XV, p. 193 e 194. In Livio (XLII, 21, 4-5) è poi ricordata la *rogatio Marcia de Liguribus deditis: consensu patrum accensi M. Marcius Sermo et Q. Marcius Seylla tribuni plebis et consulibus multam se dicturos, nisi in provinciam exirent, denuntiarunt, et rogationem quam de Liguribus deditis promulgare in animo haberent, in senatu recitarunt. Sanciebatur, ut qui ex Statiellis deditis in libertatem restitus ante calendas sextiles primas non esset, cuius dolo malo in in servitutem venisset, ut iuratus senatus decerneret, qui eam rem quaereret animadverteretque. Ex auctoritate deinde senatus eam rogationem promulgarunt; ivi, 21, 8: rogationem Marciam, de Liguribus deditis, magno consensu plebes scivit iussitque. Cfr., G. NICCOLINI, *I Fasti dei tribuni della plebe*, Milano, 1934, pag. 123.*

Osserveremo, ancora intorno ai trionfi, che la resistenza dei Liguri può dirsi del

- A. 600 Il console Q. Opimio sottomette i Liguri Saluvii o Salii, che ave-
154 a. Cr. vano devastato Nizza e Antipoli (Liv., epit., XLVII; Polyb.,
XXXIII, 4) (32).
- A. 611 Il console Appio Claudio Pulcro assale i Salassi e, dopo essere
143 a. Cr. stato prima vinto da essi (33), riesce a domarli (Liv., ep., LIII)
e trionfa a sue spese, contro il volere del Senato. Contro i
Salassi, non ancora del tutto pacificati, nell'anno 100 a. C. verrà
dedotta la colonia di Eoredia (Vel. Pater., I, 15; Plin., *N. H.*,
III, 17), ed essi saranno poi nel 25 a. Cr. soggiogati definitivamente
da Augusto (Liv., epit., CXXXV).
- A. 631 Si ha una spedizione contro Liguri Vaconzii e Saluvii, che ave-
123 a. Cr. vano devastata Marsiglia: la conduce M. Fulvio Flacco (Liv.,
ep., LX; Flor., III, 2). Trionfo (C. I. L., ivi): *M. Fulvius M. f.*
Q. n. Flaccus pro. an. DCXXX (cos. de Liguribus Vacantieis
Sulluveisq. (34).
- A. 632 Il proconsole C. Sestio Calvino sconfigge i Liguri nel territorio
122 a. Cr. dove sorse poi *Aquae Sextiae* (Liv., ep., LXI). Trionfo (C. I. L.,
ivi): *C. Sextius C. f. C. n. Calvin. procos. anno DCXXXI de*
Liguribus Vocantieis Sulluveisq.
- A. 637 Il proconsole Q. Marcio Rege, vincendo i Liguri Stoeni, estende
117 a. Cr. il confine della provincia e trionfa sui Liguri (C. I. L., ivi): *Q.*
Marcus Q. f. Q. n. Rex procos (an.) DCXXXVI de Liguribus
Stoeneis III non. De(c).

tutto fiaccata tra il 197 e il 172 a. C., e che quelli successivi fino al 115, riferendosi ad azioni di poco momento, sono messi perfino in derisione dagli scrittori (cfr. Cic., *Brut.*, 73, 255-256; Liv., XXXIII, 22, 9). Ved. PAIS, op. cit., pag. 521.

(32) Cfr. FLORO, III, 2: *Prima trans Alpes arma nostra sensere Salyi, quum de incursionibus eorum fidissima atque amicissima civitas Massilia quereretur.*

(33) Secondo riferisce OROSIO (V, 4), Appio Claudio, combattendo contro i Salassi, fu dapprima sconfitto, e perdette cinquemila uomini; ma, ritornando poi all'attacco, li vinse, infliggendo ad essi altrettante perdite. Sulle guerre contro i Salassi, stanziati nella Val d'Aosta e perciò estranei alla Liguria, cfr. OBERZINER, *Le guerre d'Augusto* ecc., cit., cap. II.

(34) Cfr., epit., LX: *Fulvius Flaccus primus Ligures alpinos domuit bello, missus in auxilium Massiliensibus adversus Saluvios Gallos, qui fines Massiliensium populabantur.* In Livio, epit., XX, si fa menzione di un altro Fulvio Flacco, console nel 237 a. Cr. (v. sopra pag. 68), e un terzo Fulvio Flacco è ricordato da Livio (XL, 59) ad ann. 179 a. Cr. (v. sopra pag. 74). Non è pertanto con sicurezza accertato a quale di questi Fulvii si debba riferire il passo di Floro (I, 19 = II, 3) riportato sopra a pag. 68: ved. la n. 5, ivi. Cfr. PAIS, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, cit., pp. 528 sgg.

A. 639 Il console C. Emilio Scauro combatte vittoriosamente contro i 115 a. Cr. Liguri (*Auct. de vir. ill.*, 72); ma non si ha ricordo di questa vittoria in altre fonti letterarie o epigrafiche.

A. 665 C. Cecilio riporta una vittoria sui Liguri Salluvii (Liv., ep., 89 a. Cr. LXXIII).

E' ovvio notare, a modo di conclusione, che i conflitti che si svolgono dopo la pace con gl'Ingauni (181 a. C.) e la deportazione degli Apuani nel Sannio (180 a. Cr.) sono di lieve importanza, e che con tali date si possono ritenere definitivamente vinti e domati i Liguri e specialmente quelli della regione litoranea.

La pacificazione completa, però, e la perdita irreparabile dell'indipendenza senza alcuna speranza di riscossa da parte di tutte le tribù Liguri, comprese quelle alpine, si possono ritenere definitivamente avvenute nell'anno 7 a. Cr., quando in onore di Augusto fu innalzato alla Turbia presso Monaco, come ricordo delle vittorie del principe in questa regione e dell'unificazione data all'Italia, *diis sacra* (Plin., N. H., III, 20), entro i suoi naturali confini, il famoso trofeo delle Alpi.

Questo trofeo (35), che dominava dall'alto sul mare Ligustico quasi a dimostrare la potenza grande del nome romano all'epoca della *pax Romana Augusti*, diceva ai Liguri vinti che non era per essi un disdoro proseguire il cammino sotto l'egida della grande e potente dominatrice, *rerum domina*, che aveva vinto e pacificato il mondo.

(35) Cfr. N. LAMBOGLIA, *Il trofeo d'Augusto alla Turbia*, Bordighera, 1938, e v. sopra pag. 45, nota 23.

VI.

I Liguri negli eserciti romani.

Se è vero che nessun altro popolo, eccettuati forse i Cantabrici della Spagna settentrionale, affaticò tanto, durante le guerre di conquista, gli eserciti romani, quanto i Liguri; è pur vero che questi combattenti coraggiosi e audaci, sprezzanti dei pericoli e della morte, spesso vinti e sempre ribelli, meravigliosi per la loro tenacia, diventano col volgere del tempo per Roma amici fedeli, su cui essa può, senza timore, pienamente contare (1).

Già nell'anno 168 av. Cr., alla battaglia di Pidna, noi li vediamo combattere valorosamente agli ordini di Paolo Emilio (Liv., XLIV, 35; Polyb., XXIX, 6); le *cohortes auxiliae Ligurum* (2), in numero di

(1) La preparazione militare dei Liguri risulta considerevole fino da antichissimi tempi: leggiamo infatti in ERODOTO (VII, 165) che essi erano soliti combattere quali mercenari negli eserciti di Cartagine. Analoghe notizie abbiamo pure in POLIBIO (I, 17, 4) per i tempi posteriori che riguardano la prima guerra punica e la fine di questa guerra (I, 67, 7). Anche nell'esercito lasciato da Annibale a suo fratello Asdrubale in Ispagna si trovavano trecento fanti liguri (POLYB., III, 33, 15 e 16). Secondo DIODORO (XXI, 3) poi, mercenari liguri si trovavano negli eserciti dei tiranni Siciliani al tempo di Agatocle. Avrebbero però appreso l'arte del guerreggiare dai Romani (PLUT., *Aem.*, 6): μάχιμον και θυμολέες ἔθνος, ἐμπείρως δὲ πολεμῆν διδασκόμενον ὑπὸ Ῥωμαίων διὰ τὴν γειτνίασιν. Cfr. anche Diod., V, 39.

(2) Circa queste *cohortes* si vedano le notizie raccolte in P. W. R. Enc., VII, col. 300 sgg., intorno alla vigoria militare dei Liguri, cfr. DIOD., V, 39; VIRG., *Georg.*, II, 168; SIL. ITAL., *Pun.*, VIII, 605. Merita particolare menzione quanto si legge in SALUSTIO (*De b. Jug.*, 93 e 94) circa un *quidam Ligus ex cohortibus auxiliariis miles gregarius*, il quale con un molto ingegnoso e abile stratagemma riesce a far conquistare dalle truppe di Mario un'importante posizione fortificata in prossimità del fiume Molucca

quattro, si trovano poi a lato dei Romani nella guerra contro Giugurta nel 110 av. Cr. (Sall., *De bello Jugur.*, 38 e 76), e vi prestano molto utili servigi (ivi, 93); troviamo inoltre dei soldati Liguri tra le file dell'esercito di Mario nel combattimento di *Aquae Sextiae* contro i Teutoni (Plutar., *Mar.*, 19).

I Liguri continuano poi, anche in appresso, a prendere viva parte agli avvenimenti militari della metropoli; e, sebbene le notizie riguardanti gli ultimi anni della repubblica e i primi secoli dell'impero scarseggino in proposito, ci consta che durante le guerre civili *Albintimilium* parteggiò attivamente per Cesare, e furono perseguitati e uccisi dalla fazione Pompeiana gli amici di lui, che l'avevano ospitato durante il suo passaggio nella marcia alla volta della Spagna, il che diede anche luogo a una sollevazione della città (Cic., *ad famil.*, VIII, 5).

È noto inoltre che Augusto (*Monum. Ancir.* e *Trof. della Turbia*; Suet., *August.*, 20) nel 14 a. Cr. combattè vittoriosamente contro i popoli delle Alpi Marittime (C. I. L., V², 7817 e *Diz. epigr.* de Ruggiero-Cardinali, *Alpinae gentes*), e che per assicurarsi l'obbedienza dei vinti e rafforzare i confini d'Italia, fondò sul lato occidentale della Liguria la provincia delle *Alpes maritimae* (C. I. L., V², p. 902 sgg.) retta, secondo l'uso in vigore per le terre fuori d'Italia, da un prefetto dell'ordine equestre (Strab., IV, 6; C. I. L., II, 1838; V², 7878, 7880, 7881; XI, 7506; Plin., *N. H.*, X, 48 (3)).

Posteriormente, durante la guerra tra Ottone e Vitellio, che si svolse in parte sulla riviera ligure occidentale, *Albingaunum* fu favorevole a Ottone, e *Albintimilium* con altre città più prossime alle Alpi a Vitellio (Tac., *Hist.*, II, 12): la città di *Albintimilium* venne ferocemente saccheggiata (69 a. C.) dagli Ottoniani (Tac., ivi, II, 13) e non potè sottrarsi al furore militare neppure Giulia Procilla, la quale durante la devastazione venne uccisa nella sua villa (Tac., *Agr.*, 7).

Un altro avvenimento dell'epoca imperiale tarda è ricordato da un'iscrizione, e cioè la distruzione di *Albingaunum* per opera dei Visigoti e la ricostruzione di essa disposta da Costanzo, collega di Onorio nell'impero (C. I. L., V², 7781).

sni confini tra il regno di Giugurta e quello di Bocco. Rimandiamo il lettore alla vivace e interessante narrazione di Sallustio, da cui si rileva l'intelligenza e il coraggio del gregario ligure che promove e dirige felicemente l'operazione bellica.

(3) Cfr. OBERZINER, *Le guerre di Augusto contro i popoli Alpini*, Roma, 1900, cit., pp. 111 sgg.

Le *cohortes auxiliae Ligurum* sono, peraltro, ricordate spesso tra le milizie imperiali dagli scrittori (Tac., *Hist.*, II, 14) e specialmente nelle iscrizioni:

C. I. L., III, p. 1151: *I Ligurum*, 453; *I Ligurum et Hispaniorum civium Romanorum*, a. 116, in Germania; *II gemina Ligurum et Corsorum*, col richiamo ai diplomi militari di Traiano XXVII a p. 870 e di Nerva a p. 861.

C. I. L., V, p. 1174: *I Ligurum et Hispaniorum civium Romanorum*, 7896 (cfr. p. 931), 7200 (cfr. p. 903); *I Ligurum*, 7820, 7885, 7890, 7891 (cfr. n. 7899); *Ligurum*, 7426, 7887, 7897, 7898.

C. I. L., VI, 3925: *Placen. mil. coh. V Liguì vix. ann... mil. ann...* (4)

C. I. L., XI, 838: *h. Faiano L. f. Sabino aed. flam. patr. col. trib. coh. prim. Ligurum.*

C. I. L., X, p. 1127: *II gemina Ligurum et Corsorum (pedites et equites)*, cfr. nn. 7883, 7890, a. 88 in Sardegna, a. 96 in Sardegna.

C. I. L., III suppl. p. 1979: *Ligurum et Hispaniorum et civium Romanorum*, dell'epoca dell'imperatore Adriano (5).

Inoltre nelle « Notizie degli scavi », a. 1878, p. 274, abbiamo un cenno alle coorti miste (*I Sardorum et corsorum*, *II gemina Ligurum et Corsorum*) comandate da Herio Prisco, e al congedo accordato dall'imperatore Domiziano a un soldato che in esse aveva militato venticinque anni (6).

Nelle stesse « Notizie degli scavi », a. 1892, p. 105, è riportata anche un'iscrizione d'importanza militare scoperta in Sardegna: vi si tratta ancora della *II coh. gemina Ligurum et Corsorum* (C. I. L., X, 7883, 7890), la quale, come generalmente simili coorti, era composta di *equites* e di *pedites*.

Circa il servizio militare di Liguri nell'esercito romano si può confrontare la seguente iscrizione funeraria riportata in *Ephem. epigr.*, VI, 70: *Dis manibus. T. Valerio T. f. secundo milit. cohortis VII T. Vale-*

(4) Si tratta qui d'una iscrizione frammentaria, che non si riesce a integrare convenientemente; ma che sembra riferirsi a un soldato d'origine ligure. Cfr. P. W. R. Enc., loc. cit. nella prec. n. 2, p. 79.

(5) Tutte queste iscrizioni non dicono in sè molto, ma denotano chiaramente l'esistenza di Liguri negli eserciti romani in tempi e luoghi diversi: è da ricordarsi in particolare la *cohors I Ligurum* menzionata in un titolo del I secolo (C. I. L., XI, 838) di Modena.

(6) Cfr. anche *Ephem. epigr.*, IV, dipl. XLIII, pag. 183.

rius T. f. secundus miles cohortis VII praetoriae centuriae Severi domo Liguriae militavit annis VIII Stati onorarius Ephesi vixit annos XXVI menses VI (7).

I gentilizi *Ligustinus*, ricordato in un'iscrizione dell'Umbria (C. I. L., XI, 5960: *C. Ligustinus C. f. Clu(stumina) Disertus*) e da Livio, XLII, 34 (8); *Ligurius* di un'epigrafe di Roma città (C. I. L., I, 893) e di una di Preneste (C. I. L., I, 1131), di una di Sentino (C. I. L., XI, 5737) e di Livio (9) non riguardano probabilmente individui d'origine ligure, ma starebbero forse a confermare la tradizione antica già da noi ricordata (10) che i Liguri vetustissimi (cfr. Dionys., I, 10, 3) avrebbero abitato l'Italia centrale e i colli del Lazio (11).

Da quanto fin qui siamo venuti sinteticamente esponendo, attenendoci esclusivamente alle epigrafi e alle fonti letterarie, risulta che l'*adsuetus malo Ligus* (12) col suo inesauribile vigore e le sue eccellenti attitudini militari rendeva notevoli servigi nelle file degli eserciti, dopo che la *pax Romana* ebbe reso tranquillo il suo paese.

(7) È una delle numerosissime iscrizioni funerarie di soldati, delle quali non mancano esempi anche tra quelle rinvenute in Liguria (cfr. C. I. L., V, 2, 7769, 7753, 7740, ecc.), ma è particolarmente notevole per le compinte e importanti indicazioni che contiene.

(8) LIVIO, XLII, 38, 2: *Sp. Ligustinus [tribus] Crustumina ex Sabinis sum oriundus, Quirites...* ecc. Il centurione *Sp. Ligustinus*, di cui qui Livio riferisce il discorso, non sarebbe stato pertanto d'origine ligure, ma sabina.

(9) Cfr. LIVIO, XXXIII, 22, 8: *C. Ligurium legionis quartae adversa pugna cum multis aliis viris fortibus, civibus ac sociis, cecidisse.*

(10) Cfr. la prec. pag. 28, n. 13.

(11) V. PAIS, op. cit., pag. 573. Cfr. anche, sull'argomento che forma l'oggetto di questo capitolo, gli indici dei seguenti voll. del C. I. L.: V, p. 1190; VIII, p. 1090; IX, p. 782; X, p. 1127; XII, p. 934; XIV, p. 572.

(12) Cfr. VIRG., *Georg.*, II, 168: il Ligure è abituato al male, e cioè alle fatiche e agli stenti, a causa del suolo molto povero e sassoso della sua regione: cfr. la prec. p. 58, n. 7.

VII.

Fusione e romanizzazione della Liguria.

Le notizie tramandateci dagli antichi intorno alla conquista romana della Liguria, pur non essendo, come abbiamo veduto, molto abbondanti, ci hanno tuttavia permesso di tracciare sull'argomento un sintetico quadro cronologico -- a parer nostro -- abbastanza chiaro e soddisfacente; ma di fronte a difficoltà anche maggiori ci troviamo, mettendoci a ricercare per quali gradi e quali vie avvenne, col consolidarsi di quella delle armi, la progressiva conquista civile, e cioè la fusione con Roma e la romanizzazione della regione.

Ci potrebbe essere preziosa guida Tito Livio, il quale, sebbene parli generalmente quasi solo per incidenza degli ordinamenti dei paesi conquistati, tuttavia non manca mai di fornire importanti elementi; ma, com'è noto, dal 167 a. Cr. in poi le storie liviane, col libro XLVI, sono interrotte, e non rimangono di esse che scarsi frammenti e le perioche, anche queste incomplete.

Di scarso sussidio ci è anche Polibio, che supplisce bensì, in parte, alla mancanza della seconda deca liviana; ma giunge appena circa al tempo da cui prendiamo le mosse, e cioè, compresa la parte frammentaria, fino al 146 a. Cr.: troviamo invece qualche notizia in Floro, in Velleio Patercolo, in Appiano e in Orosio e specialmente nel libro terzo della *Naturalis historia* di Plinio (1).

(1) Le notizie forniteci da questo autore intorno alla Liguria come regione IX della divisione *Augustea*, sebbene tracciate nella forma molto sintetica d'una compilazione, sono importanti e precise, anche perchè Plinio, originario di Como e funzionario dell'amministrazione imperiale, conosceva bene l'Italia settentrionale.

Ci giovano anche i Fasti trionfali e i Fasti consolari e in generale le iscrizioni; ma si sa che quelle riguardanti il periodo repubblicano sono assai scarse; e, d'altra parte, mentre per la XI regione augustea, *Venetia et Histria*, possediamo oltre cinquemila titoli epigrafici (C. I. L., V, 1-5091) e per la regione X, *Transpadana*, circa duemila, in tutta la regione IX, *Liguria*, abbiamo complessivamente meno di cinquecento numeri epigrafici (C. I. L., V, *passim*; *Notizie degli Scavi* dal 1884 in poi, *passim*), dei quali appena un centinaio, e in gran parte di nessun valore, appartengono alle riviere liguri dal fiume Varo alla Magra, e sono quasi per due terzi concentrati nelle città di Albingaunum e Albintimilium (2).

Quanto alla vita dei Liguri dopo la sottomissione a Roma, si può dedurre da Livio (XXXIX, 2, 4; XL, 53, 2) e da Floro (I, 19) che parte di essi vennero dalle montagne trasportati nei sottostanti piani e che altri, dopo essere stati privati delle armi (3), furono lasciati sui monti, dove continuarono la loro esistenza primitiva in grotte e capanne, conservando usi semiselvaggi (4).

Ed è a ritenersi che debbono essere intese con una certa moderazione e riferirsi solo a quest'ultime popolazioni le già ricordate (5) asserzioni degli scrittori romani che accennano alla pertinace barbarie dei Liguri, perchè la penetrazione romana non solo apportò vita feconda e pacifica alla regione litoranea e a quella della pianura padana, ma contribuì fin dai primi tempi all'incremento delle sedi civili, sia con la dedu-

(2) Sulle epigrafi della Liguria ved. anche ANGELO SANGUINETI, *Iscrizioni romane della Liguria raccolte e illustrate*, in *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria*, vol. III, 1864, e relativa *Appendice* nel vol. XI, 1875, di detti *Atti*, tenendo presente che del lavoro del Sanguineti molto si giovarono i compilatori del C. I. L. Ettore Pais nell'opera *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto* (indagini storiche - epigrafiche - giuridiche, Roma, 1918, parte seconda, p. 589) osserva che, essendo la densità delle epigrafi romane uno dei criteri meno incerti per giudicare dello sviluppo della civiltà romana, specialmente per il periodo che dagli ultimi della libera repubblica giunge ai primi secoli dell'impero, la scarsità delle iscrizioni in Liguria accenna, in modo molto chiaro, a un lento progredire della romanizzazione sulle coste della Liguria marittima e sui monti soprastanti.

(3) Cfr. LIVIO, XXXIX, 2; XL, 53 e 58, e specialmente Floro, il quale, parlando dei Liguri, esplicitamente afferma (I, 19): *Postumius ita exarmavit, ut vix reliquerit ferrum, quo terra coleretur*. Analoghi sistemi usarono i Romani anche nei confronti di altri popoli come, per citare qualche esempio, gli Asturii (FLORO, II, 59), i Cantabrici (DION. CASS., LIX, 11) e i Falisci (ZONARA, VIII, 18).

(4) Cfr. Diod., V, 39.

(5) Ved. specialmente pag. 58 sgg.

zione di colonie (6) e l'estensione dell'agro arato, sia con la costituzione di *conciliabula* e *fora* (7) e la conclusione di trattati.

Ci consta che *Genua*, intermedia tra i Massiliensi e i Romani, era città ragguardevole prima della sottomissione a Roma e dopo (8), e che nel 216 P. Scipione, venendo da Massilia al Po, sbarca nel suo porto. Parleremo altrove (9) della sua condizione giuridico-politica; ma come assai presto Roma si sia ingerita negli affari speciali di essa, è dimostrato dalla famosa sentenza arbitrare dei due senatori Minucii (10), che contiene un senato - consulto circa i limiti territoriali di questa città (11).

(6) Circa la densità della popolazione di esse, cfr. PAIS, op. cit., pag. 556.

(7) I *conciliabula*, secondo FLORO (*Epit.*, 38, ed. Müller), erano generalmente luoghi di riunione degli abitanti dei *pagi* appartenenti allo stesso *populus*: in essi si tenevano i mercati ed erano inoltre centri amministrativi, giudiziari e militari, specialmente per la leva, sotto la giurisdizione di magistrati romani. Non molto differenti dai *conciliabula* erano i *fora*, che per lo più portavano il nome d'un magistrato romano che li aveva costituiti, e servivano a Roma specialmente per consolidare il proprio dominio, oltre ad avere forse anche scopi amministrativi come i *conciliabula*. Cfr. sull'argomento U. FORMENTINI, *Conciliaboli, pievi e corti della Liguria di levante*, in *Mem. Acc. Lunense G. Cappellini*, 1926, cit.; cfr. anche BELOCH, *It. Bund*, 107; 109.

(8) Cfr. STRAB., IX, p. 204 C.

(9) Ved. in appresso i capit. VIII e IX.

(10) I numerosi studi su questo argomento, e cioè sulla famosa tavola di val Polcevera (C. I. L., V², 7749), tra cui sono importantissimi quelli del De Simoni e del Poggi, sono tutti riassunti e superati dal Formentini nella memoria qui sopra citata e nel perspicuo e acuto articolo *Le origini di Genova* in *Boll. del comune di Genova*, febbraio, 1926: le conclusioni giuridiche e politiche a cui giunge il Formentini sull'importante materia, possono ritenersi definitive. Sulla tavola di Polcevera, ved. la prec. pag. 41, n. 14.

(11) Sui rapporti tra Genua e Roma, cfr. LIVIO, XXI, 32: (*P. Cornelius consul*) *cum admodum exiguis copiis Genuam repetit*: cfr. anche XXVIII, 46, 8, e il passo del lib. XXX, 1: *Lucretio prorogatum imperium, ut Genuam, oppidum a Magone Poeno dirutum, exaedificaret*. Spurio Lucrezio venne a Genua con due legioni di ottomila uomini, e fece sorgere più bella e più forte la distrutta città nella zona oggi detta Piano di Sant'Andrea e nelle sue vicinanze, come viene attestato da avanzi di mura ivi rinvenuti: cfr. E. CELESIA, *Della topografia primitiva di Genova*, in *Giornale della Soc. di Lettere e conversazioni scientifiche di Genova*, anno IX, p. 538 sgg.; cfr. pure, sulle antichità di Genova, FEDERICI, *Dizionario storico*, ms. nella Bibl. della R. Università di Genova, e gli *Atti della Soc. di storia patria*, vol. 3^o e 4^o, che contengono studi di LUIGI GRASSI e di CORNELIO DE SIMONI sulle vie e sulla topografia della tavola di val Polcevera, e le sopra ricordate iscrizioni romane della Liguria raccolte e illustrate da ANGELO SANGUINETTI: cfr. ancora, oltre agli altri lavori da noi citati in diversi luoghi nel corso della nostra trattazione, SEMIANE, *Rapport sur une excursion archéologique à Gênes* in *Bulletin monumental*, XXIX, e F. PODESTÀ, *Il colle di Sant'Andrea*, in *Atti della Soc. lig. di storia patria*, vol. 30^o.

Genua apparteneva alla tribù Galeria (12) ed era un municipio con i suoi *flamines*, o *decuriones*, di cui si fa menzione nelle iscrizioni (13). Con l'annessione a Roma e il prolungamento delle vie di cui ora parleremo, dovette accrescersi l'importanza commerciale di questo antichissimo ἐμπόριον Λιγύων (Strab., IV, 6), dove si concentravano le merci di tutta la regione e quelle che provenivano dai traffici marittimi (14).

Dopo la vittoria romana sui Liguri Ingauni, ai quali apparteneva anche Savo, e la distruzione di sei loro castelli (Livio, XXXIX, 32), città fiorente divenne anche *Albingaunum*: si può anzi ritenere che l'importanza della piccola città (15) abbia avuto inizio colla romanizzazione di essa, avvenuta importandovi tanti romani quanti erano stati i Liguri espatriati con tre successive deduzioni (16).

Altra città considerevole era poi *Albintimilium* (17) che, con tutta la spiaggia dal Varo al Rodano divenuta ricca di porti e città commerciali atte ad accogliere popolose colonie, sentì assai presto gli effetti della romanizzazione (18), anche in conseguenza del processo di sinecismo operatosi con la pacificazione delle popolazioni montane e del contado (19).

(12) Cfr. C. I. L., I, 185.

(13) Cfr. C. I. L., V, 2, 7153; 7373.

(14) Tra i testi antichi che fanno cenno del valore dei Liguri come naviganti, cfr. DIOD., V, 39, e PLUT., *Aem.*, 6.

(15) STRABONE (IV, 6) la chiama πόλιςμα.

(16) Cfr. PLINIO, *N. H.*, III, 5, 46. Il MOMMSEN (C. I. L., V, 2, pag. 394) la dice addirittura fondata dai Romani. Acute e sensate osservazioni sulla romanizzazione degli Ingauni e in generale della Liguria di ponente si trovano nella dotta memoria di NINO LAMBOGLIA, *Le guerre romano-ingaune e la roman. della Lig. di pon.*, in « Collana storico-archeologica della Liguria occidentale », vol. II, N. 1, 1933.

(17) STRABONE, (IV, 6) la chiama πόλις εὐμεγέθης.

(18) STRAB., IV, 1, pag. 185 C.

(19) Cfr. PAIS (o. c., p. 554 sgg.), la sopra ricordata memoria del LAMBOGLIA e la sua più importante opera *Liguria romana*, Ist. di Studi Romani ed., 1939, XVII, alle quali rimandiamo, dispensandoci dall'insistere sull'argomento. Diamo l'elenco delle località o mansioni della riviera occidentale ricordate in Strabone, in Tolomeo e negli Itinerari: STRAB. (IV, 1, 1); Σαβάτων οὐάδα (stad. 370), Ἀλβιγαυον (stad. 480 fino a Μονακο), Ἀλβιον Ἰντεμέλιον, Μονοίκου λιμὴν, Νίκαια, Ἀντίπολις; TOLOM. (III, 1-2 e 4-5): Σάββατα, Ἀλβιγαυον, Ἀλβιντεμήλιον, Μονοίκου λιμὴν, Τρόπαια Σιβαστοῦ, Νίκαια (II, 10, 8), Ἀντίπολις; ITIN. MARITIMUM, pag. 502: *Vadis Savadis portus* (XVIII), *Albingaunum portus* (XXV), *Portus Maurici* (XII), *Tavia fluvius* (XII), *Vintimilia plagia* (XVI), *Hercle manico portus* (XXII), *Avisione portus* (III), *Olivula portus* (V), *Nicia plagia*, (XVI), *Antipoli portus*; ITIN. ANT. (pag. 294): *Vadis Sabatis* (VIII), *Pullopice* (XII), *Albingauno* (XV), *Luco Bormani*

Passando alla riviera di Levante, in essa sono ricordate, oltre ad altre città minori (20), Segesta dei Tigulli e Luna, già nota da epoca remota come porto comodissimo (21) e divenuta poi, dopo la conquista, meta di traffici intensi da parte dei Romani (22).

(XVI), *Costa balenae* (XVI), *Albintimilio* (V), *Lumone* (VI), *Alpe Summa* (VIII), *Gemenelo* (VI), *Farum* (X), *Antipoli*; TAB. PEUTING.: *Vadis Sabates* (XXIX), *Albingauno* (XV), *Luco Boramni* (...), *Costa bellene* (XVI), *Albintimilio* (VIII), in *Alpe Maritima* (VIII), *Gemenelo* (VI), *Farum flumen* (X), *Antipoli*; GEOGR. RAVENN.: *Batis Sabatis*, *Albingauno*, *Loco Vermanis*, *Costa balleni*, *Avinctimilia*, *Alpe Maritima*.

(20) Nella tavola Peutingeriana, che riproduce un andamento conforme a quanto scrive STRABONE (V, 1 sgg.), sono, sulla via da Vado a Luni, ricordate le mansioni seguenti: *Vadis Sabatis*, *Vico Virginis*, *Alba Docilia*, *Ad Novalia*, *Hasta*, *Ad Figlinas*, *Genua*, *Ricina*, *Ad Solaria*, *Ad Monilia*, *In Alpe Pennino*, *Boron*, *Luna*. Tralasciamo di riprodurre qui gli elenchi contenuti negli altri itinerari citati sopra per la riviera di ponente, perchè presentano solo lievi differenze in confronto con quanto è riferito nella tavola Peutingeriana.

(21) Il porto di Luna aveva già richiamato l'attenzione di ENNIO che lo indicava, secondo si legge in PERSIO (*Sat.*, VI, 9), all'ammirazione dei cittadini romani col noto verso:

Lunai portum est opere cognoscere, cives.

Luna è anche ricordata da VIRGILIO (*Aen.*, III, 533), da SILIO ITALICO (*Pun.*, VIII, 481), da RUTILIO NAMAZIANO (*Itin.*, II, 60), che ne descrive le mura, e sulla fine del libro VI nell'*Africa* dal PETRARCA. Giova riportare il passo di Rutilio Namaziano (loc. cit.):

*Advehimur celeri candentia moenia lapsu:
Nominis est auctor sole corrusca soror.
Indignis superat nitentia lilia saxis,
Et laevi radiat picta nitore silex.
Dives marmoribus tellus, quae luce coloris
Provocat intactas luxuriosa nives.*

Graziosi sono anche i versi di MARZIALE (XIII, 30), dove si parla delle grosse forme di cacio, probabilmente originario della regione parnigiana, che portavano impressa l'immagine della luna:

*Casus Etruscae signatus imagine Lunae
praestabit pueris prandia mille tuis.*

(22) Tra le opere moderne su Luni, cfr. PROMIS, *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente* in Mem. dell'Acc. delle Scienze di Torino, serie II (1839), p. 165 sgg.; IUNG, *La città di Luna e il suo territorio*, in Atti e mem. R. Dep. di Storia patria per le provincie modenesi, m. V, voll. 2 (1903), p. 245 sgg.; SOLARI, *Per la topografia Lunense-Pisana* in Studi storici per l'antichità class., I (1908), p. 465 sgg.; SFORZA, *Bibl. Storica della città di Luni e suoi dintorni* in Mem. dell'Acc. delle scienze di Torino, LX (1910), p. 163 sgg. Di studi più recenti, come quelli di Castelli, Rellini, Graziosi, Capellini, Regalia, Puccioni, Mochi, Milani, Battaglia, Minto, Mazzini, Formentini e altri è fatto cenno nel vol. di L. BANTI, *Luni*, pubblicato nel 1937 a cura dell'Istituto di Studi etruschi di Firenze, al quale rimandiamo il lettore. Cfr. anche E. CUROTTO, *Antichità classica*, cit., pag. 22 sgg.

Ma, come osserva il Pais (23), se si ricordano questi centri urbani, non è mai fatta menzione di una cospicua fondazione romana sulle coste liguri, laddove nella Liguria mediterranea limitrofa alla Transpadana si notano *Libarna*, il cui nome rammenta i Liguri Libui o Lebeci, *Hasta*, *Forum Iulii*, *Iria*, *Dertona*, πόλις ἀξιόλογος (Strab., V, 217), che divenne insigne colonia e centro di fiorente vita commerciale (24). Ed ivi troviamo pure *Valentia*, *Industria*, *Aquae Statiellae*, *Alba Pompeia*, *Carrium-Potentia* e *Pollentia* (25) che, ancora secondo le espressioni del Pais, con i loro nomi fatidici indicavano le speranze di prosperità che avrebbero un giorno conseguito col progredire e lo stabilizzarsi della romanizzazione.

Tutte queste città, e specialmente quelle situate nei punti strategici più importanti, vennero assumendo importanza sempre maggiore, dopo che M. Emilio Scauro (26), censore nel 109 a. Cr., protrasse la via dal suo nome detta *Aemilia* (27) da *Luna* — dove circa un secolo

(23) Op. cit., pag. 555.

(24) La colonia romana sarebbe sorta su un preesistente centro ligure, secondo il PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, I, p. 495, tra il 122 e il 100 a. Cr., e sarebbe stata poi accresciuta con ulteriori deduzioni da Augusto (VELL. PAT., I, 15): notiamo però che la lista di colonie conservata da Velleio Patercolo (I, 15, 4), nella quale si legge *de Dertona ambigitur*, si riferisce al periodo tra il 123 e il 118, e che perciò la costituzione della colonia di Dertona si deve forse porre in un tempo posteriore a queste date (cfr. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV, pag. 424).

(25) Furono tutte città fiorenti (cfr. su esse e la bibliografia che le riguarda, il vol. esauriente di G. MONACO nella collezione *Forma Italiae*, Regio IX, Liguria, I, *Libarna*), e *Pollentia*, secondo Plinio (*N. H.*, VIII, 191 e XXXV, 160), sarebbe stata specialmente nota per il commercio delle lane e delle ceramiche; ma finora non furono fatti scavi fra i ruderi dell'antica città per il ritorno alla luce di qualche esemplare di tali ceramiche. Cfr. intorno a queste città le prec. pp. 50 sgg.

(26) Cfr. *De viris illustribus*, 27.

(27) Ved. la voce *Aemilia* (via) *Aemilia Scauri* (via) in *Diz. epigr. di antichità romane* DE RUGGIERO-CARDINALI, e tra gli studi recenti quelli di N. LAMBOGLIA (*La via Aemilia Scauri in Athenaeum*, Pavia, 1937) e di R. BACCINO (*La via Aemilia di Scauro* in *Giornale storico e lett. della Liguria*, a. XV, 1939, XVII, Fasc. I, Gennaio-Marzo), nei quali è fatta menzione dei molti lavori precedenti sull'argomento, a cominciare da quello fondamentale di A. SANGUINETI (*Dei cippi e delle strade romane della Liguria* in *Atti della Soc. di Storia patria* di Genova, vol. III, 1864, pp. 266 sgg., fino a giungere ai più prossimi a noi. Importante è notare la conclusione a cui giunge il Baccino, che, cioè, dopo gli studi numerosissimi e ingegnosi sulle vie romane della Liguria, merita sempre d'essere tenuto nella massima considerazione quello qui sopra citato di A. Sanguineti, le cui vedute sembrano anche oggi le più degne d'essere approvate.

prima era stata condotta da C. Aurelio Cotta (28) — fino a *Vada Sabatia*, e di qui fino a Dertona (29).

Per giungere a questa città, la nuova diramazione della via *Aemilia Scauri* passava per *Aquae Statiellae* (30).

Da *Aquae Statiellae* si staccava poi un'altra via indicataci solamente dalla tavola Peutingeriana, che conduceva, attraverso *Alba Pompeia* e *Pollentia*, ad *Augusta Taurinorum*. Non risulta però in quale epoca quest'ultima via sia stata costruita, e probabilmente è da ritenersi dell'età imperiale.

La via *Aemilia Scauri* fu poi, com'è noto, continuata da Augusto da *Vada Sabatia* fino al Varo nel 12 a. Cr., e prese il nome di *Iulia Augusta* (31).

Un'altra via della pianura del Po fu quella detta *Fulvia* che, secondo risulta ancora dalla tavola Peutingeriana, partendo da *Dertona*, per *Forum Fulvii* (*Valentia*) e per *Hasta*, conduceva a *Pollentia* (32). Non ci consta con precisione chi sia stato questo Fulvio, che diede il nome alla via (33); ma è ovvio credere che la costruzione di essa si debba riconnettere con quella di *Forum Fulvii*, fondato anteriormente alla guerra sociale, perchè ascritto alla tribù Pollia.

Deve pure essere di questi tempi, sebbene manchino intorno ad essa notizie che permettano di fissarne la data, la costruzione della via che da

(28) STRAB., V, p. 217 C; CIC., *Phil.* XI, 9; C. I. L., V, p. 827. Fu questo Aurelio Cotta che legò il suo nome alla via litoranea tirrena chiamata anche oggi *Aurelia*, perchè, come osserva nel citato articolo il Baccino, con l'andare degli anni il nome di via *Aurelia*, del tronco, cioè, Roma-Pisa, si sovrappose a quello di *Emilia*, dacchè la strada di Scauro non è che la naturale prosecuzione dell'*Aurelia*. Cfr. il recente perspicuo lavoro di G. CORRADI, *Le strade romane della Liguria occidentale*, Torino, 1939, e specialmente l'appendice sulla via *Aurelia*.

(29) Cfr. il noto passo di Strabone, V, 1, 11: οὗτος δὲ ὁ Σκαῦρος ἐστὶ ὁ καὶ Αἰμιλιαν ὁδὸν σπρώσας, τὴν διὰ Πισῶν καὶ Λούνης μέχρι Σαβᾶτων κἀντεῦθεν διὰ Δέρθωνος. Tale via *Aemilia*, come risulta da queste parole di Strabone, dove si legge che passava attraverso Pisa, e come ha provato li MOMMSEN (C. I. L., V, 2, p. 885) cominciava a sud di questa città e probabilmente a Volterra.

(30) STRAB., ivi: κατὰ δὲ ταύτην τὴν ὁδὸν καὶ Ἀκουαίετιλλαι: cfr. anche gli Itinerari e le tavole Peutingeriana e Antoniniana.

(31) Cfr. *Iulia Augusta* (via) in *Diz. epigr.* DE RUGGIERO-CARDINALI, cit.

(32) Cfr. NISSEN, *Landesk.*, II, 156.

(33) Il DE SANCTIS, loc. cit., afferma che forse essa prese il nome da M. Fulvio Nobiliore, console del 159, oppure dal console del 125 M. Fulvio Flacco, che vinse i Salluvii,

Placentia e *Ticinum* conduceva a *Eporedia*, via ricordata dallo stesso Strabone (34) e dagli Itinerari.

Una via di notevole importanza era inoltre la *Postumia*, di cui abbiamo notizia da Strabone (V, 1, 11) e da Tacito, il quale nelle Storie (III, 21) ci dice che nella battaglia di Betrino si combattè *in ipso viae Postumiae aggere*.

Essa, secondo un'iscrizione veronese, commentata dal Borghesi nel vol. III, pag. 81 e sgg. delle sue opere, andava da Genova a Cremona, e sarebbe stata costruita prima del 117 a. Cr., perchè è menzionata nella tavola di val Polcevera di quest'anno, nella quale (righe 11 e 12) si dice: *ibei terminus stat propter viam Postumiam... trans viam Postumiam*. E siccome di consoli *Postumii*, prima del 117, se ne ha solo uno nel 148, è ovvio ritenere sia stata costruita in quest'anno.

Questa *via Postumia* giungeva a Genova, come dicemmo, da *Cremona*, passando per *Placentia*, *Dertona*, *Libarna* e le valli della Scrivia e della Polcevera. Altre vie non bene precisate risulterebbero in fine da cippi miliari ritrovati in varie località; ma non ne parliamo, per mancanza d'indizi circa il tempo a cui essi sono da riferire.

Ad ogni modo, importa osservare che le vie ricordate, la cui costruzione risale al tempo repubblicano anteriore alla guerra sociale, stanno a dimostrare molto eloquentemente lo sforzo dei Romani di mantenersi in istretta relazione coi centri della Liguria di recente conquistata, per potervi trasportare con facilità forze armate e diffondervi con agio la loro civiltà.

Stando a quanto appare probabile e si legge anche in Strabone (IV, 1), i Romani dedicarono pure la loro azione alla costruzione di canali e al prosciugamento di paludi che in quel tempo ricoprivano gran parte del paese insieme con magnifiche selve (35).

È però noto che, di contro, Roma era solita disporre a suo beneplacito di quote dei territori sottomessi (36); e non si può pertanto escludere che siano esistiti, per qualche tempo dopo la conquista, nella Liguria, e specialmente in *vici* e *castella* (37), gruppi di popolazioni

(34) Loc. cit. circa la *via Aemilia Scauri*.

(35) Cfr. STRAB., IV, pag. 202 C, e POLYB., II, 35.

(36) Queste quote raggiungevano talora la metà del territorio nemico: cfr. LIVIO, XXXVI, 39, 1, per quanto riguarda i Galli Boi, e DIONYS., XX, 15 per i Bruttii.

(37) Sono le denominazioni più frequenti che si incontrano in Livio, quando parla dei territori liguri.

non già costituiti in forma di colonia o di municipio, ma da considerarsi nella condizione di semplici *peregrini dediticii*.

Sostiene anzi il Pais (38) che dev'essere durata quasi fino alla fine della repubblica l'esistenza d'una categoria di persone incluse nelle genti *dediticiae* ed estranee perciò all'Italia, come possono fare specialmente fede i testi epigrafici, in cui perdurano forme onomastiche contrarie alle norme seguite dai Romani, i quali solo ai propri concittadini e ai latini concedevano, come è risaputo, il diritto di portare i *tria nomina* e di parlare latino (39).

Ciò risulta, d'altra parte, anche dal fatto, riferito dai testi storici (40), che le colonie romane furono rafforzate e consolidate man mano con assegnazioni viritarie o individuali tratte probabilmente da *dediticii*, di cui si disponeva liberamente insieme con le terre già da loro in precedenza possedute (41).

Ma di popolazioni *dediticiae* non si fa più cenno coll'avvicinarsi della fine della Repubblica, perchè Roma, anche sotto la spinta del movimento democratico interno in vigore dall'età dei Gracchi in poi, mira ad assimilare i popoli vinti, togliendo gradualmente ad essi ogni condizione d'inferiorità civile e giuridica (42).

Avvenne così che, mentre l'Italia meridionale, già teatro di tante guerre, era stanca e in generale deperiva, l'Italia settentrionale, trasformata ormai dalla civiltà romana, andava costituendo un vasto serbatoio di energie civili per la latinità e acquistando il suo pieno vigore anche dal lato politico con la partecipazione attiva alla vita di Roma, patria comune; ma del lento progredire della romanizzazione tra i Liguri, in confronto delle altre regioni settentrionali, potrebbe far fede il fatto che, mentre il Veneto può vantare Catullo, Livio e Virgilio e la Transpadana Cornelio Nepote, Cecilio Stazio e i due Plinii, la Liguria non diede che militari e l'imperatore Pertinace (43).

(38) Cfr. PAIS, *Ricerche*, cit., p. 563.

(39) Cfr. fra i titoli della Liguria, C. I. L., V, p. 912 sgg. per *Pedo*, e V, p. 917 per *Cemenelum*: cfr. anche forme semiromanizzate (C. I. L., V, n° 7639; 7656; 7700), miste (C. I. L., V, 7850) e accennanti a graduale e non compiuta romanizzazione (C. I. L., V, 7480).

(40) Liv., XLI, 16; XLII, 42.

(41) Cfr. PAIS, *ivi*.

(42) V. sopra pag. 84.

(43) DION. CASS., LXVIII, 3; VICT., *Ep.*, 18. Oltre a Elvio Pertinace, nativo di Alba Pompeia, tenne per breve tempo l'impero *Proculus*, di origine franco e nato ad

Per quanto concerne la Gallia Cisalpina, risulta da Quintiliano (44) che in Cremona esisteva anche una scuola di latino già al tempo di Virgilio: nulla invece sappiamo intorno alla prima penetrazione della cultura romana in Liguria.

È tuttavia innegabile che anche i rudi costumi dei Liguri sentirono per tempo il benefico influsso della romanità, avendo le ripetute sottrazioni di abitanti e l'incrocio col sangue latino mitigata la fiera stirpe ligure (45).

Albingaunum, dove rimase anche dopo la sua morte la famiglia di lui: questo Proculo fu vinto e ucciso dall'imperatore Probo nel 280 d. Cr., tradito dai franchi, presso i quali si era rifugiato: cfr. VOPISC., *Vita Proculi*, XXXVIII, 12 e 13, 4. Ved. TILLEMONT, *Histoire des empereurs*, III, p. 433; COEN, *Médailles*, VI², p. 348; PAIS, op. cit., p. 757. Notizie abbastanza diffuse, ma non criticamente vagliate, intorno a questo Proculo o Proclo si hanno presso G. SERRA, *Storia dell'antica Liguria ecc.*, cit., I, pp. 164 sgg.

(44) Cfr. *Instit. orat.*, I, 5, 56.

(45) PLIN., *N. H.*, III, 6.

VIII.

Ordinamento politico fino alla morte di Cesare.

Durante il periodo della conquista, e più precisamente tra il 201 e il 155 a. Cr., la Liguria, come risulta dalle fonti letterarie e dagli Atti trionfali (1), fu spesso provincia consolare retta quasi sempre da ambedue i consoli (2); e l'assegnazione ad essi della *provincia Ligures* (3) risulta, con motivate ragioni, per gli anni in cui, come nel 187, più ardeva la guerra contro i Liguri (4), mentre nei tempi di relativa quiete, come, in modo speciale, nel 188, nel 184, nel 173 e nel 170, o la provincia è attribuita a un solo console (5) o uno di essi attende altrove ad altri impegni (6).

(1) Ved. Livio, XXX, 2, ad ann. 201; XXXI, 10, ad a. 200; XXXII, 29, ad a. 197; XXXIV, 43, ad a. 194; XXXV, 3 ad a. 193; XXXVIII, 35, ad a. 188; XXXVIII, 42 ad a. 187; XXXIX, 20 ad a. 186; XXXIX, 32 ad a. 185; XXXIX, 38 ad a. 184; XXXIX, 45 ad a. 183; XL, 1 ad a. 182; XL, 18 ad a. 181; XL, 35 ad a. 180; XL, 44 ad a. 179; XLI, 12 ad a. 177; XLI, 14 ad a. 176; XLI, 19. Cfr. *Act. triumph.*, ad a. 175; XLII, 1 ad a. 173; XLII, 10 ad a. 172; XLIII, 9 ad a. 170; Livio, *epit. XLVI*; *Act. triumph.*, ad a. 166; *Act. triumph.* ad a. 155. Come osserva il PAIS (mem. cit., pag. 479), forse la provincia fu assegnata ad entrambi i consoli anche nel 174, ma ciò non risulta con chiarezza, perchè il testo di Livio, XLI, 20 è mutilo.

(2) Cfr. E. PAIS, loc. cit., dove si trovano tutti questi rilievi.

(3) Cfr. Livio, XXIX, 38.

(4) V. per questo anno Livio, XXXII, 42, 8: In Liguribus magni belli et gliscentis in dies magis fama erat, itaque consulibus novis quo die de provinciis et de republica retulerunt, senatus utrisque *Ligures provinciam* decrevit, huic senatus consulto Lepidus intereidebat, indignum esse praedicans consules ambos in valles Lignrum includi.

(5) Ciò avviene per gli anni 188 e 170: cfr. Liv., XXXVIII, 35; XLIII, 9.

(6) Per l'anno 173 risulta da Livio (XLII, 9, 6) che il console L. Postumio Albino,

Nei tempi immediatamente successivi, anche col graduale svilupparsi della penetrazione romana in Liguria, non si ebbe un ordinamento politico ben definito specialmente perchè, sebbene talora, come già sopra dicemmo (7), per difendere la comune libertà, i Liguri si riunissero compatti quasi come in federazioni nazionali (8), *conciliabula universae gentis* (9), la stessa configurazione montuosa della Liguria, divisa in diverse vallate, non favoriva la fusione tra le varie stirpi e tribù e le costringeva anzi ad un separatismo, di cui approfittavano assai abilmente i Romani.

Questi infatti si valevano con molto successo della loro nota politica del *divide et impera* per stringere *foedera* separati con le singole popolazioni liguri, utilizzando talora anche le forze delle une contro le altre (10).

D'altra parte, il fatto che in Liguria vennero fondate due sole colonie, quella di Luna nel 177 a. Cr. (11) e più tardi, nel 129 a. Cr., quella di Dertona (12), ci dimostra che per i Romani era cosa non gradita il costituire comuni cittadini a tanta distanza dall'Urbe, ed essi preferivano assegnazioni viritane, lasciando ai sudditi, così stanziati, la cura di provvedersi dei centri per la difesa degli interessi comuni e dei mercati o spontaneamente o con l'aiuto dei magistrati che avevano presieduto alle stesse assegnazioni (13).

destinato alla *provincia Ligures*, attende ad altro, *ne visa quidem provincia*. Nel 184 è attribuita ai due consoli la *provincia Ligures, quia bellum nusquam alibi erat* (Liv., XXXIX, 38); e nel 182, perchè nulla *praeter in Ligures quae decerneretur erat*. Cfr. in proposito le osservazioni del PAIS, loc. cit.

(7) V. sopra, pag. 85 sgg.

(8) Molto ingegnose e sensate sono, a proposito d'una supposta federazione nazionale dei Liguri, le induzioni con le quali il FORMENTINI (cfr. *Conciliaboli, pievi e corti nella Liguria di levante*, cit., pag. 49 sgg.) cerca di supplire alla mancanza di fonti antiche al riguardo.

(9) Cfr. Liv., XXXIV, 56, 2 e XLII, 21, 1: *propter cuius iniuriam belli ceteri quoque Ligurum populi ad arma ierunt*. Cfr. anche Liv., XLII, 26, 1, dove si parla d'una sollevazione generale dei Liguri provocata dal maltrattamento usato verso gli Stazielli da M. Popilio, sollevazione che il Senato riuscì a frenare senza ricorrere a misure gravi. Per i *conciliabula* degli Apnani, cfr. Liv., XXIV, 56.

(10) Cfr. E. PAIS, mem. cit., pag. 546 sgg.

(11) Cfr. LIVIO, XLI, 13: la fondazione di questa colonia non è ricordata nel noto catalogo di Plinio.

(12) Cfr. PLINIO, N. H., III, 49.

(13) Cfr. CARDINALI, *Italia*, in *Diz. Epigr.* cit., p. 10 dell'estratto.

Sorsero così molti *conciliabula* e *fora* con condizioni giuridiche diverse, che vennero acquistando gradatamente una certa autonomia e poterono trasformarsi in municipi dopo la guerra sociale.

Circa la condizione politica di queste località non abbiamo molte indicazioni: sappiamo da Festo (14) che i *conciliabula* erano luoghi di riunione degli abitanti dei pagi appartenenti ad uno stesso *populus*, dove si svolgevano i mercati, si amministrava la giustizia, si trattavano i pubblici e privati affari amministrativi, si faceva la leva dei cittadini. Essi erano sotto la giurisdizione di magistrati romani; ma non sappiamo, se abbiamo avuto II viri o IV viri (15).

Non molto diversa da quella dei *conciliabula* dev'essere stata la condizione giuridico-politica dei *fora*; ma questi venivano per lo più fondati come punti d'ispezione e di difesa lungo le strade militari. Poco di preciso ci è dato però di sapere in proposito (16): anch'essi, come i *conciliabula*, devono essere stati trasformati in *municipia* dopo la guerra sociale (17).

Quanto alle tribù in cui erano ascritte le due colonie sopra ricordate, risulta che *Dertona* apparteneva alla *Pomptinia* e *Luna* alla *Galeria*, alla quale più tardi risultano appartenenti anche i Genuati e i Velleiati. Fu, del resto, studiata da alcuni scrittori la causa della prevalenza della tribù Pollia nella maggior parte dei *conciliabula* e *fora* dell'*ager ligusticus* e *gallicus* anche prima della guerra marsica; e il Bornmann (18), partendo dal fatto, che a questa tribù appartenevano città

(14) *Epit.*, 38, ed. Müller.

(15) Si rileva dalla *lex Iulia* (C. I. L., I, 206) che queste magistrature si trovano nelle colonie, nei municipi e nelle prefetture.

(16) Cfr. BELOCH, *It. Bund*, 41 sgg.

(17) Quanto all'ordinamento municipale, ricorderemo che, mentre prima della guerra sociale ogni municipio o gruppo di municipi aveva avuto una propria costituzione locale, dopo la *lex Iulia* del 90 a. Cr., vengono formandosi leggi di carattere generale applicabili più o meno a tutti i municipi (*leges municipales*): cfr. BRUNS, *Font. iur. rom.*, 16; RICCOBONO, *Fontes iuris romani antejustin.*, I, 135, n. 17; GIRARD, *Textes de droit rom.*, 72, n. 13, per una di queste leggi concernente la Gallia Cisalpina (*lex de Gallia Cisalpina*). Altra legge di questo tenore, ma più importante di questa, è la *lex* detta *Iulia municipalis*, conservata in due tavole di bronzo ora nel museo di Napoli (C. I. L., I¹, 206 = I², 593) e proveniente da Eraclea, dove fu scoperta nel 1782: cfr. SAVIGNY, *Verm. Schr.*, III, 1850, p. 279 sgg.; NISSEN, *Rh. Mus.*, 1890, p. 100 sgg.; MOMMSEN in Bruns, p. 102, ed *Ephem. Epigr.*, IX, 1903, p. 9 sgg.; KARLOWA, *Röm. Rechtsgesch.*, I, p. 439.

(18) *Archäol. Epigr. Mittheil.*, 1886, pag. 225 sgg.

come *Fidentia*, *Hasta*, *Parma*, *Pollentia*, *Valentia*, i cui nomi hanno tutti l'idea di forza, ritiene che la Pollia, così chiamata da *pollere*, doveva essere appunto la tribù delle località alle quali faceva capo la milizia romana nell'*ager ligusticus* e *gallicus*.

Anche il Beloch (19) osserva a ragione che l'estendersi considerevolmente della tribù Pollia dimostra la quantità e l'importanza dei possedimenti romani nella Cisalpina e in Liguria già in tempi anteriori alla guerra sociale.

Oltre alle città sopra ricordate, prossime ad *Hasta*, deve essere stata iscritta alla tribù Pollia *Potentia* o, come si esprime Plinio, *Carrea quod Potentia nominatur*, ritenuta in generale corrispondente all'odierna Chieri, sebbene ciò non risulti con certezza nè da fonti letterarie nè da iscrizioni.

Altre città federate, divenute poi municipi, furono ascritte a tribù diverse: *Libarna* alla *Mecia*, *Albingaunum* alla *Poblilia*, *Albintimilium* alla *Falerna*, *Aquae Statiellae* alla *Tromentina*, *Augusta Taurinorum* alla *Stellatina*, *Augusta Bagiennorum* probabilmente alla *Camilia*, *Genua* e *Velleia*, come già sopra accennammo parlando delle loro popolazioni, alla *Galeria* (20).

Quanto alla natura dei diversi *foedera* sopra ricordati, poco sappiamo; ma è a ritenersi che in generale si sia trattato, come per *Albintimilium* e *Albingaunum*, di *foedera sine suffragio* fino almeno all'epoca della guerra sociale. Non si può però pensare a un *foedus iniquum* fino a questo tempo per quanto concerne *Genua*, perchè, senza parlare dell'importanza della città, essa, com'è noto, era amica del popolo romano fino dal tempo della guerra annibalica (21); e Roma s'interessava in modo diretto nei suoi affari speciali già nel 117 a. Cr., come dimostra chiaramente il senato-consulto contenuto nella famosa tavola di Polcevera più volte ricordata (22).

Circa l'intensità e l'importanza della colonizzazione a sud del Po e nella Liguria prima della guerra sociale, e in particolare nel periodo che corre tra l'attività dei Gracchi e quella di Mario e di Appuleio Satur-

(19) *It. Bund*, 67.

(20) Cfr. KUBITSCHECK, *De Rom. trib. origine*, p. 75 sgg. L'iscrizione delle città qui ricordate alle diverse tribù risulta generalmente anche dalle iscrizioni, cfr. C. I. L., vol. V, indici.

(21) Cfr. LIV., XXI, 32, (*P. Cornelius consul*) *cum admodum exiguis copiis Genuam repetit*; XXVIII, 46: *Lucretio prerogatum imprium, ut Genuam, oppidum a Magone Poeno dirutum, exaedificaret*.

(22) V. sopra, pag. 41 e *passim*; cfr. C. I. L., V 27749.

nino, si hanno pure dati considerevoli presso il Beloch (23), il De Sanctis (24) e il Gabotto (25), a proposito specialmente della fondazione delle colonie di *Forum Fulvii* e di *Dertona* (26).

Anche nell'ordinamento della Gallia Cisalpina e della Liguria, che si univano agli altri popoli della Penisola nel richiedere diritti politici, ebbe notevoli conseguenze la guerra sociale (27), dopo la quale si trasformarono generalmente in municipi i *conciliabula* e i *fora* (28), e ottennero nell'anno 89 a. Cr. con la legge del console Pompeo Strabone, padre del Magno, la latinità in conformità dello *ius Latii* (29); mentre le colonie latine ebbero il diritto di cittadinanza in forza della *lex Iulia municipalis* fatta votare dal console L. Giulio Cesare sul finire dell'anno 90 a. Cr. (30).

In conseguenza poi della riforma di Silla, che stabiliva, com'è noto, una rigida divisione tra il potere politico e quello militare, secondo il Mommsen (31), sarebbe avvenuta una netta separazione tra la Gallia

(23) *It. Bund*, 34 sgg.

(24) *Storia dei Romani*, IV, 1, pp. 424 sgg.

(25) *I municipi romani dell'It. occ.*, in « *Bibl. della Soc. stor. subalpina* », XXXII (1908), cit., pp. 280 sgg.

(26) Cfr. APPIANO, *Bell. civ.*, I, 21; PLUTAR., *C. Gracch.*, 10; VAL. MAXIM., IX, 5, 1.

(27) Cfr. CARDINALI, *ivi*.

(28) Cfr. FESTO, *Municipium*, p. 127 M.; v. BELOCH, *Röm. Gesch.*, 622 sgg.; MOMMSEN, *Röm-Gesch.*, II, 246 sgg.; MARQUARDT, *Röm. St.-Verw.*, I, 61.

(29) Anche questo *ius Latii* era un *foedus* (cfr. CIC., *pro Balbo*, 24, 54: *Latinis id est foederatis*), che precedeva per lo più la concessione della cittadinanza romana. Questa, secondo leggiamo in CICERONE (*pro Balbo*, 14, 32), fino a circa la metà del II sec. a. Cr. non sarebbe stata desiderata dai Liguri e dai Galli Cisalpini, sebbene l'essere cittadini romani fosse un privilegio politico che procurava anche vantaggi dal lato economico. Un caso di frondismo di fronte alla cittadinanza romana al tempo della guerra sociale riguarda un Cretese e si legge in DIODORO, XXXVII, fr. 17. Soggiungiamo che lo *ius Latii*, ottenuto dai municipi liguri, fece sì che, con una finzione giuridica (cfr. CARDINALI, *ivi*), essi fossero poi trasformati in colonie di diritto Latino (v. ASCON. *in Pison.*, p. 3, cfr. CAES, *De b. c.*, III, 87, 4): così il territorio dei Veleiati divenne la colonia di Veleia, quello degli Stazielli la colonia di *Aquae Statiellae*, quello degli Ingauni la colonia di *Albingaunum* ecc.

(30) Cfr. APPIAN., *Bell. civ.*, I, 49; CIC., *Pro Balbo*, 8, 21; AUL. GELL., *Noct. Att.*, IV, 4, 3; VELL. PAT., II, 16. Quanto alla *lex Plautia Papiria* (fatta votare poco dopo dai tribuni della plebe M. Plauzio Silvano e C. Papirio Carbone) sulla estensione della cittadinanza romana a tutti i *cives et incolae*, cfr. MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, II, pag. 239, nota, e NICCOLINI, *I Fasti dei trib. della plebe*, cit., pag. 225 sgg., dove sono riportate e discusse le fonti che riguardano detta legge.

(31) *Röm. Gesch.*, II, 355 con le relative note.

Cisalпина abbracciante anche la Liguria, e l'Italia peninsulare, e la prima, esposta alle continue invasioni dei popoli alpini, sarebbe stata organizzata a provincia a sè stante, preponendovi un governatore, console o proconsole (32).

Poscia, dopo la morte di Silla (78 a. Cr.), in seguito al moto civile sorto per opera di Emilio Lepido per far rivivere il partito Mariano e svoltosi anche nella Circumpadana, alcune località della Gallia Cisalpina e della Liguria sarebbero state occupate dall'esercito del partito democratico (33).

Ma le città della Liguria e della Gallia Cisalpina, non paghe dei diritti ad esse concessi, non cessavano di agitarsi per ottenere il diritto di cittadinanza romana, e finalmente Cesare, che aveva più volte attraversato quelle regioni ed era fautore dei loro vitali interessi (34), troncando il malcontento che durava da quasi vent'anni (35), loro conferì nel 49 a. Cr. la piena cittadinanza (36).

Avveniva così che dopo la battaglia di Filippi, come in modo esplicito riferiscono Appiano (37) e Dione Cassio (38), tutte le popolazioni stanziatae a mezzogiorno delle Alpi erano unite all'Italia, e che questa godeva tutta quanta, fino allo stretto di Messina, della cittadinanza romana (39).

Solo ne rimaneva, per essere precisi, tuttavia escluso qualche distretto delle Alpi Marittime, che ricevette il solo *ius Latii*, e non la cittadinanza romana, molto tempo dopo e cioè nel 64 d. Cr., sotto l'impero di Nerone (40); ma si tratta di trascurabili nuclei di popolazione che

(32) Cfr. CARDINALI, *ivi*.

(33) Cfr. OROS., V, 22, 16 sgg; PLUTAR., *Pomp.*, 16.

(34) Particolari vincoli di amicizia cordiale legarono Cesare con Cozio, signore della val di Susa (cfr. CAES., *De b. g.*, I, 10 e C. I. L., V, p. 809): v. anche, in proposito delle relazioni di Cesare con queste regioni, SUET., *Caes.*, 9; CIC., *ad fam.*, XVI, 12, 4; PLUTAR., *Caes.*, 17.

(35) Si apprende da SVETONIO (*Caes.*, 8) che nel 66 Cesare *colonias latinas de petenda civitate adiit*.

(36) Cfr. DIO. CASS., XLI, 36; TAC., *Ann.*, XI, 74; CIC., *Orat.*, 10, 34.

(37) *Bell. civ.*, V, 3.

(38) Cfr. XLVIII, 12.

(39) Ved. MARQUARDT, *op. cit.*, 62, n. 5; MOMMSEN, *Ges. Schr.*, V, 179. La Gallia Cisalpina, così favorita da Cesare, gli avrebbe anche recato aiuti durante la guerra di Modena: cfr. DIO. CASS., XLVIII, 12; APPIAN., *Bell. civ.*, V, 3, 22.

(40) Ved. TAC., *Ann.*, XV, 32: *eodem anno Caesar nationes Alpium Maritimarum in ius Latii transtulit*.

erano ritenuti dei più barbari dell'impero ancora al tempo di Augusto (41), e che forse cercavano piuttosto di evitare che di ottenere la unione con Roma (42).

(41) STRAB., IV, 6, p. 204 C.

(42) V. sopra pag. 78, n. 29. Questi nuclei del resto appartenevano probabilmente non alla Liguria, ma alla provincia delle Alpi Marittime, che fu sottomessa da Augusto con le armi, e perciò non ottenne diritti o privilegi, ma era governata come terra straniera da un prefetto dell'ordine equestre (STRAB., IV, 6; v. OBERZINER, *Le guerre d'Augusto* ecc., cit., pag. 138).

IX.

Amministrazione da Augusto a Diocleziano.

Abbiamo già parlato della divisione augustea dell'Italia in undici regioni posta da Plinio a fondamento della sua coreografia dell'Italia (1), e conviene ora aggiungere qualche dato sul noto catalogo pliniano, del quale fu principale fonte una statistica dell'impero romano degli ultimi anni della vita di Augusto e, per quanto riguarda le coste, un periplo che probabilmente risale a Varrone (2).

In questo catalogo per la *regio IX, Liguria*, è ricordata come *colonia* solo Dertona e come *oppida* Album Ingaunum, Album Intimilium, Genua, Libarna, Iria, Vardacate, Industria, Pollentia, Potentia, Forum Fulvii, Augusta Vagiennorum, Alba Pompeia, Hasta e Aquae Statiellae, notate, come si vede, non in serie alfabetica secondo il testo augusteo, ma con un certo ordine geografico e senza alcuna indicazione d'indole amministrativa e giuridica (3). L'assenza d'indicazioni e di applicazioni pratiche di tale natura si rileva, del resto, in tutta quanta la divisione augustea in undici regioni (4), che è essenzialmente una divisione geografica, e servì solo quale base dei censimenti e di applicazioni statistiche, escluso ogni apporto e ogni scopo amministrativo.

(1) V. sopra pag. 39: cfr. MOMMSEN, *Die Italischen Regionen in Kiepert-Festschrift*, Berlin, 1898, pp. 95-109 = *Ges. Schr.*, V, 268-285.

(2) Sul catalogo pliniano, cfr. gli studi del DETLEFSEN, dell'OEMICHEN e specialmente del MOMMSEN esaminati e discussi in *Bevölkerung* del BELOCH.

(3) V. MOMMSEN, *ivi*, e BORMANN, *Bemerkungen zum schriftlichen Naclasse des Augustus*, Marburger Programm, 1884, p. 36.

(4) Cfr. G. CARDINALI, *Italia*, *cit.*, pag. 14 dell'estratto.

Di ciò si ha piena conferma nel fatto che Augusto non si curò d'introdurre novità nel governo dei comuni italiani; ma ne rispettò del tutto l'autonomia, cercando dapprima di attenuare progressivamente le differenze del trattamento giuridico tra Roma e l'Italia e poi anche tra l'Italia e le provincie.

Pertanto, sebbene siamo privi di fonti che ci illuminino, è da supporre che, almeno per tutto il primo secolo, la Liguria, anche in forza della cittadinanza da tempo ottenuta per opera di Cesare e del regime municipale istituito e uniformato nelle sue città, abbia goduto del governo autonomo rimasto intatto in tutta l'Italia (5).

Dopo il primo secolo, cominciarono a verificarsi nei comuni liberi italiani abusi d'ordine amministrativo e giudiziario causati dall'affievolirsi dello spirito d'autonomia municipale; e fu necessario creare all'epoca di Traiano dei *curatores* con funzione di controllo amministrativo nelle diverse città, e nell'epoca di Adriano quattro magistrati detti *consulares* preposti all'ordinamento giudiziario (6). Ma, per quanto concerne la Liguria, non ci è conservato alcun nome di *curator* o di *consularis*, come non ci fu tramandato nè dalle fonti letterarie nè dalle iscrizioni alcun nome di *corrector Liguriae* (7).

Questo fatto, messo in rapporto coi nomi di amministratori analoghi

(5) Per ciò che concerne alcune località delle Alpi Marittime, che ottennero lo *ius Latii*, non la cittadinanza romana, solo nel 64 d. Cr. sotto l'impero di Nerone, v. sopra pag. 98 e nota. Tra le imprese importanti di Augusto sono da segnalarsi le guerre da lui combattute contro i popoli Liguri delle Alpi occidentali (v. OBERZINER, op. cit., pag. 130 sgg.). Secondo la tavola Ancirana e il trofeo della Turbia, avvennero nel 14 a. Cr., e diedero luogo alla costituzione della *provincia Alpium Maritimarum* (cfr. OBERZINER, ivi) del tutto distinta dalla Liguria della divisione augustea e governata, come sopra dicemmo, da un prefetto dell'ordine equestre come terra straniera.

(6) Cfr. APPIAN., *Bell. civ.*, I, 38; *Hist. Aug., vita Hadr.*, 22 e *vita Ant. Pii*, 2. Ved. CARDINALI, *Italia*, ivi, pag. 15; MOMMSEN, *Röm. Feld.*, II, 193; HENZEN, *Annali d'Italia*, 282; BORGHESI, *Oeuvres*, V, 392; JULIAN, *Les transform. pol. de l'Italie*, 130; ROSEMBERG, in P. W., X, 1150).

(7) I *correctores* ebbero in un primo tempo funzioni analoghe a quelle dei *curatores*; ma le esercitarono solo nelle provincie. Coi primi anni del III secolo però si cominciò ad avere *correctores* anche per l'Italia (cfr. C. I. L., X, 5178 e 5398, dove si parla di C. Ottavio Alfio Suetrio eletto nel 214 *ad corrigendum statum Italiae*), e questi magistrati vennero assumendo un controllo generale su tutti i rami dell'amministrazione a partire dai tempi di Caracalla: v. MOMMSEN, *Eph. Ep.*, I, 130; *Röm. Feldem.*, II, p. 136 sgg.; CARDINALI, *Italia*, cit., pag. 16 e la voce *correctores* in *Diz. ep.*, cit., sotto la quale esaurientemente sono trattate le questioni che riguardano l'argomento.

che appaiono dopo la riforma diocleziana, starebbe a dimostrare l'attendibilità dell'opinione del Mommsen (8) che fino al 290 l'Italia fu posta sotto l'autorità d'un solo correttore, e che non si ebbero *correctores* regionali (9).

Ci restano invece nomi di *juridici* (10), la cui istituzione risale, come quella degli altri *juridici* d'Italia, a Marco Aurelio (11): C. I. L., VI, 332: *Plotius Romanus juridicus per Aemiliam Liguriam* (12).

C. I. L., X, 5178, 5398: *Octavius Appius Suctrius Sabinus juridicus per Aemiliam et Liguriam* (13).

C. I. L., XIV, 2503: [*leg(ato) p]r(o)pr(aetore) prov(inciae) C...*, [*jurid]ico Aemiliae? et] Liguriae, cu[rator]i... (14).*

Abbiamo anche il ricordo d'un *procurator rationis privatae* (15):

C. I. G., 6771 = I. G., 608: Ἐπίτροπος διὰ Φλαμμινίας Αἰμυλίας Λιγυρίας (16).

È inoltre menzionato un *tabularius XX hereditatum* (17):

C. I. L., XI, 1222: *P. Aelius Aug(usti) l(ibertus) Prothymus tabularius vicesimae hereditatum Aemiliae, Liguriae, Transpadanae*.

Questa iscrizione dimostra che la *XX hereditatum*, la cui amministra-

(8) Cfr. *St. R.*, II, 1086.

(9) Secondo altri eruditi invece la correzione sarebbe divenuta regionale in Italia fino dai tempi di Aureliano: v. *Diz. ep.*, cit., II, 1244 sgg. e CARDINALI, ivi.

(10) Cfr. CARDINALI, ivi: i giuridicati, che avevano attribuzioni giudiziarie, furono distribuiti in distretti con giurisdizione variabile di tempo in tempo nelle diverse regioni angustee dell'Italia. V. anche la voce *iuridici* in *Diz. ep.*, cit.

(11) Risulta da un'iscrizione di Concordia (C. I. L., V, 1874: *C. Arrius Antoninus iuridicus per Italiam regionis Traspadanae*) che tale istituzione cadrebbe negli anni tra il 161 e il 169.

(12) Questo titolo è da ritenersi anteriore ad Alessandro Severo: cfr. BORGHESI, *Oeuvr.*, V, p. 359.

(13) Del tempo di Caracalla o di Alessandro Severo: cfr. MOMMSEN, *Eph. ep.*, I, 130 e BORGHESI, ivi.

(14) Non si conosce neanche approssimativamente la data di quest'iscrizione fragmentaria.

(15) Per questa carica e i suoi rapporti con l'amministrazione dei demani, v. C. I. L., III, 1464; VIII, 822, 11163; KAIBEL, *Inscript. gr. Sic. et Italiae*, 2433; v. anche i gramatici: Nipsus, 295, cfr. Hygin., 202, 2; 203, 1.

(16) Il *procurator* (ἐπίτροπος) al quale l'iscrizione si riferisce è *T. Porcius Cornelianus, eques*.

(17) Questi *tabularii* avevano l'ufficio di soprintendere alla riscossione dell'imposta angustea di successione: ved. C. I. L., VI, 1633; VIII, 12-20; IX, 378, 1222; XIV, 2922 e cfr. HIRSCHFELD, *Die Kaiserl. Verwalt. beauf.*, p. 101, 4.

zione risiedeva in Roma, aveva funzioni anche nelle regioni d'Italia (18).

Altre notizie non ci è consentito di dare intorno all'amministrazione della Liguria nel periodo in esame, che è forse fra tutti quello per il quale più scarseggiano le fonti sia letterarie che epigrafiche.

Analogamente pochi e di minima importanza sono nella Liguria gli avvenimenti storici tramandatici dalle fonti antiche concernenti questo periodo, e di essi abbiamo già fatto precedentemente cenno (19).

Nel campo economico, sebbene Velleia non appartenga, strettamente parlando, alla Liguria della IX regione della divisione augustea, è da ricordarsi qui la famosa *Tavola alimentare velleiate* dell'età di Traiano (20).

(18) Risulta pertanto non destituita di fondamento l'opinione dello HIRSCHFELD, op. cit., secondo la quale sarebbe un'inesattezza quanto è contenuto nell'iscrizione C. I. L., XI add. 7381, dove si eccenna ad un *procur. publici XX hereditatum designato* con l'indicazione generale *Italiae*.

(19) V. sopra pag. 80.

(20) C. I. L., n. 1147: si tratta d'un importante testo epigrafico inciso su una tavola di bronzo di m. 1,50 × 3, rinvenuto a Velleia nel 1747. I frammenti che la costituiscono furono sistemati nel 1820, e si trovano ora sulla parete di fondo della sala II del Museo di antichità di Parma: cfr. G. MONACO, *Le collezioni del R. Museo di ant. di Parma* (Guida sommaria), Parma, 1938.

X.

Amministrazione da Diocleziano alla caduta dell'impero.

Nell'ordinamento politico e amministrativo promosso da Diocleziano tra il 290 e il 300 (1), la Liguria fece parte della *Dioecesis Italiciana* (2), che fu una delle dodici diocesi in cui fu diviso, come in maggiori distretti amministrativi, l'impero (3).

Detta diocesi fu suddivisa in dodici provincie (4) nel 297, e tra queste la Liguria restò unita all'Emilia con la denominazione di *Italia regionis Transpadanae* o *Italia regionis citra Padum* (5) o anche *Italia utraque* (Aemilia et Liguria), come appare dalle iscrizioni di T. Flavio Postumio Tiziano, che viene ricordato come *corrector Italiae Transpadanae* (6) ovvero *Italiae reg(ionis) Transpadanae* (7) e da quella di L. Elio Elvio Dionisio *corrector utriusque Italiae* (8), il quale titolo si spiega con

(1) Cfr. CARDINALI, in *Diz. Epigr.* De Ruggiero-Cardinali, voce *Italia*, vol. IV, p. 108 e MARQUART, *Röm Staatsverwaltung*, I², 232, trad. it. E. Solaini, p. 246.

(2) Ved. L. CANTARELLI, *La diocesi Italiciana*, Roma 1903 e C. JULLIAN, *Les transformations politiques de l'Italie sous les Empereurs Romains*, 1884, p. 178 sgg.

(3) Intorno alla distribuzione di queste diocesi: cfr. G. CARDINALI, loc. cit. e v. inoltre TILLEMONT, *Hist. des emp.*, IV, 284; MOMMSEN, *Mem. dell'Ist.*, II, p. 301; MARQUARDT, *St. Verw.*, I, 231; MOMMSEN, *Die Reichspräfectur*, Hermes, 1901, p. 201 sgg. = *Ges. Schr.*, VI, 284 sgg.

(4) Cfr. CARDINALI, *ivi*, p. 110.

(5) C. I. L., III Snopl., 6755 e SALL., *Hist.*, fragm., I, 20 ed. Maurenbrechen.

(6) C. I. L., VI, 1418.

(7) C. I. L., 1419 b; cfr. anche *Panegyrici latini*, IX, (Constant) 7, BAEHRENS, p. 198, 17.

(8) C. I. L., VI, 1673.

la divisione della diocesi d'Italia in *pars annonaria* e *pars urbicaria* (9).

Ma quando, nel quarto secolo, le provincie della diocesi Italiana da dodici sono portate a diciassette la Liguria assume il terzo posto nel nuovo elenco e diventa una provincia separata dalle altre (10).

Di quanto siamo qui venuti dicendo si ha conferma nel fatto che, anche quando sotto Costantino, tra il 306 e il 320, è costituito il *vicarius Italiae* con residenza in Milano e i governatori delle provincie vengono elevati alla dignità di *consulares* (11), continua a durare l'unione tra la Liguria e l'Emilia, e si hanno ancora *consulares Aemiliae et Ligu-*

(9) Massimiano (cfr. *Vita XXX tyr.*, 24; *AUR. VICT., Caes.*, 39, 31, 32), nominato Augusto nel 286, impose nell'Italia settentrionale una contribuzione di legna, di vino e d'altre derrate annonarie per la corte imperiale di Milano, e in conseguenza di ciò questa parte d'Italia ebbe il nome di *pars annonaria* o *Italia annonaria* in contrapposizione con quella *urbicaria*, che nel secolo IV forniva derrate analoghe, suini, buoi ecc. alla città di Roma (cfr. CANTARELLI, op. cit., pag. 16 e anche KORNEMANM, art. *Dioecesis* in *R. Enc. Pauly-Wissova*, V, 731 quanto al *Vicarius Italiae* e al *Vicarius Urbis Romae*).

(10) Cfr. CARDINALI, *Italia*, ivi. L'elenco delle provincie si può desumere specialmente dalla lista di Verona, composta intorno al 297, pubblicata dal MOMMSEN in *Abhand. Ber. Ak.*, 1862, 489 sgg. = *Ges. Schr.*, V, 561 sgg. e poi dal SCHEER nella sua edizione della *Not. Dignitatum*, pag. 247 sgg. e dal RIESE, *Geogr. Lat. min.*, pag. 127 sgg.; dal *laterculus* di POLEMUS SILVIUS (MOMMSEN., *Chron. min.*, I, 524 sgg.; SCHEER. loc. cit., p. 254) e dal *Breviarium* di RUFIO FESTO. Cfr. anche CANTARELLI, op. cit., pp. 7-18, dove sono pubblicate tutte le fonti letterarie, giuridiche, epigrafiche e la letteratura a proposito della *diocesis Italiciana*.

Le fonti che riguardano le provincie *Aemilia et Liguria* (cfr. CANTARELLI, op. cit., pag. 44 e De-Vit, *Aemilia, Liguria*, in *Onomasticon*, I, 107-108; IV, 160) sono: POLEMUS SILVIUS: *Aemilia, Liguria, in qua est Mediolanum*. - *LATER. BAMB. ET OXF.*: *Aemilia Nursia Valeria; Liguria, in qua est Mediolanum*. - *NOT. DIGNITATUM OCC.*, II, 12-13; *Aemiliae; Liguriae*. - *PAUL., Hist. Lang.*, II, 18: *Decima porro Aemilia a Liguria incipiens inter Apeninas Alpes et Padi fluenta versus Ravennam pergit. Haec locupletibus urbibus decoratur, Placentia scilicet et Parmaeque Regio et Bononia Corneliique foro, cuius castrum Imolas appellatur. Extiterunt quoque qui Aemiliam et Valeriam Nursiam unam provinciam dicerent. Sed horum sententia stare non potest, quia inter Aemiliam et Valeriam Nursiam Tuscia et Umbria sunt constitutae*; - *IBID.*, II, 15: *Secunda provincia Liguria... in qua Mediolanum et Ticinus, quae alio nomine Papia appellatur. Haec usque ad Gallorum fines extenditur*. - *COSMOGR. RAVENN.*, 247, 8 sgg.: *Italia habet provincias formosissimas decem et octo, id est Liguria... iterum per imperialem estratam proxima superscriptae provinciae Liguria Transpadanae est provincia quae dicitur Aemilia*. - *GUID., GEOGR.*, 501, 9, 15: *Prima igitur provincia Italiae Liguria est, ubi constructa cernitur Mediolanus*. V. su Milano antica A. CALDERINI, *Lombardia romana*, Milano, 1938.

(11) Cfr. la voce *Consularis* in *Diz. ep.*; cit.

riae tra il 321 e 387, mentre dal 391 in poi le due provincie appaiono separate con un proprio *consularis* ciascuna (12).

Pertanto l'Emilia e la Liguria, essendo state unite amministrativamente fino agli ultimi anni del secolo quarto e avendo poi proceduto separate, la loro storia, sempre sotto l'aspetto amministrativo, può, da Diocleziano in poi, dividersi in periodo dei correttori, periodo dei consolari e periodo della separazione.

Al periodo dei correttori, che è il più oscuro di tutti, abbiamo accennato sopra, citando le epigrafi in cui si fa menzione dei *correctores* Postumio Tiziano ed Elvio Dionisio (13), e si denominano le provincie della Liguria e dell'Emilia *Italia regionis Transpadanae*.

Il secondo periodo ha inizio coi tempi di Costantino, e va fino agli anni dal 391 e 396, quando incominciano ad aversi *consulares* speciali separati per l'Emilia e la Liguria; ed è a notarsi, a tale proposito, che i governatori di queste provincie furono elevati alla dignità di consolari, affinché il *vicarius Italiae* non si confondesse col *corrector Italiae* (14).

Abbiamo menzione dei seguenti *consulares Aemiliae et Liguriae*:

C. I. L., X, 1125: *C. Iulius Ablabius Tatianus consularis Aemiliae et Liguriae*, probabilmente del 321 (15);

C. TH., XI, 16, 2: *Ulpus Flavianus consularis Aemiliae et Liguriae*, dell'anno 323 (16);

C. TH., XIII, 10, 3; C. Iust., XI, 47, 2: *Imp. Constantius A. ad Dulcitium consularem Aemiliae*. Dat. III Kal. Maii, Medionali, *Constantio A. et Iuliano Caes. II coss.* L'indicazione della Liguria sarebbe stata omessa in questo documento per brevità (17).

S. Hieronym., *Ep.*, I, 3: si parla di un *consularis* senza farne il nome: *Vercelleae Ligurum civitas haud procul a radicibus Alpium sita, olim potens, nunc raro est habitatore semirutata. Hanc quum ex more consularis viseret....* Questa lettera sarebbe stata scritta nel 371 (18).

(12) V. DE-VIT, *Aemilia, Liguria* (onomasticon), I, 107-108; IV, 16; *Diz. Epigr.*, cit. I, 293; CANTARELLI, op. cit., p. 50.

(13) A queste due iscrizioni se ne può anche aggiungere una di Peto Onorato, *corrector Itali(ae)* (C. I. L., 2871: cfr. MOMMSEN, *Eph. Epigr.*, I, 140, n. 4) dell'epoca di Domiziano.

(14) Cfr. CANTARELLI, op. cit., pag. 47.

(15) Ivi, pag. 50.

(16) Ivi, pag. 51.

(17) Cfr. MOMMSEN, *Röm. Feldmesser*, II, 204, n. 106.

(18) CANTARELLI, ivi.

PAULINI *vita S. Ambros.*, 5: si tratta di S. Ambrogio, vescovo di Milano (v. De Rossi, *Bull. Crist.*, 1864, p. 76 sgg.): Postquam edoctus [Ambrosius] liberalibus disciplinis ex Urbe egressus est professusque in auditorio praefecturae praetorii, ita splendide causas peroravit, ut eligeretur a viro illustri Probo, tunc praefecto praetorii, ad consilium tribuendum. *Post haec consularitatis suscepit insignia, ut regeret Liguriam Aemiliamque provincias venitque Mediolanum.* Il governo di S. Ambrogio dovrebbe porsi tra il 368 e il 374 (19).

C. TH., II, 4, 4: *Flavius Pisidius Romulus, consularis Aemiliae et Liguriae*, anno 385: Imppp. Valentinianus, Theodosius et Arcadius A. A. A. *ad Romulum consularem Aemiliae et Liguriae.* Dat. XIII Kal. Iul. Mediolano, Arcadio Aug. I et Bautone v. c. coss. (20).

C. I. L., XII, 1858 (iscrizione di Vienna): si allude forse a *L. Valerius Septimus Bassus*, che fu prefetto di Roma fra il 379 e il 383 (21).

Divenuta, come abbiamo detto, provincia a sè stante tra il 391 e il 396, la Liguria assume un'amministrazione sua propria, rimanendo in tale forma anche nel secolo quinto; e i suoi territori, estendendosi dalle Alpi, a settentrione e a occidente, fino all'Adda, a oriente, e fino al bacino del Po, a mezzogiorno, comprendevano una parte della regione IX (Liguria) e la regione XI (Transpadana) della divisione augustea. La sua capitale era *Mediolanum* (22), dove risiedevano, come già accennammo, il *vicarius Italiae*, il governatore della provincia (*consularis*) e inoltre il *procurator gynaecei* (procuratore del lanificio) *Mediolanensis Liguriae* (23) e il *praepositus thesaurorum Mediolanensium Liguriae* (24).

Dei *consulares Liguriae* di questo periodo si ricordano: SYMM., *Ep.* III, 34: Magnillus, che governò la Liguria poco dopo il 390 (25): *frater meus Magnillus... etiam tum amorem, cum Liguriam gubernaret, adtraxit.*

C. TH., IV, 22, 4: *Arrianus consularis Liguriae*, nel 396: Impp.

(19) Cfr. IHM, *Studia Ambrosiana*, p. 4 e CANTARELLI, *ivi*.

(20) Cfr. CANTARELLI, *ivi*, pag. 53; GOTOFR., *Prosopogr.*, p. 81: SEEK, *Chr. Symmachiana*, p. CXCVIII; CUQ in BORGHESI, *Opere*, X, 716.

(21) Cfr. CANTARELLI, *ivi*; C. I. L., 1184 a: *S]eptimius... [consularis A]emilia[e] L[igur]iae et rel.*].

(22) V. le fonti sopra citate e IORD., *Get.*, 42: *Mediolanum quoque Liguriae metropolis: regia urbs.*

(23) Cfr. *Not. Dign. occ.*, XI, 50.

(24) *Ivi*, XI, 28.

(25) CANTARELLI, *ivi*.

Arcadius et Honorius A. A. *Arriano consulari Liguriae*. Dat(a) Kalend. Ianuar. Mediolano, Arcadio IV et Honorio III A. A. coss. (25).

In *Comum*, detta da Cassiodoro (*Var.*, 14) *muninem claustrale provinciae* era stanziato il *praefectus classis Comensis cum curis eiusdem civitatis* (26). Altri centri della provincia di Liguria, dove avevano le loro prefetture o stazioni i Sarmati Gentili (27), erano Dertona, Novaria, Pollentium, Augusta Taurinorum, Aquae Statiellae, Vercellae, Quadratae, Eporedia (28). Ci rimane anche notizia (29) di due importanti assemblee della provincia, una tenuta nell'epoca di Antemio (30) e l'altra in quella di Giulio Nepote (31).

Ma fin dove giungeva a mezzogiorno la provincia di Liguria in questi tempi, se in essa — che aveva la sua metropoli in *Mediolanum* e s'estendeva fino a *Comum* — non risultano comprese nè *Genua* nè altre città litoranee? Certamente alquanto a sud del corso del Po, perchè in essa erano comprese città poste in questo territorio; ma non quelle situate sul mare, come sarebbe dimostrato dal luogo seguente di Paolo Diacono (32), che le colloca con altre nella provincia delle Alpi Cozie: Quinta vero provincia Alpes Cottiae dicuntur, quae sic a Cottio rege, qui Neronis tempore fuit, appellatae sunt. Haec a Liguria in eorum versus usque ad mare Tyrhenum extenditur, ab occiduo vero Gallorum finibus copulatur. *In hac Aquis ubi aquae calidae sunt, Dertona et monasterium Bobium, Genua quoque et Saona civitates habentur.*

Questo passo fu discusso specialmente dal Fabre (33), dal Mom-

(26) Cfr. *Not. Dign. occ.*, XLII, 9.

(27) Cfr. CANATRELLI, *ivi* pag. 49.

(28) *Not. Dign. occ.*, XLII, 56-59; 61-63. In Vercelli, secondo risulta da un'iscrizione cristiana (C. I. L., V, 6726), sarebbe esistita una (*o*)*chola Arme(niorum pri)ma*: cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche vercellesi*, p. 178 sgg. e *Diz. Ep. cit.*, I, 675.

(29) Cfr. GUIRAUD, *Assemblées Provinciales*, p. 277: le due assemblee provinciali furono convocate in Milano.

(30) Cfr. CANTARELLI, *Annali d'Italia*, p. 62 sgg. = *Studi e Documenti*, XVII (1896), 102 sgg.: quest'assemblea mirò ad allontanare il pericolo d'una guerra tra Antemio e Ricimero.

(31) Cfr. CANTARELLI, *ivi*, p. 76 = *Studi e Documenti*, *cit.*, p. 112: l'imperatore Giulio Nepote consultò l'assemblea circa la guerra che stava per muovere ad Enrico, re dei Visigoti.

(32) PAUL. DIAC., *Hist. Langob.*, II, 16.

(33) V. *Le Patrimoine d'Eglise Romaine dans les Alpes Cottiennes, Mélanges de l'École Franc. de Rome*, 1884, p. 383 sgg.

msen (34) e dal Cantarelli (35) in confronto col catalogo madrileno (36) e col manoscritto di Spira (37), che contengono notizie analoghe.

Secondo il Fabre è incontestabile che l'antica Liguria, verso la metà del secolo sesto, era divisa in due parti: una costituente la provincia delle Alpi Cozie e posta a mezzodi del Po con le città di Genova, Savona, Bobbio, Acqui e Tortona; l'altra che, conservando il nome di Liguria, si estese nel territorio dell'antica Transpadana con le città di Milano, Pavia, Novara, Vercelli ecc. Essendo questa divisione anche confermata da tutta la geografia tradizionale del medio Evo, la quale si fonda in gran parte sulle testimonianze di Paolo Diacono, è ovvio ritenere — si vedano le anomalie della storia! — che nel tempo che noi veniamo studiando, Genova e le altre città nominate da Paolo Diacono nel passo sopra riferito non appartenessero alla provincia della Liguria, ma a quella delle Alpi Cozie, e che la provincia della Liguria avesse come confine meridionale il versante nord dell'Appennino.

A conclusioni non dissimili giungono il Mommsen (38) e il Cantarelli, pur non riuscendo a chiarire con ragioni soddisfacenti le cause vere del poco verosimile ordinamento amministrativo (39), a causa della

(34) V. *Neues Archiv*, V, 90; C. I. L., V. 810; *Chr. minora*, I, 532.

(35) Ivi, pag. 57 sgg.

(36) È questo un *Catalogus provinciarum Italiae* scoperto dal WAITZ nella biblioteca regia di Madrid (codice A. 16 del sec. decimo) e pubblicato in appendice alla storia dei Longobardi di PAOLO DIACONO: cfr. in proposito MOMMSEN, *Neues Archiv*, V, 87 sgg.; WAITZ, *Scriptores rerum Langobardorum et Italicarum in Mon. Germ. Hist.*, V, p. 417; NEFF, ivi, XVII, 204.

(37) Il catalogo provinciale di Spira e le copie di esso che si trovano nei codici di Bamberg e di Oxford, avrebbero servito, secondo il MOMMSEN (*Neues Archiv*, V, 90-91) come fonte a Paolo Diacono per la Storia dei Longobardi.

(38) Non pare plausibile l'opinione del Mommsen (*Chronica minora*, I, 532), secondo la quale la provincia *Alpes Cotticae et Apenninae in quibus Genua* (cfr. catal. di Spira cit.) corrisponderebbe alla provincia marittima *Italarum quae dicitur Lunensis et Figintimili et ceterarum civitatum* dell'anonimo Ravennate (IV, 29), perchè questa non fu istituita prima del periodo bizantino (cfr. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola ecc.*, in *Boll. dell'Ist. stor. Ital.*, Roma, 1900, pag. 70).

(39) Resta ad ogni modo da chiarire il disaccordo tra la *Not. Dign. occ.* (XLII, 56-59; 61-63), che pone *Aquae Statiellae* e *Dertona* nella provincia della Liguria e il citato passo di Paolo Diacono che le colloca con *Bobium*, *Genua* e *Saona* in quella delle Alpi Cozie: ciò indurrebbe a credere che Paolo Diacono si riferisca a un'epoca posteriore al secolo quinto prossima alla longobardica: cfr. CANTARELLI, ivi, pag. 49; v. anche, su tutta la materia del periodo in esame, JULIAN, *Les transformations politiques de l'Italie sous les Empereurs Romains*, cit., pag. 178 sgg.; MARQUARDT, *Röm. Staatsver-*

mancanza di fonti che ci illuminino sulla topografia provinciale dell'Italia settentrionale nell'epoca in esame (40).

verwaltung, I², 232 = *L'amministrazione Romana* (trad. italiana di A. Solaini), pag. 246 sgg.;
MOMMSEN, *Die italischen Regionen* nei *Beiträge zur alten Geschichte und Geographie* (Festschrift für H. Kiepert, Berlin, 1898, pp. 93-110).

(40) Circa l'ordinamento interno della Liguria in quest'epoca, v. il lavoro cit. di F. GABOTTO, *I municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio*.

INDICE DEGLI AUTORI

A

Agatamero, 45.
 Alberti, 14.
 Albizzati, 34, n. 168.
 Alessandria, 51, n. 34.
 Allais, 45, n. 22.
 Amerano, 15, n. 38; 29, n. 122.
 Ammiano Marc., 35, n. 175; 66.
 Anonimo, 15, n. 38; 54.
 Anonimo Rav., 41; 44, n. 21; 47;
 47, n. 34; 48; 48, n. 37; 87, n. 19.
 Apollodoro, 21, n. 67; 66.
 Apollonio Rod., 40.
 Appiano, 32, n. 152; 35, n. 172; 43;
 83; 97, n. 26, 30; 98; 98, n. 39.
 Aristotele, 13, n. 19; 26, n. 108; 39,
 n. 5.
 Arriano, 35, n. 172.
 Artemidoro, 11, n. 1.
 Ascari, 47, n. 30.
 Asconio, 97, n. 29.
 Auct. de vir. ill., 78; 88, n. 26.
 Aulo Gellio, 97, n. 30.
 Aurelio Vitt., 93, n. 43; 105, n. 9.
 Ausonio, 32, n. 156; 59; 61, n. 15;
 101, n. 6.
 Avieno, 8; 11, n. 1, 5; 13, n. 21, 22;
 21; 22; 22, n. 74; 27; 32, n. 157;
 57; 60; 60, n. 11; 61, n. 15; 64,
 n. 37; 66.

B

Baccino, 88, n. 27.
 Banti, 87, n. 22.
 Baratta, 43, n. 17; 50, n. 43.
 Barbieri, 47, n. 80.
 Baerhens, 104, n. 7.
 Barocelli, 47, n. 29.
 Barrili, 25, n. 98; 59; 59, n. 7.
 Battaglia, 87, n. 22.
 Beloch, 38, n. 1; 39, n. 5; 85, n. 7;
 95, n. 16; 96; 97; 97, n. 28; 100,
 n. 2.
 Bensa, 15, n. 38; 29, n. 122.
 Berthelot, 9, n. 9; 12, n. 10; 13, n.
 23; 17, n. 46; 19; 19, n. 56, 59;
 20; 20, n. 63; 21; 21, n. 70; 22;
 25, n. 100; 27; 57, n. 2; 64, n. 37;
 64, n. 50.
 Bertrand, 15, n. 38; 28, n. 121; 29,
 n. 124.
 Bibbia, 14.
 Bicknell, 15, n. 38; 35, n. 177.
 Binder, 55, n. 68.
 Biorgi, 50, n. 44.
 Blanc, 15, n. 38; 35, n. 177.
 Borghesi, 74, n. 23; 101, n. 6; 102,
 n. 12, 13.
 Bormann, 39, n. 4, 5; 100, n. 3.
 Boselli, 49, n. 40, 41.
 Bouche, 15, n. 36.

Boule, 16, n. 38.
Brizio, 15, n. 38; 29, n. 122.
Broca, 24, n. 88; 64, n. 45.
Brun, 15, n. 38.
Bruns, 95, n. 17.
Bruzza, 108, n. 28.

C

Calderini, 105, n. 10.
Camau, 15, n. 38.
Cantarelli, 39, n. 4; 104, n. 2; 105
n. 9, 10; 106, n. 12, 14, 18; 107,
n. 19, 20, 21, 25; 108, n. 27, 30,
31; 109; 109, n. 39.
Capellini, 15, n. 38; 29, n. 122; 87, n. 22.
Caramella, 123.
Cardinali, 13, n. 17; 38, n. 1; 39, n.
4; 80; 88, n. 27; 89, n. 31; 94, n.
13; 97, n. 27, 29; 98, n. 32; 100,
n. 4; 101, n. 6, 7; 102, n. 9, 10;
104, n. 1, 3, 4; 105, n. 9, 10.
Carnon, 27, n. 108.
Caselli, 35, n. 38.
Casimire, 45, n. 22.
Cassiodoro, 50; 108.
Castelli, 87, n. 22.
Catone, 11; 13, n. 24; 58, n. 7.
Catullo, 91.
Ceci, 18, n. 53; 19; 19, n. 55; 22, n.
78; 23, n. 87; 25, n. 99.
Celesia, 15, n. 38; 26, n. 106; 35; 35,
n. 177; 40, n. 8; 41, n. 12; 85, n. 11.
Cellario, 14; 15, n. 37.
Cesare, 11, n. 1; 33, n. 165; 43; 98,
n. 34.
Chantre, 29, n. 127; 30, n. 130.
Chiama, 41, n. 11.
Chiaborelli, 50, n. 44.

Chiappori, 15, n. 38.
Cicerone, 46; 47; 49, n. 40; 50; 51;
52; 57; 61, n. 15; 62, n. 6; 69, n.
7; 77, n. 31; 80; 89, n. 28; 97, n.
29; 98, n. 34, 36.
Claudio, 39, n. 5; 44; 44, n. 21.
Cluget, 35, n. 177.
Cluverio, 14.
Coen, 92, n. 43.
Colini, 15, n. 38; 28, n. 122.
Columella, 58; 58, n. 4.
Corazzi, 15, n. 38; 29, n. 122.
Cornelio Nep., 44; 46; 91.
C. I. G., 102.
C. I. L., 19, n. 61; 20, n. 62; 33,
n. 158, 161, 165, 166, 167; 41; 43,
n. 14; 46; 47; 48, n. 35; 49; 50;
50, n. 44, 45; 51; 52, n. 52, 53;
68; 69; 73; 75; 76; 76, n. 31; 77;
80; 81; 81, n. 5; 82; 82, n. 7, 11;
84; 84, n. 2; 85, n. 10; 86, n. 12,
13; 89, n. 29; 91, n. 39; 95, n. 15,
17; 96, n. 20, 22; 98, n. 34; 101,
n. 7; 102; 102, n. 11, 15, 17, 18,
20; 104, n. 5, 6, 7, 8; 106, n. 13;
107; 109, n. 34.
C. Script. Eccl., 54, n. 61.
Corradi, 89, n. 28.
Cuno, 17, n. 45; 64; 64, n. 47.
Cuntz, 38, n. 1.
Cuq, 107, n. 20.
Curotto, 49, n. 39; 50, n. 42; 87, n. 22.

D

D'Andrade, 15, n. 38; 34, n. 168.
Dante, 41, n. 11.
D'Arbois de J., 16, n. 40; 20; 20,
n. 67; 25; 26, n. 102; 27, n. 108;
64; 64, n. 44.

De Beloguet, 64; 64, n. 40.
Dechelette, 21, n. 67, 70.
Del Moro, 15, n. 38.
De Mortillet, 28, n. 121; 36, n. 181.
De Negri, 15, n. 38.
De Quatrefages, 24, n. 92.
De Rossi, 78.
De Ruggiero, 13, n. 17; 38, n. 1; 80;
88, n. 27; 89, n. 31; 104, n. 1.
De Sanctis, 26, n. 108; 40, n. 6; 66,
n. 2; 38, n. 24; 89, n. 33; 97.
Desjardins, 38, n. 1; 46, n. 23.
Desimoni, 41, n. 14; 85, n. 11.
Desot, 29, n. 126.
Detlefsen, 100, n. 2.
De Villeneuve, 16, n. 38.
De-Vit, 105, n. 10; 106, n. 12.
Devoto, 27, n. 108.
Diodoro, 11, n. 1; 12; 12, n. 8; 28;
28, n. 119; 30, n. 133; 31, n. 149;
33, n. 165; 34, n. 171; 35, n. 172,
174; 43; 49, n. 40; 56, n. 1; 57,
57, n. 1, 2; 59; 61, n. 14, 15; 62,
n. 16, 20, 22; 63, n. 26, 28, 29,
31, 34; 64, n. 38; 66; 66, n. 1;
67; 79, n. 1, 2; 84, n. 4; 86, n. 14;
97, n. 29.
Dione Cassio, 11, n. 1, 45; 49, n. 40;
52; 52, n. 52; 84, n. 9; 91, n. 43;
98; 98, n. 36; 98, n. 39.
Dionigi d'Al., 12; 12, n. 9, 15; 13,
n. 26, 28; 14; 26, n. 108; 27; 27,
n. 109; 35, n. 174; 82; 90, n. 36.
Dionisio Perieg, 11, n. 1; 22; 66.
Dioscoride, 38; 40; 45.
Du Chatellier, 29, n. 128, 129.
Dufour, 27, n. 110.
Durandi, 22.

E

Ecateo, 12; 13, n. 18, 20; 26, n. 108;
38; 39, n. 5.
Eliano, 58.
Ephem. ep., 81; 81, n. 6; 101, n. 7.
Ennio, 40; 87, n. 31.
Eratostene, 12.
Erchert, 19, n. 53.
Erodoto, 8; 12, n. 10; 21, n. 70; 26,
n. 108; 79.
Ertborn, 16, n. 38.
Eschilo, 12; 12, n. 10, 23; 35, n.
173; 66.
Esiodo, 12; 20, n. 67.
Euripide, 12, n. 10.
Ensebio, 50, n. 45; 51, n. 49.
Eustazio, 11, n. 1; 62, n. 20; 66.
Eutropio, 68; 68, n. 6.
Evans, 16, n. 38; 30, n. 130.

F

Fabre, 108; 109.
Fasti trionf., 71; 73; 74; 77; 93.
Federici, 85, n. 11.
Ferretto, 48, n. 35; 123.
Festo 13 n. 28; 26 n. 108; 95; 97
n. 28; 105 n. 10.
Flavio Biondo, 14.
Flechia, 20.
Floro, 26, n. 108; 28, n. 120; 45;
47; 58, n. 3; 62, n. 16; 67; 67,
n. 3; 68; 68, n. 5; 77, n. 32, 34;
83; 84, n. 3; 85, n. 7.
Filisto Siracus., 12, n. 15; 13, n. 26.
Foderé, 16, n. 38.
Forbiger, 17, n. 43; 44, n. 21.
Forel, 16, n. 38.

Fornarese, 51, n. 48.
Formentini, 32, n. 153; 47, n. 30;
48, n. 35, 36; 85, n. 7, 10; 87, n.
22; 94, n. 8.
Formigé, 45, n. 23.
Franchi Ferney, 51, n. 48.
Frontino, 72.
Funel, 20, n. 65.

G

Gabotto, 46, n. 27; 48, n. 35; 49,
n. 39, 40, 41; 50, n. 42; 51, n. 46,
50; 52, n. 55; 54; 54, n. 62.
Gardthausen, 46, n. 23.
Gaudenzi, 109, n. 38.
Gaudin, 16, n. 38.
Geny, 16, n. 38.
Gesenius, 35, n. 177.
Gerolamo, 106.
Ghigliotti, 16, n. 38.
Ghirardini, 16, n. 38; 34, n. 168.
Giglioli, 45, n. 23.
Gioffredo, 16, n. 38; 35; 45, n. 22.
Giordanes, 44; 107, n. 22.
Giovio, 14; 14, n. 32.
Giuseppe Flavio, 32, n. 152.
Giustino, 13, n. 25; 31, n. 147; 32,
n. 151; 34, n. 171; 35, n. 172; 59;
59, n. 8.
Girard, 95, n. 17.
Giuffrida, 16, n. 38.
Giulio Onorio, 54, n. 59.
Goggia, 16, n. 38.
Gorrini, 50, n. 45.
Gotofredo, 107, 20.
Grassi, 41, n. 14; 85, n. 11.
Graziosi, 87, n. 22.
Grosso, 34, n. 168.

Grotefend, 17, n. 45; 22.
Guarini, 74, n. 23.
Guido geogr., 47, n. 34; 54; 105, n. 10.
Guiraud, 108, n. 29.

H

Hall, 16, n. 38.
Hamy, 24, n. 92.
Henzen, 74, n. 23; 101, n. 6.
Hirschfeld, 102, n. 17; 103, n. 18.
Hirt, 16, n. 40; 64; 64, n. 46.
Hist. Graec. frag., 12, n. 11; 13, n. 26;
34, n. 169.
Homo, 19, n. 60; 26, n. 105; 27,
n. 108.

I

Ianus, 53, n. 56.
Igino, 20, n. 67.
Ihm, 107, n. 19.
Incoronato, 16, n. 38.
Inscript. Italiae, 52, n. 53.
Isidoro, 44, n. 21.
Issel, 15, n. 38; 16, n. 38; 17, n. 44,
47, 48; 25, n. 97; 25, n. 101; 28,
n. 113, 114, 115, 116; 29, n. 125,
126, 127, 128; 30, n. 131, 134,
135, 137; 34, n. 168; 35, n. 177;
36, n. 180, 181; 65, n. 53.
Itin. Auton., 41; 43; 44; 45; 47; 48;
49; 50; 51; 54; 86, n. 19; 89, n. 30.
Itin. Ieros., 44, n. 54.
Itin. Marit., 46; 47; 86, n. 19.
Iung, 87, n. 22.

J

Jullian, 11, n. 1; 12, n. 10; 19; 19, n. 57, 60; 26; 26, n. 105; 27, n. 108; 28, n. 117; 29, n. 126; 31, n. 148; 32, n. 155; 33, n. 159; 57, n. 2; 60; 60, n. 9; 64; 64, n. 49; 101, n. 6; 104, n. 2; 109, 39.

K

Kaibel, 102, n. 15.
Karlowa, 95, n. 17.
Kiepert, 49, n. 41; 110, n. 39.
Kornemann, 39, 4; 105, n. 9.
Kubitscheck, 96, n. 20.

L

Lagnean, 64; 64, n. 62.
Lamboglia, 40, n. 6; 45, n. 23; 46, n. 27; 47, n. 28, 29, 30; 48, n. 35, 36; 50, n. 42; 52, n. 55; 67, n. 2; 68, n. 5; 78, n. 35; 86, n. 16; 38, n. 27.
Later. Bram., 105, n. 10.
Lefebure, 11, n. 1.
Lissaner, 35, n. 177.
Livio, 13, n. 24; 30, n. 132; 31; 31, n. 141, 142, 143, 144, 145, 146; 32, n. 150, 153, 154; 33, n. 158, 159; 34, n. 172; 40; 40, n. 7, 8; 41; 43, n. 17; 45; 46; 46, n. 25; 47; 48; 49, n. 40; 50; 50, n. 43, 44; 51; 52; 57; 58; 58, n. 2; 59; 59, n. 8; 60; 60, n. 11; 62, n. 19; 63, n. 33; 64, n. 37; 66; 66, n. 1; 67; 67, n. 3; 68; 69; 69, n. 89; 70; 70, n. 11, 12, 13, 14; 71; 71,

n. 15, 17; 72; 72, n. 18, 19, 20, 21; 73; 73, n. 22, 23; 74; 75, n. 25, 26, 27, 28, 29; 76; 76 n. 31; 77; 77 n. 31, 34; 78; 79; 82; 82, n. 8, 9; 83; 84; 84, n. 3; 85, n. 11; 86; 90, n. 36; 91, n. 40; 93, n. 1, 3, 4, 5; 94, n. 9, 11; 96, n. 21.
Lucano, 11, n. 1; 13; 13, n. 23; 43; 44; 52; 57; 63, n. 33.

M

Maggini, 14.
Maggridge, 35, n. 177.
Mander, 36, n. 179.
Manzone, 23, n. 81; 51, n. 47.
Marquardt, 97, n. 28; 98, n. 39; 104, n. 1, 3; 109, n. 39.
Martial, 61, n. 13.
Marziale, 9; 44; 58; 58, n. 4; 87, n. 21.
Maspero, 34, n. 169.
Mathis, 51, n. 48.
Maury, 17, n. 45; 22; 22, n. 78.
Mazzini, 16, n. 38; 41, n. 10; 87, n. 22; 95, n. 7.
Mehlis, 16, n. 38; 64; 64, n. 43.
Mela, 35, n. 172; 39, n. 5; 40; 43; 43, n. 16; 44, n. 25; 46; 47; 53; 53, n. 57; 59, n. 8.
Meillet, 19, n. 50.
Merula, 14.
Metrodoro, 44, n. 21.
Milani, 87, n. 22.
Milano, 51, n. 48.
Miller, 54, n. 64.
Ministero Mar., 16, n. 38.
Minto, 87, n. 22.
Miscosi, 47, n. 30.
Mochi, 87, n. 22.

Modigliani, 16, n. 38; 29, n. 122.
Mommsen, 38, n. 1; 39, n. 4; 52, n. 52;
74, n. 23; 80, n. 16; 89, n. 22;
97, n. 28, 30; 98, n. 39; 100, n. 1,
2, 3; 101, n. 6, 7; 102; 102, n. 13;
104, n. 3; 105, n. 10; 106, n. 13,
17; 108; 109; 109, n. 37, 38.
Monaco, 48, n. 39; 50, n. 42; 88,
n. 25; 103, n. 20.
Mon. hist. patr. script., 35, n. 176.
Modestov, 25, n. 99; 26, n. 108.
Molon, 17, n. 42; 24; 24, n. 90;
30, n. 139.
Montelio, 62, n. 25.
Morelli, 16, n. 38; 18, n. 50; 28.
Moresco, 34, n. 168.
Muellenhoff, 16, n. 39; 20, n. 67;
23, n. 87; 26.
Mueller, 54, n. 63; 95, n. 14.
Myres, 27, n. 108.

N

Neff, 109, n. 36.
Niccolini, 76, n. 31; 97, n. 30.
Nicolucci, 17, n. 42; 18; 18, n. 52;
24; 24, n. 93; 65; 65, n. 52.
Niebuhr, 23.
Nissen, 26, n. 108; 38, n. 1; 52, n. 52;
64; 64, n. 41; 89, n. 32; 95, n. 17.
Nistroen, 64; 64, n. 39.
Not. degli scavi, 81.
Not. dign. occ., 105, n. 10; 107, n. 23;
108, n. 26, 28; 109, n. 39.

O

Oberziner, 17, n. 48; 18, n. 49; 23,
n. 82; 28, n. 117, 118; 34, n. 168;
36; 47, n. 32; 52, n. 51; 58, n. 5;

62, n. 24; 67, n. 2; 77, n. 33; 80,
n. 3; 99, n. 42; 101, n. 5.
Oelher, 54, n. 65.
Oemichen, 100, n. 2.
Orazio, 59, n. 7.
Orsi, 25, n. 99.
Orosio, 60; 77, n. 33; 83; 98, n. 33.
Ovidio, 20, n. 67; 33, n. 160; 44.

P

Pacini, 28, n. 122.
Pais, 26, n. 108; 47, n. 28; 32, n. 53;
65; 65, n. 54; 67, n. 2; 68, n. 4;
71; 72, n. 18; 73; 74; 77, n. 21;
77, n. 34; 82, n. 11; 84, n. 2; 85,
n. 6; 86, n. 19; 88; 88, n. 24; 91;
91, n. 38, 41; 92, n. 43; 93, n. 1,
2; 94, n. 6, 10.
Pareti, 40, n. 6.
Paolino, 107.
Paolo Diacono, 44; 49; 105, n. 10;
108, n. 32; 109; 109, n. 36.
Paribeni, 34, n. 168.
Parthey, 55, n. 68.
Panegirici lat., 104, n. 7.
Pauly, 26.
Pauly-Wissowa R. E., 19, n. 58; 25,
n. 99; 79, n. 2; 81, n. 4; 105, n. 9.
Pausania, 20, n. 67.
Pedroli, 43, n. 16, 17; 49, n. 41; 50,
n. 51; 52, n. 52; 74, n. 24.
Peet, 25, n. 108.
Peola, 21, n. 67.
Pellati, 16, n. 38.
Perrando, 16, n. 38.
Persio, 40; 37, n. 21.
Pigorini, 16, n. 38; 18, n. 52.
Pizzagalli, 19, n. 60.

Planat, 16, n. 36.
Platone, 11, n. 1; 25.
Plinio, 11, n. 4, 5; 13, n. 23, 24;
21, n. 68, 69, 70; 23; 26, n. 108;
32, n. 152, 156; 33, n. 162, 163,
164; 38; 39; 39, n. 45; 40; 41, n. 9;
43; 43, n. 16, 17; 44; 44, n. 21;
45; 46; 46, n. 26; 47; 48; 48, n. 35;
49; 49, n. 40; 50; 51; 52; 52, n. 52;
53; 53, n. 56; 57; 58; 60; 61, n. 14;
62, n. 18; 63, n. 33; 66; 73; 77;
78; 80; 83; 86, n. 16; 88, n. 25;
91; 92, n. 45; 94, n. 12.
Plutarco, 12, n. 6; 23; 31, n. 140;
32, n. 152; 43; 43, n. 17; 49, n. 40;
50, n. 43; 58, n. 6; 59, n. 8; 66,
n. 1; 67; 68; 69, n. 7; 71, n. 18;
73; 79, n. 1; 80; 86, n. 14; 97, n. 26;
98, n. 33, 34.
Podestà, 16, n. 38; 28, n. 119; 85,
n. 11.
Poggi, 16, n. 38; 34, n. 168; 41, n. 14;
43, n. 14; 46, n. 24; 47, n. 29,
30; 48, n. 35.
Polemio Silv., 105, n. 10.
Polibio, 13; 26, n. 108; 27, n. 112; 31,
n. 140; 38; 39, n. 5; 43; 44; 44,
n. 21; 46; 49; 49, n. 41; 50; 50,
n. 43; 53; 71; 75, n. 25; 79; 79,
n. 1.
Ponzo, 51, n. 47.
Posidonio, 56.
Promis, 40, n. 6; 41, n. 10; 43, n. 17;
87, n. 22.
Properzio, 44.
Pseudo Scill., 11, n. 5; 23; 26, n. 108;
43.
Puccioni, 87, n. 22.
Pullé, 16, n. 40.

Q

Queirolo, 47, n. 29.
Quintiliano, 92.

R

Raffo, 16, n. 38.
Raimondi, 28, n. 119.
Ramorino, 16, n. 38.
Ranke, 19, n. 53.
Regalia, 16, n. 38; 18, n. 50; 28,
n. 116; 87, n. 22.
Reinach, 16, n. 38; 28, n. 121; 29,
n. 127; 30, n. 131.
Rellini, 87, n. 22.
Revelli, 47, n. 30.
Revière, 16, n. 38; 28; 28, n. 114;
35; 35, n. 178.
Riccobono, 85, n. 17.
Riese, 105, n. 10.
Roget de Bell., 24, n. 88.
Rosemberg, 101, n. 6.
Rossi, 16, n. 38; 17, n. 42; 46, n. 27;
68, n. 5.
Rutilio Nam., 87, n. 21.

S

Salinas, 51, n. 49.
Sallustio, 34, n. 170; 59; 79, n. 2; 80;
104, n. 5.
Sanguineti, 84, n. 2; 85, n. 11; 88,
n. 27.
Sarmiento, 13, n. 17.
Savigny, 95, n. 17.
Scati, 50, n. 44.
Schiaffini, 19, n. 60; 40, n. 6.

Schiaparelli, 17, n. 41; 24, n. 89;
65; 65, n. 51.
Schrader, 64, n. 37.
Schulten, 25, n. 99.
Schurtz, 24, n. 78.
Semiane, 85, n. 11.
Seek, 105, n. 10; 107, n. 20.
Seneca, 13, n. 27.
Sergi, 16, 38; 17, n. 44; 18; 18, n. 51;
25; 25, n. 96.
Serra, 16, n. 38; 61; 61, n. 12; 92,
n. 43.
Servio, 11, n. 2; 13, n. 28; 34, n. 172;
44, n. 21; 45, n. 22.
Sforza, 87, n. 22.
Silio Italico, 12; 12, n. 16; 13, n. 86;
33, n. 160; 34, n. 169; 40; 44; 46;
51; 57; 58; 64, n. 37; 66, n. 1; 79,
n. 2; 87, n. 21.
Simmaco, 107.
Solari, 67, n. 2; 74, n. 24; 87,
n. 22.
Solaini, 110, n. 39.
Solino, 45; 66.
Stazio, 11.
Stefano Biz., 40.
Strabone, 11, n. 13; 12; 12, n. 7, 10,
12, 13, 14; 13; 21, n. 70; 24, n. 88;
26, n. 108; 27, n. 111; 30, n. 138;
33, n. 158; 165; 167; 38; 39, n. 5;
40; 41; 43; 43, n. 16, 17; 44; 44,
n. 21; 45, n. 22; 46; 47; 49, n. 40;
56, n. 1; 57; 57, n. 2; 58; 58, n. 3;
59, n. 8; 61, n. 14; 62, n. 16, 17,
25; 63, n. 26, 29, 32, 35, 36; 66;
67, n. 3; 73; 80; 85, n. 8; 86; 86, n. 15,
17, 18, 19; 87, n. 20; 88; 89, n. 28,
29, 30; 90; 90, n. 35; 99, n. 41, 42.
Svetonio, 38; 49, n. 40; 80; 98,
n. 34, 35.

T

Tacito, 21; n. 68; 38, n. 2; 40; 43,
n. 16; 45; 46; 49, n. 40; 57; 80;
81; 98, n. 36; 40.
Tav. Peut., 41, 43; 44; 44, n. 19, 20,
21, 45; 47; 48; 49; 50; 54; 87, n. 19;
89, n. 30.
Tav. Vell., 103, 103; n. 2.
Tav. Polcevera, 41, n. 14.
Terracini, 19, n. 60.
Thierry, 24, n. 88; 35, n. 174.
Tillemont, 92, n. 43; 104 n. 3.
Timeo, 72, n. 20; 63, n. 30.
Tolomeo, 8, 11, n. 1; 38; 39; 39, n. 5;
40; 41; 45; 46; 47; 48; 49; 49, n. 40;
50; 51; 53; 54; 54, n. 59; 84,
n. 19.
Tomaschek, 22, n. 78.
Tonso, 23.
Trofeo della Turbia, 45, n. 33.
Troyon, 30, n. 136.
Tucidide, 12; 12, n. 10; 13, n. 26;
23; 23, n. 84; 26, n. 108; 66.

V

Vacchetta, 51, n. 47.
Valerio Mass., 49, n. 40; 97, n. 26.
Vannucci, 17, n. 41.
Varni, 16, n. 38.
Varrone, 40; 58; 100.
Vassallo, 50, n. 45.
Velleio Pat., 49, n. 40; 51; 77; 83;
88, n. 24; 97, n. 30.
Verneau, 16, n. 38.
Vibio Seq., 41, n. 10; 43.
Virgilio, 11, n. 2; 13, n. 28; 34,
n. 172; 44; 44, n. 21; 45; 45, n. 22;

46; 57; 58; 61, n. 10; 66; 79, n. 2; Wesseling, 54, n. 60.
82, n. 12; 87, n. 21; 91. Wetter, 64, n. 48.
Vopisco, 45; 92.
Vulliemin, 16, n. 38.

W

Walckenaer, 52, n. 52.
Waitz, 109, n. 36.

Z

Zonara, 68, n. 5, 6; 84, n. 3.
Zosimo, 43; 45; 49.

AGGIUNTE E CORREZIONI

- Pag. 22, l. 10, *erratum:* pochi *corrige:* poeti
- » 36, n. 181, *adde:* È ovvio osservare che l'apporto dell'archeologia preistorica contenuto in questa nota, circa le *svastiche* o croci uncinata, costituisce un elemento probatorio dell'origine ariana dei Liguri da noi sostenuta a pag. 17 e sgg., dopo aver dimostrato la scarsa attendibilità delle altre congetture sull'argomento.
- » 38, l. 7, *erratum:* Augusto *corrige:* Augusto
- » 43, n. 15, » acqua, » acqua
- » 48, n. 35, » M. FORMENTINI » U. FORMENTINI e ved. l'Indice degli autori.
- » 49, n. 45, » e il Pedrolì » e del Pedrolì
- » 58, l. 18, *adde:* Anche la località di *ad Ficlinas*, odierna Fegino nella bassa Val Polcevera, ricordata nei testi antichi e negli Itinerari (cfr. pag. 47), era evidentemente, come ci è indicato dal nome, un emporio di stoviglie di terracotta.
- » 61, n. 15, *erratum:* nella *laudes* *corrige:* nelle *laudes*
- » 67, n. 3, » *inim* » *enim*
- » 84, n. 2, *adde:* Nell'*Appendice* del vol. di A. SANGUINETI (pp. 289-352) sono pure raccolte e illustrate le poche epigrafi greche che abbiamo in Genova e nella Liguria: ved. anche l'iscrizione della stele scoperta nel 1913, da noi riportata a p. 34, n. 168.
- » 92, l. 3, » Qualche riferimento al tema in esame si ha presso S. CARAMELLA, *La cultura ligure nell'alto medioevo*, Estr. dal Boll. Munic. del Comune di Genova, 1923.
- » 96, n. 22, *erratum:* V 27749 *corrige:* V2, 7749.
- » 103, l. 4, *adde:* Ciò non desta meraviglia, perchè le fonti storiche classiche poco generalmente ci dicono dei popoli che vivono in pace.
- » 103, n. 20, *erratum:* 1147 *corrige:* XI, 1147.
- » 108, n. 27, » CANATRELLI » CANTARELLI e ved. l'Indice degli autori.
- » 110, n. 10, *adde:* Quanto alla penetrazione del Cristianesimo in Liguria, ved. A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria e in particolare a Genova*, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XXXIX, Genova, 1907.
-

INDICE GENERALE

I. Premesse	Pag. 7
II. La stirpe ligure e la Liguria preromana	» 11
III. La Liguria storica secondo la descrizione degli antichi	» 39
IV. Caratteristiche fisiche e morali dei Liguri antichi	» 56
T V. Guerre di Roma per la conquista della Liguria	» 65
VI. I Liguri negli eserciti romani	» 79
VII. Fusione e romanizzazione della Liguria	» 83
VIII. Ordinamento politico fino alla morte di Cesare	» 93
IX. Amministrazione da Augusto a Diocleziano	» 100
X. Amministrazione da Diocleziano alla caduta dell'impero	» 104
Indice degli autori	» 111
Aggiunte e correzioni	» 123

Finito di stampare il 12 Luglio 1940-XVIII
nella Scuola Tipografica Don Bosco in Genova-Sampierdarena
per conto della
R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria